Anno 63° N. 17 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ MARTEDÌ 21 GENNAIO 1986

Sulla finanziaria la maggioranza di nuovo spaccata

Reichlin: «Questa legge esprime una politica che ha toccato il fondo»

È una maggioranza spaccata quella che affronta l'ultimo round sulla legge finanziaria. Conclusa la discussione generale, in cui per il Pci è intervenuto Alfredo Reichlin, da oggi comincerà il dibattito e il voto articolo per articolo nell'aula di Montecitorio. Il giornale della Dc accusa il Psi di «atteggiamenti ottusi e chiusi al confronto», e in pratica preannuncia l'intenzione di ripresentare, anche senza il «Placet» di tutti gli alleati, molti degli emendamenti ritirati in Commissione. Il Pri a sua volta parla di «sostanziale insuccesso del piano di risanamento». Tutto ciò significa anche che la «verifica» richiesta da De Mita subito dopo il varo della legge finanziaria, comincerà di fatto già attraverso il dibattiton dei prossimi giorni. Pli e Psdi, comunque, si sono pronunciati per la «verifica», e sembrano intenderla più in versione demitiana che in versione craxiana. I repubblicani si tengono, invece, fuori della mischia, ma solo per attaccare il governo sul fronte più scoperto: la politica economica. Sullo sfondo il clima tra i «cinque» è sempre più avvelenato. Galloni fa intendere (soprattutto al Psi) che la Dc «potrebbe essere costretta a tornare a uno schieramento che ricordi il centrismo». A PAG. 2

ROMA — Alfredo Reichlin è partito da una constatazione: la legge finanziaria è figlia di una politica giunta al termine della sua corsa. Governo e pentapartito si sono cacciati in un vicolo cieco, «come dimostra questo continuo oscillare tra svalutazioni e strette monetarie». Non è esagerato parlare di fallimento, per una ragione di fondo: «L'economia di carta si mangia ormai l'economia reale e la bancarotta dello Stato, se da un lato sta bloccando lo sviluppo, dall'altro sta provocando una sempre più ingiusta distribuzione della ricchezza e un nuovo mostruoso intreccio tra profitto e rendita». La riprova? Alla fine dell'85 il debito dello Stato ha raggiunto il valore della produzione annua; e quest'anno la spesa per interessi sul debito pubblico (oltre 70 mila miliardi) supererà per la prima volta l'entità della crescita stessa del prodotto (60 mila miliardi).

La prima condizione per un'inversione di tendenza: che una grande forza politica abbia la lucidità e il coraggio di dire che non si tratta più di correggere questo o quell'aspetto della politica del Tesoro, ma di prenderla e metterla da parte. «E la ragione è molto semplice, oggettiva», ha incalzato Reichlin: l'ipotesi fondamentale su cui si regge la politica di Goria e di Bankitalia (prima azzerare il fabbisogno dello Stato al netto degli interessi, attraverso evidentemente tagli molto drastici della spesa e quindi della domanda e degli investimenti pubblici; e poi intervenire sui tassi) non sta più letteralmente in piedi. Perché se gli interessi reali continuano ad essere superiori al tasso di crescita e se ciò spiazza (come spiazza) gli investimenti produttivi e soprattutto quelli necessari per riattrezzare il Paese e allentare il vincolo estero (energia, agricoltura, ricerca, infrastrutture); e se un taglio eccessivo della domanda deprime ancora la crescita, il debito continuerà a salire quali che siano gli aumenti dei ticket e i tagli alle pensioni della povera gente.

Ma esattamente questa è la politica ingiusta e suicida che si riflette su finanziaria e bilancio; e la cosa assurda è che ci si ostini a perseguirla. «Di fronte alla recente speculazione sulla lira — ha detto Reichlin rivolto a Goria — non avete saputo fare altro che aumentare gli interessi sui titoli di Stato e ridurre il credito alle imprese. Bel colpo! Così, con rendimenti reali di 5-6 punti (il triplo del tasso di sviluppo della ricchezza materiale), è certo che cresceranno contemporaneamente il disavanzo statale, l'area delle rendite e quindi degli impieghi speculativi (non a caso la Borsa è andata su) nonché l'esercito dei disoccupati. Insomma, con un sol tratto avete annullato una parte notevole dei tagli alla spesa contenuti nella finanziaria. Con un'aggravante: che invece di utilizzarli per ridurre il fabbisogno dello Stato, li trasferite nelle tasche dei possessori di titoli».

E veniamo all'atteggiamento «costruttivo e propositivo» che vien chiesto ai comunisti. I quali non possono intanto non denunciare «tut-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Con l'irruzione a Parigi e nel mondo italiano del calcio

LO SHOPPING DI BERLUSCONI

In Francia ingaggia divi ed assi, per il Milan stringe sui dettagli

Pomposamente presentata la tv «La Cinq»: si sarebbe già assicurato Delon, Platini, la Muti e Amanda Lear Ma crescono le polemiche e i ricorsi giudiziari contro di lui - Venerdì l'acquisto della squadra di calcio?

Nostro servizio

PARIGI — Con un filmato su schermo gigante, concentrato e sublimazione di ciò che «Canale 5» offrirà a 19 milioni di telespettatori francesi «tanto per cominciare», a partire dal prossimo 20 febbraio, Silvio Berlusconi — risolutamente ottimista malgrado tutto — assieme ai soci e finanziatori principali Seydoux e Riboud, ha presentato ieri mattina alla stampa i programmi che dovrebbero conquistargli quelle simpatie di cui oggi certamente non gode in terra francese.

Al tempo stesso il quotidiano «Le Matin», di ispirazione socialista e governativa, ha rivelato il «poker d'assi» che Berlusconi avrebbe già nella manica (ma ovviamente l'interessato non ne ha fatto parola) per vincere tutta la posta in gioco, cioè il massimo di pubblicità e di telespettatori: Alain Delon, Ornella Muti, Michel Platini e Amanda Lear, ciascuno con un ruolo preciso. Per ciò che riguarda Platini, commentatore settimanale del calcio francese, europeo e mondiale (non dimentichiamo che siamo nell'anno del «mundial») Berlusconi avrebbe rinunciato a fargli la corte per il «suo» Milan pur di ottenerne la collaborazione sul «La Cinq» e di conservare l'amicizia di Agnelli.

Intanto Berlusconi, ieri mattina, ha vinto il suo primo match con coloro che fanno l'opinione in Francia: secondo alcuni colleghi francesi non c'erano mai stati tanti giornalisti per una conferenza stampa dedicata a programmi tele-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Un'altra pausa (che non è arrivata a sorpresa, qualcuno l'aveva prevista) ma c'è già un'altra data: venerdì prossimo. E quello probabilmente dovrebbe essere l'ultimo atto del passaggio del pacchetto azionario della società rossonera, da Farina a Berlusconi. La «fumata nera» di ieri non dovrebbe comunque compromettere l'operazione. Il proprietario della Fininvest sembra ormai deciso a stringere sui dettagli. NELLO SPORT

1921-1986

Il Pci ha 65 anni

Domenica l'inserto dell'Unità

Il Pci ha 65 anni. Cade oggi infatti l'anniversario della sua fondazione. Il 21 gennaio 1921 la frazione comunista del Psi, composta dai gruppi del «Soviet» di Bordiga e dell'«Ordine nuovo» di Gramsci, abbandonò il vecchio partito la cui maggioranza massimalista aveva rifiutato di applicare una delle condizioni della III Internazionale: la esclusione dei riformisti. Quello che originariamente fu in sostanza un piccolo partito di «massimalismo coerente» prese ben presto una via del tutto propria sotto l'impulso di Gramsci. Durante la tirannide fascista, nella lotta di Liberazione, nei decenni della democrazia repubblicana, esso è maturato come una grande forza nazionale, di popolo e di governo con una strategia democratica e socialista.

Lontane le origini, profondamente diversa oggi la situazione, radicalmente mutati la prospettiva e il modo d'essere del partito. Si è trattato di un itinerario in cui si sono succedute lotte eroiche, ardite elaborazioni, sconfitte e vittorie, rettifiche e autentiche svolte che hanno dato luogo e via via affinato una formazione politico-ideale sempre più distinta da modelli esterni, originale, autonoma. In sé traumatica per il movimento operaio, la scissione di Livorno costituisce tuttavia la radice di una vicenda non riducibile a piatta continuità ma segnata da un formidabile spirito di innovazione teorica, politica, organizzativa fino a diventare storia non più di un'avanguardia ma della maggioranza della classe operaia, di tanta parte del popolo e, per aspetti decisivi, dell'intera nazione.

Il 65° anniversario coglie il partito nel vivo del suo vasto dibattito per il 17° congresso, un appuntamento, ancora una volta, non di mera puntualizzazione ma di creativo approfondimento e sviluppo della strategia e della proposta politica. In questa riflessione collettiva non possono non avere peso culturale la memoria e gli insegnamenti della propria storia.

L'«Unità» onora l'anniversario e vuol recare un ulteriore proprio contributo al confronto nel partito e fuori di esso pubblicando domenica prossima l'ampio inserto — 32 pagine in formato tabloid — dedicato a «Le scelte - Il Pci e i suoi congressi». L'indice della pubblicazione comprende: un'intervista a Natta sui caratteri fondamentali della strategia comunista; un'ampia rassegna cronologica dei sedici congressi precedenti curata da Enzo Roggi; articoli e interviste di Paolo Bufalini (Il Pci e la pace), Arfé (I rapporti tra comunisti e socialisti), Spriano (Tornare a misurarsi con Gramsci), Pavolini (Il partito e gli intellettuali), Tedesco (La questione femminile), Villari (La politica meridionalista), Guerra (Noi e l'Urss), Coppola (Questione cattolica e Dc), Gruppi (Gli statuti del partito), Vacca (Le riforme di struttura), Pinzani (La forma partito), Viezzi (Il nostro europeismo); testimonianze sui congressi del dopoguerra di alcuni tra i maggiori giornalisti italiani: Gianfranco Piazzesi, Giovanni Russo, Pasquale Nonno, Michele Tito, Frane Barbieri, Enzo Forcella, Raniero La Valle, Gianni Corbi, Luigi Bianchi.

Prosegue intanto la comunicazione ai nostri uffici degli impegni di diffusione da parte delle federazioni. Sono di ieri: La Spezia 10.000 copie, Varese 5.000, Bologna 56.000, Torino + 5.000, Terni 6.000, Chieti 3.000, Potenza 1.800.

Crisi e istituzioni l'assemblea del Centro riforma dello Stato

«La riforma istituzionale è già tema di lotta e di conflitto in atto. Ci sono strutture, apparati, sistemi che avanzano a grandi passi e tendono a stabilizzare a loro favore il conflitto». Lo ha detto Pietro Ingrao, ieri, alla prima assemblea generale del Centro per la riforma dello Stato (Crs) da alcuni mesi trasformatosi in associazione. Al Residence Ripetta, a Roma, per tutta la giornata si è sviluppato un ricco dibattito, presenti studiosi, esperti, operatori di diverso orientamento ideale e culturale. Tra gli altri, in sala, il segretario del Pci Natta. Democrazia «bloccata», forme di rappresentanza, nuovi diritti, funzionamento delle istituzioni, ruolo del Parlamento al centro degli interventi (tra cui quelli di Tortorella e Napolitano). A PAG. 2

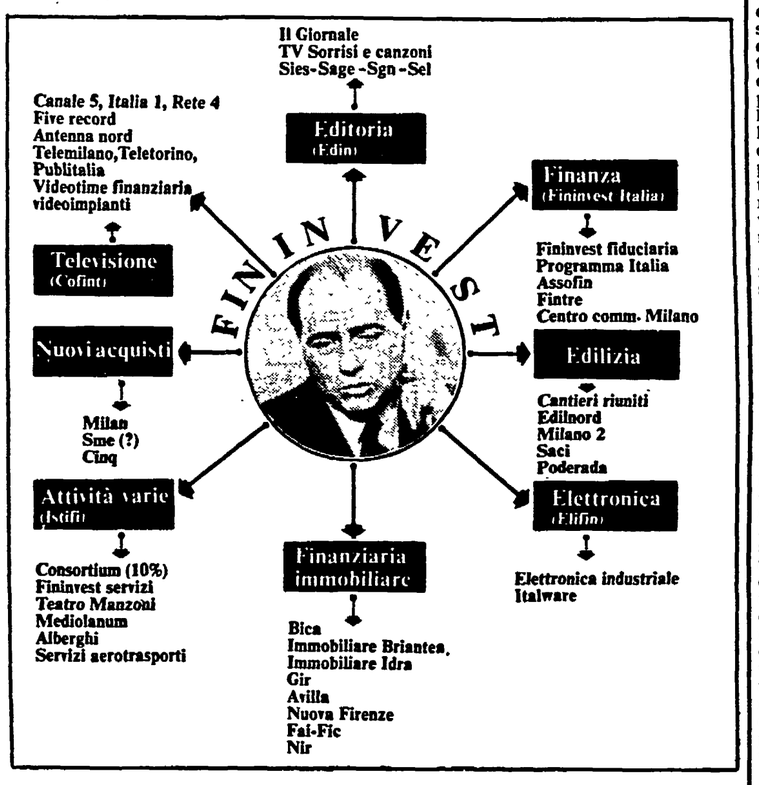
Un impero cresciuto rapidamente all'ombra di potenti amicizie

«Perché mai dovrei mettere in piazza i conti di società che sono tutte e solo mie?». Lo stile è l'uomo e in questa battuta certo si condensa molto dello stile e dell'uomo Silvio Berlusconi. Almeno fino a pochi mesi fa era andato avanti così: comprando un po' di tutto e ficcandolo in quel portafoglio sempre più gonfio chiamato Fininvest che si fraziona a sua volta in 32 altre società finanziarie, intrecciate in modo pressoché inestricabile l'una con l'altra. Adesso Berlusconi ha messo i conti in piazza. Una necessità, visto che vuole proiettarsi su una dimensione internazionale.

Chi è, dunque, questo personaggio, il più emergente tra gli emergenti? Dal bilan-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)



Drammatica incertezza sull'esito della prova di forza

Aden in fiamme da otto giorni Fuga in massa degli stranieri

Il presidente sarebbe tornato in città, ma una radio controllata dai ribelli lo dà come sconfitto - La Tass: gli scontri continuano - Il tentativo di mediazione sovietico

La situazione nello Yemen del Sud, a otto giorni dall'inizio di quella che ha assunto tutte le tragiche dimensioni di una guerra civile, resta estremamente confusa ed incerta. I combattimenti continuano, anche se su scala in parte ridotta, come riferisce dal Kuwait un dispaccio dell'agenzia sovietica Tass. Dai microfoni di radio Aden, o di un'emittente che trasmette sulla stessa lunghezza d'onda, vengono rivolte accuse al presidente in carica Ali Nasser Mohamed, che avrebbe tentato di «liquidare fisicamente la direzione collegiale del Partito socialista yemenita»; quello di Abdul Fattah Ismail (che sarebbe tuttora vivo) non sarebbe stato dunque un «golpe» ma una legittima reazione contro l'atto di forza del presidente.

I movimenti di Ali Nasser Mohamed continuano ad essere avvolti dal mistero: domenica era in Etiopia e secondo alcune fonti sarebbe di lì andato a Mosca; ma ieri l'agenzia del Golfo (Gna) e quella del Kuwait (Kuna) hanno annunciato il suo rientro ad Aden in elicottero. La notizia tuttavia non ha ricevuto conferme.

Da Mosca il primo ministro Al Attas sostiene che «gli organi di partito e di governo hanno il controllo della situazione» e si oppone al progettato invio di una «forza di pace» palestinese che costituirebbe — ha detto — «una pericolosa ingerenza». Ma intanto l'Urss continua a cercare di svolgere una difficile opera di mediazione e la Tass conferma che la situazione, ad Aden e nel resto del paese, «rimane complessa».

Continua anche l'esodo degli stranieri: altri 600 sono stati evacuati dal panfilo «Britannia». Le loro testimonianze danno di Aden il quadro di una città fantasma, devastata dai bombardamenti e con cadaveri in decomposizione agli angoli delle strade. A PAG. 3

Attenzione al pieno Fino a sabato chiusi i distributori

ROMA — Grossi problemi nei prossimi giorni per i rifornimenti di benzina: dalle 19 di questa sera fino alle 7 di sabato prossimo rimarranno chiusi per uno sciopero i distributori di carburante. Sulle autostrade il servizio verrà sospeso soltanto nella giornata di giovedì anche se qualche pompa sarà possibile trovarla aperta visto che dallo sciopero si è dissociata l'Anisa (i gestori di servizi autostradali aderenti alla Confcommercio). Sempre giovedì, verranno anche bloccate le attività di vendita dei prodotti petroliferi per riscaldamento, industria ed agricoltura. Venerdì, inoltre, si terranno manifestazioni regionali unitarie promosse dalle associazioni di categoria che hanno dichiarato lo sciopero: Faib, Fierica, Figisc, Assopetroli, Competrol, Federpetroli. L'agitazione è stata decisa «per denunciare i pericoli che potrebbe provocare nel mercato petrolifero e nell'economia più in generale la liberalizzazione dei prezzi petroliferi».

X Mas, Berretti verdi, Gurka, Ss, Paras, Corpi speciali

E ora le dispense sul rambismo

Negli Stati Uniti esce una rivista che si chiama «Soldier of Fortune», soldato di ventura, ossia mercenario. Vi potete imparare di tutto. Volete sgozzare un uomo (preferibilmente «negro», ma vanno bene anche gli altri colori)? Ecco le tecniche e le lame da scegliere: molto quotati il Randall 2 stiletto e l'apposito The Mercenary, confezionabile a misura di collo. Oppure si insegna come distruggere un villaggio rhodesiano, sudamericano, arabo, cambogiano: la panoplia di granate incendiarie è amplissima (anche per i prezzi), idem per parabellum da strage o pistole per bersagli individuali. Roba per professionisti (Professional Adventurers). Ma, per carità, non è che si voglia invogliare, per reclutarli, gli assassini. La sollecitazione è al fascino dell'avventura, alla pacificazione virile delle inquietudini esistenziali, o più semplicemente alla vacanza con un pizzico di brivido. Periodicamente vi appare una pubblicità che recita: «Visitate paesi esotici, conoscete gente interessante e uccidetela»; sopra campeggia il disegno di un uomo, dal sorriso appagato, che tiene in una mano un machete e nell'altra una testa di colore. Deve essere l'acme emotiva del soldato di ventura.

Una volta nel Congo — Erano gli anni 60 — vidi all'opera i mercenari tra i miseri villaggi della tribù Wagenia, fedele prima a Lumumba poi a Mulele. Vi calavano con cani enormi e mitraglie, uccidevano subito gli uomini, stupravano le donne, giocavano al tiro a segno su vecchi, storpi e bambini, poi bruciavano ogni cosa. Con grade efficienza e tempi rapidi, da scrupolosi professionisti. Quando noi giornalisti arrivavamo da Stanleyville c'era solo odore di paglia e corpi bruciati. Ciò che vedevo mi rimandava a immagini del passato, ma una sovrastava le altre:

Romano Ledda

(Segue in ultima)

Nell'interno

Due tunnel uniranno l'Inghilterra all'Europa

Una doppia galleria sottomarina unirà per sempre l'Inghilterra all'Europa. L'annuncio «storico e simbolico» è stato dato ieri a mezzogiorno dalla Prefettura di Lilla da Margaret Thatcher e François Mitterrand. Il progetto scelto tra i cinque presentati ai due governi, è quello che costa meno; potrà essere realizzato e messo in funzione entro il 1993, unirà Parigi e Londra in quattro ore di treno e consentirà ai veicoli su strada di attraversare la Manica in mezz'ora a bordo di un treno-navette. La firma del trattato franco-britannico avverrà a Londra il 12 febbraio; i due Parlamenti lo ratificheranno poi entro un anno. I lavori cominceranno a metà del 1987. Ogni tunnel sarà lungo una cinquantina di chilometri, di cui quattro in territorio francese, nove in territorio britannico e trentasette sottomarini, cento metri sotto il livello del mare. Il costo netto dell'opera è stato valutato in circa diecimila miliardi. Si prevede che sotto la Manica passeranno trenta milioni di passeggeri e tredici milioni di merci ogni anno. Nella foto: stretta di mano tra la Thatcher e Mitterrand.

SERVIZIO DI AUGUSTO PANCALDI A PAG. 3

Vertenza ospedali: nulla di fatto a Palazzo Chigi

ROMA — Il vertice di maggioranza sulla vertenza-medici, che è andato avanti quasi fino a notte, non ha concluso nulla. I cinque vice-segretari dei partiti che sorreggono Craxi hanno deciso solo di aggiornarsi oggi pomeriggio alle 16,30, sempre a Palazzo Chigi. Al termine dell'incontro di ieri notte, gli esponenti dei partiti di maggioranza hanno rilasciato poche dichiarazioni. E tutte molte generiche. Come quella del repubblicano Bogi che ha sostenuto: «Stiamo facendo passi avanti per dare risposte ai problemi sollevati dai medici... e cerchiamo di dare atto che esiste una peculiarità medica che va presa in considerazione». I cinque hanno comunque informato i cronisti che forse fin da oggi pomeriggio proveranno a prendere contatti con le associazioni dei medici, per scongiurare la nuova pesante agitazione che da giovedì, per tre giorni, dovrebbe coinvolgere tutti i medici pubblici e paralizzare la sanità. Fino ad ora nessun segnale fa pensare però che lo sciopero possa essere revocato. A tutto ciò si aggiunge l'astensione dal lavoro dei veterinari (fino a domani) che già ha creato numerosi problemi per l'approvvigionamento di carni alle macellerie. ALLE PAGG. 3 E 8

Mentre si comincia a votare sulla finanziaria

La Dc ora minaccia: «Non costringetemi a tornare al centrismo»

Il «Popolo» accusa il Psi di «atteggiamenti ottusi» - Piccoli vuole verifica con rimpasto - I «minori» s'accodano alla Dc

ROMA — Per la finanziaria è una corsa a ostacoli. Contro il tempo e contro le divisioni della stessa maggioranza. Il pentapartito affronta a ranghi sempre più sparsi la difficile battaglia che si apre oggi nell'aula di Montecitorio, con la discussione e le votazioni dei singoli emendamenti ed articoli. Dalle colonne del «Popolo» Nino Cristofori, presidente della Commissione riforma delle pensioni, lancia squilli di guerra, soprattutto contro il Psi, accusato di «atteggiamenti ottusi e chiusi al confronto». L'attacco equivale, a giudizio di molti, al preannuncio che la Dc ripresenterà in aula, ci sia o no il «placet» di tutti gli alleati, molti degli emendamenti ritirati o respinti «tecnicamente» in *Commissione Bilancio*. Ciò significa anche che la «verifica» richiesta da De Mita subito dopo il varo della legge finanziaria, comincerà di fatto già attraverso il dibattito dei prossimi giorni.

Il clima nella maggioranza, dopo il rovente botta-e-risposta tra De Mita da una parte, Craxi e Martelli dall'altra, è comprensibilmente *molto teso. E un articolo* di Galloni sul «Popolo» di stamane sembra destinato a riattizzare le polemiche. Per la prima volta, infatti, il direttore dell'organo ufficiale democristiano parla esplicitamente della possibilità che la Dc coltivi velleità neo-centriste. Galloni indirizza la polemica verso il Pci, e in particolare verso quelle analisi di dirigenti comunisti (ultimo Chiarante su «Rinascita») che mettono l'accento proprio su questi rischi di «involuzione» dello scudo crociato. Ma l'impressione in realtà è piuttosto che egli parli a nuora perché suocera, cioè il Psi, intenda.

E che cosa deve intendere? Che la Dc non ha, per carità, tra i suoi obiettivi quello di «un ritorno al centrismo» (anche perché non ci sarebbe la maggioranza necessaria): «Tuttavia a uno schieramento che ricordi in qualche modo quello centrista si potrebbe forse tornare per stato di necessità, ma solo come conseguenza di gravi errori politici di cui i comunisti da soli si assumerebbero l'intera necessità». E quali potrebbero essere gli errori? Ma è ovvio, «l'insistenza su un'alternativa di puro schieramento con l'unico scopo di isolare e battere la Dc». La quale, in questo caso, fa capire che giocherebbe d'anticipo, e sarebbe lei a «sbarcare» il Psi dalla maggioranza.

I tamburi democristiani continuano anche a rullare sulla nota della «verifica», ma non tutti all'unisono con il segretario del partito. Piccoli, in un'intervista a «Terza fase», dice di ritenere «indispensabile» una «verifica» tra i «cinque» a finanziaria approvata: a differenza di De Mita, però, lui la vorrebbe perché sancisse «un ricambio della compagine ministeriale», per mettere «gli uomini giusti ai posti giusti». Ma ciò equivarrebbe alla nascita di un Craxi-bis, e quindi a un *rafforzamento* della posizione del leader socialista, che è l'esatto contrario di quanto desidera De Mita. Si capisce allora un po' meglio qual è il vero nodo del *contendere* attorno alla disputa su verifica sì-verifica no. La segreteria democristiana vorrebbe limitarla a uno degli usuali balletti programmatici destinati solo ad alleggerire le tensioni fino alla resa dei conti, dopo la stagione dei congressi. Il Psi invece vorrebbe approfittarne per tentare di rendere più salda la trincea di Palazzo Chigi — con una compagine più efficiente — proprio in vista dell'offensiva demitiana. E questo progetto trova qualche rispondenza nei settori dc ostili alla segreteria, o che tentano di condizionarla.

E i «minori»? Stanno a guardare, limitandosi a qualche mugugno. Pli e Psdi sono comunque per la «verifica», e più in versione demitiana che in quella craxiana, stando alle battute che, ad esempio, il segretario liberale Biondi indirizza a Craxi («se lui conosce modi non rituali per la verifica, li dica a vedremo»). I repubblicani invece si tengono fuori dalla mischia, ma per attac*care il governo sul fronte* più scoperto: l'economia. La «Voce» traeva ieri un bilancio puntiglioso dei risultati negativi degli ultimi mesi, per giustificare in ultima analisi l'esclusione dell'Italia dal vertice dei «Cinque Grandi» a Londra.

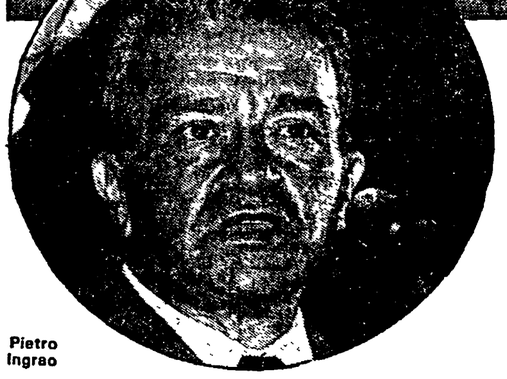
Quanto alla finanziaria, il giornale del Pri lamenta «l'ennesimo assalto a una di*ligenza già malconcia e pro*vata». Ma del resto il giudizio su questa legge è pesante anche nel resto della maggioranza. Alla Camera, ieri, il dc Tedeschi parlava di una «finanziaria ormai usurata, priva di un disegno organico di rientro dal deficit e dal debito pubblico». Il socialista Manca, al contrario, difendeva le misure monetarie varate dal governo, ma prendeva le distanze dal titolare del Tesoro, il dc Goria. E il repubblicano Pellicanò concludeva sconsolato: «Tutti gli obiettivi proposti dal governo lo scorso anno sono falliti. È evidente il sostanziale insuccesso del piano di risanamento».

Antonio Caprarica

Ampio dibattito di politici e studiosi al Centro riforma dello Stato

Nuove regole di convivenza

Ingrao: lotta per le riforme istituzionali e per i diritti di libertà e cittadinanza



Pietro Ingrao

Si è svolta ieri a Roma la prima assemblea generale del Crs diventato un'associazione Pasquino: Parlamento, governo e rappresentanza - Perché non c'è una spinta di massa su questi temi? Le critiche di Rodotà - Gli interventi, tra gli altri, di Tortorella e Napolitano - Presente Natta

ROMA — Pietro Ingrao scandisce il suo giudizio, quasi parola per parola: «La riforma istituzionale è già tema di lotta e di conflitto in atto. Guai a non vederlo, o a immaginare che siano possibili situazioni di attesa e di rinvio, o di calma, lenta programmazione. La corsa è aperta, il vuoto di potere non *esiste, le cose non* restano ferme. Ci sono strutture, apparati, sistemi che avanzano a grandi passi e tendono a stabilizzare a loro favore l'esito del conflitto».

Al Residence Ripetta, ieri a Roma, prima assemblea generale del Centro per la riforma dello Stato (Crs) dopo la sua trasformazione — nel maggio '85 — in una associazione. Scopo: la verifica dei programmi e dei gruppi di lavoro, la raccolta di nuove adesioni e collaborazioni, il varo dei progetti e delle iniziative per i prossimi tre anni. Un appuntamento importante, per un folto numero di studiosi, esperti e operatori di vario orientamento ideale e culturale, impegnati — come ha spiegato il direttore Giuseppe Cotturri — in una comune e autonoma ricerca sulle prospettive delle istituzioni e del sistema politico. Nella sala affollata, tra gli altri, il segretario del Pci Alessandro Natta e con lui diversi dirigenti (Tortorella, Napolitano, Bassolino, Magri) e intellettuali comunisti.

Ingrao è partito da quei *processi su scala* internazionale (nel campo economico e produttivo, nei settori informativi, negli assetti militari) che, nell'ultimo decennio, «hanno segnato un'enorme redistribuzione di potere», fra aree del mondo e nelle diverse nazioni. Ma hanno «inciso sui sistemi politici»: né in Europa, né in Italia — ha insistito il presidente del Crs — siamo in una fase di «stasi» istituzionale. All'opposto. E «l'offensiva neoconservatrice» ha investito «non solo le risorse materiali, ma un insieme di regole», con l'attacco diretto contro lo Stato sociale. Oggi, la sua crisi chiama in causa tutta una prospettiva democratica, che — attraverso «avanzate e *sconfitte*» — aveva delineato «rapporti tra le classi, forme di Stato e volto dei Paesi europei». E il «declino materiale» dell'Europa — ha detto Ingrao — si manifesta anche come «un rischio di perdita della sovranità nazionale». Sono i processi militari, in particolare, a «acutizzare» il problema della «identità»: per esempio, «dove comincia e dove finisce la sovranità italiana? Qual è la sfera degli impegni Nato e quale l'interesse specifico Usa?».

A questi fenomeni di «spostamenti del potere», si è cercato di reagire, nel nostro Paese, con un indirizzo teso a «acquisire una centralità dell'esecutivo, anzi del vertice del governo, con un affievolimento *del ruolo legislativo* e di controllo del Parlamento e con un blocco del sistema delle autonomie locali».

Ancora, c'è polemica sul «protagonismo» dei giudici. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura (Csm) sta «al centro di una tempesta».

Quello che sta avvenendo nell'immenso campo dell'in*formazione*, il controllo nella fabbrica, la forza degli oligopoli, lo stesso «protagonismo politico» della grande impresa, sono tutti processi che fanno dire a Ingrao: «Tornano adesso a emergere i contenuti dei diritti di cittadinanza, la sostanza di diritti di libertà che sono i connotati democratici di un regime, e il sistema di regole comunitarie di riconoscimento reciproco e di convivenza».

Un anno fa chiuse i battenti la Commissione parlamentare Bozzi: molti «limiti» ormai evidenti, solo una «pur inadeguata presa d'atto» delle questioni aperte. Di fronte all'espropriazione di «poteri degli Stati nazionali», secondo Ingrao, due sono i cardini di una nuova strategia: Europa e Regioni. Con questo «scenario» deve misurarsi la «crisi dei partiti». Le «piccole misure» varate al Lussemburgo «appaiono meschine rispetto al grande tema della riforma politica dell'Europa», dove esiste comunque «a sinistra un patrimonio democratico, che non riguarda solo il passato». Qui, Ingrao ha positivamente apprezzato la recente iniziativa di Natta a Strasburgo.

Ma perché è mancata finora, in Italia, «una reale spinta di massa» sulla riforma istituzionale? In altri tempi, anche nei primi anni settanta, l'opionione pubblica pesò. «Difficoltà del partito politico», o «relativa indifferenza del sindacato», o impaccio dei «nuovi movimenti a uscire dalla parzialità»? Ingrao ha posto i titoli di una riflessione, avvertendo sulle attuali complessità del rapporto tra la gente e lo Stato, in cui escono in primo piano i nodi della «trasparenza» e del «controllo». In questo orizzonte, oggi «è messa alla prova una cultura di sinistra». Si tratta di un «progetto», meglio, di «un lavoro in primo luogo di ricerca» che «scavalca i confini di partito e richiede pienezza di autonomia». Il Crs — ha concluso Ingrao — opererà per un confronto che sia al di là di «frontiere ideologiche e culturali», misurandosi con le «ragioni nuove e attuali di una prospettiva democratica e di una trasformazione sociale». Primi impegni in cantiere, nei prossimi tre mesi: convegni e seminari su «psichiatria e giustizia», «socialismo e comunismo, tradizione e prospettive della sinistra», «autonomia regionale e riforma sanitaria» e «ambiente e istituzioni: la sfida verde».

Subito, e per tutta la giornata, si è intrecciato un dibattito ricco di spunti e a volte polemico.

Cesare Salvi ha indicato nella «anomalia» dell'assenza di alternanza al governo la causa principale del ritardo della riforma istituzionale. Ma se è così, ha aggiunto, era ed è sbagliato il ricorso al «metodo del due tavoli» e non si tratta di «difendere l'esistente». In questa materia, comunque, si registra «un grosso divario» tra Pci e Psi. Piuttosto, Francesco Cariglio (segretario del Movimento federativo democratico) ha sollecitato a considerare anche un «terzo tavolo»: quello dei «dinamismi istituzionali di base». E Pietro Folena, segretario della Fgci, ha accennato ai temi della sovranità popolare, dell'autonomia nelle alleanze internazionali e della sicurezza europea come «punti di riflessione» per il movimento pacifista.

Gianfranco Pasquino ha manifestato «divergenze» dall'analisi di Ingrao sul Parlamento, «espropriato in questi anni non solo dal governo ma anche, e forse soprattutto, da sedi sovranazionali, vertici di partiti, gruppi di pressione e perfino poteri occulti». Secondo Pasquino, la sinistra e il Pci non hanno saputo formulare «proposte efficaci, non difensive», in special modo sul problema della rappresentanza elettorale. Sarebbe qui la causa della mancanza di una spinta dal basso per la riforma. Ma all'interrogativo posto da Ingrao, altri danno risposte diverse. Laura Balbo mette l'accento sull'incapacità delle istituzioni di raccogliere una «pluralità di espressioni, energie e culture», spesso, almeno potenzialmente, «antagoniste» (Lidia Menapace). Per Gianni Ferrara, invece, non c'è movimento per la riforma per la consapevolezza che con il «*rafforzamento dell'esecutivo*» si punta in realtà a far «arretrare» la democrazia, non a «espanderla». Pietro Barcellona lo spiega, a sua volta, con la carenza di «strategia» della sinistra, che «ha perso caratteri di cultura alternativa». A suo giudizio, più che uno «svuotamento dello Stato», c'è stato «un doppio sistema» di governo. Per Barcellona, è necessaria una fase di «governo costituente».

La cultura giuridica e istituzionale di indirizzo democratico, secondo Massimo Brutti, direttore di «Democrazia e diritto», «non ha ancora assolto» al compito di indicare «incisive controtendenze» e di fare i conti con «le domande di nuovi diritti» in linea con la Costituzione. Ma «ci piaccia o no», ha insistito anche Franco Bassanini, stanno già avvenendo «profonde trasformazioni di fatto», al di fuori dei «meccanismi di decisione democratica», fino a disegnare un processo di «erosione della legalità costituzionale». I primi rimedi sono: decentra*mento «al limite del federalismo»*, «carta dei diritti» e potere parlamentare di ripartizione delle risorse.

Spunti critici nell'intervento di Stefano Rodotà. Ha polemizzato con Ingrao sulla commissione Bozzi, ha parlato di «incertezze e debolezze» del Pci. Ha insistito sul ruolo decisivo del Parlamento, «ma si tratta di vedere se ci si crede davvero», e sulla urgenza di formulare e sostenere «proposte efficaci e incisive» di riforma.

Poi, nella ripresa pomeridiana, il dibattito è proseguito a lungo. Impossibile riportare, qui, altro che cenni sui temi degli interventi: Pasquale Filastò (l'indipendenza *della magistratura*), Alfredo Galasso (la sua legittimazione democratica), Salvatore Senese (il conflitto Cossiga-Csm), Salvatore D'Albergo (una nuova teoria dello Stato), Mario Telò (il confronto nel riformismo europeo), Augusto Barbera (il valore della responsabilità nel sistema democratico), Giuseppe Vacca (multinazionali e bipolarismo), Silvano Andriani (l'intervento dello Stato nell'ondata neoconservatrice), Luciano Violante (confronto sulla riforma istituzionale e scontro politico) e Paolo Barile (dalla prima alla seconda Repubblica?).

Sono intervenuti anche Aldo Tortorella e Giorgio Napolitano. «C'è stato in questi anni un appannamento della ricerca e della risposta della sinistra, dinanzi alla crisi dello Stato sociale. Ora si aprono potenzialità nuove, ed è innanzitutto necessario saper sfuggire la subalternità ai modelli conservatori per indicare — ha detto Tortorella — soluzioni di sviluppo e di crescita della democrazia. Ma la sinistra deve tener fermi propri valo*ri irrinunciabili e misurarsi* con i profondi sommovimenti in atto. La visione del dato sovranazionale è necessaria, ma non sufficiente. Una riflessione istituzionale non può legarsi solo al tema dei sistemi elettorali, ma deve caratterizzarsi come una vera e propria riformulazione programmatica».

Napolitano ha definito «più che mai sul tappeto» la questione della riforma istituzionale. I comunisti non intendono rassegnarsi alle «riforme striscianti», alle «lesioni» di prerogative del Parlamento e delle autonomie. Napolitano ha insistito sul valore della «ricerca in piena autonomia» del Crs, sottolineando la necessità di pro*poste più «incisive», su vari* temi (Parlamento, giustizia, pubblica amministrazione, governo democratico dell'economia). La battaglia in Italia ha «molti» tratti comuni con un orizzonte della sinistra europea, ma anche «connotati specifici» per il carattere «stringente e drammatico» della nostra crisi politico-istituzionale.

Marco Sappino

L'Azione cattolica presenta il suo manifesto politico

Lotta alla P2, politica estera, questione aborto, religione a scuola - Accolte le dimissioni di tre dirigenti legati a Cl

ROMA — Intervenendo, ieri, su alcuni gravi problemi della vita politica italiana e internazionale (terrorismo, P2, aborto, insegnamento della religione), il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica ha compiuto un atto che delinea una forma di presenza più incisiva nella società. Va ricordato, a tale proposito, che questa associazione, che conta circa 600mila iscritti e che terrà la sua Assemblea nazionale dal 24 al 27 aprile a Roma, è stata accusata costantemente da Comunione e Liberazione di scarsa capacità di impegno sociale e politico.

Affrontando, invece, ieri il problema del terrorismo, il Consiglio nazionale dell'Ac ha dato pieno appoggio alla linea di politica estera espressa dal «ministro degli Esteri Andreotti per cui l'Italia non deve deflettere dalla ricerca di una soluzione giusta dei problemi mediorientali». Va, diversamente, «sconsigliata ogni forma di rivalsa, anche se ammantata dei valori di difesa e di prevenzione» con chiara allusione ai settori più oltranzisti e filoamericani che hanno trovato espressioni nella stessa Dc. Sul piano interno, il governo viene invitato a non dimenticare, nell'esercitare «una opportuna e legittima forma di controllo degli stranieri immigrati o profughi in Italia la loro *difficile e non sempre* garantita condizione».

Un secondo problema che viene affrontato riguarda «la trama della P2 che riemerge e che è stata richiamata in causa anche a proposito della orrenda strage di Natale». Dopo aver definito «scandaloso» il fatto che il recente dibattito parlamentare sulle conclusioni della commissione d'inchiesta sia stato eseguito da «pochissimi deputati», l'Ac invita i suoi militanti e tutti i cittadini italiani «a porre una vigilante attenzione a questo delicatissimo nodo della questione morale, a questa insidia tuttora viva nelle istituzioni dello Stato».

In vista della «Giornata della vita», indetta per il 2 febbraio prossimo dalla Cei che sta preparando anche un documento dopo aver chiesto la revisione della legislazione sull'aborto, l'Ac respinge, significativamente, ogni polemica, prendendo così le distanze dal *settori cattolici più oltranzisti*. Propone, invece, che «sia ripreso il dialogo per raggiungere una migliore tutela della vita in tutte le fasi dell'esistenza dell'uomo», rivolgendosi a tutte le forze sociali e politiche, «anche non cattoliche» ma sensibili a ricercare punti di incontro «intorno ai valori fondamentali dell'uomo». L'Ac ritiene che «siano in molti oggi, anche tra quanti non si dicono esplicitamente cattolici, a sentirsi provocati in coscienza dalla diffusione pratica abortiva» e che riconoscono che «l'aborto non debba diventare uno strumento per la regolazione delle nascite». Su questo punto non è superfluo ricordare che il Pci ha sempre respinto questa tesi pur avendo appoggiato la legislazione sull'aborto dichiarandosi, al tempo stesso, disponibile a perfezionarla alla luce dell'esperienza.

Dopo aver ribadito che l'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche va attuata «in uno spirito di libertà vera, di tolleranza, di correttezza e di dialogo», secondo la linea emersa poi dal Consiglio permanente della Cei rispetto a quella dura e polemica prospettata all'inizio dal card. Poletti, l'Ac auspica «il convergente impegno di credenti e non credenti verso obiettivi di bene comune». Perciò — prosegue — anche al di là delle polemiche sul tricolore, «gli italiani devono ritrovare ragioni di unità, di identità soprattutto costruendo un progetto ed una prassi di giustizia e di solidarietà».

Con il documento di ieri, l'Ac ha voluto, non solo, dimostrare, in polemica con quanti l'accusano di scarso impegno sociale, come si possa intervenire sui problemi politici senza farsi partito. Ha voluto, soprattutto, anticipare una forma di presenza che troverà il suo sbocco all'assemblea nazionale di aprile e per la quale è già cominciato il dibattito precongressuale. A tale proposito va rilevato che la presidenza *dell'Ac ha accolto le dimissioni* dei due vicepresidenti per il settore giovanile, Maria Mattioli e Pasquale Straziota, e dei rappresentante nazionale dell'Acr, Antonio Tombolini. Questi pensavano che, nel caso che le loro dimissioni fossero state respinte come speravano, avrebbero potuto sviluppare dall'interno la loro opposizione alla linea Monticone e più vicina a Cl. Il fatto che il *Consiglio nazionale abbia accettato* le loro dimissioni affidando ad interim a Monticone la responsabilità delle due articolazioni dell'Ac è un segnale che anche la segreteria di Stato e lo stesso pontefice guardano con rinnovato interesse all'Azione cattolica.

Alceste Santini

Votazioni a oltranza per eleggere il consiglio Rai

Si comincerà domani: questa la decisione scaturita dal «vertice» convocato dai presidenti Jotti e Fanfani - «Ferma sollecitazione ai gruppi parlamentari e alle forze politiche»

ROMA — Da domani la commissione di vigilanza terrà seduta uno o due volte al giorno, con votazioni continue per cercare di risolvere il problema del consiglio di amministrazione della Rai. Questa è una delle decisioni scaturite dal vertice presieduto ieri a Montecitorio dai presidenti delle Camere, che avevano convocato l'ufficio di presidenza e i capigruppo della commissione. La decisione di votare a oltranza è stata formulata dalla presidente della commisione, sen. Jervolino, ha trovato concordi l'on. Jotti e il sen. Fanfani, ha assorbito in pratica analoga intenzione già annunciata e attuata dal gruppo comunista con il meccanismo della autoconvocazione. «Avevo già fatto partire i telegrammi perché si votasse anche giovedì — ha detto il capogruppo comunista Bernardi —, il fatto che ciò sia divenuto decisione condivisa senza obiezione è per noi *motivo di soddisfazione*». Questa indicazione traduce in concreto, del resto, il senso dell'iniziativa dei presidenti delle Camere (inedita, straordinaria, come è stato sottolineato anche ieri) e dell'incontro di ieri, il cui valore risiede — come è ribadito nel comunicato ufficiale nella «ferma sollecitazione alle forze politiche e ai gruppi parlamentari per una rapida soluzione del problema, in questo momento preminente, del consiglio Rai».

Ma se — come si deve evincere dalle dichiarazioni rese dopo la riunione da esponenti della Dc e del Psdi — la spaccatura e il «disprezzo delle istituzioni» nella maggioranza è tale da impedire ancora a lungo l'elezione del consiglio? L'opinione di quasi tutti i partecipanti alla riunione di ieri è che i presidenti delle Camere sono determinati a riaffermare il ruolo e il prestigio del Parlamento, che prenderanno certamente altre iniziative. Si è fatta l'ipotesi di un nuovo vertice, ma questa volta con i capigruppo della Camera e Senato per affrontare il cuore del problema: un Parlamento penalizzato, impedito nei suoi adempimenti da forze politiche guidate unicamente dal proprio interesse di bottega. Non a caso — con evidente imbarazzo di Psdi e Dc — ieri è stato ripetuto che compito della commissione è di eleggere 16 consiglieri, non di fare altro come sanzionare o gestire spartizioni.

L'incontro presieduto da Jotti e Fanfani è durato circa un paio d'ore. Quando già i cronisti raccoglievano commenti e informazioni, è arrivato lemme lemme il sen. Covatta, che alla riunione doveva rappresentare il Psi; attimi di imbarazzo, poi il chiarimento: Covatta era convinto che l'incontro fosse fissato per le 18. Nel comunicato ufficiale si riferisce che l'on. Jotti — in apertura di seduta — ha esposto i motivi della convocazione «esprimendo viva preoccupazione per le perduranti difficoltà che la commissione ha incontrato nell'adempimento di uno dei suoi più importanti compiti istituzionali». Viene poi illustrata l'esposizione della sen. Jervolino, compresa la decisione delle votazioni a oltranza. Il presidente Fanfani — conclude la nota diffusa a Montecitorio — ha sottolineato, tra l'altro, la convergenza emersa sulla necessità — risolti i problemi contingenti — di affrontare «la regolamentazione del sistema radiotv, proseguendo l'esame dei provvedimenti legislativi pendenti davanti al Parlamento». Tra questi figura anche il disegno di legge (un solo articolo) varato dal governo il 3 gennaio, col quale si modifica il meccanismo elettorale del consiglio, eliminando la clausola che ora consente a un singolo consigliere — come è infatti avvenuto — di far decadere l'intero organismo. Ma soltanto ieri le bozze corrette del disegno sono tornate al Parlamento dal governo, che ha preferito depositare il testo alla Camera — pur sapendo che è intasata — anziché al Senato. Tuttavia Jotti e Fanfani si sono impegnati, per la loro parte, ad accelerarne al massimo il varo.

Quali previsioni si possono fare? La sen. Jervolino si è detta cautamente ottimista («Gruppi parlamentari e forze politiche non potranno ignorare il richiamo giunto da sedi così prestigiose»); Dutto (Pri) avverte che la pazienza del suo partito non è infinita e propone che sia l'Iri a nominare i 16 consiglieri; Battistuzzi (Pli) lancia l'idea che siano, invece, i presidenti delle Camere a scegliergli in «rose» presentate dai capigruppo. Ma il punto sta — ricorda l'on. Bernardi — nel conflitto scoppiato tra Psi e resto della maggioranza, in *particolare Dc e Psdi* esteso anche ai giornali. Cuojati (Psdi) ha ribadito che il suo partito si aspetta la vicepresidenza e malignamente ha puntualizzato che il problema sul tavolo di Craxi c'è stato e come (Craxi aveva detto nei giorni scorsi: «Se la questione fosse stata sul mio tavolo sarebbe già risolta»). Borri (Dc) ripete che senza accordo a cinque — che abbia, quindi, l'assenso del Psdi — la situazione non cambia. E suggerisce «ragionevolezza al Psi». Ma ha avvertito Covatta: «Se anche per assurdo venisse meno la candidatura di Carniti, i problemi di metodo che egli ha posto rimarrebbero e con essi si dovranno fare i conti».

Antonio Zollo

L'annuncio ieri a Lilla da parte di François Mitterrand e di Margaret Thatcher

Via al tunnel sotto la Manica Addio alle 'bianche scogliere'

Dovrebbe esser pronto nel '93 Due gallerie per i convogli passeggeri e i treni-navetta

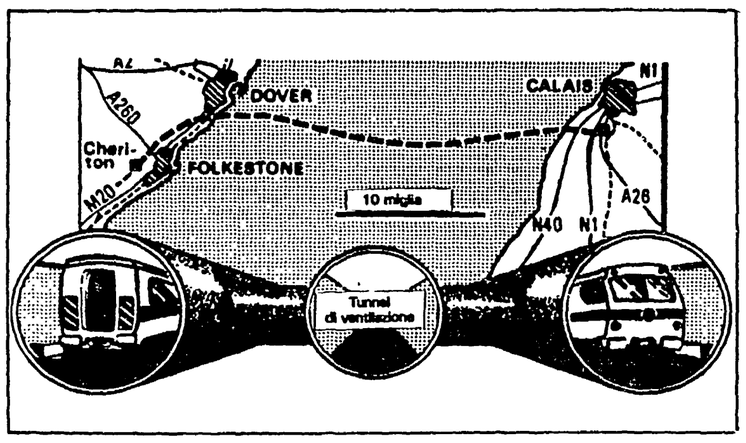
Nostro servizio

PARIGI — Il dado è tratto: la Francia e l'Inghilterra hanno deciso di varcare la Manica, che è un po' più larga del Rubicone, sotto e non sopra il livello del mare, per tunnel ferroviario anziché per ponte aereo. L'annuncio «storico e simbolico» secondo cui l'Inghilterra sarà unita per sempre al continente europeo da una doppia galleria sottomarina tra Cheriton (Folkstone) e Frethun (Calais) è stato dato ieri a mezzogiorno, nella prefettura di Lille dal primo ministro britannico Margaret Thatcher e dal presidente della Repubblica francese François Mitterrand.

Il progetto, scelto tra i cinque presentati ai due governi oltre un mese e mezzo fa da diverse imprese di lavori pubblici e organismi finanziari internazionali, è quello che costa meno, che potrà essere interamente realizzato e messo in funzione entro il 1993, cioè con soli sette anni di lavori, che unirà Parigi e Londra e viceversa in quattro ore di treno per i viaggiatori e che permetterà ai veicoli (camion o automobili) di attraversare la Manica in mezz'ora a bordo di un treno-navetta. La firma del trattato franco-britannico avrà luogo il prossimo 12 febbraio a Londra, con ratifica dei due Parlamenti tra un anno. I lavori veri e propri cominceranno a metà del 1987.

Alla testa del progetto due gruppi: quello francese denominato «France-Manche» e quello inglese «Channel Tunnel Group». L'opera comprende due tunnel separati di 7,3 metri di diametro ciascuno, il primo riservato ai treni passeggeri, il secondo ai treni-navetta capaci di trasportare ciascuno o 200 automobili o 160 automobili e 13 camionette o 25 autotreni con rimorchio. Ogni tunnel sarà lungo complessivamente una cinquantina di chilometri di cui quattro in territorio francese, nove in territorio britannico e trentasette sottomarini e più esattamente a cento metri sotto il livello del mare. Il costo netto dell'opera è stato valutato dai due gruppi in trenta miliardi di franchi che diventeranno in realtà cinquanta (diecimila miliardi di lire) con interessi e rifinanziamenti.

E non è finita qui: come ha detto la signora Thatcher il doppio tunnel ferroviario «non è che il primo passo di questa grande impresa». In effetti i due gruppi imprenditori avranno altri dieci anni di tempo per aggiungere alle due gallerie un terzo tunnel autostradale essendo l'autostrada, ancora e sempre, la via preferita dai britannici.



Nei loro discorsi Mitterrand e la signora Thatcher, che avevano raggiunto l'accordo in meno di un'ora di colloquio privato — del resto e ovviamente preparato in precedenza dai tecnici dei ministeri dei Trasporti delle due parti — hanno sottolineato l'importanza di questa decisione, il suo carattere rivoluzionario, «degno della nostra epoca e delle aspirazioni dei nostri due popoli», tappa fondamentale «nella storia dei rapporti franco-britannici», momento decisivo «grazie al quale il Regno Unito diventa realmente una parte dell'Europa».

Interrogato sulle conseguenze eventuali di un cambiamento di maggioranza politica, in Francia o in Inghilterra, il presidente Mitterrand ha risposto: «La parola del Regno Unito e quella della Francia impegnano i nostri due paesi al di là della durata dei nostri governi. Questa è la legge internazionale, è la legge dell'etica riconosciuta in tutti i paesi di alta civiltà».

Precisazione indispensabile: perché — come ricordava ieri un giornale parigino in una intera pagina speciale — nella storia di un «legame fisso» tra la Francia e l'Inghilterra che dura da più di due secoli non mancano i precedenti di impegni governativi altrettanto solenni, come quello stipulato nel 1964 tra i primi ministri Harold Wilson e Georges Pompidou, finiti per diverse ragioni nelle nebbie imperforabili della Manica.

No, stavolta si fa sul serio, sembrava dire Mitterrand parlando della creazione di decine di migliaia di posti-lavoro (19 mila per i francesi e qualcosa di più per gli inglesi) tanto più che come presidente della Repubblica una delle sue grandi ambizioni è di legare il suo nome a qualcosa di più duraturo della legge contro la pena di morte o della piramide trasparente della Corte Napoleone del Louvre. Fidatevi di me, sembrava aggiungere Margaret Thatcher che non ignora le tempeste che si stanno addensando sulle due rive della Manica contro il «legame fisso», questa è la volta buona perché lo Stato non ci mette un soldo di tasca sua, i capitali privati sono già nelle banche e non aspettano che l'inizio dei lavori per venire investiti.

In tanta certezza che sfida, come si diceva, due secoli di tentativi tutti miseramente falliti, veniamo ai conti preventivi: con un treno ogni tre minuti nei periodi o nelle ore di punta, si dovrebbero far transitare sotto la Manica trenta milioni di passeggeri e tredici milioni di tonnellate di merci ogni anno. A 94 franchi per passeggero, a 232 franchi per automobile e a 100 franchi per ogni tonnellata di merce, le due società realizzerebbero un bel mucchietto di miliardi fin dal primo anno di attività dei due tunnel, il loro ammortamento nei successivi cinque o sette anni e «il resto mancia».

Restano da dissipare — poiché le nebbie della Manica non dovrebbero più fare paura a chi l'attraversa — i malumori degli isolazionisti delle due rive. Non so quali siano state le reazioni della gente di Folkstone e dintorni. Qui a Parigi, davanti alla radio di un bar che trasmetteva in diretta da Lille l'annuncio dello storico avvenimento, un francese, triste come la Tour Eiffel di sera quando manca la corrente elettrica, commentava amaramente: «Giovanna d'Arco è morta per niente». Amen.

Augusto Pancaldi

Una decisione presa da Cgil, Cisl e Uil dopo faticose discussioni

Ed ora partono i contratti

Il primo sarà quello per il settore sanità

I ritardi denunciati da Pizzinato nella relazione al Comitato Direttivo della Cgil - Una questione di democrazia sindacale: le richieste dei paramedici (in maggioranza) non possono cancellare quelle dei medici - Sempre meno donne elette ai Congressi

ROMA — Via al rinnovo dei contratti di lavoro. Lo hanno deciso le tre Confederazioni Cgil, Cisl e Uil. La decisione riguarda innanzitutto gli otto contratti del pubblico impiego (la parte normativa è scaduta il 31 dicembre del 1984, quella salariale il 30 giugno dello scorso anno e non sono state presentate nemmeno le piattaforme) e in primo luogo la sanità. Ecco qui, sia pure con questo scandaloso ritardo, un banco di prova — lo sottolinea Antonio Pizzinato — per un sindacato che dice di voler cambiare non solo a parole. E ci sono tutti gli altri contratti, a cominciare da quelli dell'industria. I sindacati riprendono altresì l'iniziativa per modifiche alla legge finanziaria (oggi incontrano i gruppi parlamentari) e sul mercato del lavoro (è prevista una riunione con il ministro De Michelis).

È chiusa così una fase, quella tutta dedicata all'ossessivo ritornello della scala mobile e del costo del lavoro? La Cgil dice di «sì», con la relazione di Pizzinato e poi con le conclusioni di Luciano Lama alla riunione del Comitato Direttivo, ultima riunione prima del Congresso che inizierà a Roma a fine febbraio. C'è da estendere a tutti la soluzione per la contingenza adottata per il pubblico impiego (e comprendente quindi anche la soluzione per i decimali) e lo si può fare con una legge. Il documento unitario Cgil Cisl e Uil non parla però di questa possibilità. Mario Colombo (Cisl), dà una sua interpretazione. La Fim Cisl lo segue: prima una intesa con la Confindustria, dice, e poi la legge. Resta il sodo e il sodo è rappresentato dalla decisione di fare i contratti e anche la Fim-Cisl ci sta.

Il problema è che la rottura con la Confindustria il 18 dicembre del 1985 non è avvenuta su quisquiglie. Pizzinato ricorda. Volevano: 40 ore di riduzione degli orari, ma scaglionate fino al 1989 e solo per metà dei lavoratori (erano esclusi quelli che lavorano sei ore al giorno per sei giorni, gli edili, quelli del trasporto aereo e marittimo, quelli con più di 20 giorni di ferie, dovevano inoltre essere assorbite la nuova festività dell'Epifania, le pause e altro ancora); blocco per sei mesi della contrattazione aziendale e territoriale; contratti rinviati per un anno; introduzione dei contratti a termine per il 30% degli attuali occupati per cinque anni; liberalizzazione delle assunzioni nominative; giovani sottoposti al salario d'ingresso; ogni negoziazione aziendale sotto i tetti anti inflazione. E Colombo con queste premesse pensa ora ad una tranquilla maxi-trattativa?

Resta la necessità, ribadita da Pizzinato, di conquistare nuove relazioni industriali. I contratti possono servire a questo. Le Confederazioni possono e debbono svolgere un ruolo, come dispone il documento unitario. La Cgil intanto propone piattaforme selezionate, con punti di riferimento per la contrattazione aziendale e territoriale, la chiusura delle vertenze già aperte. Tra le rivendicazioni suggerite: i diritti di informazione (possono essere introdotti alcuni aspetti del protocollo Iri); l'orario (collegato a flessibilità e occupazione); nuovi inquadramenti professionali, con salvaguardia dei redditi, controllo del salario di fatto, paramedici salariali più ampi (oggi stanno tra 100 e 220); la formazione professionale permanente; ambiente ed ecologia; organizzazione del lavoro. La Cgil, invece, è contraria a rivendicare fondi integrativi di pensione; chi vuole potrebbe utilizzare la propria indennità di anzianità.

È possibile partire subito nel pubblico impiego, nella sanità. È necessario affrontare quattro punti:

1) come si risponde ai nuovi valori professionali (il medico a tempo pieno può essere pagato come gli altri?); 2) come si realizza la democrazia sindacale (la maggioranza dei lavoratori paramedici può far prevalere i propri interessi sulle specificità della categoria); 3) il rapporto con gli utenti; 4) la riforma dello stato sociale. Pizzinato propone di dar vita, subito, dove ci sono Usl e ospedali, ad assemblee di medici, paramedici, cittadini.

La Cgil prepara anche così il suo congresso. Grande partecipazione nelle assise di base e territoriali. Un terzo ha adottato il voto segreto. Il 51,8% dei lavoratori eletti nei comitati direttivi sono lavoratori in produzione e il 39,5% sono neo-eletti. Man mano che si passa però dai congressi di base a quelli territoriali cala la presenza di giovani, donne e precari. Le donne erano il 25,6% nei congressi intermedi; sono diventate il 10-11% in quelli delle Camere del Lavoro. Ora arrivano i congressi regionali e di categoria. Bisogna operare una svolta, sostiene Pizzinato, studiare i mutamenti, elaborare le prime richieste per i contratti, chiarire i contenuti del «patto del lavoro» rivolto in primo luogo al Mezzogiorno, realizzare la sottoscrizione per i familiari, parte civile nel processo di Palermo contro la mafia. Democrazia è anche tradurre in fatti le parole.

Bruno Ugolini

Per i medici altro vertice E lo sciopero sarà totale

I partiti della maggioranza ritornano a incontrarsi oggi a Palazzo Chigi

ROMA — «Una posizione chiara e decisa»: questo è quello che i sindacati autonomi dei medici, pronti a scioperare di nuovo da giovedì a sabato, pretendevano dal governo in merito alla richiesta dell'autonomia contrattuale. Lo ha dichiarato ieri il segretario nazionale dell'Anaao (aiuti ed assistenti ospedalieri) Aristide Paci, che questa posizione chiara e decisa l'aspettava come risultato del vertice di ieri sera a Palazzo Chigi. Si tratta dell'ennesimo vertice: questa volta a discutere del problema-medici era prevista la presenza dei vice segretari dei partiti della maggioranza Scotti (Dc), Martelli (Psi), Patuelli (Pli) Del Pennino (Pri) e Facchino (Psdi) e dei ministri della Sanità e della Funzione pubblica Degan e Gaspari. La riunione è andata avanti fino a tarda ora, e non ha dato risultati: la maggioranza è disposta ad offrire ai sindacati autonomi un tavolo separato per le trattative, ma non un contratto separato. Questa offerta era stata già preventivamente respinta da medici. «Il fatto che il governo non abbia ancora preso una decisione — ha aggiunto Paci — è grave, vuol dire che i ministri hanno posizioni molto distanti e che non riescono a trovare un accordo. Noi dal canto nostro l'abbiamo già detto: revocheremo l'agitazione solo se ci diranno di "sì" all'autonomia contrattuale».

La nuova agitazione si preannuncia drammatica per la gente. Sono coinvolti non solo gli ospedalieri e con loro i dipendenti delle Usl e gli ambulatoristi, ma anche i medici convenzionati e cioè i medici di famiglia e gli specialisti. Questi ultimi hanno aderito allo sciopero sia per solidarietà sul contratto autonomo, sia per il rinnovo delle convenzioni, scadute ormai da giugno.

La solidarietà ai medici, in particolare su questa rivendicazione, fulcro di tutte le polemiche e le discussioni di questi giorni, è stata confermata anche dalle 18 associazioni dei professionisti (architetti, ingegneri, ecc.) liguri, lombardi e piemontesi, che giovedì, venerdì e sabato sciopereranno insieme a loro, in nome della corporativa autonomia contrattuale. Viceversa, dall'interno della struttura sanitaria pubblica la posizione dei medici è stata stigmatizzata dai chimici e dai biologi degli ambulatori, dai farmacisti ospedalieri. Il sindacato dei farmacisti ha dichiarato ieri che «eventuali operazioni tendenti al rilancio di una sola categoria professionale penalizzerebbe le altre categorie e renderebbe di fatto inefficace la rivalutazione della stessa attività medica».

Ieri intanto si è registrato un inasprimento nella posizione della Cisl. Il segretario confederale, Sergio D'Antoni, ha chiesto che il governo si decida ad emettere un codice per la regolamentazione degli scioperi dei medici, così come hanno fatto i sindacati confederali, nel rispetto dell'utenza e della struttura sanitaria. A proposito del rifiuto degli «autonomi» di discutere della situazione con Cgil Cisl e Uil, D'Antoni ha detto che si tratta di un atteggiamento «comprensibile», dal momento che le tre confederazioni sono le uniche organizzazioni del paese che si battono per l'equità sociale.

Voci di un contrasto tra l'Anaao e il Cimo (sindacato degli assistenti ospedalieri «forte» soprattutto in Sicilia e caratterizzato da una posizione decisamente conservatrice) sono state smentite ieri da entrambe le organizzazioni. Un esponente del Cimo (parlando, a quanto sembra, a titolo personale) aveva accusato l'Anaao di «cedimenti» sull'autonomia contrattuale. Ma dopo l'intervento della Federazione degli ordini, la «polemica» è subito rientrata. Ora, col nuovo sciopero in vista, e coi disgi che porterà, diventa sempre più urgente una soluzione ragionevole: molte le proposte avanzate in via informale in questi giorni per l'ampliamento del ruolo medico, istituto preposto proprio all'eliminazione graduale dell'appiattimento remunerativo a cui la categoria è stata sottoposta.

Liberali, repubblicani e socialdemocratici invece sono schierati con i medici e si sono dichiarati favorevoli al loro inquadramento nelle categorie speciali previste dall'articolo 26 della legge quadro sul pubblico impiego. Si tratta dell'articolo che regolamenta, ad esempio, i magistrati che del resto sono solo e soltanto funzionari dello Stato e non, come i medici, sottoposti ad una scelta su quale rapporto avere con la struttura pubblica.

n. r.

Scioperano i veterinari: mancherà la carne?

Fino a domani bloccate le macellazioni, le industrie di trasformazione e le navi con prodotti ittici - Rivendicano l'autonomia contrattuale

ROMA — Ieri sono rimaste bloccate le macellazioni nei mattatoi italiani per lo sciopero dei tremilacinquecento veterinari pubblici dipendenti dalle Usl che, come i medici, chiedono l'autonomia contrattuale. Oltre al blocco delle macellazioni sono rimaste ferme anche le industrie di trasformazione della carne con gravi danni per l'economia se si pensa che, ogni giorno, si commercializzano carni per cento miliardi di lire. Le ripercussioni dello sciopero si sono avute anche nei porti dove sono ferme le navi con prodotti ittici.

Lo sciopero dei veterinari, iniziato ieri, continuerà fino a domani e se non verranno accolte le rivendicazioni, proseguirà nei primi tre giorni di ogni settimana. Oggi e domani scendono in campo, con un'astensione dalle attività per quarant'otto ore, anche i veterinari di confine. Ha detto il segretario del sindacato veterinari Elio Gallina: è stata ipotizzata anche un'intensificazione delle azioni di protesta della categoria.

Un'agitazione, dunque, che si protrarrà nel tempo, potrebbe far precipitare la situazione. Non potrebbe essere assicurato il rifornimento dei mercati, le industrie si troverebbero in difficoltà per la lavorazione e la conservazione dei prodotti alimentari (carne e pesce) e si paventano anche spinte speculative, attraverso un rincaro dei prodotti che scarseggiano.

Lo sciopero dei veterinari è stato indetto dal sindacato nazionale di categoria a sostegno delle richieste di autonomia contrattuale, contro «ogni tentativo di svalutazione della professionalità».

Gli industriali del settore, colpiti dalle conseguenze che potrebbero derivare dallo sciopero, hanno chiesto al presidente del Consiglio un'immediata convocazione delle parti. Un intervento definitivo del governo per risolvere l'ormai annosa vertenza dei veterinari pubblici — afferma la Fiesa-Confesercenti, l'organizzazione che raggruppa migliaia di macellai — è indispensabile. È impensabile che i consumatori, in primo luogo, i macellai e le industrie di trasformazione si adattino a questa «ricorrenza» accettando il ruolo di tampone di questo lungo braccio di ferro tra governo e veterinari. Le due controparti devono assumere un atteggiamento di flessibilità per evitare che si innestino fenomeni di speculazione e di vendita di carni e di pesci non ancora dichiarati idonei dal punto di vista igienico-sanitario.

Come si presenta, intanto, la situazione dopo la prima giornata di sciopero?

Per il presidente dell'Uniceb (Unione nazionale macellai e industriali della carne), Renzo Fossato, tutti i punti di macellazione e di trasformazione delle carni di ogni tipo sono bloccati. Non si è macellato in nessuno dei mattatoi delle grandi città. Non si possono produrre salumi, prosciutti, mortadelle. Se lo sciopero dovesse continuare tutti e tre i giorni per settimana, non si potranno fornire di carne i centri di commercializzazione al minuto. Le industrie si vedrebbero costrette a mettere gli operai in cassa integrazione.

Giungono notizie che grandi quantitativi di carne giacciono nelle celle frigorifere, in attesa di essere smistate. A Roma diecimila quintali di carne bovina sono bloccati nei magazzini frigoriferi del mattatoio comunale, che è uno dei più grandi d'Italia. Almeno un migliaio di animali vivi sono in «sala d'attesa» per la macellazione che non può avvenire per l'assenza dei veterinari.

La situazione si fa seria anche per l'approvvigionamento ittico. A Trapani il sindaco è ricorso ad un veterinario libero professionista per ottenere il visto su un grande quantitativo di pesce fermo su una nave. Ha protestato il sindacato dei veterinari, ritenendolo un abuso, perché solo il veterinario pubblico può decidere sulle garanzie sanitarie dei prodotti alimentari.

Di fronte a questa situazione, se non ci sarà la convocazione delle parti chiesta al presidente del Consiglio e ai ministri per la Funzione pubblica e della Sanità, l'Unione macellai e l'Associazione industriali conserve alimentari — hanno fatto sapere — chiederanno che si proceda alla precettazione dei veterinari.

c. n.

Assalto al Politburo Così è cominciata la guerra nello Yemen

Secondo radio Aden sarebbero stati gli uomini del presidente a sparare contro gli avversari convenuti per una riunione politica

Nostro servizio

GIBUTI — Sembra senza sbocco la tragica situazione dello Yemen del sud, sconvolto ieri per l'ottavo giorno consecutivo dalla guerra civile. I combattimenti continuano, come riferiva ieri sera la Tass in un breve dispaccio dal Kuwait, «anche se su scala minore di prima»; e continua l'esodo degli stranieri da una città ormai ridotta allo stremo. Sempre secondo la Tass, «nella capitale manca l'acqua, manca l'energia elettrica e sono state interrotte le comunicazioni telefoniche. Cominciano a mancare i generi alimentari. Le distruzioni sono considerevoli». E in questo drammatico quadro si aggiunge la più assoluta incertezza e confusione sullo stato effettivo dei rapporti di forza: radio Aden (o secondo altre fonti una radio che trasmette sulla frequenza di Aden) ha dato come vincenti i ribelli guidati da Abdul Fattah Ismail (che non sarebbe stato giustiziato) ed ha accusato il presidente Ali Nasser Mohamed di essere in realtà lui il ribelle, e di avere tentato di «liquidare la direzione collegiale» del partito socialista yemenita. Fonti governative invece sostengono — e lo dice anche il primo ministro da Mosca — che la situazione è nell'insieme «sotto controllo» e secondo l'agenzia del Golfo, Gna, Ali Nasser Mohamed sarebbe addirittura rientrato in elicottero ad Aden dallo Yemen del nord.

Il presidente Ali Nasser Mohamed. In alto: cinque italiani profughi dal Sud Yemen al loro arrivo a Fiumicino

In realtà nessuno è in grado di dire realmente che cosa stia accadendo, ma le poche testimonianze che si riesce a raccogliere — per lo più dagli stranieri fuggiti dal paese — danno un quadro impressionante. Ieri dagli aerei di linea in volo da Gibuti verso l'Arabia Saudita e lo Yemen del nord erano visibili alte colonne di fumo nero che si alzavano dall'estrema punta meridionale della penisola arabica. Il panfilo reale inglese «Britannia» ha evacuato ieri altri 600 stranieri, la fregata britannica «Jupiter» ne ha sbarcati a Gibuti 208 raccolti in precedenza. In proposito, il ministro degli Esteri di Londra, sir Geoffrey Howe, ha ringraziato pubblicamente l'Unione Sovietica per la «strettissima cooperazione» nell'operazione di sgombero.

Il quadro che scaturisce dai racconti dei profughi è quello di una città fantasma, con cadaveri in decomposizione agli angoli delle strade e case devastate dai bombardamenti. Una ricercatrice inglese ha raccontato di essere rimasta diversi giorni nascosta in un sotterraneo, senza acqua e senza luce, finché è riuscita a rifugiarsi presso una famiglia yemenita per poi raggiungere la spiaggia e imbarcarsi sul «Britannia». Drammatico il racconto anche di cinque italiani che sono rientrati ieri in patria. Dopo che l'ambasciata d'Italia è stata colpita — ha detto Lorenzo Valeri, di Roma — «siamo rimasti chiusi in casa e ne siamo usciti solo venerdì notte per imbarcarci». E Adriano Diana, di Trento, ha aggiunto: «Il momento più preoccupante è stato quando è mancata l'acqua, poco dopo l'inizio degli avvenimenti: da allora abbiamo dovuto razionare sia i viveri a nostra disposizione sia, soprattutto, l'acqua minerale». A ieri sera erano oltre 3.500 gli stranieri evacuati dal Paese.

Mancano invece dati attendibili sulle vittime della battaglia che infuria da otto giorni: alcune fonti parlano addirittura di 9 o 10mila fra morti e feriti, ma non c'è nessun elemento di riscontro.

Massima incertezza, come si è detto, sugli sviluppi della prova di forza. Ieri mattina, riprendendo le trasmissioni dopo una nottata di silenzio, radio Aden (o quella che si presentava come tale) ha letto un comunicato dell'ufficio politico del Partito socialista yemenita, chiaramente ispirato dai sostenitori dell'ex presidente Abdul Fattah Ismail, nel quale si annuncia «il fallimento del tentativo di rovesciamento del potere condotto da Ali Nasser Mohamed» (cioè dal presidente in carica). Questi avrebbe tentato di «eliminare fisicamente la direzione collegiale del partito» attirando in trappola alcuni membri dell'ufficio politico, con il pretesto di una riunione, e facendo aprire il fuoco su di loro. Due membri del politburo sarebbero rimasti uccisi, ma gli altri — fra cui Abdul Fattah Ismail, che quindi non sarebbe stato giustiziato — avrebbero allora preso in mano la situazione.

Da Mosca il primo ministro Abu Bakr al Attas sostiene invece che «gli organi di Stato e di partito hanno il controllo della situazione che si sta normalizzando» e prende posizione contro il progettato invio nel Sud Yemen di una «forza di pace» palestinese, che costituirebbe una «interferenza negli affari interni» del Paese e «servirebbe solo a complicare la situazione». Questa presa di posizione, diramata da Mosca, appare oltre tutto in contraddizione con il ruolo, di mediazione che sta svolgendo tuttora l'Unione Sovietica (in particolare anche attraverso l'ambasciata ad Aden, che è divenuta il punto di riferimento essenziale per l'evacuazione degli stranieri), e con le citate notizie della Tass, secondo la quale «la situazione ad Aden e in altre numerose zone del Paese rimane complessa».

Stretto di Messina

C'è molta confusione sul ponte

Attraverso gli organi di informazione, il governo ha dato al paese l'impressione che sia stata presa una decisione definitiva circa la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Le cose non stanno così.

Esaminando gli atti ufficiali che hanno portato alla convenzione del 27 dicembre scorso tra Anas-Ferrovie dello Stato-Società Ponte, si ricava chiaramente che la convenzione è più limitatamente finalizzata alla sola predisposizione del progetto di massima. Più precisamente: entro il 1986 sarà proposta la soluzione tipologica, sulla quale Anas e Ferrovie dello Stato (con il parere del Consiglio superiore dei Lavori pubblici) dovranno esprimersi; in caso di parere favorevole, entro due anni ('87-'88) dopo tale parere, dovrà essere presentato il relativo progetto di massima; tale progetto «sarà approvato secondo le norme previste dall'articolo 4 della legge 1158» e solo dopo si potrà passare alla redazione del progetto esecutivo.

Di tutta questa trafila è di grandissimo rilievo l'ultimo «passaggio»: l'articolo 4 dice infatti che il progetto esecutivo potrà essere redatto solo dopo «l'approvazione di una legge che stabilisca, sulla base del preventivo di spesa risultante dal progetto di massima, l'eventuale contributo a carico dello Stato». Dunque, non solo la convenzione del 27 dicembre non ha sanzionato la costruzione del ponte, ma — ed è fondamentale — sulla costruzione del ponte è sovrano il Parlamento, che deciderà al momento opportuno.

Questa descrizione dei termini procedurali e legislativi è utile almeno a tre fini: contrastare in ogni occasione la politica di immagine; impedire che l'annuncio della realizzazione dell'opera possa deresponsabilizzare il governo dalla attuazione degli urgenti interventi di breve-medio periodo nell'area; chiarire la linea del sindacato al quale, sbrigativamente, è stata attribuita una posizione pasticciata.

La politica di immagine, per sua natura, non aiuta — anzi allontana — la soluzione dei veri problemi.

La posizione del sindacato ha sempre avuto una priorità: completare al più presto gli interventi a breve e medio termine. Partendo di lì, il sindacato ha poi sostenuto tre cose: che doveva essere accelerato il completamento degli studi di fattibilità del ponte (essi sono in corso dagli anni 60); che tali studi dovevano comprendere gli effetti sulla realtà socio-economica del territorio; che dovevano essere individuati con chiarezza i finanziamenti. Come si vede, una impostazione rigorosa, rispettosa della legge e vigile — molto vigile — sul fatto che l'eventuale esecuzione dell'opera non la riduca a infrastruttura di transito, ma sia principalmente un volano di crescita produttiva di una delle aree più povere del paese.

Circa gli interventi a breve-medio termine, si deve rilevare che da gran tempo sono disponibili fondi per il potenziamento del cabotaggio, per il completamento delle reti di grande viabilità sui versanti sia calabrese che siciliano, per l'attuazione di raddoppi e della elettrificazione delle linee ferroviarie che da Messina portano a Palermo e a Catania e da Reggio Calabria a Taranto, e altro ancora. I ritardi con i quali vengono avanti queste opere sono colpevoli, non dipendono dalla esecuzione o meno dell'attraversamento stabile e determinano una vera e propria penalizzazione del territorio Messina-Villa San Giovanni, delle relazioni entro il Mezzogiorno e tra questo e il paese rispetto alla attuale domanda di trasporto e a quella prevedibile nei prossimi dieci o quindici anni. Ponte o non ponte, questi interventi vanno fatti e invece vengono avanti con una lentezza spasmodica.

Così ci siamo espressi nelle recenti audizioni promosse dalla Camera dei deputati su un disegno di legge del governo — di rifinanziamento degli studi per il ponte — che, pur richiamando la legge 1158, nei fatti lede la sovranità del Parlamento. Con l'intento di accelerare le procedure, la legge 1158 diventerebbe solo uno «schema generale» e si anticiperebbero invece interventi che potrebbero condizionare la decisione finale del Parlamento.

Consapevole del discredito nel quale sono cadute le opere pubbliche presso l'opinione nazionale, il governo ha annunciato che per la realizzazione dell'opera saranno utilizzate procedure speciali. Anche su questo sorge un quesito assai importante: se si debbono fare «regimi speciali» a macchia d'olio nel paese o se invece debbono essere radicalmente qualificate le leggi ordinarie che regolano i tempi esecutivi, i costi, gli affidamenti delle opere per fare di esse fattori di sviluppo e non di crescita inflattiva, di corruzione, di inerzia tecnologica nel comparto delle costruzioni.

Un fatto è certo: problematiche così complesse non possono essere affrontate con annunci suggestivi ma sommari.

Giacomo Mancini, con quella estrema franchezza che lo contraddistingue, ha espresso su «la Repubblica» un parere esplicito di inopportunità dell'opera entro una strategia davvero meridionalista, e ha richiamato le esperienze tragiche di Gioia Tauro, di Saline, della siderurgia, le questioni ambientali, la cultura dell'investimento produttivo, i consolidati interessi esterni al Sud per grandi opere nel Sud. Sono tematiche che non possono essere deluse.

Inoltre, da quando la vicenda del ponte ha preso le mosse, sono avvenute molte cose. Fra esse, c'è quella della definizione, da parte del Cnr, dell'area Catania-Messina-Reggio Calabria come area ad «altissimo rischio sismico». Sull'urgenza di un massiccio intervento antisismico si è pronunciato, insieme al sindacato, il dipartimento di pianificazione territoriale dell'Università di Catania e in un recente incontro, promosso dal sindacato, il ministro Zamberletti ha espresso la sua contrarietà per «una linea di diversi settori pubblici favorevole ad opere faraoniche e insensibile invece a grandi urgenze di difesa collettiva».

Si deve, dunque, individuare una sede politica ove sviluppare un dibattito serio che riporti la scelta del ponte sullo stretto ai suoi termini complessi e profondi, e che faccia maturare una decisione del Parlamento rigorosa, condivisa dalle popolazioni locali e dall'intero paese.

Donatella Turtura
segretario confederale della Cgil

IN PRIMO PIANO / *Le promesse di Vinicio Cerezo nel discorso di insediamento*

GUATEMALA

Dopo i massacri un ritorno nella casa della democrazia?

Il nuovo presidente si è mosso con audacia lungo i limiti del potere che i militari gli hanno consegnato La guerriglia tende la mano per un difficile dialogo

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL GUATEMALA — Che cos'è la democrazia? Nel suo discorso d'insediamento Vinicio Cerezo Arevalo, nuovo presidente del Guatemala, l'ha definita un «ritorno a casa». A quella casa dalla quale i guatemaltechi erano stati cacciati e tenuti lontani per lunghi decenni. Con la forza, con l'abuso, con il sangue. E di questo ritorno, lui, uomo scelto dal suffragio popolare, è il naturale anfitrione. Ben tornati guatemaltechi, ha detto il 14 gennaio, ben tornati nella vostra casa. Qui ritroverete quei diritti che vi erano stati conculcati: a partecipare, a decidere, ad esistere come popolo padrone del proprio destino...

Belle parole. Parole che suscitano speranze ed attese. A salutare il nuovo presidente davanti al Palacio Nacional, la sera del 14 gennaio, c'erano almeno trecentomila persone entusiaste. Persino la Unrg (Organizzazione unitaria della guerriglia), con un manifesto in otto punti, gli ha teso la mano di un difficile ma non impossibile dialogo. Eppure tutti ben sanno da chi l'anfitrione Cerezo abbia ricevuto le chiavi di quella casa: dai militari, ovvero da quegli stessi che di lì avevano cacciato il popolo sovrano. Dai responsabili degli abusi e della violenza, di quel lungo massacro che ancora non ha cessato di insanguinare il Guatemala. Ed il tutto all'interno del più concertato e «continuista» dei passaggi di potere, rispetto al quale gli abusi, la violenza e i massacri erano non l'antitesi, ma la condizione. Abbiamo vinto «la guerra contro il comunismo», hanno ripetuto fino alla noia i militari. Per questo oggi possiamo passare il potere in mano ai civili.

Dunque: chi è davvero Vinicio Cerezo? In quale casa ha riportato i guatemaltechi? E da che cosa nascono le speranze che lo circondano?

Per rispondere a queste domande conviene seguire il filo della metafora lungo la quale si è mosso il discorso del 14 gennaio. Che è stato, a suo modo, un grande discorso, ispirato e lucido, a tratti persino coraggioso. Certo il punto più alto, in assoluto, di una campagna politica svoltasi, da ottobre ad oggi, in un moderato ma continuo crescendo. Cerezo ha descritto senza reticenze le condizioni della casa, «desolada e maltrecha», desolata e malridotta, in cui ha riaccolto il popolo del Guatemala e le abitudini di quei precedenti occupanti abusivi che «hanno apportato abbondanti ingredienti per il disastro». Con la loro incompetenza e la loro corruzione, con un egoismo «gretto e violento», con la loro «facilità ormai quasi spontanea all'abuso di potere».

Una fotografia impietosa del Guatemala di oggi. Della sua crisi e, soprattutto, della storica realtà di diseguaglianze e di laceranti ingiustizie sulla quale essa è calata. «Questa casa ha i forzieri vuoti... Il nostro debito estero è pari a quattro volte le nostre esportazioni di un anno... Le statistiche dicono che ogni guatemalteco non dispone che di un quetzal al giorno (circa 35 centesimi di dollaro, ndr) per nutrirsi, vestirsi e pagare una casa. Ma questo non è che una parte della verità, perché in questo paese esistono pochi che hanno molto più di questo, e moltissimi che non hanno niente, neppure questo... Su otto milioni di guatemaltechi si calcola che cinque vivano in stato di povertà... Molti dei nostri bambini muoiono prima di poter crescere e, di quelli che sopravvivono, solo uno su tre non è denutrito. Gli altri due sono condannati a non mangiare quanto basta per sviluppare il proprio cervello». E da restare per tutta la vita «incapaci di studiare e di lavorare bene», esposti al dominio e al disprezzo di «coloro che hanno». Né, ha aggiunto Cerezo, si tratta soltanto di una conseguenza dell'ingiustizia nella divisione del mondo. «Tutto ciò è dovuto anche al fatto che si è impedito al popolo di organizzarsi per difendere i suoi diritti. E chi non ha accettato questa imposizione, ha pagato con la morte e con l'esilio...».

Cerezo, nel rivolgere il suo primo messaggio al popolo che lo ha eletto, si è mosso con notevole audacia lungo i limiti estremi del potere reale che i militari gli hanno consegnato. Ed in qualche punto, forse, li ha anche superati, sotto l'indecifrabile sguardo dell'ormai ex capo di Stato Oscar Mejia Victores. Ma i confini restano tali, non basta qualche sporadica violazione per alterarli. Sicché anche in questo bel discorso d'insediamento le cose non dette hanno finito per prevalere sulle cose dette. Non ha detto Cerezo, ad esempio, che quella casa dove è «finalmente tornata la democrazia», i vecchi padroni si sono ben guardati dallo sloggiare. E che lo spazio a lui riservato è appariscente ma ridottissimo, sostanzialmente di immagine e di servizio. Non ha neppure accennato alle Coordinadoras Imperinstitucionales, ai poli di sviluppo, alle Aldeas Modelo, alla gabbia militarizzata nella quale la dottrina della «sicurezza nazionale» ha preventivamente racchiuso il nuovo potere civile. Ed anche la sua analisi della lunga carneficina che ha devastato il paese si è diluita in un calderone nel quale ogni violenza è apparsa uguale all'altra: quella «istituzionale» dell'esercito e degli squadroni della morte, quella della guerriglia, persino quella della delinquenza comune. Una sorta di malattia «crudele ed insensata», che non si comprende né come sia nata, né come se ne possa guarire. Ma, soprattutto, Cerezo non ha saputo nutrire la ritrovata forza della sua denuncia con alcuna proposta di riforma. E ciò per la semplicissima ragione che — come ha onestamente spiegato in una intervista preelettorale — «i militari non la permetterebbero». Ha chiamato il popolo a «riordinare e riparare» la casa di cui gli ha riaperto la porta, ma non ha da dargli alcuno strumento di lavoro. La sua «concertazione nazionale» appare in realtà denutrita e rachitica come uno di quei tanti bambini che ha descritto nel suo discorso.

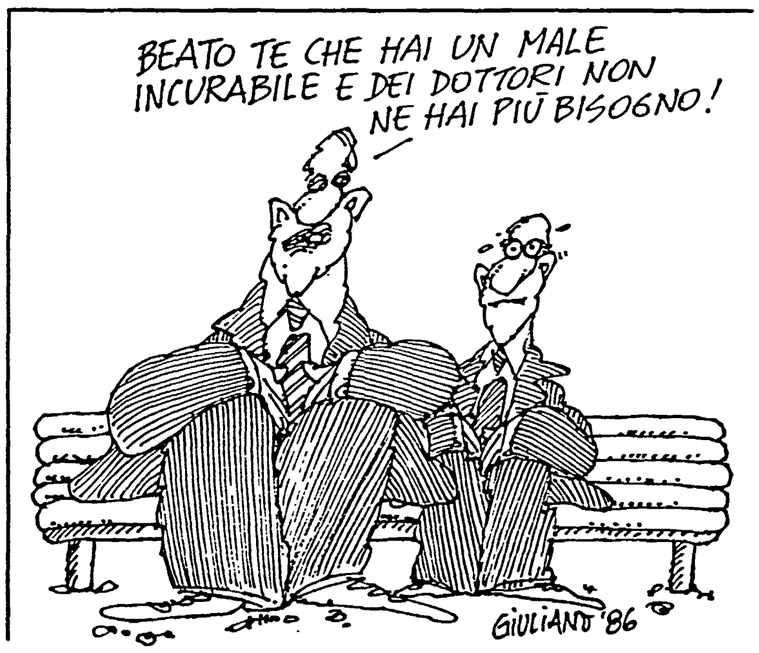
E tuttavia Cerezo ha saputo seminare fiducia e speranza. Perchè? Probabilmente perchè ha mostrato di avere l'abilità politica necessaria a forzare gradualmente i limiti del potere che gli è stato assegnato. Già in piccola parte, del resto, lo ha fatto, visto che il suo discorso di insediamento sarebbe stato, solo un mese fa, inimmaginabile. Il suo progetto, al di là degli slogan, sembra partire dalla constatazione, in sé corretta, della crisi dei vecchi assetti del potere oligarchico. La destra storica, violenta ed eversiva, è politicamente in rotta, il susseguirsi dei governi militari e l'avidità della borghesia tradizionale hanno portato la crisi economica del paese ad un punto limite. Gli Stati Uniti non possono consentire la distruzione di quella «nuova immagine» che essi stessi hanno voluto e contribuito a creare. Se la strada del cambio è stretta e tortuosa, dunque, quella di un «ritorno al passato» lo è anche di più. Ed è su questa oggettiva debolezza dei «padroni di casa» che Cerezo sembra puntare per dare autonomia e forza alla sua politica dei piccoli passi, in un gioco complesso che prevede diverse sponde: quella delle relazioni internazionali, con un ruolo dinamico nei processi di pace centroamericani (e Cerezo, in questo campo, sembra aver fatto tesoro degli errori di Duarte, ormai prigioniero degli Usa e dei militari). Quella di una prudente «modernizzazione» dell'economia e di una altrettanto prudente «smilitarizzazione» del paese. Quella dei nuovi movimenti popolari. Quella anche, probabilmente, di un dialogo con la guerriglia. Per consolidare, senza scosse, un autentico processo democratico.

Ce la farà? Disporrà, nel tragico Guatemala che lui stesso ha descritto, del tempo necessario a realizzare un programma tanto graduale da sembrare indefinito, fondato su delle «non scelte»? Con un paradosso si può dire che, da oggi, contro di lui giocheranno le stesse aspettative che ha saputo sollevare. E che, se il suo progetto dovesse fallire, le ragioni di questo fallimento si potranno leggere, tutte, in quel suo discorso del 14 gennaio. Il popolo del Guatemala, se dav ve ro tornerà, almeno in parte, in possesso del «diritto di difendere i suoi diritti», non potrà che presentare un conto lungo come gli anni della fame, della miseria, dell'oppressione e della morte. E difficilmente potrà accettare il punto base del programma del nuovo presidente: quello per cui l'apertura di questa «nuova pagina» della storia del paese comporta necessariamente la cancellazione di tutti i precedenti capitoli. Poiché, se un ritorno al passato è difficile, il passato ritorna ogni giorno, in ogni anfratto del presente. I morti e i «desaparecidos» sono presenti. La corruzione è presente. La terra rubata agli indios è presente.

Per andare lentamente avanti, Cerezo chiede che sopra tutto questo si metta una pietra. Ma quella pietra pesa come una montagna.

Massimo Cavallini

Nella foto piccola, Vinicio Cerezo (a sinistra) presta giuramento; in quella grande, una donna india al mercato di Chichicastenango



LETTERE ALL'UNITA'

Non vergognamoci di attingere ai testi dei fondatori della sinistra

Spett. redazione,

a mio avviso i mezzi di comunicazione della sinistra d'oggi, sui quali si fonda totalmente quella possibilità di crescita dei consensi che è l'unico modo per non ridurre i nostri desideri a delle infondate speranze, sono talvolta usati con insufficienza.

Si ha la sensazione che l'uso quotidiano della mediazione, all'interno della sinistra e nei contatti con l'esterno, abbia reciso a poco a poco alcuni tendini non permettendo più ai singoli muscoli del corpo — come a quelli dell'informazione — di fornire il loro apporto prezioso.

Ed allora occorre superare tale insufficienza attingendo di nuovo, a piene mani, senza vergognarsi (come talvolta sembra), a quei testi mediante i quali i fondatori della sinistra hanno esposto le loro ragioni al mondo e da cui tanti giovani di età o di spirito trarrebbero quegli impulsi che oggi non sempre sappiamo fornir loro.

Si tratta di puntare su determinati concetti di base il cui nostro commento di adeguamento alla realtà odierna potrebbe far capire ai potenziali simpatizzanti quali sono i fini che determinano la nostre richieste.

M.C.
(Torino)

L'ultima strofa è antimperialista

Caro direttore,

non vorrei entrare in polemica con quanti sperano nel cambiamento dell'Inno dello Stato italiano, però una cosa vorrei dire: forse non tutti conoscono l'ultima strofa del nostro Inno nazionale. Essa recita così:

«Son giunchi che piegan le spade vendute / già l'aquila d'Austria le penne ha perdute / il sangue italiano ed il sangue polacco / bevè col cosacco ma il cuor le mancò».

L'imperialismo d'allora, asburgico e zarista, comunque è condannato.

GIOVANNI BELLOTTO
(Treviso)

Prima critica a «Televideo»: la Rai ricorda d'esser figlia del ministero delle Poste?

Cara *Unità*,

vorrei segnalare un fatto per lo meno curioso che ho notato nel servizio di *Televideo*: pag. 480, titolo «Risparmio», sottotitoli «Servizi bancari, Fondi comuni di investimento mobiliare, Titoli a reddito fisso»; e basta. A cura del Credito Italiano.

Per la Rai non esiste altra forma di risparmio? Io vorrei sottolineare il fatto che la Rai è una società concessionaria del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, dal quale dipendono oltre 13.000 uffici postali sparsi in tutto il Paese, presso i quali si possono effettuare depositi sotto forma di libretti di risparmio e di buoni postali fruttiferi ordinari o a termine.

Consta questo ai redattori di *Televideo*?

Vorrei anche aggiungere che, nonostante le disastrate condizioni nelle quali si trova l'Azienda delle Poste, negli ultimi anni è andato avanti un interessante piano di informatizzazione del servizio dei conti correnti postali, che consente già adesso di effettuare in centinaia di uffici PT operazioni di tipo bancario in tempo reale e riscuotere, per esempio, in tempo reale (cioè non più dopo il passaggio obbligato del visto sull'assegno in sede compartimentale) assegni fino a 10 milioni di lire.

Ma la pubblicizzazione di quel poco di buono che pure le Poste possono offrire sembra non interessi molto neppure all'Amministrazione delle Poste stesse, per cui c'è il rischio che anche le innovazioni più interessanti si riducano a pure operazioni di facciata, per il timore forse di incidere troppo su interessi precostituiti; e che quindi finiscano col risultare degli sprechi.

Così le banche continuano indisturbate a fare la parte del leone ed i nostri governanti rinunciano ai mezzi che avrebbero a disposizione per esercitare un'azione calmieratrice nell'ambito del mercato del risparmio.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI
(Gragnano - Lucca)

«Quei governi sono solo abbastanza evoluti da rendersi conto dei costi»

Cari compagni,

si dice che il problema sia la mancanza di posti di lavoro; infatti i posti di lavoro non ci sono perché, almeno nei Paesi ricchi, per i padroni è meglio che non lavorino tutti ma solo una parte.

Però noi sappiamo che questa logica dello sviluppo capitalistico non arreca alcun beneficio finché sono altri a gestire le tecnologie e a decidere delle nostre sorti: produzione e accumulazione capitalista procedono ancora meglio coi robots, la torta si ingrossa e sono sempre in meno a dividersela. È ora di praticare la redistribuzione sociale del reddito!

Loro, le multinazionali, i padroni, i governi borghesi, hanno il potere di decidere la vita delle masse. È ora di farci i conti pretendendo il salario minimo garantito per tutti i disoccupati, rifiutando le solite distinzioni e discriminazioni e suddivisioni per categoria, perché il cassintegrato è uguale al sottoccupato ed al precario ed allo stagionale: sono tutti ai margini, sono tutti potenziali disoccupati. Le divisioni in categorie sono da sempre uno strumento del potere: *divide et impera* dicevano i Romani.

Una piccola precisazione: uso il termine disoccupati al maschile per un antico vizio linguistico; in realtà la disoccupazione è un fenomeno prevalentemente femminile e io stessa sono una donna (ovviamente disoccupata).

Non dobbiamo vergognarci di chiedere il lavoro anche se viviamo nel Nord opulento, dove nessuno muore di fame; vivere, oggi, non può significare solo mangiare grazie alla benevolenza dei parenti, è assurdo. Né si può fare a meno di un minimo di autonomia e di indipendenza economica, dunque psicologica, dalle famiglie.

Guardiamo i Paesi del Nord Europa, dove le previdenze per i disoccupati sono ormai collaudate e consolidate come diritto inalienabile dell'individuo; se non c'è il socialismo, c'è almeno uno Stato borghese che si fa garante dei bisogni fondamentali dei cittadini con beneficio per l'intera collettività; i giovani possono anche scegliere fra sussidio di disoccupazione e un congruo prestito utile per iniziare una libera attività; contemporaneamente viene incentivata la formazione professionale in relazione alle nuove esigenze del mondo del lavoro.

Non crediamo che quei governi agiscano per magnanimità: sono solo abbastanza evoluti da rendersi conto che i costi sociali della disoccupazione, cioè criminalità, devianza, emarginazione e relativa gestione, pesano sul bilancio dello Stato molto più di quanto costi mantenere i disoccupati.

Abbattiamo dunque il muro che divide lavoratori e disoccupati: siamo nella stessa barca!

MARIA GRAZIA ZACCHI
per il Coordinamento disoccupati della zona di Vignola (Modena)

L'intervento era limpido

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera firmata «Angiolo Rossi, nome di battaglia della Guerra di Spagna e della Resistenza "Trueba" (Grosseto)» pubblicata dall'*Unità* il 21-12-1985 e ringrazio per il chiarimento redazionale (rivolto ai disattenti e ai malintenzionati) sulla limpidità del mio intervento al dibattito televisivo sulle vicende di Benito Mussolini e Clara Petacci.

Non credo che il testo del Rossi (come quello delle «numerose» lettere dello stesso tono annunciate e non pubblicate dall'*Unità*) meriti ulteriori chiarimenti a riguardo della mia persona. Dovrebbe essere dovere dei militanti del Pci conoscere la storia dell'antifascismo e della lotta per la libertà. Mi limito a invitare lo scrivente a meditare su come hanno reagito alla trasmissione televisiva, cui egli fa cenno così deformante, due fascisti repubblichini e, con non minore astio, un partigiano iscritto al Pci, inviandogli a parte la fotocopia delle loro lettere, una anonima, le altre firmate, e di una mia replica nella quale sottolineo come con opposto uso della faziosità si giunge al medesimo fine di distorcere il vero.

Per quanto riguarda, poi, la permanenza nel Pci di posizioni come quella di chi ha finto di non capire il mio pensiero o davvero non ha potuto capirlo per impedimento ideologico-politico a distinguere la giusta, necessaria e inappellabile esecuzione di Mussolini e dei suoi accoliti dalla inutile e ingiusta fucilazione di una donna che aveva seguito un uomo nell'abisso, mi confermo amaramente nell'idea che, malgrado le tante esperienze negative accumulate nel tempo, spirito di setta, incrostazioni dogmatiche e doppiezza sono, con grave danno per il partito, mali ricorrenti e irrimediabili.

ANTONELLO TROMBADORI
(Roma)

«Grazie, a chi mi scriverà»

Cara *Unità*,

sono una ragazza romena e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Anticipatamente ringrazio chi mi scriverà.

LILIANA JONITA
Str. Decebal ur. 8A, 131'S1 Sc. D Etj 3 Apt. 15, Jasi - 6.600 (Romania)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giacomino DA RÈ, Stoccarda, Michele ERRICO, Torino; Massimo PACCHIANI, Bollate; Davide PANCOTTI, Decima di Persiceto; Carlo DE NIGRIS, Milano; Claudio ALPAN, Düsseldorf; Alessandro FANTILLI, Roma; Giuseppe MENEGUZZI, Sacile; Riccardo BONACINI, Correggio; Bruno GALEOTTI, Marina di Carrara; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; L. CASSINI, Concesio; Ariano MERLIN, Trichiana; Arrigo PISI, Milano; Francesco CAPPELLO, Messina; C. PATIS, Phoenix-Usa; L.P. BERTOCCHI, Bologna (*«Da alcuni mesi nella pagina "Economia e lavoro" vi è un'ampia informazione sulla Borsa e sui titoli di Stato. I Cct sono 58, i Btp sono 10. E i Bot perché non sono mai pubblicati? Se si vuole dare una seria informazione finanziaria, occorre pubblicare i titoli di Stato: chiedo troppo?»*).

Anticzarina CAVALLO GAETA, via Monginevro 6, Torino (è una valorosa e combattiva compagna di 81 anni. Ci invia il testo del suo intervento effettuato al congresso dell'Anppia a Bologna nel quale tra l'altro diceva: *«Lancio un'iniziativa di solidarietà fra antifascisti ed inizio, con una sottoscrizione di due milioni, una campagna di raccolta fondi per la costruzione di una struttura che sia in grado di accogliere tutti gli anziani desiderosi di una vita decorosa, attiva e solidale che non si sentono più in grado di vivere soli»*).

Mario GUARNASCHELLI, Torino (*«Mi associo alla lettera del 27 dicembre scorso riguardante il detenuto Piero Del Giudice che dopo 5 anni e mezzo di carcere viene escluso dalla libertà per scadenza termini, con un provvedimento che appare molto subdolo»*); Luciana ZATTONI, Milano (*«Come è possibile inventare un'altra festa nazionale? Non ce ne sono già abbastanza in Italia, specialmente dopo aver riesumato anche quella della Befana?»*); D.N., Torino (*«Sono un soldato di leva. Nella mia caserma, a Chieti, siamo costretti a mangiare in piatti che scivolano dalle mani per l'unto che hanno, perché sono lavati senza detersivo e con sola acqua fredda»*).

Mario FACCHINI, Ostellato (*«In 10 mesi di cassa integrazione — per la crisi della Cei di Ferrara — avevo ricevuto solo 2.100.000 lire e sono capofamiglia. Ora ci hanno dato una boccata d'ossigeno ma ancora mentre ti scrivo non sono riuscito a mettere insieme la cifra per l'abbonamento; ma ti assicuro che ho un solo "vizio" in vita mia, qualche caffè: e rinuncerò al caffè, ma non all'Unità»*); Elio ROIA, Firenze (*«Chi desidera insegnamento cattolico, evangelico, ebraico, islamico o che so io, se lo faccia impartire — perché no? — al sabato o alla domenica nelle sue istituzioni, come avviene da tempo in qualsiasi Stato veramente libero e democratico»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Isernia, «scosse non pericolose»

ROMA — Dopo l'ennesima notte passata in strada da molti degli abitanti di Isernia e le tre scosse susseguitesi ieri mattina (ore 5.37, 8.30, 8.42), pochi gli studenti che sono entrati nelle scuole anche se, invece, gli insegnanti erano al loro posto. In funzione regolarmente *officine, negozi ed* uffici. In una nota diffusa oggi la Protezione civile ribadisce che non vi sono motivi di allarme. «Gli scienziati della sezione sismica della commissione grandi rischi della Protezione civile, che il ministro Zamberletti ha incaricato di seguire gli eventi tellurici in atto nella provincia di Isernia — è scritto nella nota — confermano che sulla base delle ultime valutazioni la situazione non si presenta tale da comportare l'adozione di particolari provvedimenti cautelativi oltre a quelli già disposti» e cioè non c'è bisogno di trasferire la popolazione in tende, come richiesto da alcuni sindaci.

Quattro tipi di cancro da virus

WASHINGTON — Almeno quattro tipi di cancro sono di origine virale, scrive la «Washington Post» in un articolo dedicato a tirare le somme di un convegno internazionale sul cancro che si è svolto la scorsa settimana nell'isola della Martinica. Si tratta del cancro alla cervice dell'utero, alla milza, alla faringe e di una rara forma di leucemia che attacca gli adulti. Dopo anni di studi, in cui gli specialisti sono stati in dubbio sui rapporti di causa ed effetto tra la presenza di virus e l'emergere del cancro, oggi si può affermare che in questi quattro casi, afferma il giornale, i virus sono necessari per causare queste forme di cancro anche se altri fattori, da altre malattie a cause genetiche, sembrano essere allo stesso modo necessariamente concorrenti.

Domani i funerali di Salvo

SALEMI (Trapani) — I funerali di Nino Salvo, 57 anni, l'ex esattore, accusato di associazione mafiosa, morto in Svizzera ieri, si dovrebbero svolgere a Salemi, paese d'origine, domani, 22 gennaio. La salma dovrebbe arrivare in Sicilia mercoledì mattina e, dopo le esequie in una chiesa del paese, dara tumulata nella cappella di famiglia.

NELLA FOTO: Nino Salvo al momento del suo arresto nel novembre '84.

Usa: esce anche il 34, italo-americano vince 50 miliardi al lotto

NEW YORK — Una puntata di quattro dollari per vincerne trenta milioni (qualcosa come cinquanta miliardi in lire italiane). È quel che è successo a New York. Protagonista un muratore di 59 anni: Pasquale Consalvo. Il nome tradisce la sua origine italiana. Il vincitore della lotteria statale di New York e infatti di origine irpina, così come la moglie Angelina. Pasquale Consalvo e stato l'unico, tra decine di migliaia di concorrenti ad avere indovinato tutti e sei i numeri estratti sabato sera. E ora i «maestri della cabala» avranno di che sbizzarrirsi: tra i numeri miliardari c'era anche il «34», che, dopo aver fatto tanto penare riesce ora a portare fortuna ai napoletani, e ai loro «vicini» irpini, anche oltre-oceano. I due coniugi italo-americani hanno saputo della super-vincita proprio mentre a casa loro, in compagnia di un gruppo di amici, stavano festeggiando il loro trentasettesimo anniversario di matrimonio. Il regalo di cinquanta miliardi (che costituiscono un record per la lotteria di New York, ma per gli Stati Uniti e la seconda vincita) è stato subito sfruttato dai network per creare uno spettacolo televisivo. Così, ieri pomeriggio, davanti ad un fascio di microfoni, sotto i riflettori e nell'obbiettivo di decine di telecamere i coniugi Consalvo hanno dovuto improvvisare una conferenza stampa. Visibilmente emozionato Pasquale Consalvo ha lasciato alla moglie il compito di rispondere alle domande. Non ha spiegato come utilizzerà la somma ma ha solo detto che la combinazione «vincente» è stata giocata dalla nipote, Neila Niuzzi. La famiglia italo-americana comunque non vedra i 30 milioni di dollari tutti assieme: si dovra «accontentare» di ricevere un assegno annuale (per 21 anni) di quasi un milione e mezzo di dollari. Così prescrive la legge.

Sono salite a cinque le vittime dell'incendio ai magazzini Coin Ci sono quattro incriminazioni?

VENEZIA — Sono salite a cinque le vittime dell'incendio scoppiato venerdì scorso nei grandi magazzini «Coin» di Venezia. Nelle prime ore di ieri, negli ospedali civili riuniti, è morta Emilia Merlo, una veneziana di 65 anni. Nell'incendio la donna aveva riportato soltanto ustioni di lieve entità ad una mano e al volto. Emilia Merlo era la moglie di Giuseppe Pilon, di 74 anni, un altro dei feriti, che ha riportato ustioni diffuse e che è ricoverato nello stesso ospedale con prognosi riservata. L'incendio aveva gà provocato la morte di altre quattro persone — tre donne dipendenti della «Coin», morte per asfissia dopo essere rimaste intrappolate all'interno dell'edificio, e un ragazzo di 17 anni, che lavorava per l'impresa edile impegnata nella ristrutturazione di parte dei locali. Permangono intanto stazionarie le condizioni degli altri feriti, ricoverati negli ospedali di Venezia, Padova e Verona. È stata eseguita ieri pomeriggio l'autopsia sul corpo di Walter Ruffato, l'operaio di 17 anni. Il sostituto procuratore Antonio Foiadelli, che conduce l'inchiesta sulla disgrazia, ha intanto dato il nulla osta alla sepoltura delle tre dipendenti della ditta Coin — Daniela Masnada, Franca Tagliapietra e Fernanda Mazziotta — morte venerdì per asfissia. I funerali delle tre donne sono previsti per stamattina. È stato proclamato il lutto cittadino. Ieri il magistrato ha avuto un lungo colloquio con il prof. Gianpietro Turchetta, l'esperto nominato per condurre una perizia sulla dinamica e le cause dell'incendio. Sul fronte delle indagini, secondo quanto si è appreso, il dott. Foiadelli riceverà oggi i rapporti degli accertamenti condotti da polizia, carabinieri e vigili del fuoco; mentre anche l'ispettorato al lavoro di Venezia è stato contattato dal magistrato per una ulteriore serie di verifiche sulle norme anti infortunistiche vigenti all'interno dei magazzini Coin. Per il momento, non vi sono ancora costituzioni di parte civile. La magistratura ha intanto ricostruito la dinamica dell'incendio, ma il dott. Foiadelli non ha voluto fornire particolari che potrebbero ostacolare le indagini. Sono ancora in corso, invece, i controlli per stabilire gli organigrammi e i diversi ruoli dei dipendenti delle ditte impegnate all'interno dell'edificio in lavori di ammodernamento di un'ala. Nelle prossime ore, probabilmente, il sostituto procuratore affidera ad un esperto una nuova perizia di carattere chimico-tecnico per definire gli elementi che hanno partecipato alla combustione che ha dato origine all'incendio. Secondo quanto ha rilevato lo stesso magistrato, le indagini sono ancora in una fase preliminare. «È un momento — ha detto — in cui si stanno accertando i fatti. È una fase molto delicata». Secondo alcune indiscrezioni il dott. Foiadelli avrebbe firmato ieri alcuni ordini di comparizione, pare quattro.

Finisce in tragedia la processione a Cicciano, centro agricolo dell'entroterra

«Botto» sulla folla: 3 morti

Due bambine tra le vittime della «festa» vicino a Napoli

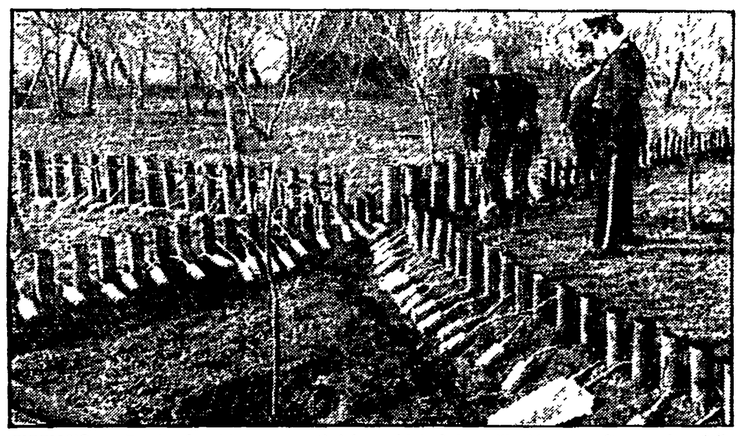
Il razzo per i fuochi d'artificio, anziché volare in aria, è piombato tra la folla ad altezza d'uomo - In corso un'inchiesta della magistratura - Altri tre feriti gravemente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La festa si è trasformata in tragedia. A Cicciano, un grosso centro agricolo della provincia di Napoli, un «botto», di quelli che si lanciano per aria usando i mortai da artificiere ha investito in pieno la folla. Tre morti, due bambine di 9 e 10 anni ed un adulto, tre feriti gravi, una decina di feriti leggeri il bilancio di quest'ennesima tragedia causata dai fuochi d'artificio.

In questi giorni a Cicciano si festeggia S.Antonio Abate. Falò, benedizione degli animali, processione della statua del Santo per tutte le contrade del paese. È una «festa» che ha radici che si perdono negli anni e che si ripete con estrema regolarità. C'è un comitato di festeggiamenti che organizza spettacoli e gare pirotecniche e coordina i trasferimenti della statua nelle varie contrade. Oltre a questi festeggiamenti «ufficiali» ci sono poi quelli predisposti dai singoli contradaioli, che fanno a gara per preparare accoglienze spettacolari alla processione, con botti e musica.

Alle 12,30 di ieri la statua di S.Antonio Abate è giunta in una località alla periferia del paese. Si chiama Monte della Taglia, ma qui a Cicciano tutti la chiamano «Mulimento», un toponimo derivato chissà se da insediamento o da qualche attività dell'antichità. In questa zona, come negli altri rioni, erano stati preparati i fuochi di artificio, le cosidette «botte in aria», quelle che fanno tanto rumore e che sono costituite da granate che hanno prima una serie di piccoli esplosioni e poi una grossa ed assordante, la cosidetta «botta finale».



CICCIANO — Botti e fuochi sequestrati dai carabinieri dopo l'incidente; a fianco, due delle vittime, Antonio D'Onofrio e la figlia Giovanna

Per cause che non sono state ancora precisate — è in corso una inchiesta della magistratura — una di queste granate invece di dirigersi verso il cielo è partita ad «alzo zero» verso la folla che assisteva allo spettacolo ad una cinquantina di metri di distanza. Le prime esplosioni hanno ferito — lievemente — una decina di persone, poi la granata ha preso in pieno due famigliole che seguivano la processione. Antonio D'Onofrio di 41 anni e sua figlia Giovanna, di 9, sono morti sul colpo. Maria Russo, nipote del D'Onofrio, 10 anni, è spirata qualche istante dopo, mentre suo padre, Domenico Russo, 42 anni, è stato ferito in varie parti del corpo e ha riportato anche ustioni di terzo grado. Altre due persone sono state ferite in modo piuttosto grave: si tratta di Giuseppe Vattiano, 31 anni, e Raffaele De Martino di 25.

Naturalmente questa «bomba» lanciata ad altezza d'uomo ha provocato anche tantissimo panico, per alcuni istanti non si è capito nulla, c'è stato solo un fuggi-fuggi generale, poi la folla è tornata sui propri passi e alcuni volonterosi hanno portato i feriti all'ospedale civile di Nola. Giuseppe Vattiano e Raffaele De Martino vi sono ricoverati ed i medici per loro si riservano la prognosi, mentre per Domenico Russo si è reso necessario il trasferimento all'ospedale napoletano Cardarelli. Le sue condizioni sono estremamente preoccupanti.

Nulla da fare, invece, per le due bambine e per Antonio D'Onofrio. Sia le vittime che i feriti sono tutte residenti a Cicciano.

Sabato Terracciano, residente a Casalnuovo, 41 anni, artificiere che aveva avuto incarico di preparare i botti per la contrada «Mulimento» è irreperibile e fino a tarda sera non era stato rintracciato dalle forze dell'ordine.

Solo lui può fornire, infatti, una spiegazione all'incredibile tragedia. Senza la sua testimonianza non si possono fare che ipotesi sulla causa della partenza ad altezza d'uomo della «granata». Per ora, in attesa della sua testimonianza, gli inquirenti fanno due ipotesi, la prima è che il caricamento del «botto» sia avvenuto ad «alzo zero» con la bocca rivolta verso la folla e che prima che il mortaio fosse alzato il «razzo» sia partito accidentalmente; oppure che il mortaio stesso, poggiato a terra male, sia «crollato» sotto il peso della «granata» e quindi abbia sparato ad altezza d'uomo. Il mortaio è stato sequestrato e viene esaminato dagli artificieri incaricati di una prima perizia. I festeggiamenti sono stati interrotti, in paese, in pratica, c'è lutto cittadino e il concerto e la gara di «fuochi d'artificio» previsti per ieri sera sono stati annullati.

Negli ultimi tre mesi a Napoli e provincia in incidenti provocati dai botti sono morte nove persone, quattro delle quali erano bambini al di sotto dei dieci anni. Le tragedie cominciarono ad ottobre quando scoppiò una fabbrica di botti a Pianura uccidendo due i bambini.

Vito Faenza

Bologna, lo hanno atteso nel garage di casa

Aggredito e rapito il figlio di un autotrasportatore

È il quattordicesimo sequestro nella regione - Dopo quasi due anni torna «l'anonima sequestri» - Alessandro Fantazzini forse ferito

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Dopo quasi due anni, l'anonima sequestri, forse, è tornata a colpire. Sarebbe la quattordicesima volta nella nostra regione. Ad Anzola dell'Emilia, un comune dell'hinterland bolognese, a circa una dozzina di chilometri a nord dalla città sulla via Emilia, è stato rapito il figlio di un autotrasportatore, Alessandro Fantazzini di 29 anni. Abita con i genitori, Venusto Fantazzini di 60 anni e Renata Gaiba di 56 anni e la sorella Elisabetta di 17, in una palazzina a due piani, dove hanno sede anche i capannoni e gli uffici dell'impresa di autotrasporti che è concessionaria pure per Bologna e provincia della «Scania», la società svedese che costruisce autocarri.

Alessandro Fantazzini

Il rapimento, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe avvenuto tra le 23,30 e le 24. Alessandro Fantazzini, un giovane alto 1,78, dalla corporatura atletica, che si occupa dell'amministrazione nell'azienda del padre, aveva trascorso la giornata di domenica in compagnia della fidanzata Paola di 25 anni. Insieme erano andati a sciare in una località dell'Appennino ed erano rientrati in serata, ad Anzola. Dopo avere cenato, verso le 22,30, Alessandro aveva accompagnato a casa Paola con il suo «fuoristrada» rosso (una Mercedes) ed è poi tornato ad Anzola. Appena ha parcheggiato il «fuoristrada» nel garage è stato aggredito dai suoi rapitori in agguato che lo hanno tramortito, colpendolo alla testa con un tronchetto di legno. Una chiazza di sangue è stata trovata vicino alla catasta di legna sul pavimento del garage. Forse c'è stata una colluttazione. Tracce di sangue e di fango sono infatti state trovate all'interno della vettura.

Ma questa circostanza è ancora tutta da chiarire. Non ci sono stati testimoni. Né i genitori, né il custode hanno sentito niente: né rumori di lotta, né grida di aiuto. La sparizione è stata denunciata dalla famiglia ieri mattina presto, quando la madre si è accorta che il figlio non era rincasato. Sul posto oltre ai carabinieri, sono intervenuti anche la polizia e due magistrati, oltre al legale della famiglia, l'avv. Angelo Forni.

Finora alla famiglia non è arrivata nessuna richiesta di riscatto, né alcuna telefonata. I Fantazzini (che da generazioni svolgono l'attività di autotrasportatori) si erano trasferiti nella zona industriale di Anzola da circa quattro anni. Prima la loro sede era a San Lazzaro di Savena, un altro centro dell'hinterland bolognese. Sono benestanti, ma non ricchi. Secondo il legale, tutte le loro disponibilità finanziarie sono impegnate nell'azienda.

L'ipotesi che Alessandro Fantazzini, un uomo metodico, dal carattere deciso, tutto casa e lavoro («lavorava anche sedici ore al giorno» dice di lui un cugino) sia rimasto vittima di un sequestro di persona a scopo di estorsione, sembra per ora la più probabile. Gli inquirenti, tuttavia, non tralasciano nessuna pista.

Napoli, solo a febbraio gli avvocati al lavoro

In un'infuocata assemblea decisa la continuazione dello sciopero - La giustizia paralizzata

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Astensione dalle udienze penali fino al 2 febbraio, quattro giorni di sciopero dalle udienze civili, l'organizzazione di una conferenza nazionale sullo stato della giustizia per il primo e due febbraio. Queste le decisioni degli avvocati napoletani al termine di una combattuta assemblea dove sono emerse spaccature, differenziazioni, contrasti che sono stati appianati solo, con molta fatica e tra tante urla, alla fine della riunione con l'accettazione a larghissima maggioranza della mozione della camera penale fusa con un'altra presentata dagli avvocati Vincenzo Siniscalchi e Gustavo Panzini.

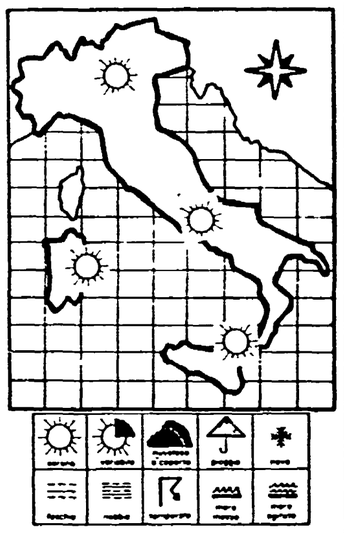
Il 3 febbraio, insomma, la vita del Tribunale partenopeo riprenderà normalmente senza ulteriori assemblee (e quindi senza il rischio di ulteriori proroghe) visto che al termine dello sciopero che dura ormai da due mesi è stato previsto il confronto con le istituzioni, i vertici della magistratura, le forze politiche e parlamentari.

L'assemblea, durata oltre sei ore è sembrata dominata più da esigenze elettorali (il 23 prossimo si voterà per il rinnovo del consiglio dell'ordine) che dalla ricerca di sbocchi e controparti. Avvocati, noti per infiammare le riunioni, hanno cercato di fare i «pompieri», mentre altri, noti per la loro moderazione, hanno fatto le proposte più radicali. Una trentina di interventi, cinque ordini del giorno, una serie di «eccezioni procedurali» hanno costellato la lunga riunione al termine della quale la proposta di sospendere l'astensione immediatamente ha ricevuto solo sei voti a favore.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−4	14
Verona	1	10
Trieste	6	8
Venezia	1	7
Milano	1	11
Torino	0	13
Mondovì	0	12
Cuneo	1	11
Genova	11	20
Bologna	0	12
Firenze	7	18
Pisa	6	15
Falconara	6	14
Perugia	7	10
Pescara	8	18
L'Aquila	3	9
Roma U	10	13
Roma F.	10	15
Campob.	6	11
Bari	4	18
Napoli	6	16
Potenza	5	9
S M L.	11	16
Reggio C.	11	17
Messina	11	16
Palermo	13	17
Catania	4	18
Alghero	10	15
Cagliari	3	17



SITUAZIONE — Dopo il passaggio della perturbazione che nella giornata di ieri ha attraversato velocemente la nostra penisola, la pressione atmosferica è aumentata e alle quote superiori circolano masse d'aria calda tanto che la temperatura su tutte le regioni italiane è decisamente superiore ai valori normali della stagione.
IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura è destinata ad aumentare ulteriormente.

SIRIO

Di nuovo in carcere a Parigi il noto «provocatore» degli anni 50

Arrestato Cavallo: estorsione a Calvi

Responsabile, secondo i magistrati, di minacce a Cuccia e di aver «lavorato» il finanziere per conto di Sindona

MILANO — Luigi Cavallo è tornato in carcere. Il nuovo arresto, per la verità, risale al 6 dicembre scorso (la notizia era giunta in Italia sotto forma di voce incontrollata); ma soltanto sul finire della scorsa settimana la Procura generale di Milano ne ha avuto comunicazione ufficiale da parte delle autorità francesi.

Ieri, il pm Guido Viola si riprometteva di informarne la Corte d'Assise del processo Ambrosoli, chiedendo di sollecitare la procedura di estradizione. Ma l'udienza non si è potuta tenere. Una discopatia che ha colpito il presidente Camillo Passerini ha imposto un rinvio del processo, proprio quando era in calendario l'arringa conclusiva, quella dell'avvocato Dominioni difensore di Sindona. L'appuntamento è dunque per il 10 febbraio prossimo.

Nel processo Ambrosoli Cavallo, compare come imputato di rilievo, responsabile, secondo la ricostruzione accusatoria, di minacce contro Enrico Cuccia e di estorsione nei confronti di Roberto Calvi. Il tutto, naturalmente, per conto e al soldo di Michele Sindona.

Luigi Cavallo in una foto scattata all'epoca del suo precedente arresto in Francia, nel 1984

Le manovre di Cavallo contro Calvi sembrano tolte di peso dalla televisiva «Piovra»: grandi manifesti invadono i muri di Milano. Sopra ci sono nome e cognome del banchiere, e i numeri dei conti correnti svizzeri sui quali sono finite le «creste» da lui lucrati sui trasferimenti dei pacchetti azionari di Zitropo, Bastogi, Finabank, Credito Varesino e altre. Calvi si arrende, e paga: mezzo milione di dollari a Sindona, per far tacere quella «bocca della verità» da lui assoldata.

A quell'epoca (siamo nel novembre del '77) Cavallo non è già più in Italia. Ha varcato i confini in tempo per non scontare la condanna, ormai passata in giudicato, per l'attività di spionaggio su operai e sindacalisti Fiat, al servizio di Valletta. Ma da Parigi il suo libello «Agenzia A» continua ad intevenire con «rivelazioni» mirate, il cui scopo è trasparente: screditare gli inquirenti del crack sindoniano, depistare le indagini in direzioni più rassicuranti per il suo committente. È del resto un tipo di prestazione professionale che egli offre anche ad altri. Una recentissima conferma è venuta proprio nei giorni scorsi dal processo romano sull'attentato al papa. Come teste è stato interrogato, lo scorso 10 gennaio, un avvocato francese, Christian Roulette, che in un suo libro contesta la pista bulgara con argomentazioni coincidenti con quelle del faccendiere piduista Francesco Pazienza: Ali Agca è stato manovrato in realtà dai neri di Delle Chiaie, la pista bulgara è un'invenzione del Sismi per deviare le indagini.

Pazienza e Roulette non si conoscono. Da chi dunque l'avvocato parigino ha avuto queste notizie? Da Cavallo, ha detto il legale, che lo conosce bene e l'ha anche assistito in Francia. Evidentemente Luigi Cavallo, ex braccio destro di Edgardo Sogno, non ha allentato i suoi legami di sempre con i servizi.

Ora, dunque, Cavallo è di nuovo in carcere. E, per curiosa coincidenza, la conferma del suo arresto è giunta proprio mentre a Roma si apriva il processo per una querela da lui intentata al nostro giornale. Ma che cosa ha portato al suo nuovo arresto? La risposta non è facile. La Chambre d'accusation aveva già da molto tempo dichiarato la sua estradabilità per il processo Ambrosoli. Per la sua consegna all'autorità giudiziaria italiana mancava la ratifica del Consiglio di Stato francese. In attesa di questo ultimo atto esecutivo, egli, già arrestato una prima volta nel maggio '84, era stato rimesso in libertà. Formalmente, dunque, non è cambiato nulla.

Paola Boccardo

A colloquio con i genitori degli alunni di una elementare di Roma

Davanti alle scuole inizia la campagna «Religione è meglio»

Volantini in chiesa, disinformazione nelle segreterie - «Le attività alternative? Non sapevo che esistessero» - «Siamo discriminati noi che diciamo no» - I moduli da rifare

ROMA — «Davvero? Non sapevo che ci fossero altre attività per chi non sceglie la religione. Alla scuola di mio figlio m'hanno solo chiesto: vuole l'insegnamento religioso? Io ho detto di sì. È sempre una cosa di scuola in più».

La madre risponde guardando con la coda dell'occhio verso il portone. Suo figlio uscirà a momenti. Fa la quinta elementare in una scuola a due passi dalla piazzona di San Giovanni, a Roma. Lei lo ha già iscritto alla prima media. Non sapeva che il ministro ha dovuto prorogare al 10 febbraio la preiscrizione e al 7 luglio la scelta sull'insegnamento religioso. Men che meno sapeva che per chi non si avvale di questo insegnamento non c'è la cacciata dal Paradiso ma una attività alternativa che il Parlamento vuole dignitosa. Praticamente non sapeva nulla. Ma «a scuola» l'hanno fatta scegliere lo stesso, in barba a tutte le solenni dichiarazioni di uguaglianza e non discriminazione.

«Qui la discriminazione la subisce solo chi scegli di non avvalersi» borbotta la madre di un bambino che le saltella vicino e che la allontana da un capannello di altre mamme. Occhiate di riprovazione. «Va bene la possibilità di scegliere — dice una del crocchio — ma insomma, la religione è utile. Dopo, nella vita, debbono fare la comunione...». Una signora con un vistoso cappello di lana blu irrompe per sostenere che la «religione deve essere obbligatoria, anche per chi crede in Allah. Siamo in Italia, qui». Imbarazzo tra le madri.

«Ma no — corregge un'altra — basterebbe fare delle classi in cui tutti la pensano allo stesso modo. Per esempio, nella classe di mia figlia c'è un'ebrea e una testimone di Geova. All'inizio era imbarazzante. Perché loro non pregano? Mi chiedeva mia figlia. E lo che rispondo?».

Il cronista tenta timidamente di far notare che in altri Paesi europei hanno risolto alla radice non facendo pregare nessuno a scuola. «Saranno più avanti di noi» risponde, lasciando nell'aria un sospetto di ironia. Si cambia capannello. Sapevate della novità di quest'anno?

«Sì, si deve firmare un modulo. Ma non cambia niente, no?».

Dipende. Lei si avvale?

«Certo, anche se è un po' pesantino. Deve fare altri due anni di catechismo in parrocchia per la comunione, altri due per la cresima».

Ma sapeva delle attività alternative?

«No, che sono?». Altre mamme si avvicinano. «Dice che chi non fa religione fa altre cose...» annuncia la madre alle nuove arrivate. E il cronista supplisce alla scuola, informa sui diritti e le possibilità. «Ma se le fanno troppo belle, queste attività, poi ai genitori viene voglia di fargliele fare, al bambino. Come fa se ha già scelto la religione?». Ma è un problema di coscienza o di concorrenza? «È un problema di scuola. Io voglio che mio figlio studi quello che serve».

L'unico padre presente tenta la battuta «ma sì, che se gli dico studia religione lo fa, se lo mando a messa non ci va neanche...».

Peccato per suo figlio. Avrebbe trovato proprio ieri sull'inginocchiatoio il volantino del Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi del vicariato di Roma. Il testo non ha mezzi termini: «Non scegliendo l'insegnamento della religione si rischia di impoverire la formazione culturale scolastica». In altre chiese il volantino di complemento della «editrice elle di ci» di Torino annunciava che «l'insegnamento della religione cattolica compie un servizio che non può essere effettuato con la stessa efficacia da nessun altro intervento educativo». Potrà non sentirsi menomato chi sceglie di non delegare alla scuola l'opinione su Dio del proprio figliolo?

Ma questi sono i messaggi «da fuori». Dentro, nelle segreterie delle scuole, tutto si semplifica. Per così dire. La circolare n. 10, quella voluta dal Parlamento che rettifica i tempi, non è ancora arrivata. Così i direttori e i segretari fanno scegliere lo stesso, subito, i genitori. Non molti sono sfiorati dal dubbio che il rinvio serva per definire le attività integrative e far effettuare così ai genitori una scelta fra due possibilità certe e chiare. Ma nessuno lo ha spiegato loro e neppure la nuova circolare lo farà. Anzi, lascia intendere che chi ha già optato non dovrà che ribadire, il 7 luglio, la scelta. Ma chi ha scelto il 10 o il 15 gennaio non sapeva delle attività alternative. Dovrebbe, logicamente, scegliere di nuovo. «Ma scusi — obietta il segretario — questo chi lo dice?». Nessuno, per ora. Appunto.

Romeo Bassoli

PALERMO — L'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

«Noi sindaci del Nord a Palermo per il processo»

Appello antimafia del sindaco di Venezia, Laroni - Renzo Imbeni (Bologna): «Perché solo il Nord? È una questione nazionale»

VENEZIA — Un invito a partecipare alla prima udienza del processo contro la mafia che avrà luogo il prossimo 10 febbraio a Palermo è stato rivolto dal sindaco di Venezia, Nereo Laroni, ai primi cittadini delle principali città del nord-Italia. La lettera, con la quale Laroni si è rivolto ai sindaci di Aosta, Torino, Bolzano, Trento e Trieste, Bologna e Genova, è stata spedita l'otto gennaio scorso ma la notizia si è appresa solo ieri. Nello scritto il sindaco afferma: «Tra poche settimane comincerà a Palermo il processo contro la mafia. Mi sono chiesto se non sia opportuno testimoniare in modo concreto l'assunzione del problema mafia come una realtà che non può non coinvolgerci tutti. Credo che potrebbe rappresentare — prosegue lo scritto — un atto di civile impegno essere presenti, noi sindaci delle città capoluogo delle regioni del nord-Italia alla giornata d'apertura del processo di Palermo, in solidarietà alla città ed alla sua amministrazione».

«Ho già avuto alcune adesioni. La presenza di una delegazione di sindaci a Palermo — ha rilevato Laroni — significa togliere dall'indifferenza e dall'isolamento quanto sta accadendo e dimostrare solidarietà ai giudici togati, a quelli popolari e a quanti hanno permesso l'avvio di questo procedimento». «Il nostro è un atto simbolico, ma lo ritengo importante — ha aggiunto — per scuotere l'opinione pubblica e per ribadire che non si tratta di un episodio locale, ma di un avvenimento che per la sua portata storica deve coinvolgere tutto il paese, così come la lotta alla mafia è una questione nazionale».

«Esprimo un sì e una riserva alla proposta del sindaco di Venezia — ha dichiarato Renzo Imbeni, sindaco di Bologna —. Il sì è rivolto ad ogni iniziativa di lotta contro la mafia e perciò anche a quella che si vorrà concordare in coincidenza con il processo di febbraio. La riserva è alle modalità che vengono proposte».

Il giorno di apertura del processo la città di Palermo — ha spiegato Imbeni — sarà sottoposta ad uno sforzo imponente di ordine pubblico. Non è utile con la nostra presenza provocare difficoltà aggiuntive. «I sindaci invitati dovrebbero poi essere — ha rilevato il sindaco di Bologna — non solo quelli delle città capoluogo del centro nord, ma quelli di tutti i Comuni italiani poiché la lotta contro la mafia non è un problema di solidarietà del Nord verso il Sud ma un'esigenza nazionale, civile, politica e morale che deve trovare espressione in ogni comunità locale».

Muore Vincenzo Milazzo ex ragioniere dello Stato

ROMA — È morto ieri nella sua abitazione romana, dopo breve malattia, Vincenzo Milazzo, ex ragioniere generale dello Stato, capo di gabinetto dell'on. Andreotti alla presidenza del Consiglio ed ex presidente della Consob. Milazzo avrebbe compiuto 63 anni nel prossimo febbraio. Vincenzo Milazzo era nato a Adrano in provincia di Catania nel febbraio del 1923. È stato vicecapo di gabinetto del Tesoro con i ministri Medici, Andreotti, Taviani, Tambroni e Tremelloni. Nel 1974 venne nominato ragioniere generale dello Stato, carica che ricoprì fino al gennaio del 1983 quando assunse l'incarico di presidente della Commissione nazionale per il controllo delle società e della borsa (Consob). Successivamente alla nomina a ragioniere generale dello Stato, Milazzo venne chiamato da Andreotti a ricoprire l'incarico di capo di gabinetto della presidenza del Consiglio. Nell'ottobre del 1983 si dimise dalla Consob a conclusione di uno stato di grave disagio in cui la commissione si era trovata ad operare e le cui cause erano state indicate da Milazzo in carenze legislative.

Spadolini visita la base navale di Augusta in Sicilia

ROMA — Il ministro della difesa Giovanni Spadolini, continuando nel giro presso installazioni militari della Sicilia, ha visitato ieri mattina la base navale di Augusta (Siracusa). Spadolini, ricevuto dall'ammiraglio Rosso, comandante del comando militare marittimo della Sicilia, si è intrattenuto con le maestranze dell'arsenale che si sono poi riunite insieme con gli equipaggi delle navi «Impavido», «Lupo» e «Carabiniere», a bordo dell'«Andrea Doria». L'amm. Mariotti, comandante della prima divisione navale, ha rivolto un saluto al ministro Spadolini il quale ha ricordato il contributo della marina alle imprese di pace dell'Italia negli ultimi anni nel Libano, nel Sinai, nel Mar Rosso. «La tutela della marina sulle nostre coste è più che mai essenziale in questo momento», ha detto tra l'altro Spadolini. Spadolini ha poi visitato, all'aeroporto Fontana Rossa di Catania, il Nucleo elicotteri dei carabinieri. Successivamente il ministro si è recato a Lampedusa.

Diminuiscono in Italia divorzi e separazioni

ROMA — I coniugi italiani vanno più d'accordo. Almeno così sembrano indicare le ultime statistiche diffuse dall'Istat sull'andamento delle separazioni e dei divorzi in Italia. Il periodo preso in considerazione sono i primi tre mesi del 1985 rispetto allo stesso dell'anno precedente. È risultato che il numero delle coppie separate legalmente è sceso del 19 per cento passando da 10.228 a 8.294, quello delle coppie che hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio del 14 per cento (numericamente da 4.056 a 3.495). La maggiore diminuzione dei divorzi è stata registrata nell'Italia centrale (del 19 per cento) seguita da quella settentrionale (del 13), quindi dalla meridionale ed insulare (dell'11 per cento). Ancora due dati significativi: le coppie che hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio contratto solo civilmente sono state 473 (574 nei primi tre mesi dell'84), quelle che hanno ottenuto la sentenza di cessazione degli effetti civili (quindi quelle che si erano sposate in chiesa) sono state 3.022 (contro le 3.482 dell'84). Rispettivamente una diminuzione del 18 e del 13 per cento.

Medaglia della pace a Senghor il poeta della negritudine

PALERMO — La medaglia della pace è stata consegnata ieri a Palermo a Leopold Senghor l'ex presidente del Senegal poeta della negritudine che domani riceverà la laurea honoris causa in lettere a Palazzo Steri, sede del rettorato dell'ateneo palermitano. La medaglia, coniata in occasione della conferenza delle regioni del Mediterraneo che si tenne a Palermo nel 1982, è sta consegnata a Senghor dal presidente dell'assemblea siciliana Salvatore Lauricella che l'ha ricevuto a Palazzo dei Normanni. Senghor ha firmato il libro d'onore degli ospiti, aggiungendovi: «In omaggio all'umanità del socialismo siciliano».

Legge sulle minoranze linguistiche Delegazioni domani a Montecitorio

ROMA — Domani mattina qualificate delegazioni delle minoranze linguistiche presenti su territorio dello Stato, nel corso di specifici incontri, chiederanno al presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ed ai presidenti dei gruppi parlamentari che la legge contenente «norme per la tutela delle minoranze linguistiche» — già approvata in testo unificato ancora il 17 aprile 1985 dalla Commissione affari costituzionali — sia esaminata ed approvata anche dalla assemblea di Montecitorio, subito dopo la legge finanziaria. La legge di tutela, in attuazione della Costituzione, attesa dalle popolazioni di madrelingua diversa dall'italiano che vedono sempre più minacciate la propria specifica identità linguistica, la propria cultura e le proprie antiche tradizioni da un processo centralizzatore e massificatorio. La delegazione friulana sarà composta da rappresentanti di circoli culturali, di amministrazioni locali, di organizzazioni sindacali, di organi di informazione, come il settimanale «Vita cattolica» e «Onde furlane». La Confederazione delle minoranze linguistiche, presieduta dal prof. Ardizzone, sarà rappresentativa delle minoranze sarda, germanica, croata, grecanina, franco-provenzale, albanese delle Puglie, della Calabria e del Molise. La minoranza albanese di Sicilia sarà rappresentata da alcuni sindaci dei comuni ove questa popolazione è insediata.

«Ha evaso Aldo Gucci, non la Guccio Gucci Spa»

MILANO — La Guccio Gucci Spa è estranea all'inchiesta di evasione fiscale aperta negli Stati Uniti a carico di Aldo Gucci: questo il senso di una nota diffusa dalla Guccio Gucci Spa a seguito «delle notizie recentemente apparse sulla stampa relative alle vicende fiscali di Aldo Gucci nei confronti dell'amministrazione americana». «La Guccio Gucci Spa — è detto nel comunicato — conferma che l'evasione concerne esclusivamente la persona di Aldo Gucci e non riguarda in alcun modo la propria posizione fiscale, già oggi certificata dalla Deloitte, Haskins e Sells». «Risulta inoltre — è ancora affermato — che la stessa società ha già certificato il bilancio della Gucci Shops Inc. e che la stessa ha contattato le autorità fiscali americane per definire la propria posizione». «Si smentiscono comunque — conclude il comunicato — tutti gli eventuali coinvolgimenti attribuiti alla Guccio Gucci Spa in dipendenza della vicenda personale di Aldo Gucci».

Un bambino in motorino muore schiacciato da un Tir

NAPOLI — Un bambino di undici anni, Francesco Capriglione, di Castellammare di Stabia, è morto stritolato da un autotreno mentre viaggiava a bordo di un motorino. L'incidente è avvenuto nel centro di Castellammare dove i mezzi pesanti non dovrebbero transitare. Invece dato che è interrotta una arteria di alleggerimento i pesanti automezzi (che operano nel porto) per evitare una lunga deviazione passano proprio per il centro cittadino. Già in passato si erano avuti incidenti, ma di lieve entità; ieri, invece, c'è stata la tragedia poco dopo mezzogiorno. Per Francesco Capriglione ogni soccorso è stato inutile: il ragazzo è deceduto sul colpo.

In Italia si parla solo della giustizia penale mentre l'altro ramo «è in stato di agonia»

Una causa civile? Dura in media 10 anni

«Causa che pende, rende» Le cifre di un disastro

Dal nostro inviato

VERONA — Per il giudice padovano Pietro Calogero «è in stato di agonia». Secondo il pretore di Ancona Vito D'Ambrosio «è giunta al punto che non serve più». Chi? La giustizia civile. Rincara autorevolmente la dose il professor Andrea Proto Pisani, docente a Pisa: «La giustizia civile sta morendo, l'attuale generazione di magistrati e avvocati rischia di passare alla storia come quella che ha assistito in silenzio alla sua fine». Del resto, è da tempo che, ogni volta in cui si parla di giustizia, viene sottolineato che la vera crisi sta in quella civile. Ma poi discorsi, convegni, proposte e denunce, da molti anni, affrontano quasi esclusivamente i temi penali. A Verona si è concluso un convegno intitolato «Processo civile: per una riforma della prassi», organizzato dall'associazione di giudici «Unità per la Costituzione», che ha finalmente aperto la strada al discorso. Alcuni dati, intanto, sulla situazione. Globalmente, i processi civili pendenti sono più di un milione e mezzo, per la maggior parte nei tribunali, seguiti a ruota dalle preture. Quest'ultime riescono (dati dell'85) a smaltire il 46% dei procedimenti a carico. I tribunali il 23%; le Corti d'Appello il 24%; la Cassazione il 22%. La durata media delle controversie civili è ufficialmente di 434 giorni nelle preture, 932 nei tribunali, 938 nelle Corti d'Appello. Sono medie, appunto, tra provvedimenti rapidissimi ma spesso insignificanti e altri, più importanti, lunghissimi. Per un procedimento civile di normale consistenza i dieci-quindici anni di durata sono insomma la norma o quasi. Ad essi seguono spesso difficoltà di esecuzione della sentenza, se verte in materia economica: attorno alle aste giudiziarie si sono incrostati meccanismi e gruppi criminosi che le monopolizzano e impediscono i rialzi.

Il quadro, all'osso, è insomma questo: enorme sovraccarico di processi, enorme durata. Il perché è invece più complesso. Una spiegazione generale l'ha data, al convegno, Pietro Calogero: «Nell'ultimo quindicennio c'è stata una progressiva prevalenza del pubblico sul privato, della difesa sociale sulla tutela individuale, con una conseguente espansione abnorme dell'area della repressione penale a scapito della giustizia civile. Negli anni del terrorismo, della grande criminalità, il magistrato civile si è sentito inutile, depauperato degli stimoli necessari, delegittimato». A questo va aggiunto, secondo Calogero, «il sistematico disinteresse dello Stato che ha impiegato quasi tutte le risorse per la difesa della società dall'aggressione criminale. Era giusto. Ma il progressivo venir meno di beni, uomini e strutture ha spinto fino in fondo la crisi della giustizia civile». Ed infine, per il magistrato, c'è anche un limite culturale dei giudici civili: «Una non consapevolezza dell'unitarietà di fondo dell'esperienza giuridica», cioè, che li ha portati «ad abdicare al dovere di impulso e direzione del processo, lasciandone la gestione alle parti, senza rendersi conto che accanto all'interesse privato c'è sempre l'interesse generale a un processo equo e rapido. Tant'è che dove la giustizia civile è negata, più facilmente possono aprirsi spazi per gruppi mafiosi, camorristici e criminali». Colpa dei giudici? No, o comunque non solo. Certamente però, almeno come conseguenza di una crisi più generale, esiste anche una responsabilità delle parti del processo, dei loro comportamenti. Non a caso il convegno aveva titolo «Per una riforma della prassi», più che della legge.

Dati impressionanti da un convegno: un milione e mezzo di controversie attendono una soluzione

Perché infatti il processo civile va tanto per lunghe? I fattori sono molti — carenza di mezzi e strutture, codici e leggi antiquate, eccetera — ma, spesso, esistono ragioni di convenienza. Prendiamo una situazione tipica, gli interessi legali fissati al 5 per cento. Vuol dire che il debitore, specie se di forti somme, ha tutti i vantaggi a prolungare il processo (che il giudice, oberato di lavoro, non governa né stimola) per molti anni, pagando alla fine interessi estremamente esigui. Solo ora la Cassazione comincia a riconoscere un «danno da svalutazione». Forse questo sveltirà molti procedimenti. Forse per questo comincia a circolare, fra gli avvocati, un nuovo motto: «Causa che pende non rende». O almeno, non rende più. Obiettivamente, comunque, la situazione è quella di una giustizia negata, anche se alcuni settori, pur scricchiolando, tengono ancora: processi del lavoro e previdenziali, separazioni e divorzi, adozioni, qualche altro settore. Vito D'Ambrosio ha sottolineato un dato: «I ricchi ricorrono agli arbitrati privati; i benestanti al giudice civile; i poveri a nessuno». La dimostrazione: «Per le cifre fino al milione si ricorre al conciliatore ormai solo per questioni di principio. Sopra i cinque milioni resta ancora un certo interesse economico a ricorrere al tribunale. Nella fascia intermedia l'interesse economico ha ormai ceduto alla maggiore spesa e durata della causa». La conclusione? «Continuando la politica governativa della lesina si finisce col delegittimare non i giudici, ma la giustizia».

Michele Sartori

Per fronteggiare l'emergenza

Cgil, Cisl e Uil a Craxi: subito un decreto-sfratti

ROMA — Tra dieci giorni possono essere eseguite oltre trecentomila sentenze di sfratto. Il 31 gennaio, infatti, si esauriscono gli effetti dell'ultima proroga. L'emergenza-casa, quindi, diventerà più drammatica. Di fronte a questa eventualità, le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e dei sindacati degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat, hanno chiesto un confronto con il presidente del Consiglio Craxi per chiedere subito un decreto di sospensione degli sfratti, almeno per quelli di finita locazione che rappresentano circa il 75% dei giudizi emessi. La preoccupazione dei sindacati deriva dalla crescita del contenzioso e per l'impatto sociale, in particolare nei grandi centri urbani, una volta che verrà meno il controllo pubblico, a fronte di una scarsa offerta abitativa privata in affitto e della limitatissima capacità di risposta dell'edilizia pubblica.

La situazione si fa di giorno in giorno più insostenibile. Nelle dodici grandi città italiane un inquilino su dieci è sotto sfratto e 57.000 famiglie, da febbraio, sono minacciate di sfratto forzoso. La realtà più difficile è quella di Roma con 51.203 sfratti, uno 8,5 inquilini. Situazione preoccupante anche a Milano con 31.425 sentenze esecutive. Finora sono avvenute 5.676 esecuzioni con l'intervento della forza pubblica.

La città più «calda» per incidenza del numero delle sentenze è Bari, con uno sfratto ogni 4,5 inquilini.

Intanto, le commissioni LlPp e Interni della Camera hanno iniziato l'esame del decreto che prevede, tra l'altro, la proroga della sospensione degli sfratti nelle zone terremotate della Campania e Basilicata, ma solo per i casi di finita locazione. Per questo, e considerata la grave tensione abitativa in queste zone, il Pci ha presentato un emendamento (Geremicca) che stabilisce di graduare l'esecuzione degli sfratti seguendo due condizioni: lo stato di necessità del proprietario e la disponibilità di un alloggio alternativo per la famiglia sfrattata.

c. n.

Le indagini sul caso Ramelli

Anni di spranga, arrestato anche un imprenditore

MILANO — È un piccolo imprenditore l'ultimo arrestato dell'inchiesta sull'omicidio Ramelli e sugli episodi di violenza dei cosiddetti «anni di spranghe». Si chiama Stefano Motta, faceva parte, come i suoi coimputati, del servizio d'ordine di Avanguardia operaia. E come i suoi coimputati sembra essersi lasciato alle spalle quella turbolenta stagione inserendosi in una vita perfettamente regolare. I giudici istruttori Grigo e Salvini lo accusano di aver preso parte alla spedizione puntiva a un bar di Città Studi nel marzo '76 (un anno dopo l'omicidio Ramelli), nella quale tre persone furono ridotte in fin di vita. L'accusa anche per Motta è la stessa che per gli altri partecipanti al raid: triplice tentato omicidio predeterminato.

L'indagine su questo episodio non sembra ancora aver definito tutti i contorni, e nel momento in cui i magistrati si accingono a concludere la parte dell'inchiesta concernente l'omicidio, è possibile che per l'assalto al bar si tenga aperto uno stralcio.

L'elemento conclusivo dell'inchiesta sulla morte del giovane neofascista è venuto dalla perizia disposta sulle cartelle cliniche: non meno di quattro colpi virtualmente mortali, inferti con sbarre di metallo e che provocarono fratture al cranio. Almeno due i picchiatori identificati: Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo. Altri parteciparono all'azione in modo meno diretto. Tra questi, Walter Cavallari, attualmente medico in una Usl della periferia milanese. A lui i giudici istruttori hanno concesso gli arresti domiciliari con permesso di riprendere il suo lavoro, in considerazione della sua responsabilità marginale e del suo comportamento processuale. Respinte invece le richieste di altri due imputati, Giovanni Di Domenico, consigliere comunale demoproletario di Gorgonzola, e Giuseppe Ferrari Bravo, intestatario tra l'altro, come si ricorderà, dell'archivio di Ao scoperto poco prima delle feste natalizie in un abbaino abbandonato di viale Bligny.

Dai primi esami condotti sui documenti scoperti in quel locale, pare non emergano fatti di rilievo: tutt'al più episodi minori, caduti ormai in prescrizione. Le indagini si starebbero invece concentrando sulla identificazione delle altre persone che, con Ferrari Bravo, frequentavano quel recapito. Forse alcune comunicazioni giudiziarie sono già state spedite, ma non se ne ha conferma; forse si stanno valutando nuove ipotesi di reato, ma il riserbo si fa anche più stretto.

Nei prossimi giorni Grigo e Salvini decideranno sulle altre istanze di arresti domiciliari. E cercheranno anche di appurare se quel Franceschini, affittuario di viale Bligny fino al '74, subito prima che gli subentrasse Ferrari Bravo, fosse realmente Alberto Franceschini, luogotenente di Curcio, come si era da qualche parte ventilato. Ma l'ipotesi non sembra raccogliere gran credito.

p. b.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 21 gennaio fin dal mattino.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 21 gennaio alle ore 9.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 e a quelle successive.

TRIBUNA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Democrazia cristiana, sbagliato ipotecare il futuro

Dico subito che, in un quadro per me soddisfacente, nella proposta di Tesi, vi è un punto, certamente di non secondaria importanza, che mi appare, quantomeno, contraddittorio, e, comunque, non coerente con una visione realistica, oggettiva, dei processi di sviluppo della storia.

Noi manteniamo, nella sostanza, la concezione secondo la quale l'alternativa democratica deve essere «alternativa alla Dc». Io dico che, proprio perché «democratica» e non «di sinistra» l'alternativa non può che essere alternativa «al sistema di potere instaurato dalla Dc». A me sembra, infatti, più che mai fondata la posizione togliattiana sul mondo cattolico che trova, del resto, precisa puntualizzazione nella Tesi 32, laddove si afferma che vi è «un pluralismo di posizioni e finalità che riflette diverse tendenze e tradizioni del cattolicesimo italiano e della società religiosa e che costutuisce elemento prezioso per la democrazia italiana: sovente queste finalità ed esigenze possono trovare piena realizzazione solo in quell'opera di trasformazione e di risanamento che è l'obiettivo del processo di alternativa».

Ora nessuno può negare (e poi l'abbiamo sempre sostenuto) che i fermenti nel mondo cattolico siano «interni», oltre che «esterni», alla Dc; che in molte battaglie per «il lavoro, contro la criminalità organizzata, contro la emarginazione e la droga» sovente queste forze siano state protagoniste.

A questo punto a me pare che le questioni che si pongono siano due: o noi riteniamo (cosa che abbiamo sempre escluso) che si possa costituire in Italia un «secondo» partito cattolico «di massa», in grado di conglobare forze progressiste cattoliche esterne e interne alla Dc, e allora è corretto affermare «l'alternativa alla Dc». Ovvero questo obiettivo lo riteniamo irrealistico, e allora non possiamo aprioristicamente e, in maniera fideistica, negare la possibilità che forze interne progressiste della Dc possano, domani, costituire esse stesse una alternativa a quei gruppi dirigenti attuali caratterizzati da orientamenti neoliberali e sostanzialmente anticomunisti. Del resto siamo proprio noi ad affermare (Tesi 40): «Non è interesse della democrazia italiana che la Dc si sposti su posizioni di destra o che essa si chiuda in una prospettiva angusta di difesa del proprio sistema di potere». Non solo. Ma per un governo di programma noi, se non vado errato, chiamiamo, di fatto, a concorrere tutte le forze costituzionali disponibili, Dc compresa (e non potrebbe essere diversamente) «senza però, si aggiunge nelle Tesi, oscurare le prospettive diverse ed alternative della Dc e del Pci».

Francamente a me tutto questo sembra una forzatura: concorrere per un governo di programma (ammesso e non concesso che la Dc ci stia, anche in un domani immediato) significa, intanto, di per sé che, su contenuti certamente rinnovatori, addirittura «questa» Dc può anche starci. Dopo di che ognuno, però, stando alla Tesi 37, se ne andrebbe per la sua strada. Il tutto appare quantomeno molto semplicistico. E avanzo queste riserve: 1) Non capisco, intanto, il «dopo» governo di programma: si intravede nelle Tesi uno stacco netto con la ipotesi di alternativa: ma quando, come, in che senso?; 2) Vorrei davvero capire chi se la sente di contribuire alla formazione di un governo di programma «ben sapendo» che questo prepara l'alternativa a se stesso; 3) V'è, in questo ragionamento, un qualcosa di metafisico, di poco storicistico o marxista: c'è, mi pare, un elemento di sfiducia nella positività dei processi in grado di creare anche contraddizioni positive profonde nello stesso partito cattolico.

Non solo. Ma questa preclusione «storica» alla possibilità di un rinnovamento della Dc pone le stesse forze cattoliche democratiche progressiste esistenti in questo partito in una posizione forzosamente subalterna rispetto alle forze dominanti in quanto l'alternativa democratica si appalesa alternativa «anche a loro», seguendo essi (dal nostro punto di vista) le sorti del loro partito, anche se all'interno di esso, un domani, potrebbero avere il sopravvento.

Questo, a mio modo di vedere, non aiuta la dialettica interna alla Dc e rischia di impedire al nostro partito come di presentarsi come punto reale di riferimento di tutte le forze progressiste sulla base dei contenuti programmatici.

No: è il programma (come del resto diciamo) la vera discriminazione per le forze politiche; chi non accetta punti qualificanti e rinnovatori (certamente da elaborare assieme) si auto esclude sia dal governo di programma, sia, a maggior ragione (se non avvengono modifiche nell'orientamento progressista dei gruppi dirigenti) dalle prospettive più di fondo che guardano alla trasformazione del Paese in senso progressista, nel quadro dei valori irreversibili della democrazia e della libertà.

In un quadro come questo io credo che si acceleri (e non si allontani) il processo in atto di recupero di forme di convergenza con lo stesso partito socialista, si rende più credibile la stessa prospettiva di alternativa democratica.

Certamente la storia ci dirà come si svilupperanno le situazioni, gli orientamenti, in relazione, oltretutto, allo sviluppo della società italiana. Ma non sta a noi, credo, esprimere pregiudiziali, soprattutto per l'avvenire, su cui nessuno (e men che mai noi) può mettere ipoteche o mutande di sorta.

Giuseppe Messina
capogruppo del Pci alla Provincia di Messina

Più coraggio su quello che propone il movimento pacifista

Molto opportunamente il punto 2 delle Tesi afferma che «Il Pci pone al centro della sua politica la questione della pace».

Larghissimi strati di popolazione, a ogni livello, hanno ormai maturato la consapevolezza che le questioni della pace e del disarmo sono ormai decisive per il progresso e per la stessa sopravvivenza della civiltà umana.

Il punto 2 delle Tesi esprime molto chiaramente le scelte del Pci per il disarmo graduale, equilibrato e controllato e per un ruolo attivo di tutti i governi, orientato verso una politica di distensione, al di là della attuale divisione in blocchi.

Profondo è peraltro il convincimento, in ampi settori di opinione pubblica — e soprattutto negli ambienti giovanili — che una pace duratura e una effettiva inversione di tendenza nella corsa agli armamenti non possano essere raggiunte esclusivamente grazie ad accordi tra gli Stati.

Il movimento pacifista, pur nelle sue varie facce e connotazioni, nasce innanzitutto da questo giusto convincimento di «non delegabilità» del problema della pace alla esclusiva competenza dei governi.

Partendo proprio da questo comune assunto, si è sviluppato un movimento pacifista molto articolato e complesso che tuttavia è riuscito a esprimere in questi anni elaborazioni e posizioni che sono, insieme, concrete e suggestive.

Su questo grande patrimonio di elaborazione — che costituisce la base per l'effettivo dispiegarsi di una «cultura di pace» nella società contemporanea — il Pci non si è mai soffermato a riflettere. Né lo fa, purtroppo, in queste Tesi congressuali.

Oggi il movimento pacifista, nelle sue varie organizzazioni (cattoliche e no), non esprime generici auspici di pace, ma fa proposte precise e di grande rilevanza politica. Tra queste dobbiamo ricordare almeno: 1) l'indicazione ai giovani per una scelta generalizzata di «obiezione di coscienza» (rivendicando anche una profonda revisione delle leggi in materia); 2) l'estensione della «obiezione fiscale»; 3) l'uso di una parte del bilancio della difesa per l'avvio di studi sulla «difesa popolare non violenta); 4) l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi e l'avvio di politiche economiche di riconversione delle fabbriche di armi.

Già importanti settori del mondo cattolico italiano, compresi anche alcuni Vescovi, si sono espressi pubblicamente a favore di queste scelte e altri sono impegnati perché le conferenze episcopali assumano ufficialmente, almeno a livello regionale, posizioni di sostegno a queste indicazioni.

Di fronte a questo dibattito ricco, complesso e approfondito, che coinvolge, tra l'altro, migliaia di giovani, il punto 3 delle Tesi si limita ad auspicare «l'intervento di grandi masse, la lotta tenace e costante di un ampio ed articolato movimento pacifista».

Ma nel merito delle proposte avanzate da questo movimento pacifista il Pci non ha nulla da dire?

L'impegno del Pci non può essere diretto unicamente a favorire gli accordi tra i governi, ma va decisamente rivolto anche a far crescere, tra i giovani e la popolazione tutta, l'impegno per la pace e per il disarmo. E far ciò significa inevitabilmente analizzare e discutere quanto oggi viene dal movimento pacifista e pronunciarsi sulle sue proposte.

Non vi può essere l'incontro e la collaborazione tra «movimenti di diversa ispirazione ideale, politica e religiosa», come auspicato al punto 3 delle Tesi, se un partito popolare e di massa quale è il nostro rimane alla superficie dei problemi, quasi timoroso di confrontarsi con aspetti nuovi e diversi delle esigenze popolari che si esprimono e si organizzano in modi che spesso non ci sono tradizionali e che trovano il loro terreno d'intesa in ambienti che non ci sono né alleati, né vicini. Tutto ciò, anzi, dovrebbe sollecitare un nostro sforzo di ricerca e comprensione di posizioni provenienti da concezioni ideali e filosofiche diverse dalle nostre, dimostrando il coraggio di pronunciarsi su di esse.

Né, d'altro canto, possiamo continuare ad affermare che sono oggi mutati i termini nei quali si pone il problema della pace e del disarmo senza derivarne che non può restare immutato e immutabile il nostro atteggiamento di fronte a questioni quali l'atteggiamento di ogni cittadino verso la spesa nazionale per gli armamenti o le forme concrete con cui sia possibile realizzare, giorno per giorno, con l'impegno di ciascuno, l'affermazione di una prospettiva di pace.

È una lacuna grave quella che si riscontra, a questo proposito, nelle Tesi, ma essa rispecchia fedelmente la situazione del nostro partito in cui si dibattono e vengono espresse posizioni politiche per la pace, ma in cui non c'è ancora una «cultura della pace». Non possediamo, cioè, la capacità di promuovere, nei fatti quotidiani, una società che si organizzi attorno a momenti di reale rifiuto della guerra e di rafforzamento dell'educazione alla pace.

Acquisire questa capacità significa modificare il modo di affrontare e discutere, a tutti i livelli, nel Pci, questo tipo di problemi e significa altresì modificare, a volte anche radicalmente, i modi e le forme della nostra iniziativa politica nella società, su queste tematiche.

Anche se le Tesi non sottolineano questa esigenza — e anzi, a maggior ragione proprio per questo motivo — tale esigenza rimane per noi quanto mai viva ed urgente.

Claudio Della Valle
della segreteria del comitato cittadino di Treviso

Un errore «europeizzare» la politica dimenticando il meridione

Non nascondo che nel periodo in cui la Commissione del 77 e il Comitato centrale discutevano e approvavano le Tesi preparatorie del XVII Congresso nazionale del Pci avevo l'impressione che non ci fosse più bisogno di svolgere il Congresso, ritenendo che la Commissione e il Comitato centrale, in pratica, avessero ormai definito la linea politica del nostro partito.

Sentivo che l'impostazione che era stata data per sviluppare i documenti del Pci tagliava le gambe a un rapporto vertice-base e viceversa, e consideravo ormai superfluo che le sezioni svolgessero i loro congressi di sezione, ai quali, dopo la gran mole di lavoro e le votazioni sugli emendamenti, non sarebbe rimasto altro compito che «ratificare» ciò che era stato deciso dal vertice del partito.

A rimuovere tale convinzione è stato, invece, il contenuto delle Tesi, complessivamente equilibrate, ma soprattutto «aperte» e capaci di sollecitare nuova verifica critica, questa volta però da parte della base del partito che si appresta quindi a essere protagonista dei congressi di sezione. A chi tocca, per esempio, se non alle sezioni meridionali — che operano nelle realtà dove la crisi dello Stato è più acuta — sollevare un'attenzione maggiore del paritto rispetto alla questione meridionale che, nelle Tesi, sembra non occupare un aspetto centrale dell'impegno e dell'iniziativa del partito?

Se è vero che negli ultimi anni si è appannata la spinta che il vecchio meridionalismo era riuscito a imprimere al sistema politico italiano e se è vero che, contemporaneamente, le inadempienze dei governi nazionali hanno aggravato e aumentato il differenziale tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, è anche vero che sul piano politico e culturale il depauperamento di tale questione deriva probabilmente anche da una tendenza del Pci a «europeizzare» la sua politica con la conseguenza di uno scavallamento degli aspetti regionali dei problemi.

Spetterà alle stesse sezioni, quindi, proporre le forme e i contenuti di un moderno meridionalismo che sia capace di sviluppare un ampio movimento democratico di massa, che veda insieme le forze del «lavoro e del sapere», del progresso e del rinnovamento impegnate a unificare il Paese e a spostare nel Mezzogiorno i centri dell'elaborazione e della produzione tecnologica, scientifica e culturale.

A queste sezioni, che operano in punti storici e politici dove è largamente estesa la politica del clientelismo e dove maggiore è il degrado economico, ambientale e istituzionale, spetta anche proporre alleanze regionali per il lavoro e lo sviluppo economico e sociale, per la difesa della democrazia dall'attacco mafioso e l'avanzamento civile e culturale, per la gestione del territorio, al fine di affermare governi regionali in grado di rappresentare le esigenze delle popolazioni, di rivitalizzare l'istituto della regione, di imprimere un indirizzo politico ed economico nel quadro di una riforma dello Stato e di una decentralizzazione dei rapporti tra lo Stato e i suoi organi periferici.

Tali alleanze, fondate su programmi elaborati con la pari dignità politica da parte di tutte le forze che intendono concorrere alla rinascita delle regioni meridionali, possono concretizzarsi in esecutivi nei quali i partiti, secondo le regole della democrazia politica, saranno rappresentati in proporzione al loro consenso elettorale.

La discussione sui temi generali che si trovano nelle Tesi deve intrecciarsi con i problemi che vive il partito in relazione anche alla sua struttura organizzativa.

D'altra parte le Tesi si concludono proprio con il VI capitolo dedicato al «Rinnovamento del partito». Tale obiettivo, indicato al fine di «aprire una fase nuova della propria politica», realizzandosi, deve, tra l'altro, portare le sezioni «ad esercitare i loro diritti non solo per le responsabilità che hanno nel loro ambito, ma anche per tutte le scelte essenziali».

Ma il rinnovamento del partito, indicato come necessità politica, passa solo se riusciamo a definire le regole che aiutano il partito a rinnovarsi. A tale proposito il «funzionamento trasparente degli organismi dirigenti ai vari livelli» e la pubblicità degli atti che i comunisti producono possono rivitalizzare le strutture del partito (se finalizzati alla valorizzazione della discussione politica evitando personalismi e cristallizzazioni di posizioni) e possono contribuire ad affermare le sezioni come centri di dialogo, di elaborazione e di iniziativa politica.

Ma altre regole vanno definite in rapporto alla formazione degli organismi dirigenti e, soprattutto, in riferimento alle rappresentanze dei comunisti nelle assemblee elettive.

Nel primo caso vedo bene che almeno i segretari di sezione siano eletti direttamente dai congressi; nel secondo, invece, sarebbe opportuno, a mio avviso, stabilire regole (né rigide, né inconcludenti) che fissino a due legislature la permanenza dei nostri compagni nelle stesse assemblee elettive. Ciò consentirebbe di organizzare il partito davvero in termini di sollecitazione dei processi di rinnovamento e di ricambio.

Franco Varano
Segretario di sezione a Maida (Catanzaro)

I «pochi» o i «molti»? La crisi dei comitati federali

La trattativa per la elezione della giunta di Firenze, con tutte le contraddizioni e le difficoltà presenti al momento della sua conclusione, ha messo allo scoperto questioni serie e irrisolte che attengono alla vita democratica del partito e al funzionamento dei suoi organismi dirigenti.

Senza entrare nel merito della soluzione politica adottata, mi pare necessario riprendere il discorso sui modi con i quali un ristretto gruppo di compagni dirigenti (pur in presenza di una situazione complessa e convulsa) pervenne all'accordo con le altre forze politiche. Ci fu un seguito di reazioni, forse eccessive, ma ora si tratta di valutare se vi fu e perché una qualche sottrazione di poteri al comitato federale.

La risposta non è semplice. Tuttavia credo si possa affermare che anche in quella circostanza abbiamo scontato reticenze e ritardi rispetto alla necessità di una chiara definizione dei ruoli e dei poteri che competono all'organismo dirigente eletto al congresso (comitato federale) ed agli organismi esecutivi (segreteria, comitato direttivo).

Ancora una volta è venuta in evidenza la vecchia questione del come far coesistere, da un lato, la possibilità di prendere decisioni in tempi brevi, rispetto a situazioni complesse ed in movimento e, dall'altro, l'esplicarsi completo e democratico del ruolo degli organismi cui, per statuto, compete la direzione politica del partito.

Il XVII Congresso dovrà indicare in modo esplicito, anche con emendamenti statutari, una netta distinzione fra direzione politica e direzione operativa. E non è una questione di poco conto se può ostacolare lo sviluppo della vita democratica nel partito.

È noto infatti che rimane sempre difficile ai «pochi» cedere potere ai «molti»! Ma è qui una delle chiavi per attuare una democrazia sostanziale e non formale. Scriveva di recente Gianfranco Pasquino: «...si tratta di applicare dentro il partito quelle regole democratiche che il Pci dichiara di riconoscere come valori universali per il buon funzionamento dei sistemi politici. E, allora, si capisce poco perché, una volta dichiarata la democrazia un valore universale e irreversibile, i suoi elementi portanti non vengano introdotti e fatti rispettare nella struttura del partito».

Tuttavia, se è vero che in questo ultimo periodo si stanno registrando segni di maggior attenzione alle regole del gioco, non si può negare che il comitato federale che, per statuto, è «...l'organismo di direzione politica di tutte le organizzazioni di partito della Federazione», sia di fatto una istanza di consultazione, di rappresentanza, di presa d'atto su indirizzi, scelte e decisioni assunti negli organismi esecutivi.

È chiaro che non si tratta solo di regole da rispettare o da riscrivere e forse neppure di volontà politiche da sollecitare o da correggere. Bisogna rimuovere, a mio parere, le cause «strutturali» che impediscono al comitato federale un effettivo svolgimento del suo ruolo. Infatti, come non considerare fisiologiche le lentezze di questo organismo assembleare che supera i cento componenti? E non è forse il suo carattere pletorico quello che crea difficoltà per rapide convocazioni e concrete decisioni insieme con le consistenti manifestazioni di assentelsmo?

Da un'indagine compiuta, lo scorso anno, dalla commissione federale di controllo, è risultato che su venti riunioni del comitato federale solo in tre occasioni si è registrata una presenza di due terzi dei suoi membri. Negli altri casi non si è mai raggiunto il 50%!

Quando in una assemblea elettiva si fa strada la percezione di non contare, diviene naturale per i suoi componenti privilegiare «altre sedi» decisionali. E le riunioni dell'organismo — che dovrebbe orientare e dirigere l'attività politica del partito — non appaiono più «prioritarie» rispetto a tante altre.

Sui problemi fin qui sollevati le Tesi affermano: «Perché gli organismi dirigenti eletti possano assolvere alle loro funzioni è importante che essi siano rappresentativi della complessa realtà del partito e che il numero dei componenti non contraddica la possibilità di rapide discussioni e di decisioni tempestive». Come dire, una specie di quadratura del cerchio! A meno che non si voglia lasciare le cose come sono.

Intanto, senza attendere miracolose modifiche statutarie, per elevare la qualità del lavoro politico che il comitato federale potrebbe produrre, dovremmo chiedere relazioni introduttive rapide, provvedendo a fornire ai membri del comitato stesso la necessaria documentazione. Di contro, per i compagni che intervengono nella discussione, dobbiamo pretendere la massima concisione e un serio sforzo per puntare alla sostanza delle questioni, eliminando ritualismi e ripetizioni.

Certo dal congresso dobbiamo attenderci suggerimenti e precisazioni su come pervenire ai momenti decisionali, conciliando l'efficienza con il massimo dell'unità. Nessuno mette in dubbio che vi siano nella vita del partito situazioni che impongono immediatezza di scelte, ma se a queste si perviene attraverso un coinvolgimento reale e completo dell'organismo dirigente, anche la decisione ultima sarà attuata senza problemi e senza forzature. A me sembra che così facendo non verrà ridotto, ma sarà se mai esaltato il momento della sintesi politica e della decisione che spetta, senza ombra di dubbio, al gruppo dirigente il quale, sempre e in ogni caso, deve tendere a saldare correttamente le istanze democratiche a quelle unitarie.

Giampiero Avanzini
segretario della commissione federale di controllo della federazione fiorentina

«Stranieri» nel mondo e in Italia, che cosa facciamo?

Il rilievo che i nostri documenti congressuali attribuiscono al problema degli «stranieri» nel mondo, non può essere considerato tradizionale. Era doveroso, perché la questione delle migrazioni presenta delle attualità non eludibili. Noi siamo chiamati a un pieno coinvolgimento dai nostri ideali, non per una mera solidarietà agli immigrati ma in quanto essenziali protagonisti della grande sfida per il cambiamento in avanti di un mondo il quale, altrimenti, potrebbe riassestarsi facendo pagare le spese della crisi ai più deboli, tra i quali gli immigrati.

Una volta, per rendere l'idea dello sconvolgimento avvenuto e del costo umano e sociale dello sradicamento di intere popolazioni del Mezzogiorno, si diceva che Torino era la città più meridionale d'Italia. Oggi si legge che Berlino è la più turca delle capitali d'Europa. Chissà quale altro identikit delle migrazioni potremmo discutere se fossimo più informati. Ne sappiamo, comunque, abbastanza per dire che, nel mondo di oggi, nessuno può permettersi di raccontare la favola della «libera scelta» o del «male necessario».

Anche per questo il problema presenta delle urgenze non più rinviabili e chiede delle risposte che possono essere date solamente dalle forze democratiche, progressiste e di sinistra.

Siamo di fronte a un fenomeno che ha dimensioni enormi, che coinvolge milioni di uomini, di donne, di bambini, in ogni continente, che rappresenta l'iceberg dell'irrisolto rapporto tra il Nord del mondo, sviluppato e industrializzato, e il Sud del pianeta, dove esistono le sterminate aree della miseria, del sottosviluppo, della fame. Che il nostro sia il solo partito italiano (e forse non italiano) a dare questo segnale, è per noi la conseguenza naturale degli sviluppi della nostra politica. Non ci si può, però, fermare a questo, tanto più che noi siamo quel tale paese di grande emigrazione e il Pci è il partito che ha creato «l'anomalia» — così la definì un giorno Berlinguer — delle federazioni all'estero per organizzare gli emigrati.

Se il problema ha quella portata, il Pci e la sinistra europea sono chiamati a una risposta non rinviabile ad altra epoca, altrimenti non sarebbe, com'è, una sinistra in grado di porsi, in Italia, i problemi del governo, e in Europa una possibile ripresa contro l'offensiva conservatrice responsabile dei rigurgiti razzisti e delle odiose campagne xenofobe. Anche perché il problema riguarda le questioni attuali delle funzioni della stessa Europa, del suo avvenire e, in ultima analisi, la garanzia dell'affermazione della pace.

Se si trattasse solamente della espressione di solidarietà contro odiosi provvedimenti antistranieri, potremmo anche essere soddisfatti di quanto vanno facendo le nostre Federazioni all'estero e il partito in Italia; potremmo accontentarci di essere organizzatori di un consenso in mezzo agli emigrati che, ad ogni elezione, si conferma sempre più consistente.

Ma non si tratta soltanto di questo: siamo appena agli inizi di una battaglia, ideale e culturale, cui non viene rivolta ancora l'attenzione dovuta. Sebbene sia una battaglia che non può prescindere dall'ipotesi del governo di programma, e ha la medesima via di uscita dell'alternativa. Io sono convinto — e mi pare che l'esperienza della nostra emigrazione lo dimostri — che noi abbiamo un passaggio obbligato: quello dell'unità a sinistra e del rafforzamento, per quanto sta in noi, delle grandi organizzazioni unitarie del movimento operaio. Se non perseguissimo questi obiettivi, non sarei così certo dell'alternativa al pentapartito. Tanto più che tutta la nostra storia conferma che, lungi dal disperdersi, la nostra identità viene esaltata nei momenti unitari, senza i quali, peraltro, è molto difficile produrre una iniziativa di massa.

Ma per restare al tema, e non pensare solamente a una doverosa solidarietà del Pci contro i pericoli della xenofobia, non possiamo non renderci conto che tocchiamo un tasto anche delicato, ma che non possiamo non affrontare, proprio pensando alle nuove generazioni.

La questione degli stranieri ci porta non solamente a una conferma della rivendicazione di una politica italiana per la nostra «questione nazionale». Essa ci spinge a una novità profonda che va ben oltre le questioni essenziali e immediate del lavoro, della legalizzazione, della sindacalizzazione degli stranieri nel nostro paese. È fondamentale l'affermazione della parità dei diritti e per questo diciamo che sia fatto per gli stranieri in Italia quello che vogliamo sia fatto per gli italiani all'estero. Ma bisogna anche che noi comunisti ci facciamo portatori dell'idea di un mondo «aperto» — di cui l'Italia e anche l'Europa devono diventare il laboratorio — in cui la presenza degli stranieri sia lo stimolo al confronto delle culture, all'incontro delle razze, alla convivenza delle religioni.

Essenziale è non avere apriorismi e diffidenze, proprio noi che partiamo dall'esperienza della nostra emigrazione, su cui è bene compiere qualche riflessione maggiore. Innanzi tutto sul fatto che le Federazioni all'estero non sono né ambasciate (destinate ad una platonica rappresentanza di un partito che elabora altrove la sua politica), né un fiore all'occhiello da vantare alla vigilia delle elezioni. E ci deve essere un collegamento più organico con tutto il partito, anche perché essere «componente della sinistra europea» per le Federazioni all'estero non può non avere la conseguenza di un rapporto diretto e ampio con le forze socialdemocratiche locali e con le grandi organizzazioni sindacali e democratiche dei paesi nei quali hanno sede.

Pur in mezzo a tante difficoltà siamo diventati un riconosciuto punto di riferimento per tutte le forze progressiste e democratiche in ogni paese. L'importante è non cedere all'idea, sempre ritornante, di essere «meno italiani», nella illusione di una più solida identificazione con la realtà nella quale si vive. Questa alternativa non esiste. Il prestigio di cui godiamo, anche presso la seconda e la terza generazione di emigrati, deriva dal saper essere un partito capace di interpretare la realtà, mantenendo l'autonomia e l'identità di un partito come il Pci, che non vuole essere appendice di altri partiti — nemmeno comunisti — o divenire esso stesso un partito straniero.

Gianni Giadresco
membro del Comitato centrale

Abbonarsi premia

CAMPAGNA PER I 100MILA l'Unità 1985-86

Ogni fine mese già da gennaio sorteggi con milioni di premi

Chi saranno i primissimi 20 fortunati?

1) Automobile Ford Fiesta 50 a benzina
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4) Viaggio a Parigi
5) Viaggio a Parigi
6) Viaggio a Londra
7) Viaggio a Praga
8) Viaggio a Vienna
9) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
10) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. S. Augustin
12) Soggiorno a Scalea
13) Soggiorno a Scalea
14) Soggiorno a Verudela (Yu)
15) Soggiorno a Verudela (Yu)
16) Buono libri
17) Buono libri
18) Buono libri
19) Buono libri
20) Buono libri

Auto, viaggi, soggiorni, videoregistratori, videocolor, libri

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194 000	98 000	50 000	35 000	19 000
6 numeri	170 000	86 000	44 000	30 000	16 500
5 numeri	144 000	73 000	37 000		
4 numeri	126 000	64 000			
3 numeri	100 000	51 000			
2 numeri	73 000	37 000			
1 numero	45 000	23 000			

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

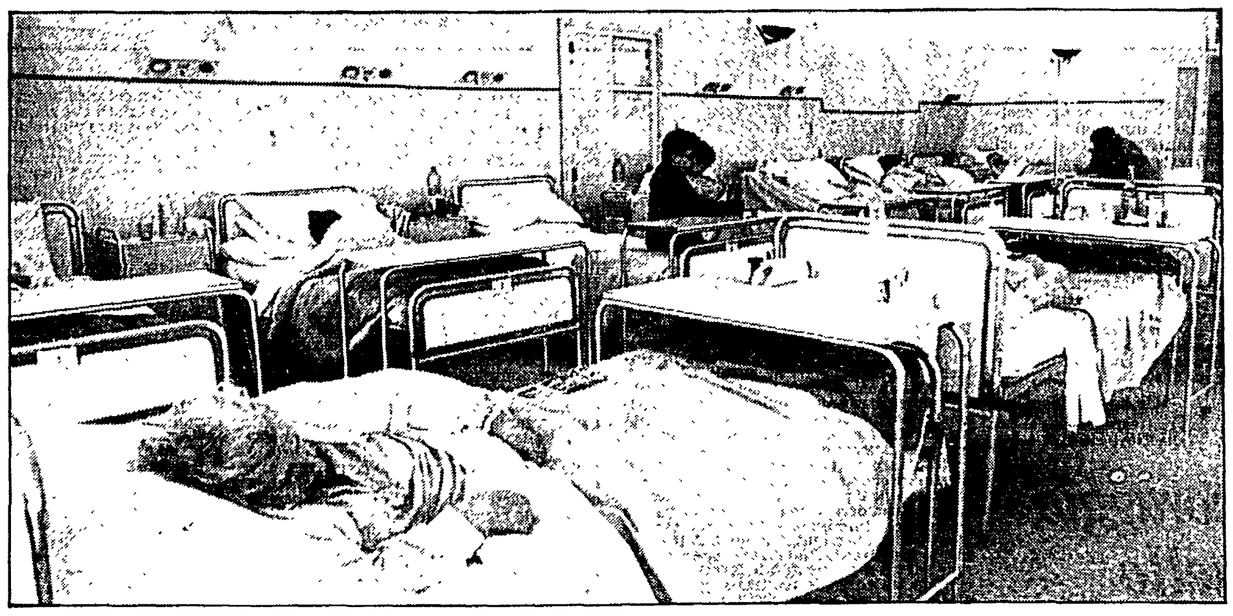
ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155 000	78 000	40 000	29 000	15 000
5 numeri	130 000	66 000	34 000		
4 numeri	110 000	56 000			
3 numeri	84 000	43 000			
2 numeri	58 000	30 000			
1 numero	29 000	15 000			

TARIFFE SOSTENITORE
Lire 1 000 000, lire 500 000 lire 300 000

Versare sul ccp 430207 e intestare a Rinascita, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano Scrivere la causale sul retro.

Rinascita: annuo lire 72.000.

Sono moltissimi gli episodi grandi e piccoli che i nostri lettori ci segnalano in questi giorni, utilizzando le due linee speciali messe a disposizione dall'Unità: episodi che mettono sotto accusa una struttura sanitaria debole, poco funzionante, piena di guasti, e dove il settore pubblico fa la cenerentola rispetto a quello privato. Ancora oggi pubblichiamo delle brevi sintesi delle tante telefonate che abbiamo ricevuto nei giorni scorsi. Il nostro servizio funzionerà, per tutti i lettori, ancora fino a domani. Vi ricordiamo che si può telefonare il pomeriggio, dalle 16 alle 19, ai seguenti numeri telefonici: Roma 06/4951630; Milano 02/6420915. Vi risponderà un nostro redattore, al quale potete lasciare nome e cognome, città dalla quale chiamate, prefisso e numero telefonico. Sarete richiamati subito.



SANITÀ, TANTE CRITICHE

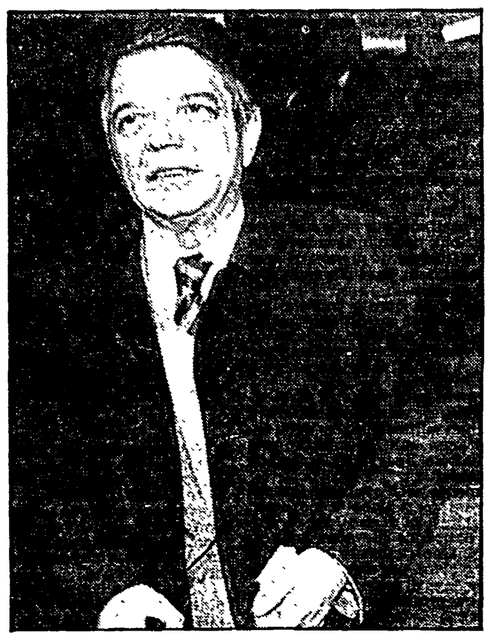
Da tutti i racconti una conferma: il servizio pubblico funziona male

Moltissimi i cittadini che continuano a chiamarci al giornale per segnalare episodi gravi Funzioneranno ancora fino a domani pomeriggio (dalle 16 alle 19) le due linee telefoniche che abbiamo messo a disposizione dei lettori

Aristide Paci
Segretario nazionale Anaao

Umberto Marini
Segretario nazionale Cimo

Giangiacomo Ferri
Segretario nazionale Anpo



Costante Degan, ministro della Sanità

☐ Venga in clinica, lei paga e io la guarisco

GIANFRANCO ZANGA, Curnasco di Treviolo (Bergamo). — Ho moglie e due figli, sono commesso in un supermercato. Nella primavera dell'84 ho dovuto subire un intervento aortocoronarico (mi hanno fatto ben 6 by-pass) presso un ospedale del bergamasco. Il primario di cardiologia sostenne in un primo tempo che gli ospedali del bergamasco non erano attrezzati per l'intervento di cui avevo necessità e quindi cercò di dirottarmi in una clinica privata. Il costo dell'operazione e della degenza, stando ai prezzi di allora, si aggirava sui 15-20 milioni. Davanti al mio deciso rifiuto il primario non insistette ma dovetti pur sempre accettare una visita privata nel suo studio (120mila lire). A questo punto, sempre su indicazione di quel professore, ho fatto una visita cardiochirurgica privata da un certo medico (60mila lire) che, visionata la coronarografia effettuata mi disse che avevo un disturbo abbastanza serio ma che per l'operazione avrei dovuto aspettare 3-4 mesi. *A meno che non accettassi un posto letto* in ospedale a pagamento, disdettato proprio in quei giorni da un paziente. Ho pagato una cauzione di un milione all'entrata e ancora adesso sto finendo di pagare: in tutto un milione e 850.000 lire. Pochi giorni dopo venivo operato e adesso mi viene riconosciuta una invalidità del 70%. Devo dire che in ospedale ci sono anche molti medici onesti che prendono stipendi di appena un milione o poco più, non fanno ambulatorio privato e sono gentilissimi.

☐ Un caso di spreco e speculazione

FRANCO QUADRI, Napoli — Voglio segnalarvi uno dei tanti casi di spreco che avvengono negli ospedali. Qui, in un ospedale di Napoli, è stato costruito un montacarichi. Ebbene, il suo funzionamento non viene espletato da dipendenti dell'ospedale ma viene appaltato per circa 6 milioni al mese da una ditta esterna. Vi pare giusto?

☐ Così sono diventato farmacodipendente

ROLANDO POLLI, Foligno (Perugia) — Da sei anni soffro di una nevrosi che mi provoca sofferenze immense. Sono stato anche ricoverato un paio di volte. L'unico risultato è che mi imbottiscono di pillole. Ogni giorno. Però ho voglia di smettere: sono intossicato al punto che non so più come fare. Ma smettere non è facile, perché ormai sono farmacodipendente, mi colgono le crisi di astinenza. Mi sono rivolto ai medici del servizio pubblico ma non sanno darmi risposte. E le visite private dai luminari della scienza costano troppo, non me lo posso permettere. Che fare?

☐ Curare mia figlia con 400mila al mese

MEZZETTI DANIELA, Guidonia (Roma) — I medici hanno fatto un errore al momento del parto e mia figlia è nata con una grave deformazione al cervello. Farla curare, per quanto possibile, *è stato un calvario. Ho girato molti ospedali ma* non c'era niente da fare. Per vedere qualche miglioramento ho dovuto portarla in America, a Filadelfia, e poi in Svizzera dove è stata operata. In Italia mi avevano sconsigliato l'intervento. Invece, anche se mia figlia continua a non camminare, per lo meno l'operazione è servita a farle passare i dolori lancinanti che la tormentavano. Ma ho dovuto spendere decine di milioni, indebitandomi. Mio marito è disoccupato, io stessa sono malata e mia figlia è grande, assisterla è sempre più oneroso. A Guidonia non ci sono centri per handicappati, dovrei spendere molti soldi. Ma con le 400mila lire al mese che mi passa lo Stato, come fare?

☐ Dovevo ricoverarlo in quelle condizioni?

FLORIANA BENVENUTO, Ponzacca (Firenze) — Il mio potrà sembrare un caso banale tra i mali della sanità, ma penso che vada conosciuto. Mio marito soffre da 7 mesi di una dermatite alle mani. Ci siamo rivolti a vari sanitari ma non è stato possibile trovare una cura. Per questo è stato deciso il ricovero. Essendo un artigiano, si capisce che non è una decisione facile. Ma quando siamo entrati all'ospedale di Firenze abbiamo cambiato idea. Volevano metterlo in uno stanzino piccolissimo, zeppo di letti dove erano ricoverati malati anziani, incapaci di alzarsi, addirittura con le sbarre attorno al giaciglio per impedire che cadessero. Ci pareva assurdo un ricovero in queste condizioni. La caposala ci ha detto che non c'era niente da fare. O accettare o andarcene. Abbiamo preferito andarcene.

☐ La prevenzione qui è un tabù

UMILE BENTIVEDO, Bisignano (Cosenza) — Chiamo anche a nome di Radio Popolare di Bisignano per esporvi la mia esperienza di assistente sociale in un piccolo paese della Calabria. La situazione è precaria a tutti i livelli. In modo particolare per gli handicappati. C'è una legge regionale, la 28, che non viene applicata. I fondi non arrivano né alle cooperative né ai Comuni. Qui la prevenzione è tabù; l'inserimento scolastico e lavorativo dei portatori di handicap è quasi impossibile, è una lotta continua in una giungla fatta di leggi, burocrazia, mentalità. Anche per gli anziani non c'è niente. E i malati mentali, i «dimessi della 180», sono ancora considerati dei mostri: non vengono accettati in famiglia, e le strutture pubbliche non fanno niente per aiutarli, vengono buttati allo sbaraglio.

☐ Gli studenti stranieri senza assistenza

SOLDANI, Bologna — Sono iraniano, studente in medicina a Bologna. Quest'anno gli studenti stranieri devono pagare 110mila lire all'Ina, trentamila più dell'85. In pratica ci assicurano solo contro gli infortuni. E se ci ammaliamo di una banale influenza? Dobbiamo pagare tutto di tasca nostra. Almeno ci venissero garantite alcune visite, o una parte dei medicinali...

☐ Chi stabilisce: questa è un'urgenza

MARIO STAINE, Modena — Sono una guardia giurata alla Ferrari. Lodo l'iniziativa dell'Unità e denuncio l'incompetenza e le disfunzioni di certe strutture sanitarie. Il mio piccolo caso è rivelatore, credo. In seguito a un incidente stradale lo scorso giugno venni portato al pronto soccorso di un ospedale dove il medico di guardia, eseguita la radiografia, mi diagnosticò l'insaccatura delle dita di entrambe le mani assegnandomi 8 giorni di prognosi. Avevo molto male a due dita della mano sinistra che si gonfiarono. Al pronto soccorso, quando mi recai per il controllo, un medico sbrigativo mi liquidò dicendomi che, trattandosi di un caso di seconda necessità, avrei dovuto rivolgermi a un medico privato o a quelli dell'Usl. Chiesto l'intervento dell'ispettrice dell'ufficio sanitario ottenni una visita urgente all'Usl 16 dove peraltro il medico spuntò solo perché quella gentile ispettrice a un certo punto si qualificò (prima le avevano detto che, pur essendo un giorno feriale, a quell'ora, le 14, medici non ve n'erano). L'ortopedico si accorse che qualcosa «non quadrava» e mi prescrisse alcune terapie, ionoforesi e applicazioni di paraffina calda. Poiché il dolore non si placava mi recai all'ospedale Sant'Agostino dove una nuova radiografia (in più pose) rivelò addirittura tre fratture. Mi fu consigliato l'intervento chirurgico (venti giorni dopo l'incidente stradale...). All'ospedale non s'erano accorti di nulla. Lastre in mano mi recai dal direttore sanitario dell'ospedale, persona comprensiva e gentile, che però allargò le braccia dicendo: «Ormai è successo. Sa, purtroppo questi giovani non hanno esperienza». Grazie al suo diretto interessamento sono stato poi finalmente operato da un bravo chirurgo; sfortunatamente due dita mi restano ancora in parte rigide.

☐ È in ballo il prestigio del governo

WILLIAM BERTI, Padova — Sono un cancelliere in pensione. L'altra sera il giornalista Funari durante la trasmissione «Aboccaperta» chiedeva al pubblico in sala di esprimersi sulla persistenza o meno del prestigio dei medici. Avrei voluto fare questa osservazione: la vicenda degli scioperi di questi giorni non ci dice invece che è in ballo il prestigio del governo e del ministro della Sanità?

☐ È assurdo pagare un tanto a malato

PIERLUIGI LENZI, Gabbro (Livorno) — Sono un «ferrista» in osped ale. Perché non si parla mai delle compartecipazioni? Con questa «novità» da qualche tempo i ricoveri sono sì, fortemente diminuiti, ma è anche scaduta enormemente la qualità del servizio. Per i pazienti farsi togliere una ciste o un'unghia incarnita è diventato un calvario burocratico tanto li fanno correre tra medico di famiglia, ambulatori, uffici. Prima, sei giorni dopo l'operazione di appendicite, venivi dimesso e basta; ora ti fanno tornare infinite volte in ospedale. Interventi che si facevano in anestesia totale (fimosi, ad esempio) vengono fatti in anestesia locale; se per una piccola frattura bastava ricorrere alla stecca, adesso ti impongono il gesso che costa tre volte tanto (30 contro 10mila lire). Il motivo è chiaro: più alto è il fatturato maggiore sarà il supplemento di stipendio che i medici percepiranno. Si fa tornare tre, quattro volte il paziente per togliergli altrettanti punti di sutura con perdite di tempo e sprechi di denaro altissimi. Solo in un ospedale di Livorno quest'anno sono stati pagati 6 miliardi in compartecipazione: un infermiere professionale riceve appena 60mila lire di questa «torta» e 30mila gli ausiliari che fanno un mestiere da cottimisti!. Tutto il resto va ai medici che spesso arrivano anche a raddoppiare lo stipendio. Senza contare che troppi medici ospedalieri hanno il loro bravo lavoro esterno. Vorrei proprio che il Pci proponesse una chiara soluzione: «O in ospedale, o fuori» per favorire anche i cinquantamila giovani dottori costretti ad arrabattarsi in mille modi per vivere. La richiesta di contratto autonomo poi è pericolosissima; se passasse, anche tecnici, biologi, ausiliari potrebbero scendere a loro volta sul piede di guerra.

☐ ...E penso che questa sia un'ingiustizia

ROSA CAMAROTA (Torino) — Mio figlio di 3 anni stava male, aveva delle continue tonsilliti che gli davano la febbre molto alta. Un medico privato mi ha detto che l'operazione era urgente e sono andata all'ospedale a prenotare un posto. Niente da fare, il piccolo aveva la febbre e così bisognava aspettare ed hanno rimandato l'operazione di tre mesi. Ma intanto lui stava male e c'era il pericolo che si assuefacesse alla penicillina e così, se poi gli veniva qualcosa di più grave, non lo si sarebbe più potuto curare. Ero preoccupata e l'ho fatto operare in una clinica. Mi è costato, 7 anni fa, 140mila lire. Poi sono rimasta di nuovo incinta e volevo abortire: la lista d'attesa era così lunga che avrei finito per abortire al terzo mese. Non volevo perché la mia era una gravidanza un po' tormentata e anche la decisione di abortire... insomma, volevo farlo presto. Ce l'ho fatta rivolgendomi a dei conoscenti e penso che questa sia un'ingiustizia.

☐ Anche noi comunisti abbiamo delle colpe

ANGELO DIONISI (Rieti) — *Sono medico e sono anche sindaco di un paese qui, vicino Rieti. Io non ho fatto lo sciopero,* però penso che i medici abbiano molte ragioni. Ho scelto il tempo determinato per sfiducia, come tanti: hanno fatto molte promesse, ma poi non le hanno mantenute. Volete che la gente vi indichi i guasti della sanità: sono un compagno, naturalmente, ma vi dico che anche noi comunisti c'entriamo in questi guasti. Un esempio. Quando eravamo al governo della Regione Lazio si diceva che bisognava fare gli elenchi degli assistiti per capire un po' come funzionava il convenzionamento. Ebbene, dove sono questi elenchi? Non ci sono, ed i medici vengono pagati a forfait sulla base dell'autodenuncia. Naturalmente chi è onesto viene punito, chi non lo è invece riceve un premio.

Per quanto riguarda l'ospedale, io sono assistente da 15 anni. Bisogna dare spazio alle figure subalterne: vi rendete conto che io, dopo 15 anni di professione, sono autorizzato teoricamente (poi per fortuna lavoro con gente intelligente), solo a fare la storia della patologia del malato? Dal '76 le assunzioni sono bloccate e quindi sono bloccate anche le carriere, soprattutto in chirurgia. I «giovani», cioè gente di 40-45 anni, non ha la possibilità di diventare chirurgo, eppure la formazione professionale di un chirurgo costa un sacco di soldi! Molte cose dovrebbero cambiare: in fabbrica è mutato il processo produttivo, negli ospedali invece è tutto fermo. Perfino l'aggiornamento professionale è ancora fatto soprattutto dalle case farmaceutiche. Ma ci si rende conto di quello che vuol dire? Per quanto possano essere serie queste cose, è sempre un legame improprio che si viene a formare con il medico. Concludo: i medici non sono nemici di classe, stiamo attenti.

☐ Devono fare il tempo pieno

CORRADO DELL'ANNO (Lecce) — Sono del parere che il problema fondamentale della sanità pubblica oggi sia l'ambiguità del rapporto con i medici: chi lavora per il servizio sanitario nazionale deve fare il tempo pieno e basta, perché il tempo determinato è un invito a dirottare i pazienti nei propri studi professionali privati. Io, che sono un invalido e ho bisogno di tante cure, non vado più alla Usl: la fanno funzionare così male che è impraticabile. Perché? Curano male, neanche le analisi sanno fare, hanno apparecchiature vecchie da non credersi. L'ospedale poi non ne parliamo, lì c'è una corsa alla baronia spaventosa, e i medici non si occupano d'altro. Qui poi hanno costruito un ospedale nuovo, ma naturalmente è ancora chiuso. Aprirà, forse, quando i partiti in giunta si saranno divisi per bene la torta: per ora litigano, e noi andiamo dai privati.

☐ Sono un medico di famiglia

ADRIANA BECCHETTI (Roma) — Sono medico di famiglia, lavoro alla Usl Rm/9 da 27 anni. Sui mali della sanità ci vorrebbe un libro bianco, altro che telefonate! Comincio dalla burocratizzazione: noi medici di famiglia non possiamo prescrivere analisi ad alto costo. Viene da me una signora operata quattro anni fa per un tumore al seno, con dei disturbi cerebrali. Ha bisogno di una Tac ma non gliela posso prescrivere. Le consiglio, per risparmiare tempo, di rivolgersi ad un day hospital. Lì si rompe l'apparecchio e la signora deve essere ricoverata, per una tac, per ben 5 giorni. Per avere una visita angiologica ci vogliono 2 mesi. È chiaro che queste cose spingono la gente a rivolgersi ai privati, ma perché? Perché le strutture di base non funzionano per volontà politiche. Sui medici convenzionati voglio dire che, secondo me, devono diventare dei dipendenti e basta, e poi che devono avere una maggiore possibilità di prescrizioni. Un'altra cosa: l'educazione sanitaria è fondamentale. Noi perdiamo tanto di quel tempo con bambini che hanno mangiato troppa pizza e vomitano, ma se nelle scuole, ai genitori, venissero insegnati gli elementi di base, non correrebbero da noi per ogni inezia. Un altro aspetto legato alla sanità è quello dell'assistenza agli anziani. Ho un assistito col femore rotto che ora dovrebbe soprattutto camminare per riadattarlo. Non può pagarsi un "tutore" e lo Stato non glielo passa più. E così alla fine sarà magari costretto ad andare in ospedale, dove il suo ricovero è inutile e costa certo molto di più di un aiuto domestico. Finisco: non si fanno le leggi stando seduti sulle seggiole. La riforma va fatta vivere nelle cose di ogni giorno, altrimenti è inutile.

Queste giornate che ho passato vicino al telefono

Quattro giorni al telefono del filo diretto sui guasti della sanità. Un mare di piccole storie e di grandi problemi, un'Italia estesa e sommersa dove i grandi principi, le solenni affermazioni, le belle parole si sfilacciano quotidianamente in vicende dolorose, assurde, spesso umilianti; dove il diritto costituzionale alla salute diventa ogni giorno una faticosa e spesso costosa conquista o una dolorosa, ingiusta rinuncia. Ad ogni squillo del telefono un lembo di verità su quell'inquieto, complesso pianeta che è la sanità. Sono cittadini che raccontano le loro odissee per essere visitati o ricoverati; sono medici, infermieri, tecnici, impiegati che parlano della loro condizione ma, anche, dei grossi problemi irrisolti che la sanità, anche dopo la riforma, si trascina come pesanti palle di piombo ai piedi. E ad ogni telefonata una specie di «flash-back», di «amarcord», di salto indietro nel tempo. Quando, per parecchi anni, come cronista e come amministratore di ospedali, storie simili erano per me pane quotidiano. Vicende di degenti sistemati nei corridoi degli ospedali, file che si formavano all'alba davanti ad un istituto oftalmico per poter essere visitati; lunghe liste di attesa per poter essere operati al cuore, al cervello o per trovare un posto all'Istituto dei tumori. Una valanga di notizie, di storie, di richieste da ogni parte d'Italia: per una visita, per un ricovero, per accelerare un intervento ma anche, per quanto strano possa sembrare, per poter avere notizie sulla salute di un congiunto senza dover rincorrere lo svolazzante camice bianco di un medico lungo i corridoi dell'ospedale.

E ogni volta ho sempre provato un grave disagio. Non per l'atto in sé, che era disinteressato e certamente non riprovevole. Ma perché, ogni volta che intervenivo a favore di qualcuno, non potevo fare a meno di pensare a quelli che avevano bisogno di essere visitati, ricoverati, operati e non avevano nessuno sul quale contare, neppure un santino piccolo come me in paradiso. E ho sempre pensato che il primo, fondamentale diritto del cittadino sia quello di poter accedere, indipendentemente dalla sua condizione sociale, a quanto la scienza e la tecnica sono in grado di offrire, ed è molto, per prevenire e curare le malattie; che si dovesse smetterla di dire che siamo tutti uguali di fronte alla morte (il che non è neanche del tutto vero) per affermare, invece, il principio che siamo tutto uguali di fronte alla vita.

La scelta del tempo pieno

Ascolto le storie raccontate al telefono de l'Unità *e penso alle grandi speranze che si accesero negli anni Settanta fra i medici ospedalieri, con il contratto di lavoro (il primo ad essere stipulato, se non ricordo male) e con la scelta entusiasta del tempo pieno da parte di molti medici che intendevano così realizzare pienamente se stessi, la loro professionalità, la loro passione dentro l'ospedale al quale assicuravano efficienza e prestazioni altamente qualificate. Ascolto queste telefonate sulla delusione dei medici che hanno scelto il tempo pieno, sui loro colleghi che hanno due o perfino tre rapporti di lavoro con lo stesso padrone, l'Usl, sugli assistiti che aspettano a lungo un esame, una visita o un ricovero e ad ogni telefonata mi convinco che sono, questi, due aspetti di un solo problema, tra i quali c'è un legame molto stretto. Qualche tempo fa sono stato da un medico che lavora a tempo pieno in una divisione di medicina interna specializzata in ematologia di un grande ospedale milanese. L'ambulatorio della divisione era pieno di gente. Il medico mi disse che facevano 40 visite al giorno, visite qualificate e ad un prezzo assolutamente ragionevole. Potevano farlo, mi disse, perché la grande maggioranza dei suoi colleghi fa il tempo pieno.*

Ascolto queste telefonate e mi convinco che non è vero quello che sostiene una massiccia campagna di stampa, ben orchestrata, che si stava meglio quando si stava peggio, e cioè prima della riforma sanitaria. Allora si stava peggio: solo interessate amnesie possono far dimenticare le code all'Inam, la situazione degli ospedali, degli ambulatori, gli sprechi, il disordine.

Non credo che la riforma debba essere riformata: piuttosto applicata, anche se corretta. Perché essa ha indicato una direzione giusta anche se molti e interessati piloti stanno manovrando per portarla fuori strada, indirizzarla su quella pista ben lubrificata di denaro e disseminata di privilegi e di ingiustizie che si chiama privato. Forse, proprio in questi giorni roventi, non è inutile ricordare che, ad esempio, quando ebbe una crisi cardiaca un potente come l'avvocato Giovanni Agnelli si fece ricoverare in un ospedale pubblico e che, altro esempio, interventi complessi e costosi come i trapianti di cuore, di fegato, di reni si fanno negli ospedali pubblici e non in cliniche private con morbide «moquette».

Il pubblico e il privato

Ascolto queste telefonate e mi convinco ancora più fermamente che il vero problema non è quello del contratto separato dei medici ma, questo sì, le loro retribuzioni, la concreta possibilità di aggiornarsi, anche andando all'estero (e come si fa quando si guadagna un milione e mezzo al mese?), la possibilità di leggere, studiare, ricercare; che il grosso nodo da sciogliere sta nella progressiva ma, secondo me (e non solo secondo me), inevitabile separazione tra pubblico e privato: perché questa commistione esiste quando un cittadino si sente dire che per un esame in un ospedale deve aspettare tre-quattro mesi mentre, in uno studio privato, può farlo entro pochi giorni. Si obietta: questo avviene perché le strutture pubbliche non funzionano. E allora domando: perché non funzionano? Perché mancano fondi e personale, certo, ma anche perché, troppo spesso, la parte privata di un medico finisce con il prevalere su quella pubblica. E anche perché c'è un lucido disegno: portare gli ospedali al degrado per favorire i privati. Questa, penso, è la lezione che viene dalle telefonate che ascoltiamo sulla sanità.

Ma non è l'unica. È facile, persino banale, pensare che molte delle storie che i cittadini — siano assistiti, medici o infermieri — raccontano ai nostri telefoni meriterebbero non dieci o venti righe ma lunghi articoli, inchieste. Perché non l'abbiamo fatto, perché non lo facciamo? Perché la stampa, la radio, la televisione, tutti i mezzi di informazione attingono le notizie esclusivamente, o quasi, a quelle che si definiscono «fonti istituzionali»: le agenzie di stampa, il governo, il Parlamento, i sindacati, i partiti, i magistrati, la polizia, enti ed associazioni vari. Intendiamoci: questi sono canali importanti e non vanno certo ignorati né trascurati. Ma chi si occupa di questa Italia sommersa che con le sue quotidiane traversie, con i suoi piccoli ma grandi drammi non fa notizia? Chi vede riflesse nel notiziario e nei servizi dei giornali (diciamo la verità, compreso il nostro), nei giornali radio o nei telegiornali, così noiosamente ufficiali, quella Italia che, invece, appare dalle lettere e dagli interventi «in diretta»? Quell'Italia che ci sommerge di telefonate sulla sanità e che lo farebbe anche, ad esempio, se dessimo la parola ai pensionati per descrivere le loro annuali odissee per compilare un mare di carte?

Le fonti tradizionali ci danno molte informazioni e sono quelle che esse ritengono utili ed importanti. Ma le loro valutazioni non possono essere considerate «assolute e inappellabili». Penso, dopo aver ascoltato tante storie al telefono, che noi giornalisti dobbiamo metterci, più spesso, anzi ogni giorno, «al di qua dello sportello». Dove c'è una realtà misconosciuta o ignorata e che a noi toccherebbe portare alla luce del sole. Anche quando non c'è lo sciopero dei medici.

Ennio Elena

LESOTHO Dopo venti giorni di crisi e il boicottaggio economico del Sudafrica

Colpo di stato dei militari destituisce Leabua Jonathan

Il nuovo leader è il generale Justin Lekhaya - Il governo retto da un consiglio delle Forze armate - Nessuna modifica alla Costituzione - Chiuso l'aeroporto di Maseru - Situazione calma e gente in festa nella capitale

MASERU — Alle 5, ora italiana di ieri mattina, la radio del Lesotho ha annunciato la destituzione del governo del primo ministro Leabua Jonathan ad opera del generale Justin Lekhanya, capo della forza paramilitare del paese. Sempre la radio ha specificato che Lekhanya governerà con l'ausilio di un consiglio militare. Il re Moshoeshoe II manterrà la sua carica costituzionale.

L'invito rivolto ai concittadini dal nuovo leader è stato di collaborare con le autorità e comportarsi «come se niente fosse successo». La situazione nella capitale, Maseru, pare sia calma. L'aeroporto però è stato chiuso al traffico subito dopo l'annuncio del golpe. Nella tarda mattinata venivano segnalati festeggiamenti per le strade alla volta dei militari che presidiavano gli uffici pubblici. Molti hanno espresso la speranza in un miglioramento della situazione augurandosi una ripresa delle forniture da parte del Sudafrica. Più tardi il Consiglio militare ha imposto il coprifuoco dal tramonto all'alba.

Il primo ministro deposto, Leabua Jonathan, non si sarebbe mai mosso dalla sua abitazione poco fuori della capitale.

Nel pomeriggio Pretoria ha cominciato ad allentare il blocco imposto alle frontiere col Lesotho e sono cominciati ad arrivare nel paese, via terra, carburante, alimenti surgelati ed altre merci.

La crisi in Lesotho era cominciata il 1° gennaio proprio con la chiusura delle frontiere imposta dal Sudafrica per punire Maseru di fornire aiuto e rifugio ai guerriglieri dell'Anc, il movimento di liberazione fuorilegge. In dicembre Jonathan aveva denunciato all'Onu l'aggressione militare di un commando sudafricano che, raggiunta la capitale, aveva ucciso 9 persone. Jonathan aveva anche rivolto un appello agli Usa e alla Gran Bretagna perché convincessero Pretoria a sospendere il blocco economico. Londra era intervenuta ma senza risultato. Poi le prime voci di un tentato golpe pochi giorni fa, smentito ufficialmente, poi ammesso.

Venerdì infine si era verificato un ammutinamento nella caserma di Makoane e 4 soldati erano rimasti uccisi. Nel frattempo proprio il generale golpista Lekhanya si recava a Johannesburg da dove il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha continuava ad accusare e minacciare Jonathan. Ancora domenica Botha aveva indicato nel deposto primo ministro «il fattore più destabilizzante» del Lesotho, e «una minaccia» per l'intera Africa australe.

Un golpe pianificato e voluto da Pretoria

Il Lesotho? «Importa perfino il fieno»: una battuta corrente un po' più in giù dell'Equatore, tanto per chiarire ogni eventuale equivoco sul grado di autonomia del piccolo regno dal gigante sudafricano in cui è incastonato. Dal Sudafrica il Lesotho importa tutto, ma proprio tutto ed esporta mano d'opera: centoquarantamila minatori che se ne vanno a lavorare nell'industria estrattiva del Transvaal e con le loro rimesse garantiscono il 40% delle entrate nazionali. È metà della forza lavoro attiva su una popolazione di un milione e mezzo di abitanti.

Per creare «il clima giusto» alla caduta di Leabua Jonathan, Pretoria non ha dovuto sprecare munizioni, come suo solito: ha strangolato il Lesotho, ha chiuso le frontiere, ha bloccato l'afflusso a Maseru di tutte le merci, generi alimentari e carburante compreso. La situazione si è fatta subito insostenibile e «il messaggio» qualcuno l'ha capito al volo: proprio il generale Lekhanya che venerdì scorso se ne è andato a Pretoria a negoziare questo colpo di Stato che peraltro era nell'aria già da tre anni.

Diventano di prammatica le due domande chiave: perché il golpe proprio adesso? Il clima tra Maseru e Pretoria ha cominciato a guastarsi ai tempi della grande «pax pretoriana», di quell'offensiva di pace che a partire dal 1982 il Sudafrica ha lanciato in tutta la regione per qualificarsi di fronte alla comunità internazionale come il «garante» dell'ordine politico ed economico dell'intera Africa australe. Lo Swaziland ha firmato con Pretoria un patto di non aggressione nell'82, rivelato solo nel marzo '84 quando ne venne sottoscritto uno simile tra Sudafrica e Mozambico, a distanza di un mese dal patto di Lusaka sottoscritto invece con l'Angola. Il Lesotho non ha firmato e guarda caso da quella data ha visto intensificarsi le azioni militari antigovernative dell'Esercito di liberazione del Lesotho (ala militare del principale partito d'opposizione, il Partito del Congresso Basotho) che si dice sostenuto e armato da Pretoria.

Cosa abbia spinto un personaggio ben poco democratico come Leabua Jonathan ad arrivare così a fondo nel braccio di ferro col Sudafrica è difficile dirlo. L'ipotesi più plausibile è che abbia tentato di trasformare l'appello all'«indipendenza» da Pretoria in uno strumento di consenso interno. Le ultime elezioni, aveva permesso che si svolgessero nel '70 e aveva annullato i risultati anche di quelle. L'anno scorso le ha promesse, ma non si sono tenute. Le sue profferte di amicizia e cooperazione con Mosca, Cuba e la Corea del Nord avevano poi contribuito a renderlo ancora più inviso al Sudafrica.

Questo «colpo di Stato su commissione» si porta però addosso un'etichetta più gravida di sviluppi politici: è la punizione di Pretoria contro chi, come il Lesotho, ha dato rifugio agli esponenti (il Sudafrica parla di guerriglieri) del Congresso nazionale africano (Anc) il suo nemico n. 1. Questa «lezione» deve servire da monito non solo per tutti gli altri paesi dell'area (che all'occorrenza i commandos sudafricani aggrediscono a piacere), ma deve anche servire per tenere a freno la destra sudafricana.

Il 31 gennaio prossimo il presidente P.W. Botha terrà un discorso, atteso da più di un anno, in cui dovrebbe annunciare nuove riforme dell'apartheid. Per neutralizzare gli afrikaner più oltranzisti e dimostrare loro che è comunque un uomo forte, nonostante le riforme, Botha ha colpito all'esterno, come è sempre successo in frangenti simili.

Marcella Emiliani

ITALIA-SPAGNA

Craxi e Gonzalez si consultano sulle sanzioni alla Libia

Al vertice di Taormina i due paesi cercano una posizione comune prima della riunione di Bruxelles - La riforma istituzionale della Cee

TAORMINA — «Il paese del quale condividiamo maggiormente la politica comunitaria è senza alcun dubbio l'Italia»: così Felipe Gonzalez ha risposto ad alcuni giornalisti poco prima di salire sull'aereo che da Madrid lo ha portato in Italia, a Taormina.

Nella famosa cittadina siciliana, nel pomeriggio di ieri sono iniziate una serie di riunioni incrociate tra due folte delegazioni dei governi italiano e spagnolo. Con Bettino Craxi e Felipe Gonzalez sono infatti arrivati a Taormina i rispettivi ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Industria, delle Partecipazioni statali, della Ricerca scientifica e del Commercio con l'estero.

La Spagna, come il Portogallo, è nella Comunità economica europea dal primo gennaio scorso. L'intenzione dichiarata del governo di Madrid è quella di affrontare questa nuova realtà europea rafforzando il fronte mediterraneo, e quindi, legandosi più strettamente anche con l'Italia.

La prima parte dei colloqui (che si concludono oggi) è stata dedicata, più che ai problemi bilaterali, alle questioni internazionali. In primo piano, la questione mediorientale. Una discussione tesa a trovare una posizione comune, anche in vista della riunione che si terrà lunedì prossimo a Bruxelles e che dovrà affrontare la richiesta americana di sanzioni economiche contro il regime di Gheddafi. La Spagna è un cliente importante della Libia (il terzo della lista subito dopo Italia e Germania federale).

Sul Medio Oriente, Craxi ha informato Gonzalez sui contenuti del suo incontro con Mubarak del 14 gennaio al Cairo, mentre il primo ministro spagnolo ha informato il collega italiano delle sue valutazioni dopo l'incontro avuto l'altro ieri con Peres all'Aja, dove è stato firmato il protocollo per l'allacciamento di rapporti diplomatici tra Madrid e Tel Aviv. Italia e Spagna, come è emerso dalle conversazioni di ieri, si sentono impegnate a favorire il dialogo di pace in tutta l'area mediorientale.

Al vertice di Taormina non poteva mancare anche uno scambio di opinioni sul problema dei rapporti Est-Ovest. Italia e Spagna si sono pronunciate per «un sempre più proficuo dialogo» che già allo stato attuale viene giudicato «molto promettente».

Sul piano bilaterale l'Italia preme per assicurarsi la partecipazione spagnola alla realizzazione di un elicottero da combattimento e controcarro Agusta «A129» detto «Mangusta» e commesse di alta tecnologia per le cosiddette «guerre elettroniche». Nel settore militare, comunque, le industrie dei due paesi sono già legate dal progetto del caccia europeo degli anni Novanta (Efa).

Per quanto riguarda più specificatamente la realtà della Cee, la delegazione spagnola ha confermato il pieno appoggio di Madrid alla riforma istituzionale della comunità, che l'ultima conferenza intergovernativa ha lasciato largamente incompiuta. Oggi al termine del vertice Bettino Craxi e Felipe Gonzalez terranno una conferenza stampa in comune.

GRAN BRETAGNA

Westland, più debole la cordata europea?

Probabile il ritiro della British Aerospace - Azioni ordinarie e non privilegiate per favorire il consorzio Sikorsky-Fiat

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il tentativo di assicurare il passaggio della Westland entro l'orbita di produzione americana prosegue con rinnovato vigore malgrado il deludente risultato alla assemblea generale degli azionisti, venerdì scorso, quando l'offerta Sikorsky-Fiat non è riuscita a raccogliere il 75% dei voti necessari alla sua accettazione. Il consiglio d'amministrazione della deficitaria azienda di elicotteri britannica è intenzionato a vincere la battaglia con altri mezzi. La pressione aumenta.

Il capo della Westland, sir John Cuckney, ha ieri acconsentito ad incontrare, di qui a qualche giorno, i rappresentanti del consorzio europeo che cerca di guadagnare ascolto, in sede deliberante, per la sua controproposta che, in termini monetari e commerciali, è superiore del 10% a quella americana. Ma Cuckney appare intransigente e probabilmente rinnoverà ai quattro «euro» l'intimazione a ritirarsi dalla gara lasciando via libera agli Usa.

La direzione della Westland si è consultata ieri con i responsabili della Sikorsky alla presenza dei suoi consulenti legali e bancari. Lo schema di ricostruzione finanziaria avanzato dagli americani verrà riformulato in modo da facilitarne l'approvazione. Anziché emettere azioni privilegiate (che richiedono una maggioranza qualificata di due terzi), si provvederà a rilasciare solo azioni ordinarie così che il «pacchetto» possa essere convalidato col semplice 50% più 1.

La nuova riunione degli azionisti può essere convocata per la metà di febbraio e la Westland appare fiduciosa di poter superare ogni ostacolo superstite. Il consiglio di amministrazione dell'azienda in dissesto agisce in stretta collaborazione con gli americani, progetta le sue mosse sull'unico obiettivo comune rifiutandosi di considerare ogni altra ipotesi, su un piede di equidistanza, anche se l'alternativa europea darebbe migliori garanzie per il futuro dell'elicotteristica britannica. L'unilateralità di Cuckney e dei suoi colleghi ha già sollevato gravi dubbi e riserve giustificate.

Frattanto viene a trovarsi nuovamente esposta la posizione della British Aerospace, il gruppo pubblico che insieme alla elettronica Gec si è messo alla testa del consorzio formato dalla tedesca Mbb, dalla francese Aerospatiale e dall'italiana Augusta. Il direttore, ex ammiraglio Raymond Lygo, è stato convinto a non accentuare la polemica col governo a proposito delle pressioni da lui indubbiamente subite per mano del ministro dell'industria Leon Brittan. Ora pare che, all'interno del consiglio d'amministrazione, cominci a farsi strada l'opportunità di salvaguardare i rapporti con il governo e proteggere i propri interessi commerciali da possibili ritorsioni da parte americana. L'impressione dunque è che la British Aerospace finirà col ritirarsi dalla lotta per la Westland indebolendo così decisivamente il fronte europeo.

La Sikorsky e i suoi alleati, dentro e fuori il governo, non risparmiano gli sforzi per assicurarsi il successo. Da qui alla prossima assemblea degli azionisti proseguirà l'incetta di titoli sul mercato azionario. Lord Hanson, il finanziere filo americano che è sceso in campo per sbarrare il passo agli europei, pare sia intenzionato ad innalzare ancora la sua quota del 15% così da eliminare ogni resistenza e incertezza nella ripetizione della prova del voto sulla Westland.

Antonio Bronda

Brevi

Natta riceve delegazione del Posu

ROMA — Il compagno Alessandro Natta ha incontrato presso la direzione una delegazione del Partito operaio unificato ungherese, in Italia su invito del Pci, guidata dal compagno Ferenc Havasi dell'ufficio politico e responsabile economico. Precedentemente la delegazione del Posu, composta da Ferenc Havasi, Szuhai Layos e Tomas Horvath aveva incontrato una delegazione del Pci composta da Gian Carlo Pajetta, della segreteria, Antonio Rubbi responsabile della sezione esteri e De Brasi della sezione esteri.

Rft: visita ministro Esteri jugoslavo

BONN — Il ministro degli Esteri jugoslavo Raif Dizdarevic è giunto ieri a Bonn per una visita ufficiale di due giorni su invito del collega tedesco federale Hans Dietrich Genscher.

Cossiga in Belgio a febbraio

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga effettuerà una visita di Stato in Belgio dal 18 al 21 febbraio, su invito del re Baldovino. Cossiga il 21 febbraio comprirà una visita ufficiale alla sede Nato a Bruxelles.

Scevardenadze a Pyongyang

PYONGYANG — Il ministro degli esteri sovietico Eduard Scevardnadze, in visita nella Corea del Nord, ha incontrato ieri a Pyongyang il vice primo ministro e ministro degli esteri Kim Yong Nam, con il quale ha avuto una conversazione in una atmosfera che è stata definita «cameratesca e amichevole».

Canada: nuovi esperimenti dei missili «Cruise»

NEW YORK — Le autorità canadesi hanno annunciato che sta per aver inizio in una zona desertica del paese una nuova serie di lanci sperimentali condotti dagli americani con dei missili «Cruise» senza testata nucleare. Agli esperimenti si sono opposti i movimenti antinucleari ed ecologisti canadesi.

GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo
Pagine 160 - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Festa nazionale negli Usa il «Martin Luther King day»

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno ieri ricordato Martin Luther King con un onore finora riservato solo al «padre della patria», George Washington, e al presidente Abraham Lincoln, con una festa federale che d'ora in poi sarà in calendario ogni terzo lunedì di gennaio e che ha permesso a milioni di americani di godersi il primo «ponte» del 1986. Ucciso nel 1968 a 39 anni, quando guidava un vastissimo movimento per la difesa non-violenta dei diritti civili dei neri d'America, Martin Luther King entra con questa festa nel «sancta sanctorum» della storia americana e un suo busto (il primo in assoluto di un uomo di colore) è stato collocato la settimana scorsa sotto la cupola del Congresso. Decretata dal presidente Ronald Reagan, la festa è stata occasione di aperte polemiche. Un sondaggio ha rivelato che il 57 per cento della popolazione di colore considera l'attuale capo della Casa Bianca un razzista e il combattivo leader nero Jesse Jackson ha dichiarato che la politica di Reagan — favorevole all'abolizione di leggi dell'amministrazione Johnson che garantiscono ai neri e ad altre minoranze etniche una quota di impieghi federali — contiene «segnali vigorosamente razzisti».

CRISI NEL MEDITERRANEO

No di Australia e Grecia al piano anti-Gheddafi

Il leader libico: appoggiamo i palestinesi, ma non prendono ordini da noi - L'inviato americano Whitehead da Papandreu

TRIPOLI — La Libia appoggia le organizzazioni palestinesi, ma queste non prendono ordini operativi da Tripoli: «Dove e come esse colpiscono è affar loro». Così ha detto il leader libico Gheddafi in una intervista ad un periodico libanese. La dichiarazione del leader libico vuole essere evidentemente una nuova risposta alle accuse mosse contro di lui per gli attentati terroristici del 27 dicembre a Roma e a Vienna. «Se gli israeliani — ha aggiunto Gheddafi — colpiscono basi o sedi o persone palestinesi fuori dalla Palestina, allora è diritto dei palestinesi colpire gli israeliani dovunque».

Il colonnello si è poi soffermato sulla situazione di crisi creatasi nel Mediterraneo in seguito alle accuse e alle minacce americane contro la Libia affermando che il presidente Reagan si è comportato come se stesse «recitando in un film». Gheddafi ha detto che la forza Usa (in caso di attacco alla Libia) potrà anche avere il sopravvento, ma prima i libici «avranno distrutto tutto ciò che avranno potuto»; essi infatti dispongono di «mille aerei» ma anche e soprattutto di «squadre suicide in Europa e in America».

Gheddafi ha negato che gli americani residenti in Libia abbiano tutti lasciato il Paese, come aveva ordinato Washington: «Se resteranno — ha detto — saranno benvenuti, ma se vorranno andarsene non ne risentiremo». Infine, egli ha avuto parole di riconoscenza per la solidarietà data alla Libia dall'Urss ed ha aggiunto che «un accordo di cooperazione (fra Tripoli e Mosca) è probabile: ne abbiamo già parlato durante la mia ultima visita (in Urss)».

Proprio ieri la campagna americana per ottenere nuove adesioni alle sanzioni contro Tripoli ha registrato un altro insuccesso: il governo australiano ha rifiutato infatti di aderire all'embargo commerciale totale proclamato da Reagan. Il ministro degli Esteri di Canberra, Bill Hayden, ha detto che il governo federale australiano ha deciso di non erogare finanziamenti né fornire coperture a garanzia di scambi con la Libia al di fuori del settore agricolo; ma in questo settore continuerà regolarmente la fornitura alla Libia di ovini, che costituiscono la principale voce delle esportazioni australiane nel paese nord-africano. «Il problema di qualsiasi ulteriore restrizione delle attività commerciali con la Libia — ha detto Hayden — è un tema da trattare in consultazione con i nostri amici», e quindi al di fuori di qualsiasi iniziativa unilaterale.

L'amministrazione Reagan, comunque, non demorde: ieri l'inviato americano John Whitehead era ad Atene, dove ha cercato di convincere il premier greco Papandreu fornendogli — come ha detto egli stesso — «ulteriori particolari circa la prova che Gheddafi è implicato in modo molto attivo e intenso in molti dei recenti attacchi terroristici». Le «prove» fornite da Whitehead riguardano fra l'altro due sanguinosi attentati che furono compiuti l'anno scorso ad Atene, nonché il dirottamento del Boeing della Egyptair che fu poi fatto esplodere sulla pista dell'aeroporto di Malta. Ma l'inviato americano non ha convinto Atene. Le autorità greche — ha detto ieri sera un portavoce — non riconoscono «che Gheddafi sia coinvolto negli attentati terroristici». La Grecia, dunque, non intende associarsi alle sanzioni economiche contro la Libia

SUD COREA

Due giovani condannati a morte per spionaggio

SEUL — Due ex studenti universitari sudcoreani, accusati di essere agenti dei servizi segreti nordcoreani, sono stati condannati a morte dalla Corte d'assise di Seul. Altre due persone sono state condannate all'ergastolo, gli altri undici imputati, sempre per spionaggio, hanno avuto pene tra i due e i dieci anni di reclusione. Gli ex studenti condannati a morte si chiamano Vang Tong-Hwan, 27 anni, e Kim Sung-Man, 28 anni. Le azioni di spionaggio per le quali sono stati condannati sarebbero avvenute qualche tempo fa, quando i due studiavano negli Stati Uniti, alla «Western Illinois University». Tutti i quindici imputati avrebbero fatto parte di un'organizzazione clandestina che mirava a strumentalizzare le manifestazioni studentesche in Corea del Sud, trasformandole in protesta contro il governo.

SPAGNA

È morto Tierno Galvan sindaco di Madrid

MADRID — Enrique Tierno Galvan, 67 anni, sindaco socialista di Madrid è morto domenica notte nella capitale spagnola dopo un'agonia di 24 ore. Malato da tempo di cancro, nel febbraio dello scorso anno era stato operato per la rimozione di un tumore intestinale.

Enrique Tierno Galvan, figura storica del socialismo e della sinistra spagnola, oppositore deciso del regime franchista, aveva conosciuto il campo di concentramento nel '39, il carcere nel '57 e poi, nel '65, per le sue idee socialiste, la radiazione dall'università di Salamanca dove aveva insegnato diritto politico.

Tierno Galvan rappresentava l'ala sinistra del Psoe e aveva più volte contrastato Felipe Gonzalez. Non aveva mai fatto mistero, ad esempio, della sua ostilità all'ingresso della Spagna nella Nato.

EUROSINISTRA

Seminario comune tra Jusos e Fgci

ROMA — L'occupazione giovanile, le crisi dello Stato sociale, le nuove tecnologie e i problemi ambientali, sono stati alcuni dei temi più importanti del seminario comune tra gli Jusos della Spd e la Fgci. Durante la permanenza in Italia, la delegazione dei giovani socialdemocratici tedeschi, guidata dal presidente Ulf Skirke, ha avuto lunghi colloqui con Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e con Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci.

Nel documento congiunto, approvato al termine del seminario, gli Jusos e la Fgci affermano, fra l'altro, che le due organizzazioni «puntano alla costruzione di una sinistra giovanile europea, e si adopereranno per avviare in tutta Europa una discussione ed una mobilitazione unitaria sui temi della disoccupazione».

FAME

Ruolo degli Enti locali: un convegno a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Ruolo degli Enti locali nei programmi governativi di aiuti al Terzo Mondo, iniziative concrete per paesi in difficoltà crescente, come il Mozambico: sono stati i temi in discussione al convegno tenutosi ieri per iniziativa del Comitato di amicizia Reggio Emilia-Cabo Delgado (una provincia mozambicana), delle amministrazioni comunali e provinciali, della Lega per le autonomie locali e della Cgil, Cisl, Uil.

Tra gli intervenuti Franco Galante, in rappresentanza del sottosegretario Francesco Forte, Giovanni Bersani, parlamentare europeo dc, Dino Sanlorenzo, deputato del Pci. Nel corso del covegno è stata lanciata la campagna di solidarietà che prevede un obiettivo di un milione di indumenti e mezzo miliardo di lire da inviare a Cabo Delgado, e una serie di programmi per gli aiuti allo sviluppo.

URSS

Severa autocritica al congresso del Pc del Turkmenistan

MOSCA — In preparazione del 27° Congresso del Pcus (che inizierà il 25 febbraio) si è tenuto nei giorni scorsi il primo congresso di partito in una delle 15 Repubbliche federate che costituiscono l'Urss, quella del Turkmenistan. Ne ha dato notizia ieri la «Pravda», rilevando che l'assise si è svolta all'insegna del motto: «Combattere l'indifferenza, il ristagno e gli sprechi».

«Le speranze dei delegati — scrive la "Pravda" — si sono avverate. Il congresso è stato infatti un avvenimento importante nella vita dei comunisti e di tutti i lavoratori del Turkmenistan perché si è svolto in un clima serio e costruttivo, con aspre critiche ed autocritiche, come non era avvenuto da tempo».

«I congressisti — afferma ancora il resoconto della "Pravda" — hanno denunciato "con allarme" i difetti e le inadempienze verificatesi nell'economia nonché le violazioni della democrazia del partito che hanno avuto luogo nella Repubblica negli anni precedenti, quando non di rado le parole altisonanti dei rapporti trionfalistici nascondevano non semplici manchevolezze, ma fallimenti veri e propri (basti notare che quattro delle cinque regioni del Turkmenistan non hanno realizzato il piano economico)».

Apertamente la responsabilità di tale situazione è attribuita all'ex-primo segretario del partito della Repubblica, Muhamed Nazar Gapurov, sollevato nel dicembre scorso dall'incarico che ricopriva dal dicembre 1969. «Sotto Gapurov — denuncia senza mezzi termini la "Pravda" — le promozioni dei quadri avvenivano in base a criteri di devozione personale, parentela, amicizia. Su questo terreno prosperavano il nepotismo, l'adulazione, l'arrivismo che a sua volta generavano lassismo, omertà, servilismo, irresponsabilità e, in ultima analisi, soprusi vari».

La lira regge il mercato ma la crisi non è passata

La sorte del dollaro legata al deficit

Il vertice di Londra ha proposto altre vie per la riduzione dei tassi - Nessuna concessione reciproca fra Tokio, Bonn e Washington - Dichiarazioni di Goria e misure creditizie

ROMA — Il dollaro a 2,47 marchi (1.684 lire) e l'oro a 351 dollari l'oncia rispetto ai 363 che aveva raggiunto la settimana scorsa sono indicativi del ritorno alla calma sui mercati mondiali turbata dalla caotica preparazione del «vertice a cinque» di Londra. I risultati delle riunioni tenute sabato e domenica dai ministri del Tesoro mettono in evidenza un mosaico di posizioni contrastanti.

Il ministro del Tesoro statunitense James Baker, pur restando favorevole alla riduzione del tasso di sconto, ha l'opposizione su questo punto proprio del suo banchiere centrale Paul Volcker. Baker ha confermato che gli Stati Uniti vogliono un ribasso ulteriore del dollaro, ansiosi di ridurre il disavanzo commerciale. Tuttavia un vasto schieramento sta premendo, a Washington, per realizzare il riequilibrio con altri mezzi. Oggi riprende al Congresso la discussione sul bilancio statale il cui disavanzo dovrebbe essere ridotto, nominalmente, da 150 a 114 miliardi di dollari (in realtà, da oltre *200, già consolidati* quest'anno a 114).

Ciò consentirebbe una discesa autonoma, non traumatica, dei tassi d'interesse. Questa riduzione, anzi, secondo alcuni ministri, sarebbe o impossibile — il caso dell'Inghilterra, con la sterlina trascinata a fondo dal ribasso del petrolio — oppure ormai scontata per *effetto della riduzione dei tassi d'inflazione.* Il ministro francese Pierre Beregovoy ritiene che l'inflazione scenderà in Francia al 2,5%. La discesa dei prezzi delle materie prime, fra cui il petrolio, ed il ribasso del dollaro ridurranno per i paesi industriali i prezzi di entrata e poiché la domanda di consumo resta bassa, la discesa dell'inflazione resta assicurata.

Se questa previsione era scontata non si comprende *perché sia stato posto* all'ordine del giorno al vertice di Londra il ribasso concordato dei tassi. D'altra parte sul fronte della competizione per i mercati nessuno intende lasciare il minimo spazio ad altri. Nemmeno il Giappone, che ha avuto un attivo commerciale di 46 miliardi di dollari, intende adottare misure espansive della domanda interna che creino spazio alle esportazioni. La Germania occidentale ha risposto egualmente picche alle sollecitazioni statunitensi. I ritmi di crescita del 3-4% soddisfano i governi di Tokio e Bonn che invitano gli americani ad attendere gli effetti della svalutazione del dollaro attuata dopo il 21 settembre 1985.

L'unico impegno preso è di evitare un nuovo rialzo effettivo del dollaro.

Queste conclusioni sembrano dare ragione alla decisione del governo italiano di non lasciarsi trascinare in una spirale di svalutazione della lira. Ieri i ministri finanziari della Comunità europea hanno tenuto una breve riunione. Il ministro Goria ha dichiarato di avere «tentato di richiamare le recente azioni a difesa della lira. Nulla di nuovo è stato detto, mi è sembrato di trovare *comprensione sul mio richiamo a che* non si alimentino tensioni sulla eventualità di riallineamenti monetari che non sono né necessari né alle porte». L'osservazione è rivolta al ministro tedesco Stolteberg, il primo a parlare di un possibile «riallineamento». Più in generale Goria ritiene «che ci sia un interesse comune a che, almeno a breve termine, il dollaro non scenda ancora».

L'attacco speculativo alla lira ed il rialzo dei tassi d'interesse, tuttavia, hanno avuto spunto occasionale nel «vertice» ma sono maturati all'ombra dell'impostazione che il governo ha dato alla legge finanziaria 1986. Nessuna banca, sinora, ha annunciato rialzi dei tassi d'interesse, tutte aspettano l'asta dei 23.500 miliardi di buoni ordinari del Tesoro, venerdì prossimo. Se il Tesoro paga l'1% in più, anche le banche si sentiranno autorizzate a rincarare *nonostante la previsione di minore inflazione.* Anche il freno alle esportazioni di capitali è rivolto, in parte, a mantenere all'interno i livelli di liquidità che occorronno per facilitare la collocazione dei titoli debitori del Tesoro.

La debolezza della lira è soltanto un aspetto; l'altro èil freno obiettivo agli investimenti con l'appesantimento dei costi interni. L'ostacolo non si può aggirare con una svalutazione, come mostrano di ritenere alcuni osservatori, poiché aiuterebbe i fautori del disavanzo ad oltranza e darebbe loro l'alibi obiettivo di una ripresa dell'inflazione.

Renzo Stefanelli

Iniziata la ricerca per il successore di Lucchini (scade in maggio)

ROMA — Conto alla rovescia per Luigi Lucchini: a pochi mesi dalla scadenza del suo mandato (maggio), Antonio Coppi, Pilade Riello e Giuseppe Pichetto, i tre «saggi» che già designarono Lucchini alla presidenza della Confindustria nel maggio del 1984, sono di nuovo al lavoro per sondare la «base» confindustriale.

La commissione dei «saggi» ha raccolto le prime indicazioni di alcune associazioni del Nord e, nei prossimi giorni, l'indagine sarà estesa agli altri raggruppamenti territoriali e di categoria. Allo stato attuale, la riconferma di Lucchini alla guida degli imprenditori privati appare piuttosto scontata anche se l'impostazione data alla trattativa con i sindacati su riforma del salario e orario di lavoro avrebbe suscitato il malumore di alcuni esponenti dell'imprenditoria soprattutto del Nord.

Di certo qualcosa è cambiato nei rapporti tra il vertice della Confidustria e la Fiat che, con la presa di posizione dell'amministratore delegato Cesare Romiti, è intervenuta a deviare verso il tavolo governativo il negoziato diretto con i sindacati proprio quando sarebbe stato necessario concedere qualcosa sul piano della riduzione dell'orario di lavoro.

Voti nella Cgil, molti gli anti-nucleari

ROMA — È molto contrastato il voto, nei primi congressi Cgil, sulle due tesi relative alla «questione nucleare». C'è una tendenza, dai primi dati, non definitivi, giudicata «sorprendente» da Tonino Lettieri, ad approvare in numerosi congressi, la tesi B, quella contraria alla costruzione di nuove centrali nucleari. Sorprendente, dice l'esponente della Cgil, in una dichiarazione all'agenzia Asca, soprattutto per una organizzazione come la Cgil dove argomenti come questi sono stati sempre considerati «tabù». Sergio Garavini, a sua volta, ammette che tra i metalmeccanici la tesi antinucleare avrebbe conquistato circa la metà dei consensi. Tra i «sì», quello giudicato «importante» da Fausto Bertinotti (presentatore insieme a Lettieri della tesi B), della Fiom piemontese «in una realtà particolarmente colpita nell'occupazione». L'agenzia di stampa sostiene che gli antinucleari avrebbero avuto il 53% delle adesioni in 50 comprensori su 130 e tra questi Bologna, Varese, Lecco. Ora bisognerà vedere quale sarà l'esito del confronto nei congressi regionali e nei congressi nazionali di categoria.

Ammessi tra gli azionisti i dipendenti Ras in lotta

«Vogliamo anche noi i titoli della società» dicono all'assemblea i delegati sindacali Il «cortese rifiuto» del presidente - Deliberato un consistente aumento di capitale

MILANO — Forse per la prima volta nella storia delle società per azioni in Italia, ieri mattina le porte di un'assemblea generale dei soci *si sono* aperte per consentire ai rappresentanti dei dipendenti di esporre di persona le ragioni della propria protesta. È accaduto alla Ras, la compagnia di assicurazioni il cui pacchetto di controllo è passato nei mesi scorsi nelle mani della tedesca Allianz. Nella sede vetrocemento di corso Italia era stata convocata l'assemblea straordinaria dei soci per deliberare attorno alla proposta di un aumento di capitale da 87,4 a 110 miliardi. Una operazione all'interno della quale, come è noto, il vertice della società ha inserito una innovazione, una sorta di premio per dirigenti e funzionari, ai quali sono riservati i diritti di sottoscrizione di 650.000 azioni risparmio.

E proprio qui sta il punto. Oltre tremila dipendenti della Ras *si sentono discriminati* da una misura che riguarda solo — secondo quanto ha dichiarato ieri l'amministratore delegato — 608 persone. Di qui la richiesta che tale diritto di opzione sia esteso a tutti i 3650 dipendenti; di qui la prima assemblea di protesta e il primo sciopero di un'ora fatto la settimana scorsa. Di qui ancora un nuovo sciopero, convocato proprio per ieri mattina in coincidenza con la riunione degli azionisti.

Alle 10 e un quarto centinaia e centinaia di dipendenti si sono radunati nell'atrio, non senza clamore. La richiesta che una delegazione venisse ricevuta dagli azionisti *è stata inopinatamente* accolta, e così per la prima volta in vita loro otto rappresentanti sindacali hanno fatto ingresso nella riunione che rappresenta per definizione il potere all'interno della società.

Non senza qualche imbarazzo un sindacalista ha esposto per sommi capi l'oggetto del contendere: la proposta di riservare le azioni solo a dirigenti e funzionari è vissuta come una discimina*zione nel corpo stesso dei* dipendenti; i lavoratori sono rispettosi delle prerogative dell'assemblea degli azionisti e non sono animati da velleità di sostituirsi ai legittimi responsabili della guida dell'impresa; chiedono soltanto *che se una misura deve essere* decisa a favore dei dipendenti, essa venga estesa a tutti senza eccezioni.

È stato lo stesso presidente della Ras, Franz Schimtz, ad assumersi l'onere di una breve risposta. In verità — ha osservato intanto — la situazione mi pare un po' singolare (e *fin qui in effetti* nessuno potrebbe dargli torto). Per quanto singolare, tuttavia, la richiesta dei lavoratori presenta un aspetto positivo: i dipendenti vogliono identificarsi con l'impresa, e questo lo apprezziamo. D'altra parte per noi si tratta di far fronte a «restrizioni pratiche», che nascono dalla necessità di «tutelare i diritti legittimi degli azionisti». Er*go, per questa prima volta,* si tratta di trovare una «soluzione intermedia», privilegiando «quella parte del personale dipendente che ci sembra più meritevole di un riconoscimento».

Ciò detto, il presidente ha invitato la delegazione a rimanere ad assistere all'assemblea, cosa che non ha mancato di creare qualche disappunto in una parte degli azionisti: «Va bene — avrebbe esclamato uno — adesso facciamo partecipare il primo che passa per strada. Nessun altro vuole presenziare?».

La delegazione dei lavoratori ha cortesemente declinato l'offerta, allontanandosi. Nel pomeriggio i delegati sono tornati a riunirsi, questa volta tra di loro, per decidere il da farsi. È probabile che sia convocata intanto una nuova assemblea generale.

Per la cronaca va detto infine che i bilanci della compagnia, approvati dall'assemblea, sono più che soddisfacenti: nei primi 11 mesi dell'85 la raccolta premi del ramo vita ha fatto registrare un incremento del 26/27%, quella del ramo danni del 13. L'operazione di aumento di capitale consentirà alla Ras di raccogliere circa 90 miliardi di denaro fresco.

Dario Venegoni

Brevi

In picchiata il greggio inglese

LONDRA — Il «North sea brent», il greggio estratto dal Mare del Nord ha registrato ieri sul mercato libero di Rotterdam quotazioni inferiori ai 20 dollari, in particolare per le consegne con termine ad aprile. Tra le cause l'abbondanza *di offerta rispetto alla domanda.*

Westland: Aerospace lascia?

LONDRA — Stando al «Financial Times» la British Aerospace intenderebbe abbandonare il ruolo di leader nella cordata europea per il salvataggio della Westland. La società non romperebbe gli accordi con il gruppo europeo ma avrebbe perso «ogni entusiasmo» per l'intesa.

Lauro: via libera ai privati

GENOVA — Mercoledì prossimo verrà formalizzata la convenzione per il passaggio della flotta Lauro alla cordata composta dall'armatore genovese Occhetti, dal veneziano Ligabue e dalla Chandris Italia.

La Guiness vuole Johnny Walker

LONDRA — Matrimonio in vista tra birra e whisky? Sembrerebbe di sì: la Guiness ha offerto quasi 5.700 miliardi di lire per acquistare il controllo della Spirits group distillers, produttrice tra l'altro del Johnny Walker e del Gin Gordon. È la cifra più alta mai offerta per una ditta di liquori.

Clelio Darida

Gianni Agnelli

Intesa Fiat-Stet Sì di Darida ma ci sarà un garante

ROMA — Il ministro Darida ha autorizzato l'accordo Fiat-Stet ponendo la condizione che sia presente un'istituzione finanziaria «garante» delle ragioni dell'industria pubblica. Questa, in sintesi, la rassicurazione data dal ministero delle Partecipazioni Statali ai sindacati nel corso di un incontro sul futuro delle telecomunicazioni. Il sindacato, secondo quanto riferisce una nota ministeriale, ha ribadito infatti «la necessità» di chiarire il senso e la portata dell'ipotesi di accordo Fiat-Stet nelle telecomunicazioni con la garanzia del mantenimento del controllo pubblico sul settore, anche con riferimento alle attività manifatturiere». «All'atto dell'autorizzazione dell'accordo — ha chiarito il ministero — Darida ha esplicitamente richiamato la necessità che venga garantita, a fronte della prevista ripartizione azionaria, la presenza di una istituzione finanziaria che sia espressione dell'area pubblica in modo da consentire che anche in questa prima fase dell'accordo le ragioni dell'industria pubblica vengano salvaguardate. Inoltre l'operazione — prosegue la nota — dovrà rispondere a rigorosi criteri di economicità, riservandosi il ministero del Pp.ss. sin da ora, in ordine a tali aspetti, le proprie valutazioni». Quanto ai ritardi nelle politiche di sostegno e di qualificazione della domanda sottolineato dal sindacato il ministero ha condiviso l'urgenza alla approvazione ed attuazione del piano accelerandolo specie in riferimento agli aspetti finanziari. Infine per gli aspetti produttivi e occupazione delle aree dell'Aquila e di S. Maria Capua Vetere dell'Italtel il ministero ha assicurato che «seguirà in via prioritaria i relativi problemi, per i quali sono peraltro in corso confronti fra le aziende e i sindacati».

«Il Fio deve finanziare i porti della Liguria»

Documento unitario dei comitati regionali del Pci ligure, lombardo e piemontese - Tra i vincoli dell'economia l'alto costo dei trasporti - L'importanza del rilancio delle comunicazioni marittime - Proposti interventi anche per la viabilità terrestre

GENOVA — «Carattere strategico» del sistema dei porti liguri; «assoluta necessità» che il Fio 85 finanzi i proetti portuali della Spezia e di Savona-Vado, più forti comunicazioni tra Liguria e Val Padana. Si tratta di tre conclusioni-chiave cui sono giunti i Comitati regionali del Pci del Piemonte, della Lombardia e della Liguria al termine di una riunione congiunta.

È la prima volta che i tre comitati regionali delineano, almeno in queste dimensioni, uno scenario comune di iniziativa politica intorno alla costruzione di un sistema integrato davvero efficiente, in grado di operare, a costi competitivi. In un comunicato diffuso dopo l'incontro si sottolinea «il valore di programmazione e di intervento» del piano generale dei trasporti, rilevando come «tra i vincoli che impediscono una reale competitività dell'economia nazionale vi sia l'alto costo dei trasporti — vincolo risolvibile purché si affermi nel concreto una volontà di innovare profondamente la politica seguita in questi anni —». Il Pci esprime il timore che si verifichi uno scarto «tra la scelta dei tre corridoi plurimondiali di comunicazione tra Nord e Sud ed interventi concreti che nei fatti potrebbero privilegiarne uno solo» (cioè quello centrale). Da qui la precisa richiesta di «scelte atte a favorire il rilancio del trasporto marittimo e, al tempo stesso, la razionalizzazione del settore del trasporto merci». Da anni c'è bisogno di «servizi, impianti, infrastrutture stradali e ferroviarie per rafforzare le comunicazioni tra porti liguri e Pianura Padana, anche attraverso il terzo valico dei Giovi, l'ammodernamento della linea Pontremolese, l'utilizzo degli assi viari capaci di migliorare i collegamenti tra Lombardia, Liguria, Piemonte e il Sud del Paese». Il problema delle comunicazioni marittime e dei porti — hanno sottolineato Roberto Speciale, Mario Margini, Armando Magliotto e il sen. Lovrano Bisso, presentando il documento alla stampa — resta per il Pci uno dei nodi centrali del «piano generale». In tale contesto, è stata espressa la soddisfazione per i progressi compiuti dal porto di Genova in termini di produttività, di incrementi di traffico e di immagine.

A tali sforzi, però, devono aggiungersi concreti interventi dello Stato e della Regione (Magliotto ha in proposito denunciato la gravissima «paralisi» in cui versa la giunta ligure di pentapartito) per recuperare «competitività reale» all'intero sistema, nel quale i porti liguri — come afferma il documento — «giocano un ruolo essenziale per il rilancio economico di vaste zone del Paese». «È ormai indifferibile il finanziamento del Fio 85 alle opere di prima fase di Vado e La Spezia, anche per realizzare il sospirato decollo del progetto pilota dei porti liguri — ha dichiarato Margini —. I due progetti hanno ricevuto il parere positivo del Nucleo di valutazione, ma le opere che hanno "passato l'esame" ammontano a circa 8mila miliardi, mentre i fondi disponibili non superano i tremila miliardi. È dunque necessario un impegno pregnante, altrimenti rischia di avviarsi un processo di emarginazione». Dunque le due «ali» del sistema ligure devono essere assunte come «priorità» proprio come accadde, lo scorso anno, per il nuovo bacino di Voltri.

Ma se la «macchina portuale» è oggetto di grande attenzione, non da meno lo sono le infrastrutture viarie e ferroviarie. Margini ha criticato le ridotte previsioni di spesa dell'Anas per alcune opere strategiche, come il raccordo Voltri-autostrada, la bretella Voltri-Rivarolo, e per la Savona-Torino. Per il raccordo sono previsti 12 miliardi, «mentre tutti sanno che il viadotto costerà tra i 25 e i 30 miliardi». Gli altri due progetti vengono beneficiati con 180 miliardi ciascuno (da spendere in quattro anni. «Ma è altrettanto noto — ha aggiunto Margini — che la "bretella" e i lavori sulla Savona-Torino costeranno complessivamente duemila miliardi a prezzi 1991». Quindi siamo ancora nella logica dei lavori iniziati e finiti chissà quando: il criterio delle priorità è rimasto nel cassetto.

Il Pci, infine intende affrontare il problema della gestione del sistema portuale ligure. Il sasso nello stagno è stato recentemente lanciato da Roberto D'Alessandro, presidente del Cap, che ha proposto la costituzione di una holding fra Genova, La Spezia e Savona. «Siamo in una fase delicata e decisiva, nella quale si realizza una strategia che va costruita anche nel momento della gestione — ha dichiarato Magliotto — la proposta di D'Alessandro indica una prospettiva sulla quale intendiamo misurarci davvero».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 201,43 con una variazione negativa dello 0,25 per cento rispetto a venerdì.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 487,37 con una variazione positiva dello 0,17 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,757 per cento (12,685 per cento venerdì).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 621	0 62
Ferraresi	30 350	0 23
Buitoni	3 949	1.54
Buitoni 1Lg85	3 730	−2 88
Buitoni Ri	3 280	0 00
Bui R 1Lg85	2 871	0 03
Eridania	12.700	−1.51
Perugina	3 625	0 69
Perugina Rp	2 640	−2 04
ASSICURATIVE		
Abeille	68 400	7.55
Alleanza	50 900	−1.45
Ausonia	1 889	2 66
Firs	3 260	0 31
Firs Ri	1 940	2.11
Generali Ass	83 080	−0 50
Italia 1000	10 000	3 04
Fondiaria	60 900	0 33
Previdente	43 200	−0 69
Latina Or	5.150	8 65
Latina Pr	3 850	−1 28
Lloyd Adriat	14 800	5 68
Milano O	29 910	−0 30
Milano Rp	22 300	−4 70
Ras	166 050	−0 27
Sai	33 950	2 88
Sai Pr	33 700	5 64
Toro Ass Or	30 200	−0 95
Toro Ass. Pr	24.799	−0.41
BANCARIE		
Catt Veneto	7.790	0 65
Comit	21.650	3 05
BNA Pr	4.150	−3.38
BNA	6 680	−1.04
BCO Roma	15.490	0.58
Lariano	5.320	0.00
Cr Varesino	3 950	0 25
Credito It	3 490	1.16
Credito Fon	5.510	0 20
Interban Pr	30 510	−1.55
Mediobanca	132.025	−0.73
Nba Ri	3 440	0.58
Nba	4.580	2.92
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9 390	−2.20
Burgo Pr	7.900	−3.42
Burgo Ri	9.080	−1.30
De Medici	4.200	2.66
L'Espresso	13 490	0.00
Mondadori	7.340	0.55
Monda 1AG85	7.100	0 00
Mondadori Pr	5.150	1.38
Mon P 1AG85	4.940	0.61
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.580	−1.71
Italcementi	50.110	−1.16
Italcementi Rp	34 900	−0 57
Pozzi	299.75	0 93
Pozzi Ri Po	280	1.82
Unicem	21.300	−0.93
Unicem Ri	14.490	−0.48
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.790	−1.59
Caffaro	1.550	0 00
Caffaro Rp	1.460	−0 34
Fab Mi cond	5.050	−2.88
Farmit Erba	17.650	−0 84
Fidenza Vet	7.770	−0 06
Italgas	2.303	1 01
Manuli cavi	4.301	2.40
Mira Lanza	42.000	0.12
Mont. 1000	2 925	−1 22
Perlier	9.299	3 32
Pierrel	3 900	5.69
Pierrel Ri	3 095	2.82
Pirelli SpA	3.765	−0.92
Pirelli R P	3 680	−0.94
Recordati	11.500	1.32
Rol	2 950	−5 45
Saffa	8.700	−0.23
Saffa Ri Po	8 530	2.16
Siossigeno	23.310	−0.17
Snia Bpd	5 870	−1.34
Snia Ri Po	5 800	−0 34
Sorin Bio	17 010	−0.53
Uce	2.300	4.31
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 017	1.80
Rinascen Pr	739	0 54
Rinascen Ri P	716	0 85
Silos	2.285	−0 31
Standa	16 230	0 62
Standa Ri P	15.500	−0.64
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.250	2.12
Ausiliare	5 390	1.13
Ausil 1DC84	5 200	0 00
Auto To-Mi	7.000	0 00
Nord Milano	17.550	0 29
Italcable	18 500	−1.06
Italcable Rp	18 350	−1.34
Sip	2.740	0 00
Sip Ord War	2 835	0 89
Sip Ri Po	2 760	1.85
Stet	7.260	−1.36
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 870	1.25
Selm Risp P	4 890	1 85
Tecnomasio	1.775	−0.28
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 700	6 54
Agricol 800	3 870	0 52
Bastogi	515	4 67
Bon Siele	40 700	−0 97
Breda	7 852	0 01
Brioschi	1 390	18 80
Buton	2.890	0.35

Titolo	Chius.	Var. %
Cir R Po Nc	3 900	−2.26
Cir Ri	6 450	−0.15
Cir	6.450	0 31
Cofide SpA	3 698	−0 32
Eurogest	1 865	−0 27
Eurog Ri Nc	1.450	1.05
Eurog Ri Po	1.720	0 00
Euromobilia	6 280	−1 02
Euromob Ri	4 210	0 24
Fidis	12 880	−0.16
Finrex	1.299	−0 84
Finscambi	7.490	0 13
Finscambi Ri	5 240	−1 13
Gemina	2.119	0 42
Gemina R Po	1.948	0 93
Gim	6 599	1 52
Gim Ri	3 770	0 00
Ifi Pr	17.395	0 55
Ifil	12.450	1.21
Ifil Ri Po	9 949	−0 50
Ini R llg 85	51 300	1 58
Ini Meta ri	53 600	−0 37
Iniz Ri Nc	37 490	−0 03
I. Meta	52.880	−1.14
Italmobilia	98 900	0.76
Italmob. Axa	29 400	−2 00
Italmob. Axo	8 880	0 34
Italmob Sar	11.800	0 85
Mittel	4 640	0.22
Partec SpA	5 900	−0.25
Pirelli E C	6 400	−0.61
Pirelli CR	4.670	1.30
Rejna	12.380	0 00
Rejna Ri Po	12 201	0 00
Riva Fin	10.005	−0.94
Sabaudia Fi	2.050	0 99
Schiapparel	882	−1.23
Serfi	3 680	−0.54
Sifa	4 360	−0.34
Sme	1.370	0.74
Smi Ri Po	3.110	5.78
Smi-Metalli	3 575	5.15
So Pa F	2.320	−1.28
So Pa F Ri	1.590	1.92
Stet	3.800	−0.08
Stet Ri Po	3.880	−0.51
Terme Acqui	4.200	6.06
Tripcovich	5.850	0.86
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.450	−0.38
Attiv Immob	6.445	−0.23
Caboto Mi R	10.440	0.38
Caboto Mi	13 880	−0 79
Cogefar	6 945	−0 07
De Angeli	2.700	2.47
Inv Imm Ca	3 340	0 48
Inv Imm Rp	3.050	0.00
Risanam Rp	8.430	−0.11
Risanamento	12.000	4.80
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.090	2.76
Danieli C	7.510	−1.18
Fiar Spa	14.080	3.91
Fiat	6.401	−0 30
Fiat Or War	4.901	−0.39
Fiat Pr	5.600	−0.23
Fiat Pr War	4.190	1.16
Fochi Spa	4 095	6 92
Franco Tosi	24.400	−0 81
Gilardini	20 995	0.45
Magneti Rp	3.140	2.72
Magneti Mar	3.250	−0 61
Necchi	4.530	−0.88
Necchi Ri P	4 450	−1.11
Olivetti Or	10.000	2.25
Olivetti Pr	6.950	1.62
Olivetti Rp N	6.900	1.92
Olivetti Rp	9 990	−0.10
Saipem	5.070	−0.59
Sasib	8 040	−1.83
Sasib Pr	7.700	−3 87
Sasib Ri Nc	5.810	−0.17
Westinghous	30.395	1.49
Worthington	2.199	−0.05
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.250	−2.78
Dalmine	734,5	1.59
Falck	12.350	2.57
Falck 1GE 85	10 360	3 60
Falck Ri Po	11.350	5.09
Ilssa-Viola	2 200	3.77
Magona	10 000	4.16
Trafilerie	3 699	2.47
TESSILI		
Cantoni	7.450	−0 80
Cascami	7 300	1 40
Cucirini	2.538	−0 67
Eliolona	1 880	−1.05
Fisac	6.750	0.75
Fisac Ri Po	6 500	0 00
Linif 500	2 645	0 95
Linif Rp	2.341	−0 26
Rotondi	14 000	−2.17
Marzotto	4 770	2.58
Marzotto Rp	4 800	2.56
Olcese	316	−7.06
Zucchi	4.400	2.30
DIVERSE		
De Ferrari	2.075	−0 95
De Ferrari Rp	1 820	0 28
Cigahotels	12 710	−0 12
Con Acqtor	3 600	−5 26
Jolly Hotel	9 210	−2 02
Jolly Hotel Rp	9 290	−0 11
Pacchetti	238.75	−0.52

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-1OT87 12%	98.6	0 31
BTP-1AP86 14%	100.05	−0.10
BTP-1FB88 12%	97.95	−0.41
BTP-1GE87 12.5%	99.6	−0.10
BTP-1LG86 13.5%	100.2	0.20
BTP-1LG88 12.5%	98.5	−0 51
BTP-1MG88 12.25%	98	−0.15
BTP-1MZ88 12%	98.3	0.15
BTP-1OT88 13.5%	100.1	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	95	0 00
CCT ECU 82/89 13%	114	−0.78
CCT ECU 82/89 14%	117.2	0 00
CCT ECU 83/90 11.5%	112.5	−0.44
CCT ECU 84/91 11.25%	110.5	0.00
CCT ECU 84/92 10.05%	108.2	−0.28
CCT-83/93 TR 2.5%	88	−0 23
CCT-86 EM 16%	99.75	0 00
CCT-AG86 IND	100.9	0.00
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.1	0 00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.05	−0.15
CCT-AG91 IND	100.9	−0.15
CT-AP87 IND	101.4	−0.05
CCT-AP88 IND	100.25	−0.15
CCT-AP91 IND	102	0 05
CCT-DC86 IND	100.9	−0 30
CCT-DC87 IND	101.1	0.00
CCT-DC90 IND	103.65	−0.14
CCT-DC91 IND	100.35	0 05
CCT-EFIM AG88 IND	101.5	0 00
CCT ENI AG88 IND	101.5	0 00
CCT-FB87 IND	101.9	−0 24
CCT-FB88 IND	100.6	−0 15
CCT-FB91 IND	103.75	−0 10
CCT-FB92 IND	97.65	0 00
CCT-FB95 IND	98.85	0 00
CCT-GE87 IND	101.55	−0 05
CCT-GE88 IND	101	−0.10
CCT-GE91 IND	104	0.00
CCT-GE92 IND	99.75	−0 05
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	100.5	0.10
CCT-GN87 IND	101.7	−0.05
CCT-GN88 IND	100.25	−0.05
CCT-GN91 IND	101.75	0.05
CCT-LG86 IND	100.9	0 00
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.3	0.15
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.3	0.00
CCT-LG91 IND	101.25	−0.05
CCT-MG86 IND	100.3	0.15
CCT-MG87 IND	101.25	−0.15
CCT-MG88 IND	100.2	−0.05
CCT-MG91 IND	101.75	−0.10
CCT-MZ86 IND	100.5	0.10
CCT-MZ87 IND	101.7	−0.10
CCT-MZ88 IND	100.4	0.10
CCT-MZ91 IND	102	0.10
CCT-NV86 IND	100.6	−0.20
CCT-NV87 IND	100.7	0 00
CCT-NV90 EM83 IND	103.8	−0 38
CCT-NV91 IND	100.9	0.15
CCT-OT86 IND	100.95	0 05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.25	−0.05
CCT-OT88 EM OT83 IND	102.05	−0.05
CCT-OT91 IND	100.9	0.00
CCT-ST86 IND	100.75	0.10
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.1	−0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	102.1	0.00
CCT-ST91 IND	100.8	0.05
ED SCOL-71/86 6%	97	0 00
ED SCOL-72/87 6%	93.75	0 00
ED SCOL-75/90 9%	92.5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	91.6	0.00
ED SCOL-77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	93.5	−0.32
RENDITA-35 5%	55.6	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	19.000
Argento (per kg)	330.000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl. n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	590.000
50 pesos messicani	710.000
20 dollari oro	750.000
Marengo italiano	113.000
Marengo belga	109.000
Marengo francese	119.000
Marengo svizzero	130.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1684.625	1674,5
Marco tedesco	681.25	681,75
Franco francese	222.23	221,95
Fiorino olandese	604.99	605,23
Franco belga	33,356	33,34
Sterlina inglese	2402,75	2414,65
Sterlina irlandese	2079	2093,13
Corona danese	186.225	186,02
Dracma greca	11.21	11,215
Ecu	1488,355	1488,35
Dollaro canadese	1200,1	1199
Yen giapponese	8,304	8,303
Franco svizzero	803	804,365
Scellino austriaco	96.874	97,009
Corona norvegese	221,745	220,985
Corona svedese	220,315	220,32
Marco finlandese	308.59	308,97
Escudo portoghese	10,585	10,47
Peseta spagnola	10,894	10,918

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	142 5	142
Bind De Med 84 Cv 14%	225	225
Buitoni 81/88 Cv 13%	118	118
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	199.5	210
Caffaro 81/90 Cv 13%	703	700.5
Car Burgo 81/86 Cv 13%	126.95	127
Cascami 82/87 Cv 18%	158.9	159.5
Ciga 81/91 Cv ind	199	199
Cir Cv 13%	310	304
Cogefar 81/86 Cv 14%	458.5	460
Efib-85 Ifitalia Cv	139	139.5
Efib-Saipem Cv 10.5%	139.5	142
Eridania 85 Cv 10.75%	141.9	141.5
Euromobil 84 Cv 12%	229	229
Fisac 81/86 Cv 13%	121	119 25
Generali 88 Cv 12%	595	595
Gilardini 91 Cv 13 5%	624	624
Ifil 81/87 Cv 13%	464	460
Ilssa V 91 Cv 13,5%	120.1	120
Imi-Cir 85/91 ind	158	158.25
In-Stet 73/88 Cv 7%	171	171
Italgas 82/88 Cv 14%	280	285.5
Magn Mar 91 Cv 13 5%	573	570
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	98.95	99
Mediob-Fidis Cv 13%	390	390
Mediob-Selm 82 Ss 14%	237	237.25
Mediob-Sip 88 Cv 7%	129	130.75
Mediob-Spir 88 Cv 7%	338	339
Mediob-88 Cv 14%	1455	1455
Mira Lanza 82 Cv 14%	430	428
Mittel 82/89 Cv 13%	360	359
Monted Selm/Meta 10%	149 8	149.9
Montedison 84 1Cv 14%	299	300.25
Montedison 84 2Cv 13%	298	300
Olivetti 81/91 Cv 13%	215	215
Ossigeno 81/91 Cv 13%	289.5	289.5
Pirelli 81/91 Cv 13%	253	251
Saffa 81/86 Cv 13%	217.5	217
Sasib 85/89 Cv 12%	204	202.5
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	238.5	239.7
Stet 83/88 Sta 1 Ind	138 5	140
Tripcovich 89 Cv 14%	137	138.9
Unicem 81/87 Cv 14%	153	152.5
Unicem 83/89 Cv 15%	143	143.25

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 036	14 036
IMICAPITAL (A)	18.904	18.696
IMIREND (O)	13 267	13 229
FONDERSEL (B)	19 283	19.100
ARCA BB (B)	15 953	15 847
ARCA RR (O)	11.397	11.398
PRIMECAPITAL (A)	19 627	19 393
PRIMEREND (B) EX	15 248	15.139
PRIMECASH (O) EX	11.188	11.178
F. PROFESSIONALE (A)	20 501	20.325
GENERCOMIT (B)	13 851	13 788
INTERB. AZIONARIO (A)	15.187	15 031
INTERB OBBLIGAZ. (O)	11.659	11 652
INTERB RENDITA (O)	11.347	11.344
NORDFONDO (O)	11.952	11 939
EURO-ANDROMEDA (B)	12.984	12.888
EURO-ANTARES (O)	11 566	11.541
EURO-VEGA (O)	10 852	10 848
FIORINO (A)	14 035	13 902
VERDE (O)	11 235	11 234
AZZURRO (B)	13 535	13 426
ALA (O)	11.304	11.306
LIBRA (B)	13.564	13 484
MULTIRAS (B)	13 472	13 472
FONDICRI I (O) EX	10 460	10 450
FONDATTIVO (B)	12 514	12 390
SFORZESCO (O)	11.264	11.254
VISCONTEO (B)	13 404	13.294
FONDINVEST 1 (O)	10 958	10 948
FONDINVEST 2 (B)	11 874	11.799
AUREO (B)	11 944	11 832
NAGRACAPITAL (A)	11.788	11 691
NAGRAREND (O) EX	10 474	10 457
REDDITOSETTE (O)	11 815	11 809
CAPITALGEST (B)	11 606	11 454
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13.372	13 201
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 243	11 224
RENDIFIT (O)	10 690	10 683
FONDO CENTRALE (B)	11.159	11 053
BN RENDIFONDO (B)	10 207	10.202
BN MULTIFONDO (O)	10 456	10.390
CAPITALFIT (B)	10.092	10.060

Spettacolo Cultura

Istituzioni: speciale di «Rinascita»

Come riprendere il cammino dopo la «Commissione Bozzi»? Questo l'interrogativo generale, articolato in un questionario più dettagliato, che «Rinascita» rivolge a Rino Formica, Stefano Rodotà, Virginio Rognoni e Renato Zangheri, nel quadro di un numero speciale del «Contemporaneo» (in edicola domani) dedicato interamente al futuro delle riforme istituzionali. Il numero include quindi, un articolo di Giorgio Napolitano («Quali regole per l'alternativa»), un dibattito tra Augusto Barbera, Antonio Baldassarre, Gianfranco Pasquino e Gianni Ferrara sulla modifica della legge elettorale, un'intervista a Pietro Ingrao sull'«occasione istituzionale» in rapporto alle questioni interne e internazionali (occupazione, modernizzazione, movimenti, giovani, sovranità). Tra i capitoli più rilevanti del fascicolo c'è l'analisi di Nilde Jotti del rapporto Stato-partiti; un intervento di Sabino Cassese sulla Pubblica Amministrazione e infine il rilancio delle autonomie locali rivendicato da Lanfranco Turci come punto non secondario delle riforme istituzionali.

Ad alcuni mesi dal Congresso del Pci, «Rinascita» promuove dunque una significativa apertura di confronto su aspetti rilevanti del programma e sulle proposte concrete capaci di favorire una nuova direzione politica nel governo del paese. Maggioranza e opposizione devono poter operare nella chiarezza programmatica senza strumentalismi, non solo nella concreta vicenda parlamentare, ma a cominciare da quel minimo di unità operativa necessaria al varo dei provvedimenti istituzionali all'ordine del giorno. Questo è ad esempio il tema dell'intervento di Giorgio Napolitano, affrontato con angolazioni diverse anche da Cesare Salvi («Il fantasma della "grande riforma"»), e dagli interventi di Zangheri, di Formica e di Rodotà. Anche secondo Pietro Ingrao siamo ormai di fronte a scadenze non differibili: se i partiti non troveranno un accordo generale nelle questioni aperte, toccherebbe allora al Pci l'onere di una battaglia di ampio respiro contro la stagnazione e per l'innovazione istituzionale.

Nella nuova edizione di «Poesie e Carmi» di Foscolo una ricostruzione filologica del poema che aspettava da oltre un secolo una sistemazione

«Le Tre Grazie» del Canova e, in basso, Ugo Foscolo

Queste Grazie così divise

Quello che si può subito dire con certezza è che questo volume delle *Poesie e Carmi* di Ugo Foscolo (Edizione Nazionale, Firenze, Le Monnier, L. 100.000) rappresenta uno dei maggiori eventi editoriali di questi mesi. Quasi mille e trecento pagine; centocinquanta dedicate alle poesie (a cura di G. Folena): odi, sonetti, *Sepolcri*, poesie postume; tutte le rimanenti, precedute da un'imponente ricostruzione critico-filologica, dedicate alle *Grazie*, l'intricatissimo carme foscoliano che attendeva, da oltre un secolo e mezzo, la sua sistemazione ed edizione. Il merito di questo lungo e monumentale lavoro va a Mario Scotti il quale, pur avvalendosi in parte dei precedenti contributi del compianto Pagliai, ha in realtà rinnovato tutti i precedenti metodi di ricerca; ha esplorato con eccezionale acribia tutti i complicatissimi manoscritti foscoliani; ha ripercorso tutto l'*iter* creativo del carme, apparentemente durato per vent'anni (dal 1813 al '22); ha ricostruito la storia delle diverse edizioni ed è infine approdato, congiungendo sapienza filologica ad acume storico-critico, alla sua edizione delle *Grazie*; un'edizione — è facile prevederlo — che rimarrà. Ogni futuro studioso del Foscolo non potrà più fare a meno di questo fondamentale lavoro.

La cui autentica importanza — a dover qui riassumere il molto in breve — sta soprattutto in questo: nel non aver ceduto alle lusinghe, che sempre diversamente insorgono in ogni studioso alle prese con un lavoro difficile e complesso, di credere che una piccola scoperta, o una serie di piccole scoperte, possano di per sé avvalorare un'intuizione critica; e, ancora, nel non aver ceduto al radicato pregiudizio che, avendole il Foscolo scritte, le *Grazie* dovessero essere; essere cioè con un loro svolgimento, con un'alfa e un'omega, con una loro presenza poematica compiuta da mettere, finalmente, sotto gli occhi del soddisfatto lettore.

Al contrario: al termine del lungo lavoro ciò che emerge con piena chiarezza è che il carme foscoliano, composto in realtà in un brevissimo lasso di tempo (primavera del 1813), rimase al suo stato frammentario per una serie di ben accertabili e accertati motivi; e che la sua frantumazione in episodi, che nessuno, a partire dallo stesso poeta, poteva legittimamente montare in un discorso poetico continuato e concluso, risulta una realtà della quale è necessario, per prima cosa, prendere atto.

E direi che è proprio da questa presa d'atto che conseguono, nel discorso critico dello Scotti, i primi motivi d'importante *riflessione*, e non soltanto in relazione alla poesia foscoliana. Anche in ordine, per esempio, alla stessa storia della critica e, più in generale, della cultura. Perché mai, viene da chiedersi, quasi tutti i precedenti editori delle *Grazie* si sforzarono, con un'operazione più o meno abile di montaggio dei diversi squarci o frammenti, di offrire un «poema compiuto»? Perché tentarono un'operazione impossibile? Solo per mancanza di una filologia meno avvertita? O non piuttosto per un pregiudizio storico, d'estrazione romantico-risorgimentale, che il grande poeta non poteva che dare un'espressione poetica perfetta e conclusa? E se questa — come sembra — è la verità (la verità di un modo di fare critica e cultura in un periodo storico dato), ne derivano, insieme, importanti aperture per la comprensione della storia culturale italiana e altrettanto importanti riflessioni sul come si formino, storicamente, i pregiudizi critici.

Come si vede anche da un esempio minimo, l'attentissima indagine di Scotti porta contributi tutt'altro che irrilevanti anche per una futura storia della filologia italiana nell'Otto e nel Novecento, dei suoi metodi e dei suoi generali criteri ispiratori.

Non diversamente, nella prima metà di questo nostro secolo, l'erronea interpretazione delle *Grazie* come «poesia del frammento» o, come si diceva, «poesia pura» (una tendenza tuttavia che, altrimenti mascherata, non è ancor oggi scomparsa), viene messa a nudo e denunciata nella propria superficialità dalle implacabili ricostruzioni critiche di Scotti che mostra, ad esempio, come quel frammento o quell'episodio che s'intendevano ispirati da una pura disposizione lirica, metastorica e quasi divina, debbono essere invece ricondotti a precisi e individuabilissimi momenti e storici e culturali.

Momenti storici: 17 agosto 1812, sanguinosa battaglia di Smolensk, ed ecco il poeta dar voce al celebre frammento «Al sereno del monte» tentando di superare il pensiero delle guerre che devastano l'Europa con il mito pacificatore dell'Amore celeste; momenti culturali, come quando il Foscolo dà vita ai pripri particolarissimi ideali estetici non già, come ancor oggi purtroppo si continua a credere, per vagheggiamento meramente «neoclassico», ma per un duro impegno polemico con la cultura milanese del tempo, quella del Bossi e delle *élites* culturali proni alla politica «napoleonica» del principe Eugenio.

Un Foscolo dunque — e il Foscolo delle *Grazie* (notevoli intuizioni, in questo senso, erano state avanzate anche dal Masiello) — che ricorda piuttosto il Tolstoj di *Guerra e pace* che l'esile poesia di Minmer-no; e che, nell'impegno civile e culturale, richiama con prepotenza l'*Alfieri* e il suo *Principe e le lettere*.

Ma c'è ancora qualcos'altro che va sottolineato in questa lunga fatica di Mario Scotti, e questo qualcosa è l'uso nuovo, per così dire, che il critico compie dello strumento filologico. Siamo da tempo abituati a vedere usata la filologia come un mezzo talmente sofisticato da finir per credere che, senza di esso, nulla di nuovo possa prodursi. Generalizzando, si potrebbe persin dire che, ai tempi dell'estetica, si sia sostituita l'età della filologia. Chiusa in sé, signora delle lettere, padrona assoluta della critica. Di qui, direttamente o indirettamente, il disprezzo per la riflessione storica e, ancor di più, per l'intuizione estetica. Di qui anche l'uso, ormai dilagante, per il linguaggio cifrato, il gergo accademico, l'espressione «terroristica».

Nelle pagine di Mario Scotti si ha un esempio di come questa tendenza debba essere combattuta e superata. C'è filologia, e altissima filologia, ma protesa a uno scopo, a una conquista, a un bisogno di verità. C'è pieno dominio della materia trattata; c'è, soprattutto, la volontà d'inserire un problema, e un problema serio secolare, in tutti i suoi aspetti non soltanto filologici, ma storici e culturali. Apparentemente ridotta a uno dei tanti strumenti di cui il critico serio deve avvalersi per pervenire a un approdo oggettivo e convincente, la filologia mi sembra che qui ritrovi la sua vera funzione e che, soprattutto, non nasconda, sotto il suo orpello abbagliante, una reale pigrizia o quattro ideuzze malcerte. Quest'edizione delle *Grazie* si raccomanda anche per questo: è un modello da imitarsi.

Ugo Dotti

Ambientato in Usa (e coprodotto) il «numero 3» dello sceneggiato

Adesso la Piovra fa affari in America

ROMA — «...E ora il commissario Cattani partirà per gli States. Ha davanti a sé un compito ancora più grande: entrare nella stanza del "vitello d'oro". Quel potere che genera guerre e paci, più forte di ogni altro. Il denaro. Cattani sarà Davide contro Golia...».

Ennio De Concini si è ritirato in un paesino di montagna, alle spalle del Terminillo, dove la notte scende presto ed il freddo è intenso, per scrivere la *Piovra 3*. A Roma, alla Rai, attendono il suo ritorno da un giorno all'altro, con la prima bozza del copione, per partire con questo «affaire» più grande dei precedenti: stavolta, infatti, per questa storia di mafia probabilmente metteranno i loro dollari anche gli americani. Il successo della *Piovra 2*, che — stando ai primi dati — ha bissato il successo della prima serie, dà ragione alle attese dei dirigenti di Raiuno. Non ha rappresentato un «caso» come la prima volta, quando il clamore nasceva anche dal coraggio con cui finalmente uno sceneggiato parlava delle grandi questioni d'attualità, ma oltre il 45 per cento del pubblico televisivo italiano (con punte massime di venti milioni di spettatori per ogni puntata) si è «sintonizzato» ancora una volta sulle vicende del commissario Cattani in questa sua disperata battaglia contro la mafia. Per questa storia così simile alle vicende di cronaca raccontate dai Tg.

Ieri sera abbiamo visto Cattani (Michele Placido) davanti ai giudici ed alla gabbia degli imputati, testimone d'accusa contro l'organizzazione mafiosa: la finzione ha preceduto di una manciata di giorni la realtà. Il 10 febbraio, infatti, dall'aula del tribunale di Palermo, i telegiornali ci porteranno in diretta le immagini del maxi-processo alla mafia. Delitti, intrighi, speculazioni, strumentalizzazioni, scandali, mercanti di droga e di armi, raccontati da De Concini, non ci hanno sorpreso: ritagli di cronache vere di mafia, quelle stesse che in questi anni ci sono giunte a frammenti dai giornali e dalla tv. La *Piovra*, insomma, è rimasta come a rimorchio della realtà, senza quelle coraggiose denunce, quegli squarci di verità sconosciute (magari nascosti nelle pieghe della fantasia), che negli anni passati hanno contraddistinto opere come *Il giorno della civetta* o *A ciascuno il suo* di Sciascia. «È vero, la *Piovra* ha riproposto i Tg, ma li ha anche interpretati. Prima non erano mai diventati oggetti di romanzo». Prima non erano mai diventati oggetti di romanzo», obietta De Concini.

«E poi c'è un'altra cosa da considerare: la violenza dei Tg viene "bruciata" velocemente dal pubblico. Quella di uno sceneggiato colpisce più profondamente. Ne ho avuto conferma in questi giorni, andando nelle scuole a discutere con i bambini: per loro, ma anche per le maestre, la storia romanzata è molto più coinvolgente della notizia raccolta fra tante altre in un giornale. È proprio in una scuola elementare, in un paese su queste montagne dove mi sono ritirato per scrivere, che ho raccolto una battuta che sembra incredibile ma su cui cè da ragionare. Un bimbo mi ha detto: "Ma allora è tutto vero!". È con la *Piovra* che ha imparato cos'è la mafia...».

C'è un'altra accusa però che viene mossa a questo sceneggiato: il fatto che non si incontra mai la gente, la realtà quotidiana della Sicilia, quella *senza* mafia, che reagisce alle cosche. «Il "silenzio" di cui era circondata la *Piovra* numero uno faceva parte del copione: il ricatto a cui era sottoposto Cattani con il rapimento della figlia tagliava i ponti con la realtà circostante, della gente, dei giornali. Ma nella *Piovra 2*, invece, proprio il ruolo dei giornali diventa fondamentale: sono lo strumento per rivelare scandali e dossier d'accusa al paese. E nella *Piovra 3*, ci troveremo di fronte a scandali ancora più clamorosi...».

Con la fine della *Piovra 2* abbiamo lasciato Cattani solo, più solo che mai: non ha più affetti, la figlia è morta, la moglie — da cui era ormai separato — è caduta sotto i colpi del killer per fare scudo a lui, gli amici sono stati assassinati. Lui stesso ha vissuto una vicenda ambigua per giungere ai giorni del processo, facendo il doppiogioco, sfruttando persino una storia d'amore. È un personaggio finito: come farà a diventare l'eroe di una nuova serie, ancora più complessa?

Michele Placido in un'inquadratura de «La Piovra»

«Ed infatti dopo tanti avvenimenti Cattani avrà una profonda crisi esistenziale. Nella *Piovra 3* lo ritroveremo in un monastero cistercense toscano, fino a che qualcuno non gli farà capire che la salvezza per lui è fra gli uomini. Il filo conduttore sarà ancora una volta una vicenda personale che coinvolge il nostro commissario: una storia d'amore. Troverà così la sua "rinascita privata" entrando a far parte di una grande famiglia di banchieri Usa. Si troverà fra persone di terribile perbenismo, di rigidezza moralistica, che sono poi gli stessi, però, che con incredibile freddezza organizzano giochi di borsa che distruggono in poche ore migliaia di persone».

È dunque nei giochi della finanza che Cattani diventerà come Davide contro Golia? «I giochi della finanza sono pericolosi: ci saranno ancora più morti ammazzati nella *Piovra 3*, perché fanno parte del calcolo, dei bilanci in cui gli uomini sono solo numeri. Cattani si troverà circondato da persone che decidono il bene e il male, organizzazioni esposte ad ogni corruzione, che proprio per questo più difficilmente riescono a combattere un uomo solo, che non ha niente da perdere. La storia si muoverà tra le banche di Boston, Dallas e New York e sugli yacht e gli isolotti siciliani su cui si nascondono grandi ricchezze. Al centro c'è una vicenda di traffico d'armi: il momento in cui il potere politico cede al potere dell'oro. Gli arsenali militari di tutti i paesi, infatti, diventano rapidamente vecchi, obsoleti, ma per "scaricarli" è necessario inventare anche guerre e rivolte. Non c'è nessuna considerazione per la vita umana di fronte a questo nuovo Molock che è il denaro».

Fino adesso avevi raccontato storie di mafia, riprese dalla cronaca, la *Piovra 3* invece sembra spostarsi sul terreno della fantapolitica... «Non è così, anche queste notizie si leggono sui giornali: solo che anziché nelle pagine di cronaca bisogna andare a cercarle nelle pagine economiche».

Silvia Garambois

Heinrich Böll

È uscito in Germania «Donne di fronte a paesaggio fluviale»

L'ultimo «borbottio» di Böll

Ora che Böll è morto, che la sua avventura letteraria si è conclusa definitivamente, si può tentare di tracciare un primo bilancio complessivo della sua evoluzione di scrittore per giungere a una valutazione che tenga conto di tutti gli aspetti della sua vita e della sua opera. Naturalmente una simile operazione richiede maggior tempo e maggiore spazio di quanto sia qui a disposizione, però già da ora si possono indicare alcune linee interpretative che, già emerse negli anni scorsi, trovano ora conferma nel fatto che tutte le opere di Böll sono state pubblicate (tranne qualche inedito che di tanto in tanto riaffiora e non fa che confermare l'ipotesi di lavoro sulla quale ci muoviamo).

Un primo bilancio su Böll è facilitato dal fatto che nei mesi scorsi sono usciti contemporaneamente il suo ultimo romanzo Frauen vor Flusslandschaft *(Donne di fronte a un paesaggio fluviale), pubblicato postumo in queste settimane in Germania; e la traduzione italiana de* La ferita *(Einaudi 1985, p. 181, L. 18.000), una raccolta di racconti che risalgono all'immediato dopoguerra e che erano stati «dimenticati» da Böll, come la raccolta di racconti precedente — Il legato — ugualmente ritrovata miracolosamente nella biblioteca di Boston.*

Insomma se si rilegge l'opera di Böll dall'inizio alla fine — dai primi racconti all'ultimo romanzo — si ha la netta sensazione che la dimensione letteraria a lui più congeniale sia proprio quella della short story, *del racconto breve. Anzi Böll si rivela un maestro nel descrivere delle atmosfere psicologiche e degli stati d'animo, nel saper delineare le caratteristiche di un personaggio in poche pagine, ma non ha il fiato per costruire un romanzo, non riesce a mettere insieme un intreccio se non moltiplicando i suoi personaggi, mettendo insieme descrizioni di diversi stati d'animo. Infatti a ben guardare le cose migliori, cioè che letterariamente funzionano di più, Böll le ha scritte proprio nell'immediato dopoguerra, diciamo fino a* Opinioni di un clown *(1963), dove agli orrori della guerra e alla miseria della ricostruzione si affianca la critica feroce nei confronti della Germania che ostenta il nuovo benessere costruito sullo sfruttamento e sulla disumanizzazione proprio da coloro che erano stati i protagonisti dell'epoca nazista. L'autore «sembra quasi essersi prefisso il compito di solertissimo cronista delle varie fasi del dopoguerra tedesco», scrive Mittner — e oggi possiamo dire che questo compito lo ha assolto a eccellenti livelli narrativi. Però col passare degli anni proprio quel sacro furore che lo ha spinto a un'aperta critica sociale — politicamente da condividere — si è tradotto nella sua narrativa (e soprattutto nei suoi romanzi) in una sorta di moralismo tutto volto a sviscerare la psicologia dei suoi personaggi per mettere a confronto i ricchi e potenti con gli umili in una contrapposizione talvolta troppo schematica, talvolta confusa (nel senso che confonde i ruoli dei ricchi e dei poveri, delle vittime e dei carnefici) con una soluzione cattolico-radicale in cui tutti sono innocenti oppure tutti sono colpevoli.*

Quest'opera postuma, ad esempio, viene definita in copertina come un «romanzo», ma la sua struttura interna è veramente singolare. Si tratta di dialoghi o di monologhi costruiti come se fossero delle pagine di teatro con personaggi che non vengono «descritti», ma «parlati» dagli altri personaggi. Ogni capitolo ha persone diverse e tutti i personaggi sono legati da due elementi comuni: le oscure trame di affari e di affetti che legano il sottobosco politico di Bonn e il fiume, il Reno, che assiste a tutti gli episodi e fa da filo conduttore con la sua presenza assillante, che ricorda lo scorrere del tempo e l'avvicinarsi della morte. Il titolo ricorda vagamente la didascalia di un quadro e il «paesaggio fluviale» che Böll compone è il frutto di un puzzle di linguaggi e di destini in cui però l'elemento del montaggio non risalta in primo piano. Prevale al contrario l'impasto impressionista di vari particolari che sfumano e si confondono su un tema dominante: il fiume indifferente e inquinato.

L'ambiente e le tematiche di questo romanzo sono quelle di Assedio preventivo: *l'alta società col suo passato di furti e di soprusi, con l'attuale benessere, con una profonda infelicità, con i dissensi interni: i figli dei potenti rifiutano i padri e sono in qualche modo legati al terrorismo. Ma persino i ricchi banchieri e i faccendieri politici in questo romanzo sono stanchi: settantenni e nel pieno delle forze fisiche e del successo sociale ed economico, questi personaggi si aggirano nelle ville lungo il Reno in preda a una disperata inquietudine. Il bilancio che fanno della propria esistenza, tutto sommato, non è positivo. Ciò che manca completamente in quest'ultima opera di Böll è una qualsiasi forma di prospettiva: siamo di fronte alla rassegnazione e alla disperazione, non c'è un futuro possibile. Il Reno sembra trascinare con sé tutti i detriti e le voci di diverse esistenze che non ricordano le rovine del dopoguerra (là si voleva ricostruire, ricominciare), ma sembrano piuttosto i rifiuti non biodegradabili che preannunciano una imminente catastrofe.*

Ora se è evidente in questo romanzo l'atmosfera apocalittica e il clima di completa disgregazione, in cui anche i conflitti personali e di classe vengono stemperati nello sbando generale, è altrettanto evidente che in termini stilistici Böll ha tentato di superare se stesso proprio nella misura in cui ha voluto rinunciare alla «voce fuori campo» e ha fatto parlare i personaggi di altri personaggi. Questo conferisce al romanzo quel tono da «borbottio» che ricorda lo scorrere del fiume, ma nel contempo gli conferisce anche una certa monotonia, accentuata dalla tematica che impasta tutte le esistenze in un groviglio di intrighi, di inganni, di imbrogli, di delusioni.

Se rileggiamo i racconti, soprattutto i primi racconti, in cui le miserie della guerra e del dopoguerra vengono descritte con tratti rapidi e sicuri, ci viene il dubbio che l'ultima fatica di Böll non sia proprio perfettamente riuscita. Tante situazioni messe insieme non fanno un romanzo. Anche se i temi e i personaggi che popolano i racconti sembrano gli stessi che si muovono lungo il Reno è proprio il tono narrativo che nei racconti risulta più convincente, più vivo, più riuscito. Forse la differenza è tutta nella scelta dei mezzi espressivi: nei racconti Böll ha delineato personaggi, stati d'animo e atmosfere con il piglio deciso di un miniaturista conscio delle sue capacità. Nel suo ultimo romanzo ha invece voluto superare se stesso senza crederci troppo. Lo scetticismo e la disperazione di quegli «uomini postumi» che si aggirano lungo il Reno deve aver contagiato anche l'autore.

Mauro Ponzi

È in Edicola
alfabeta 80
Mensile di informazione culturale
diretto da
Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Habermas (Maldonado)
Lo stato della difesa (Santosuosso)
Indice per autori 1985
Teoria delle catastrofi (Calabrese, Vaccaro)
Rovatti/Maubon/Spoldi/Bartolucci/Sciacchitano
Capatti/Curi/Martini

Inoltre
Supplemento. Centri del dibattito - 1
Madrid/Baudrillard, Palermo/Bufalino, Viareggio/D'Annunzio, Città del Messico/ De Campos

48 pagine, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Capofile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Spettacoli Cultura

Quaranta anni di concerti per l'Aquila

Nostro servizio

L'AQUILA — La Società aquilana dei concerti «B. Barattelli» festeggia quest'anno il suo *quarantesimo compleanno*. La storia dell'ente musicale comincia nel 1945 quando, con una serie di concerti organizzati da Nino Carloni in seno al Gruppo artisti aquilani, si cominciò ad avviare un discorso inedito per la città dell'Aquila; creare nel capoluogo abruzzese una struttura stabile. Tempi lontani, da veri e propri pionieri della musica. La «follia» di Carloni, portò nel 1946 alla fondazione della Società aquilana dei concerti. I primi programmi, poi il Festival per la celebrazione del V Centenario di S. Bernardino da Siena durante il quale si esibirono all'Aquila l'Orchestra Sinfonica Viennese diretta da Herbert von Karajan. Dal '46 ad oggi, l'attività della Barattelli è stata senza soste e la realtà musicale aquilana si è imposta all'attenzione del grande pubblico; qui hanno suonato, dal ricordato Karajan a Böhm, a Sawallisch, Zecchi, Cortot, Rubinstein (che fu cittadino onorario dell'Aquila), Michelangeli, Pollini, Menuhin, Kempff, Segovia, Magaloff e moltissimi altri, per non parlare delle Orchestre di Vienna, Londra, Dresda, Monaco, New York, Mosca, Berlino... dei complessi di musica da camera, il jazz con uno storico concerto del Modern Jazz Quartet, il balletto.

Già nel 1966, la Società aquilana dei concerti riuscì a creare nel capoluogo il Conservatorio di musica «A. Casella» e solo un anno più tardi «I Solisti Aquilani», fiore all'occhiello della cultura musicale aquilana. Nel 1970, poi, patrocinò l'Istituzione sinfonica abruzzese (con Orchestra regionale e Scuola d'archi), ideata e progettata da Nino Carloni fin dal 1958. Infine, ultimo nato della famiglia Barattelli, l'Ensemble Barattelli, un gruppo strumentale composto per lo più da giovani musicisti abruzzesi, che già fa parlare di sé per l'impegno nel difficile settore della musica contemporanea. Un lavoro fecondo che non si concede pause quello dell'Ente musicale aquilano nel nome della musica, sottolineato anche dai festival internazionali «Musicarchitettura», organizzati nei periodi estivi, che hanno visto affrontare uno dei nodi di più drammatica attualità: gli spazi per far musica, che in Italia e all'Aquila in particolare sono pochi, insufficienti e inadatti a contenere la cresciuta domanda di musica da parte di un pubblico in costante aumento.

Quest'anno, proprio per festeggiare il compleanno, è stato annunciato un programma ricchissimo che vedrà alternarsi in teatro il Quartetto Gabrieli di Londra, la Filarmonica della Scala con Carlo Maria Giulini, la pianista Martha Argerich, la London Sinfonietta e tanti altri. Inoltre sono previsti trenta concerti decentrati nella regione.

Giorgio Paravano

Ritrovati inediti di Capote

GREENWICH (Connecticut) — Due racconti inediti di Truman Capote, scritti quand'era alle scuole superiori, sono stati ritrovati su una vecchia annata della rivista della Greenwich High School. «Uncle Cabas» (che ha per protagonista un uomo di colore convinto che Dio l'abbia assolto dai suoi peccati) e «Parting of The Way» (dove si racconta della disputa fra un ragazzo ed il proprietario del terreno su cui questi vorrebbe campeggiare) non verranno però probabilmente pubblicati.

Un'inquadratura del film «Dolce assenza»

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

La grande serata di «Ginger e Fred»

Un film sui teleutenti, sui teledipendenti, su di noi: così Fellini ha definito il suo *Ginger e Fred*, che tra l'altro è co-prodotto dalla Rai e distribuito dalla Sacis (consociata dalla tv pubblica). Il gran galà in occasione della «prima» italiana dell'atteso film non poteva dunque non essere ripreso in diretta dalla tv. Alle 20,30 su Raiuno appuntamento con *Ed ecco a voi*, dal Teatro Sistina di Roma, dove saranno preenti millecinquecento ospiti «sceltissimi»: invitato, infatti, il «bel mondo» della Hollywood sul Tevere, i politici, le personalità romane. È prevista la partecipazione, oltre che di Marcello Lastroianni e di Giulietta Masina, anche dello stesso Federico Fellini che aveva «disertato» la prima parigina di pochi giorni fa. *Ginger e Fred*, intanto, è già pronto per il suo «giro del mondo»: già acquistato da dodici paesi, inaugurerà (il 14 febbraio) il Festival di *Berlino*, mentre ès tato scelto come film per aprire a Copenaghen un nuovo mega-cinema da seimila posti, all'inizio del mese.

Canale 5: le Alpi in slitta

È di moda la slitta, ma solo se trainata da un cane di razza. *Nonsolomoda*, la rubrica di Fabrizio Pasaquero in onda alle 22,30 su Canale 5 presenta stasera questo nuovo sport, lo «sldog». Esiste una sola scuola in tutto l'arco alpino, ed è stata inaugurata da poco a Ponte di legno, dove cinque maestri (addestrati dal super campione americano Rick Swenson) e 34 cani, lupi alaskiani, hanno portato un pezzo di Alaska sulle nostre montagne. *Nonsolomoda* è andata anche a Firenze, dove gli allievi dell'istituti di scienze cinematografiche hanno premiato Mastroianni e Tinto Brass, Michalkov e lo stesso direttore di *Nonsolomoda*, *Pasquero*. Infine, un servizio sulla maglia fatta in casa: il filato è di nuovo protagonista.

Raitre: un tuffo nel 1969

Da da umpa, l'antologia del varietà televisivo a cura di Sergio Valzania in onda su Raitre alle 17 circa, questa settimana propone *Stasera*, varietà targato anno millenovecentosessantanove. È sul finire degli anni 60 l'attenzione era tutta puntata su due giovanissimi, Patty Pravo e Gianni Morandi, e due personaggi di successo ormai consolidato, Adriano Celentano e Gino Bramieri. Una serie di appuntamenti in chiave musicale con quattro ospiti che rievocano le tappe più importanti della loro carriera artistica. Allo show intervengono molti personaggi del mondo dello spettacolo, mentre Franca Valeri ha un ruolo fisso in ogni puntata per le sue «annotazioni di costume».

Retequattro: Cortona, la «nonna»

La «nonna di Roma», secondo un'antica leggenda, sarebbe Cortona: essa infatti diede origine alla città di Troia e quindi, per mezzo di Enea, anche di Roma. *Magazine*, la rubrica di Retequattro in onda alle 11,45 ci porta oggi a visitare la città di Cortona, con una apsseggiata fra le sue bellezze ed i suoi tesori, una puntata sulle specialità culinarie ed uno sguardo ai suggestivi panorami toscani. Per domani l'appuntamento con *Magazine* prevede un servizio sulle «mamme in ansia»: è giusto, è quando è giusto, stare in ansia per i figli? Ancora, questa settimana, ricette di cucine e un servizio di Francesco Nuti e Ornella Muti.

Raiuno: la ragazza dell'addio

Va in onda questa mattina alle 10,30 su Raiuno, per la serie di sceneggiati proposti in replica all'inizio della giornata televisiva, *La ragazza dell'addio*, l'ultimo girato da Daniele D'Anza prima di morire. Tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Scerbanendo, scrittore di romanzi rosa e polizieschi, questo sceneggiato è stato ridotto in quattro ore di tv, interpretate da Ray Lovelock, Daniele Poggi, Carole André. La storia è ambientata a Torino (dove è stato realmente girato lo sceneggiato) negli anni del «boo»m, e con la tensione del «giallo» racconta una storia d'amore.

(a cura di Silvia Garambois)

Massimo Venturiello e Luca Barbareschi in «Vero West»; in alto, ancora Luca Barbareschi

Il personaggio **Da Shepard a Mamet: Luca Barbareschi, astro nascente di cinema e teatro, parla della sua scelta per i miti «made in Usa»**

Il nuovo amico americano

ROMA — Da dieci anni si muove tra cinema e teatro, piccoli passi, poi un salto, poi qualche altro passo. È Luca Barbareschi attore e regista poco più che trentenne. In questi giorni, a Roma, va in scena *Vero West*, un testo dell'americano Sam Shepard, che Barbareschi ha rappresentato per primo in Italia e in cui recita accanto ad un altro bravo giovane attore, Massimo Venturiello. Insieme portarono nei teatri italiani un lavoro che fece conoscere un altro autore americano, Davit Mamet, *American Buffalo*.

— Entriamo in ordine sparso nella vita artistica di Barbareschi. Quali sono le tappe fondamentali del tuo curriculum?

«Nel 1976 feci con Virgilio Puecher un *Enrico V* a Verona. Poi lo seguii in America, dove feci l'aiuto regia per una messinscena al Metropolitan del *Racconti di Hoffmann*. Restai a New York e frequentai la scuola di Lee Strasberg, l'Actor Studio. Nel frattempo lavoravo sempre come aiuto e poi facevo per la Rai quei servizi da New York che qui venivano trasmessi per *Odeon*».

— Il primo film importante per la tua carriera?

«*Summertime*, di Massimo Mazzucco, un film che ha avuto molti consensi in tutti i festival internazionali, la storia di un gruppo di giovani italiani a New York, la nuova ondata di "immigrazione"».

— Quando sei ritornato dagli Stati Uniti hai avuto difficoltà nel reinserirti nel mondo dello spettacolo italiano?

«No. Mi sono stati utili tutti i rapporti che avevo mantenuto fin dalla partenza, con Puecher, Fulvio Fo, Gabriele Lavia. Sono ritornato nel 1981 e nel 1982 ho fatto la mia prima regia in teatro, *Uomini e topi*, da John Steinbeck...».

— La letteratura e la cultura americane in generale sono senza dubbio la tua fonte di ispirazione, visto che anche la tua seconda regia, *Glengarry Glen Rose*, che ha debuttato pochi giorni fa a Genova, è dell'americano David Mamet.

«Senza dubbio è la mia fonte di ispirazione, ma come lo è, credo, per molti della mia generazione. Lo scorso anno, come attore, avevo già portato in Italia un testo di Mamet, *American Buffalo*, insieme a Massimo Venturiello. Anzi proprio durante questa esperienza abbiamo capito che si poteva lavorare bene insieme ancora su altre cose».

— Che cosa è quindi, che vi spinge verso «l'autore americano»?

«La capacità di scrittura degli americani, che concepiscono un testo, tenendo sempre presente che ad interpretarlo ci sarà un *Attore*. E voglio sottolineare questo punto, perché bisogna rendersi conto che il problema autore-attore è strettamente collegato a questo momento di crisi in Italia».

— Puoi spiegarti meglio?

«Voglio dire che con un testo di Shepard, o Mamet, o Hoffman, diciamo la recente generazione di drammaturghi, l'attore ha molte possibilità di esprimersi e quello che interessa sia Massimo che me, è proprio l'opportunità di lavorare sull'attore. In Italia non ci sono attori anche *perchè non ci sono buoni testi che* diano la possibilità di uscire dal clichè accademico, non c'è una lingua teatrale. Per esempio, uno degli ingredienti del successo di *Glengarry Glen Rose* è l'attore. Gli attori, sono stati apprezzati da pubblico e critica indistintamente».

— E l'esperienza cinematografica come si inserisce nel lavoro teatrale?

«Scorre parallelamente, con notevole soddisfazione, devo dire. Dopo *Summertime*, in Italia ho fatto molte cose, tra cui le più importanti *Impiegati* di Pupi Avati e *Chi mi aiuta?* di Valerio Zecca. Ho fatto una parte anche in un bel film di Costa Gravas, *Anna K.* che però in Italia non è uscito. Tra breve dovrei iniziare un altro film con Mazzucco».

— Usi la stessa tecnica di recitazione? Come ti regoli davanti alla cinepresa?

«Un'altra delle cose che ho in comune con Massimo Venturiello è il tipo di recitazione, che definiamo cinematografica, perchè siamo una generazione legata al cinema da doppio filo. Anche se Massimo ha sempre lavorato in teatro, da dieci anni ormai, ha comunque una recitazione realistica ed è inoltre molto creativo. Quanti attori ci sono oggi in Italia che sanno essere creativi sulla scena? Noi facciamo sempre mesi di prove (quando una normale compagnia se la cava con una ventina di giorni). Anche per *Vero West*, nonostante sia una «ripresa» (lo spettacolo ha debuttato questa estate ad Asti) abbiamo provato ogni giorno».

— In che direzione vi muoverete, allora, nel futuro?

«Visto che in Italia non ci sono autori, potremmo prendere in considerazione l'idea di scrivere per noi stessi. Comunque il nostro interesse rimane quello di trovare una strada drammaturgica che recuperi l'attore, dopo le grandi esperienze di regia, che si inserisca insomma nel solco di Eduardo, per esempio, o di Carlo Cecchi. Questo per poter meglio rappresentare quello che ci succede intorno».

—In *Vero West* siete due fratelli, molto diversi l'uno dall'altro ma che alla fine risultano essere due facce della stessa medaglia (ossia dell'America). L'uno sbandato, l'altro metodico: niente a che fare con la realtà?

«No, siamo entrambi ad alto grado di metodicità e di studio».

— C'è qualche episodio più significativo di altri nella tua carriera?

«Più che significativo direi molto divertente, è stato il tentativo, quando ero ancora a New York, di lanciarmi sul mercato italiano, con un film d'avventura fatto da italiani, in cui venivo presentato come il nuovo De Niro. E sai con che nome? Frankie Speranza. Tentativo cui mi sottrassi, è chiaro, ma fu un'esperienza singolare».

Antonella Marrone

Cinema **Claudio Sestieri sta girando il film «Dolce assenza»**

E per unica traccia un video-diario

MILANO — Un loft tecnologico-fotografico, ingombro di monitor, camere video, spot e riflettori. Si gira *Dolce assenza*, film d'esordio cinematografico di Claudio Sestieri, autore già noto per precedenti esperienze televisive (*La visita*, *Una notte a Roma*, *Indagine sui sentimenti*). Assieme a Sandro Petraglia (cosceneggiatore con Nanni Moretti di *Bianca*, *La messa è finita*) ha scritto la storia di due ragazze, opposte e forse complementari, che si perdono, si cercano, si ritrovano: mutate. Interpreti dei due ruoli l'italo-americana Jo Champa e la francese Fabienne Babe, l'una è una modella emergente dinamica e spregiudicata, l'altra una baby-sitter timida e riservata, sognante e segreta. Improvvisamente quest'ultima sparisce, lasciando come unica traccia di sé e della sua vita un video-diario: dal quale l'amica, aiutata da un giornalista, l'attore Sergio Castellitto (*Magic moments*, *Giovanni Senzapensieri*), parte per ritrovare la ragazza scomparsa, mettendo in discussione tutta la propria vita precedente, la propria carriera. Questa sospensione le farà scoprire cose nuove, di sé e dell'amica, insospettate.

Attenzione però, vista la trama e il cenno al mondo della moda oltre all'ambientazione milanese, a non pensare a *Dolce assenza* come ad una variazione sul tema di *Sotto il vestito niente*. Qui l'interesse è tutto rivolto ai personaggi al loro cercarsi e scoprirsi. È quasi, come suggerisce timidamente lo stesso Castellitto, una rivisitazione della vicenda dell'*Avventura* di Antonioni, però inequivocabilmente anni Ottanta e senza incomunicabilità.

«Là — dice il regista — la ricerca di Lea Massari da parte di Monica Vitti diventava ad un certo punto assolutamente secondaria rispetto al rapporto che si creava tra i due, tanto che quasi se ne dimenticano, anche se poi loro stesse sono travolte dall'incomprensione. Nel mio film invece il rapporto tra le due amiche resta, anzi i personaggi si legano ancora maggiormente — anche se il rapporto tra le donne è prioritario — e la scoperta è costruttiva oltre il lieto fine». Un minimo di atmosfera da thrilling resta tuttavia, continua il regista: «Mi sono sempre interessato ai gialli dei sentimenti e questo è quasi un seguito all'indagine, seppure di tipo più documentario, e scientifico, che ho affrontato nell'*Indagine sui sentimenti*. Qui è la scoperta dell'assenza: dopo questa fase si verifica una specie di trasfusione, di identificazione tra le due che così si scoprono mutate. Questo il senso del titolo: la presenza è troppo ingombrante per permettere di conoscere le persone, meglio l'assenza».

Prodotta da da Raitre e Sacis (con un minimo garantito su distribuzione nazionale e vendita all'estero) *Dolce assenza* si avvale di una serie di nuovi ritrovati tecnologici, di cui il regista è molto orgoglioso: per la prima volta verrà usato un sistema che permette la riproduzione in elettronica a 24 fotogrammi e non a 25 come sempre avviene nel passaggio pellicola-video con evidente miglioramento quindi della qualità fotografica. Altra battaglia vinta quella per l'acquisto di un «rinvio video», cioè di un controllo monitor come quello usato da Francis Ford Coppola per *Un sogno lungo un giorno*, che permetteva la visione del girato nel momento stesso della ripresa. «È questo è il bello di poter lavorare con la Rai, che nonostante le difficoltà iniziali, poi ti fa fare un film d'autore con mezzi altrimenti impossibili per un esordiente. Alla fine basta fare come ho fatto io, che ho insistito testardamente fino ad ottenere quello che volevo».

L'amore per le novità accompagna Sestieri anche nella scelta delle protagoniste del suo film: Jo Champa per ora è poco più di un nome, ma presto esploderà, visto che prima di questa pellicola ha interpretato il ruolo di Salomè nell'omonino ed ancora inedito film di Claude D'Anna (una megaproduzione Cannon). Mora, mediterranea e vivace, è esattamente l'opposto dell'altra interprete: Fabienne Babe, bionda, minuta, una pelle pallida e trasparente, un viso tondo illuminato da due grandi occhi scuri. Una piccola, normalissima francese che però ha già al suo attivo film con registi di fama internazionale, come Jacques Rivette e Ken Loach.

Adriana Marmiroli

Scegli il tuo film

COME ERAVAMO (Raidue, ore 20,30)
Diretto da Sydney Pollack nel '73, prima dei fasti di *Tootsie*, *Come eravamo* causò una rovente polemica fra regista e produzione (Ray Stark, il produttore, lo rimontò a proprio piacimento). È la storia della relazione fra Katie, una ragazza ebrea politicamente impegnata, e Hubbell, un suo ex-compagno universitario, ubriacone e scrittore fallito. Quando Hubbell ottiene successo a Hollywood e collabora con gli sgherri del maccartismo, la convivenza tra lui e Katie diventa impossibile. Riflessione su decenni di storia (sentimentale e politica) americana, il film non ebbe molto successo nonostante la presenza di due divi come Robert Redford e Barbra Streisand (che canta anche la canzone *The Way We Were*, titolo inglese del film).

FRACCHIA LA BELVA UMANA (Retequattro, ore 20,30)
Non ridete: è il rifacimento di un film di John Ford, *Tutta la città ne parla*, in cui a un timido impiegato capita la sventura di essere sosia di un temibile gangster. Nel doppio ruolo che allora fu di Edward G. Robinson si esibisce qui Paolo Villaggio, coadiuvato da Lino Banfi nel ruolo di un poliziotto che, invece di Fracchia, pronuncia «Frecchia». Figuratevi lo spasso. Regia di Neri Parenti (1981).

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO (Raitre, ore 21,30)
Co-prodotto da Urss, Messico e Italia, il film ricostruisce la rivoluzione d'Ottobre vista attraverso gli occhi di John Reed, il grande giornalista-scrittore americano. La storia è grande, il personaggio stupendo, ma la messinscena di Sergej Bondarciuk non è all'altezza né dell'una né dell'altra. Era meglio, davvero, *Reds* di Warren Beatty. Qui Reed è Franco Nero, al suo fianco Sydne Rome e Anatolij Ustiugianinov nel ruolo di Lenin.

ALTA TENSIONE (Raidue, ore 23,50)
Mel Brooks regista e attore in questo film del '77 che è una sorta di «centone» comico dei capolavori di Alfred Hitchcock. Brooks è il dottor Thorndyke, psichiatra e premio Nobel, che viene nominato direttore di una clinica per pazienti «molto, molto nervosi»...

FORZA BRUTA (Canale 5, ore 0,30)
Diretto da Jules Dassin, scritto da Richard Brooks, prodotto da Mark Hellinger (tre giganti della Hollywood del dopoguerra), questo film del '47 è considerato una delle pietre miliari del filone gangsteristico-carcerario. Una prigione americana oscilla tra la bontà di un direttore forse fin troppo umanitario e la crudeltà di un capitano pseudo-nazista. I detenuti, capeggiati da Joe Collins (uno splendido Burt Lancaster), si ribellano, ma non c'è possibilità di salvezza nell'inferno del carcere.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 LA RAGAZZA DELL'ADDIO - Sceneggiato (1ª puntata)
11.35 TAXI - Telefilm «Elam sindacalista» (1ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario, a cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
16.00 SCI - Svizzera - Parpan: Coppa del mondo
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
17.05 MAGICI - Con P. Chiambretti e M. Antonelli
18.10 SPAZIOLIBERO - Programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TG1
20.30 ED ECCO A VOI - Per l'Anteprima del film di F. Fellini «Ginger e Fred»
21.20 TELEGIORNALE
21.30 STRADA SENZA USCITA - Sceneggiato
22.55 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE» - Con Giorgio Verdelli
23.30 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA - (3ª puntata)

Raidue

9.55 SCI - Svizzera: Coppa del mondo
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. Con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NO!
13.30 CAPITOL - Telefilm (377ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
15.15 SIGILLO ROSSO - Gioco a premi con Nives Zegna
16.00 DSE: MONOGRAFIE - Documentario
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio R. Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Di W. Azzella, con V. Riva
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 COME ERAVAMO - Film. Regia di S. Pollack
22.30 TG2 - STASERA
22.40 PUGILATO - Oliva-Kiaser, pesi super welters
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 TG2 - STANOTTE
23.50 ALTA TENSIONE - Film. Regia di Mel Brooks

Raitre

12.05 IL CARNEVALE TRADIZIONALE - Di G. D'Amato
12.55 SCI - Svizzera: Coppa del mondo
14.20 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (19ª trasmissione)
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (19ª trasmissione)
15.20 RECITAL - Del soprano M. Caballè e del pianista A. Weissenbe
16.20 DSE: RAGAZZI, CI SONO I BAMBINI - 2ª puntata
17.20 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con F. Fazio e S. Zauli
19.00 TG3
20.05 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo (2ª puntata)
20.30 TRE SETTE - Settimanale di attualità
21.30 I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO - Film
23.35 TG3

Canale 5

8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA
12.00 BIS - Quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DYNASTY - Sceneggiato
22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di varia vanità
23.30 DI UOMINI E DI CAVALLI - Con Alberto Giubilo
0.30 FORZA BRUTA - Film

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 È SCOMPARSA UNA BAMBINA - Film con M. Stevens
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 AMANDA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 IN QUESTA NOSTRA VITA - Film, con Bette Davis
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 FRACCHIA LA BELVA UMANA - Film, con P. Villaggio
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm con John Ritter
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm con Patrick Macnee
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELPI - Gioco a quiz. I gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm «Abituato ai guai»
16.00 BIM BUM BAM
17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 RIPTIDE - Telefilm
21.30 LEGMEN - Telefilm
22.30 CAMPIONATO DI FOOTBALL AMERICANO
23.45 DA UOMO A UOMO - Film
2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo

18.00 PEGASO KID - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.00 SFILATA DI PELLICCE - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
20.30 3 UOMINI IN FUGA - Film di G. Oury, con Bourvil, L. De Funès
22.15 RUGBY TIME - Sport
23.00 PALLAMANO - Sport. Partite del Campionato Italiano

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela con Patricia Pereyra
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 UN ASSO NELLA MANICA - Film
22.20 OPERAZIONE TORTUGAS

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela
14.30 MARIANA:IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.25 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Il servo Jerney e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.28 Master; 16 Il Paginone; 20.00 Piccola storia dell'avanspettacolo; 21.03 Musica sera; 22 Stanotte la tua voce.

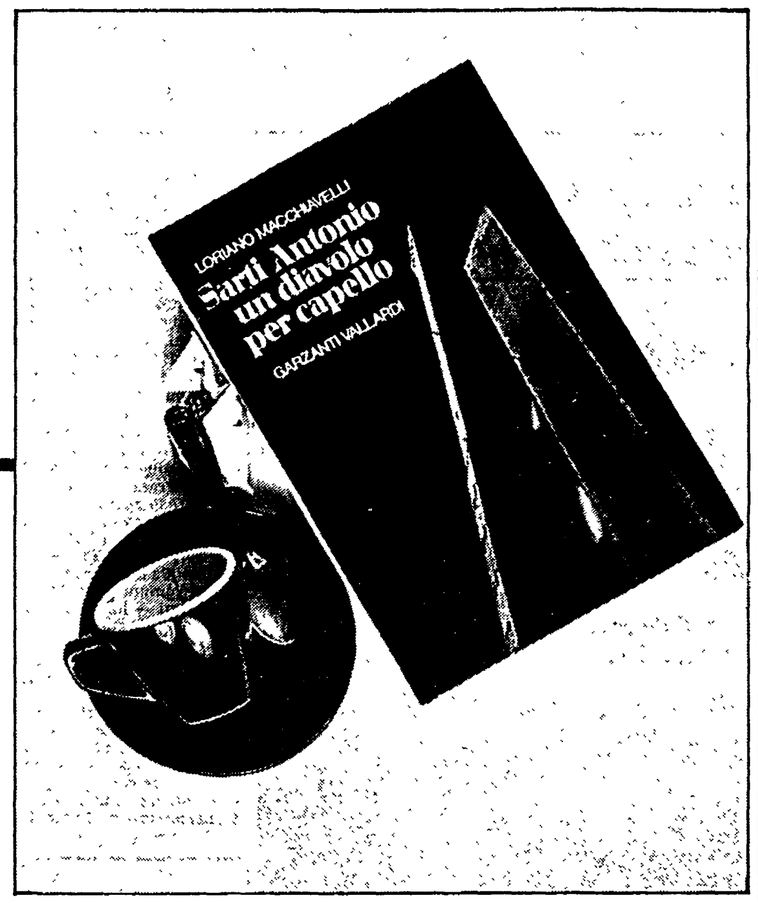
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura



La copertina del libro e, in basso lo scrittore Loriano Macchiavelli

Il libro

Ancora una volta Loriano Macchiavelli ha scelto la città emiliana per ambientarvi le sue storie gialle dedicate a un poliziotto tranquillo

Bologna, Sarti indaga...

Col suoi vicoli, la sua piccola criminalità, coi suoi portici e il mescolarsi di talenti e «trafficoni», Bologna dovrà pur essere una città adatta al delitto. Diversamente non si capirebbe perché mai uno scrittore (bolognese) di gialli, Loriano Macchiavelli, ambienti qui tutte le storie del suo Sarti Antonio, recentemente promosso a sergente della Pubblica Sicurezza. Dunque Bologna scenario di piccole storie curiose, di delitti veri reinterpretati, Bologna viva, ricca e povera nello stesso identico istante.

Sarti Antonio è il poliziotto che meno assomiglia ad un poliziotto. Amante del caffè (soprattutto di quello di casa propria), non violento, apparentemente perdente, Sarti Antonio non fa parte della letteratura gialla ufficiale. Se ne sta in disparte coi suoi casi che sembra gli sfuggano di mano. È un ribelle potenziale perché non sopporta il proprio capo, anzi, non sopporta alcuna autorità. Anarchico psicosomatico e con una colite che lo insegue da anni (forse è proprio l'abuso di caffè), il sergente si imbatte in tre nuovi casi che Loriano Macchiavelli ha raccolto in un unico titolo Sarti Antonio, un diavolo per capello. *Il libro è uscito in questi giorni dalle tipografie della Garzanti Vallardi ed è consigliabile a chi non sappia ancora dell'esistenza — come scrive l'ammirato Oreste del Buono — «di un eroe, un puro eroe, uno dei pochi eroi rinvenibili attualmente allo stato puro nell'industria culturale».*

Sta sempre assieme al suo autista, Felice Cantoni, felicemente sposato (si fa per dire), perdutamente innamorato della sua eterna compagna, l'auto ventotto. Felice legge solamente Stadio *e «sgomma» sia negli inseguimenti (in realtà pochi) che per andare al bar. Niente a che vedere con Marlowe, di cui non possiede il cinico disincanto, nulla a che fare con gli eleganti e «ambigui» (nella scelta della compagnia) Nero Wolfe e Sherlock Holmes, nessuna discendenza dai vari Sam Spade riciclati in televisione, Sarti Antonio vive e soffre, si estrania e si diverte come uno della strada, come un impiegato frustrato o un artista realizzato. Ha una memoria prodigiosa, scarsa attitudine al comando, buone intuizioni, avventure con donne, coinvolgimenti diretti nei «casi» che gli toccano e, soprattutto, un'invidiabile umanità. Capisce la gente, ma questo non gli serve immediatamente nelle indagini, anzi spesso parte per tangenti impossibili.*

Nelle ultime tre avventure, che ancora odorano di inchiostro, dopo non essere riuscito a risolvere un caso di omicidio — una rapina, una storia di strane enciclopedie e l'immancabile donna che gli fa perdere la testa — si trova addirittura ad interpretare per la televisione quella stessa storia, ripetuta infedelmente dallo sceneggiatore. Attraverso la «finzione» Sarti riuscirà a trovare il bandolo della matassa. Ma è probabile, come è nel suo stile, che non modifichi di una virgola la soluzione ufficiale del «caso»...

Sarti riassume in sé tutti i piccoli e grandi difetti e tutti i piccoli e grandi pregi del bolognese medio: la curiosità, una contenuta invadenza, lo scetticismo, l'ironia, l'incontinenza (per il caffè) e l'ostinazione. È ancora una volta l'umanità. Vive solo, in un piccolo appartamento che gli serve esclusivamente per dormire o leggere gli articoli che gli interessano (non tutto il giornale) o per isolarsi dal capo, Raimondi Cesare, che infarcisce i suoi discorsi in burocratese di svariati «è vero come si dice». Odia tutto ciò che circonda Raimondi Cesare, la Bologna «bene», la disciplina, i compromessi della professione, ma non vuole ribellarsi, non ci prova nemmeno. È un rassegnato, un tranquillo, forse un fatalista romantico. Ma eroico perché il suo cervello funziona con semplicità, senza muscoli, senza bisogno di prove di forza o di gesti atletici.

Sarti non perde occasione per parlare male della tv, nonostante il suo personaggio paia fatto apposta per una serie televisiva e viva di veri e propri «stacchi» e ritmi televisivi. E a proposito di tv, è probabile che l'altro personaggio di Macchiavelli, l'archivista Poli Ugo interpretato da Flavio Bucci venga «serializzato». È già pronto il primo episodio (la regia è di Giulio Ferrarini) che è stato presentato in anteprima assoluta mesi or sono a Bologna. Quindi, o si fa la serie o tra non molto vedremo «L'archivista» in unica soluzione.

Assomiglia troppo al suo autore, il sergente, per essere solamente un personaggio di fantasia. Sta forse in questo l'originalità del personaggio. Gli altri sono sempre «super», distanti anni luce dalla normalità del quotidiano, corrono, inseguono banditi improbabili pistola alla mano nei meandri di città iperrealiste, hanno avventure straordinarie con donne fatali... No, Sarti non farebbe partire — come ha fatto Bogey — la sua Ingrid Bergman con un altro, farebbe di tutto per tenerla con sé e magari tornerebbe con lei in quel locale per dire ancora una volta al pianista: «Play it again», suonala di nuovo la nostra canzone... No, Sarti si aggira per il mercato d' via Ugo Bassi a controllare i borseggiatori, oppure va in un paese dell'Appennino per trovare l'assassino sbagliato o va a Comacchio e non riesce a proteggere la donna che gli ha chiesto aiuto. O addirittura resta vittima di un rapimento. E in un piccolo caffè del centro, sotto i portici, gusta l'ennesimo caffè.

Andrea Guermandi

Danza Aria nuova al Massimo di Palermo. Merito di Biagi, allievo del maestro francese, e dei suoi nuovi spettacoli

Ballando nel nome di Béjart

Un momento del balletto «Settima Sinfonia»

Nostro servizio

PALERMO — Capita talvolta, persino in un paese dove la danza non ha organizzazione, che qualcosa riprenda a marciare per il verso giusto. Che si riaccendano improvvisamente degli interessi, che qualcuno sia così lungimirante da ridare spago e fiducia a un settore artistico ingiustamente abbandonato.

Il grande Teatro Massimo ha sempre avuto un suo corpo di ballo, ma sino a tre anni fa languiva per mancanza di recite e di direzione. Con l'arrivo del coreografo e animatore Vittorio Biagi, la compagnia si è però risollevata. In tre anni non ancora compiuti, Biagi, che è famoso per le sue doti organizzative (nella sua carriera ha già impostato quattro compagnie, tra cui quella dell'Opera di Lione) ha allargato l'organico (oggi il Massimo vanta circa trentacinque ballerini). Ha formulato delle vere e proprie stagioni di balletto (quest'anno i titoli sono sette). È, soprattutto, ha impostato coraggiosamente il suo lavoro tecnico e stilistico su basi moderne, precisamente béjartiane, maturando in cambio il favore e la collaborazione del grande maestro di Marsiglia che quest'anno, in maggio, impreziosisce il cartellone palermitano con due dei suoi più celebri balletti: *A porte chiuse*, ispirato al romanzo omonimo di Sartre, e l'immancabile, trascinante *Bolero*.

Vittorio Biagi, che insieme a Paolo Bortoluzzi è stato tra i primissimi discepoli béjartiani, a sua volta riconferma la fede nel Maestro senza tentennamenti. Lo spettacolo tuttora in scena al Politeama Garibaldi, sede decentrata del Massimo che riaprirà, forse, tra due anni, si conclude infatti con la *Settima Sinfonia* di Beethoven: un progetto che per la sua monumentalità non può che ricordare la *Nona* béjartiana, ma che in fondo la tradisce proprio nell'organizzazione coreografica interna. Sì, perché Biagi è uno strano tipo di béjartiano. Ha preso dal suo maestro l'amore per la direzione assoluta, per le imprese coreografiche titaniche e per il teatro. Ma la sua cifra stilistica è asciutta, più classica. Forse più timida, certamente priva delle contorsioni orientali e dei modi di variare il vocabolario accademico così tipici in Maurice Béjart.

Lo si vede nella *Settima Sinfonia* eseguita senza troppo polso dall'Orchestra del Massimo guidata, però, da un esperto di balletto quale Luciano Rosada. E anche negli altri due lavori del programma: in *Musica sull'acqua*, delicato *divertissement* sulla celebre *Water Music* di Händel e nel concentratissimo *Sette studi su temi di Paul Klee* coreografato nel 1970, un balletto che rivela al pubblico odierno un curioso Biagi d'annata e per di più sperimentatore. Della *Settima Sinfonia* composta da Beethoven tra il 1811 e il 1812, sempre Biagi ha fatto tra le righe una laude al mestiere del genio. Richard Wagner diceva che questa Sinfonia è l'apoteosi della danza. Ma il coreografo ha voluto dilatare questo concetto sino a farlo diventare apoteosi della danza e del suo creatore. Non solo, assumendo su di sé, nelle vesti del protagonista (quarantacinquenne, ma in splendida forma), tutte le responsabilità del caso.

Si incomincia dall'esposizione del materiale umano: una massa di ballerini intrappolati in calzemaglia aderenti e dislocati sui due diversi piani della scena. Si prosegue con la ricerca solitaria dell'artista-titano che trova nella sua musa ispiratrice il coraggio di elaborare l'idea. E si finisce nel crescendo del quarto tempo (allegro con brio) in un *tourbillon* che abilmente rimaneggia paesi e figure già abbozzati negli altri tempi. Biagi è affiancato da ottimi danzatori, da ospiti illustri come Birgit Keil e Vladimir Klos del Balletto di Stoccarda, oltre che da Helen Diolot, la sua musa nel balletto e nella vita.

Sempre per la Diolot il coreografo ha ricamato una bella meditazione arabeggiante nei *Sette studi su temi di Paul Klee*. Questo balletto si muove sullo sfondo di una nota altimetria cromatica di Paul Klee, l'astrattista *sui generis* tanto amante della musica. Sono piccoli gesti fatti da pochi danzatori che spesso e volentieri stanno fermi, immobili. Sono prove che corrono dal jazz, ai ritmi rock all'armonia classica fino all'arabo (l'autore del *potpourri* musicale è l'autodidatta Gunther Schüller) che per Biagi significano un momento di concentrazione nell'era dei «figli dei fiori» e delle fughe in Oriente così care anche al suo santone Béjart. Insomma sono un momento di passaggio. Come presumibilmente è lo scherzo barocco, lieve e ridotto a una raffinata potenza rinascimentale, che Biagi ha voluto intitolare semplicemente *Musica sull'acqua*. Creazione recente e *garbata*, questo balletto segna una linea di confine tra il penultimo Biagi: quello di un impegnativo *Requiem* verdiano, e il futuro impegnato nella *Morte di Cleopatra* (Berlioz), in *Cenerentola* (Prokofiev), ma anche in imperscrutabili (per ora) e importantissimi progetti béjartiani.

Marinella Guatterini

QA
La Questione Agraria

In questo numero

Editoriale / Herlitska *La svolta annunciata e rientrata del Libro Verde* **Fennell - Magni** *Gli obiettivi della Pac e la manovra Feoga-Garanzia* **Di Sandro** *La teoria del reddito agricolo* **D'Autilia** *Il lavoro di ricerca negli anni Trenta* **Antonelli - Balestrieri - Rosa** *Instabilità e politiche nell'agricoltura mondiale*

19,1985

FAE Riviste s.r.l
v le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

COMUNE DI ROCCASTRADA

IL SINDACO

Vista la deliberazione consiliare n. 219 del 30-12-74, esecutiva; vista la delibera della G.M. n. 501 del 26-11-83 che approva i ruoli utenze acqua potabile per l'anno 1979

AVVISA

che posti in riscossione mediante CCP 12562583 intestato a: Comune di Roccastrada - Proventi diversi - Servizio di Tesoreria i ruoli di utenza dell'acqua potabile di tutte le località del Comune, relative all'anno 1979 ivi comprese le forniture alle campagne, mediante servizio postale perverranno agli utenti le bollette ed i moduli di CCP.

INVITA

gli utenti a provvedere al pagamento sul CCP suddetto dal 28-11-83 al 27-12-83 (compreso) avvertendo che dopo la scadenza si procederà all'addebito della indennità di mora (6%) o entro il mese successivo si procederà alla chiusura dell'erogazione dell'acqua al moroso con recupero delle spese in via esecutiva.

INDICA

che presso l'Ufficio comunale «Tributi» possono essere assunte tutte le informazioni del caso.

Dalla residenza, 28 novembre 1983

IL SINDACO Eldo Gorelli

I compagni della Direzione politica e amministrativa, i giornalisti, i tecnici e gli amministrativi de «l'Unità» sono vicini a Germana Germani colpita così duramente per la scomparsa della madre

PETRONILLA SPANO ved. GERMANI

I funerali si svolgeranno domani mattina, mercoledì, alle ore 11 nella chiesa San Tommaso Moro, in via dei Marrucini, a San Lorenzo

Roma, 21 gennaio 1986

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

MASSIMO MICHI

dirigente comunista e amministratore, i nipoti, Piero, Piera, Luisa e Massimo Mazzi lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 100 000 per l'Unità.

Massa, 21 gennaio 1986

È morta domenica

MILENA CELLINI in CHELLINI

Al marito Orlando e ai figli Giuliano, ispettore dell'Unità, Lionello, Carlo e Carla giungano in questo momento di dolore le condoglianze della redazione. I funerali si terranno oggi con partenza alle 9 30 dall'abitazione di Via Baracca 40.

Firenze, 21 gennaio 1986

I compagni della Sez. Aurelia partecipano al dolore della compagna Anna Pietrangeli per la scomparsa del Compagno

AMATO BEI

Iscritto al partito sin dal 1921 sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 21 gennaio 1986

In ricordo del compagno

FLORA AQUILINO

Iscritto al Partito dal 1921 i compagni della sua Sezione di Decima-Mostaccian «G. Amendola» sottoscrivono un abbonamento alla Sezione del suo paese Castelnuovo di Daunia in prov. di Foggia.

Roma, 21 gennaio 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa dei compagni

ALDO e ARMANDO CAILANI

I familiari nel ricordarli con affetto sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.

Savona, 21 gennaio 1986

I compagni della Federazione savonese del Pci esprimono sentite condoglianze al compagno Fausto Buffarello per la dipartita del padre

CARLO

Savona, 21 gennaio 1986

La figlia Germana Germani, il genero Franco Marra e i nipoti Fabrizio ed Eloisa annunciano con profondo dolore e rimpianto che all'età di 85 anni è scomparsa

PETRONILLA SPANO vedova GERMANI

La famiglia ringrazia i medici e il personale della IV Cattedra della 1ª Clinica medica del Policlinico romano Umberto I, e in particolare il professor Di Giacomo che l'ha curata per tanti anni e assistita in questa dolorosa malattia.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì 22 gennaio, alle ore 11, nella parrocchia San Tommaso Moro in via dei Marrucini a San Lorenzo.

Roma, 21 gennaio 1986

La Federazione comunista torinese annuncia con profondo dolore il decesso del compagno

GIUSEPPE VIRETTO TRUTTO (Pin)

di anni 98 Iscritto al Pci fin dalla sua fondazione. Perseguitato dai fascisti fu costretto all'espatrio in Francia. Rientrato a Giaveno dopo la Liberazione fu instancabile organizzatore del Partito Nell'imminenza del decesso ha voluto versare al suo giornale l'Unità lire 500.000. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 15 30 presso la Casa del Popolo di Giaveno. Ai nipoti e parenti tutti giungano le più fraterne condoglianze dei comunisti torinesi.

Torino, 21 gennaio 1986

Il film «Explorers» di Dante

Esplorando il computer

EXPLORERS — Regia: Joe Dante. Sceneggiatura: Eric Luke. Interpreti: Ethan Hawke, River Phoenix, Jason Presson. Usa 1985.

Sogno, fantascienza, favola si mischiano confusamente in questa nuova fatica di Joe Dante, già autore, per conto della premiata ditta Spielberg e soci, di *Gremlins*. L'esito non è dei migliori, anche se di quando in quando la storiella su cui s'incentra il film approda a qualche scorcio interessante e, talvolta, persino divertente. Va detto preliminarmente che *Explorers* è una pellicola destinata a *priori* ad un pubblico formato, al massimo, da quindicenni.

Dunque, Ben, Wolfgang e Darren sono tre ragazzetti scafati e svegli che, forse trascurati dai genitori, s'industriano ad inventarsi un mondo tutto loro ove, a mezza strada tra l'esaltazione onirica e la gratificante trasfigurazione del reale, essi stessi possono fare, disfare come meglio credono eventi e personaggi di una obliqua dimensione avveniristica. Il primo del singolare terzetto, appunto Ben, è in un certo senso l'innesco di un canovaccio che ha dell'incredibile, ma che proprio per questo suscita, immediato, il fascino, l'allettamento fiabesco. Ritenuto, di norma, un «secchione», un noioso, questi si risarcisce con sogni sbrigliatissimi. Il bello è quando tali stessi sogni, confidati agli amici Wolfgang e Darren, e da costoro rimaneggiati con empiriche manovre al *personal computer*, si condensano in esotici, anzi alieni oggetti e presenze.

Tra i sorprendenti fenomeni determinati dalle pasticciate ricerche elettroniche, più che mai strabiliante risulta, ad esempio, la comparsa di una sfera azzurrina solida come l'acciaio, inaccostabile e inspiegabile allo stesso tempo. I tre ragazzi, ovviamente, s'incaponiscono a spingere sempre più oltre i loro azzardati esperimenti. E, così, tra qualche piccolo disastro e parecchie altre sconvolgenti scoperte, si ritrovano a veleggiare negli spazi profondi, sconfinati di mondi extraterrestri, mai prima conosciuti. Nascono, anzi, tra Ben, Wolfgang, Darren, e gli omologhi alieni di volta in volta incontrati nel corso del tortuoso viaggio negli abissi siderali, una consuetudine e una confidenza quasi cordiali. Fino a ritrovarsi in una stanza, faccia a faccia con due mostruosi extraterrestri, per ripigliare le fila di una vicenda ormai sulla china di ridiventare «normale», convenzionale. O quasi.

Certo, in questa sua nuova fatica, Joe Dante palesa ancora molti debiti d'ispirazione — ma anche di confezione, di un ricorso ostentato a massicci effetti speciali — verso l'intraprendente cineasta-produttore Steven Spielberg, anche se, per qualche verso, tenta poi di ritagliarsi una propria autonomia narrativa e creativa con alcune *gags* per se stesse abbastanza originali. Al di là di tale circoscritto pregio, tuttavia, *Explorers* non riesce a consolidarsi in uno spettacolo più completo, più maturo. Anzi, dinamica e proporzioni di questo stesso film restano confinati forzatamente all'ambito giovanile, tanto che manifestamente tutte le suggestioni fantascientifiche cedono presto il passo all'intento didascalico di una favoletta edificante e, in fin dei conti, inessenziale. Joe Dante, in definitiva, se la cavava meglio con *Gremlins*, quando si adattava alla più rigida tutela di Spielberg.

Sauro Borelli

● Al cinema Apollo di Milano

Un'inquadratura del film di Joe Dante «Explorers»

GRANDE REPLICA

VINCI UNA PEUGEOT 205 TURBO 16

PEUGEOT

CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A

CAMPIONISSIMA

ACQUISTA UNA PEUGEOT 205 O 305 E FAI IL TUO COLPO DA CAMPIONE!

La grande festa dei campioni continua, per offrirti premi ancora più ricchi e molte più occasioni per vincere. Potrai infatti partecipare al concorso acquistando una Peugeot 205 o una 305 e vincere uno dei fantastici premi in palio: la favolosa Peugeot 205 turbo 16*, una splendida Peugeot 305 GTX, una sportivissima Peugeot 205 GTI, 10 week-end per due persone a Montecarlo.

VINCI UNA PEUGEOT 305 GTX

VINCI UNA PEUGEOT 205 GTI

VINCI 10 WEEK-END A MONTECARLO PER 2 PERSONE

RATE BASSE DA L. 174.000 VERSIONE 205 XE

Inoltre, fino al 31 gennaio, Campionissima ti offre una speciale formula per acquistare facile: su tutte le Peugeot 205 e 305, rate bassissime a partire da L. 174.000 (mod. 205 XE) oppure, prima rata al 1° aprile. E per tutti, condizioni finanziarie su misura, assolutamente vincenti**.

*Targata MI 07097Y
**Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

PRIMA RATA AL 1° APRILE

FINO AL 31 GENNAIO

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

ANZIANI E SOCIETÀ

47 alloggi integrati da servizi comuni e presidi socio-sanitari

Prende il via a Pistoia un «polo» per la terza età

Il progetto frutto della collaborazione tra Iacp, Comune e Usl Un finanziamento di 3 miliardi - L'inizio dei lavori entro giugno

PISTOIA — È una «città impossibile»? È una utopia pensare ad un futuro in cui gli anziani (anche quelli più soli) possano vivere non da emarginati? Abbiamo già parlato delle esperienze di alcune regioni e dei progetti Svei (Italstat-Iri) per preparare soluzioni alternative al ricovero. Una esperienza interessante e sotto un diverso segno si è avviata a Pistoia. Vale la pena di conoscerla. Si tratta di un complesso in cui, alla immediata periferia della città, nascono di pari passo «alloggi protetti», per anziani ma anche per giovani coppie, ed un presidio sociosanitario. Il progetto è dell'architetto Alberto Breschi (dell'Università di Firenze) e dell'ingegnere Gianfranco Biagini, ed è frutto della collaborazione fra Iacp, Usl e Comune di Pistoia.

Il progetto pistoiese prevede la costruzione di un «polo urbano», un pezzo di città in cui ad un nucleo di residenze protette si affiancano servizi comunitari e di assistenza medico-infermieristica. Attorno ad una piazza e ad un percorso coperto sorgeranno 47 alloggi per anziani, un presidio sociosanitario e day-hospital posto su quattro piani in un edificio a torre; l'insieme comprende inoltre un complesso di attrezzature commerciali, con mensa e servizi pubblici.

Non è una ipotesi architettonica pensata per l'anziano, né un'idea in cui la questione della terza età si inserisce a forza. È la soluzione più semplice, eppure più difficile da veder realizzata: il problema anziani (con il contorno di emarginazione che si porta con sé) si cala nel tessuto della vita associata, ne diventa un elemento non artificiale. Con la creazione di questo «complesso integrato» si punta a inventare un sistema di relazioni in cui, fin dalla progettazione architettonica ed urbanistica, l'anziano viene inserito nella società, accentuando tutte le occasioni favorevoli alla vita comunitaria ed alla riduzione della solitudine e della separatezza. Si rovescia insomma la filosofia che vuole attorno all'anziano (elemento «scomodo» della società) una sorta di «cordone sanitario» che lo separi dalla vita sociale e lo chiuda in un'isola, spesso squallida e disperata.

Vediamolo allora più da vicino questo complesso. Sembra di sfogliare una pagina dal libro dei sogni: dei 47 alloggi 36 sono bilocali, gli altri monolocali. Gli accessi si affacciano su una strada-protetta. Al primo piano vengono concentrati i servizi generali per gli anziani. Ma ad ognuno dei cinque livelli su cui si struttura l'edificio i gruppi di alloggi sono integrati da servizi di piano e camerette autonome di servizio. L'ultimo piano è riservato ad un grande ambiente unitario che potrà essere suddiviso in tre sale di soggiorno ed eventualmente da pranzo, ed alcune stanze per attività individuali (lettura, hobby...). È prevista anche una cucina collettiva collegata direttamente alla mensa-ristorante pubblica, a piano terra. Le coperture, a terrazzo, saranno utilizzabili come solarium ed hanno comunicazione con una piccola palestra. Tutto quanto insomma fa...comunità.

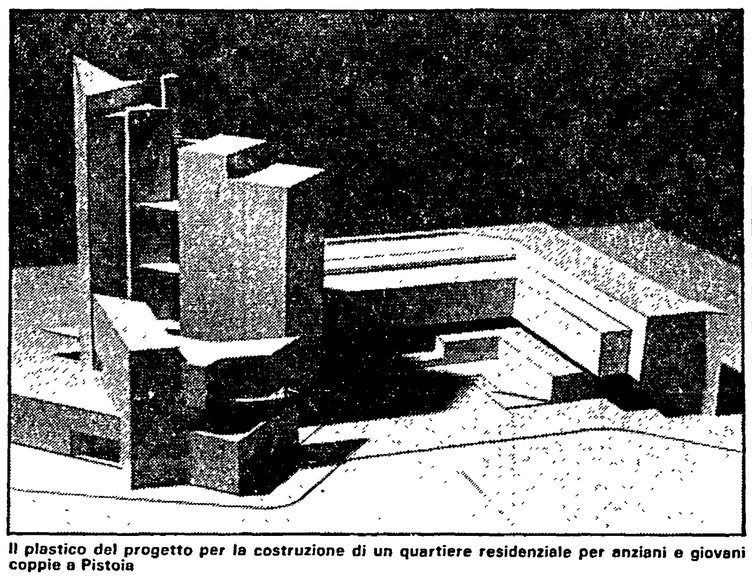
In relazione con le residenze protette, ma anche a servizio del resto del quartiere, si pone il presidio sanitario: una struttura complessa ed articolata, capace di prestazioni non solo di assistenza ma anche e soprattutto di sostegno e di prevenzione sociale, di rieducazione e riabilitazione e — se necessario — di ricovero diurno. Un day-hospital che rifiuta il concetto di casa di riposo. È piuttosto una sorta di pronto soccorso zonale, capace di piccoli interventi chirurgici con una ventina di posti letto attrezzati. L'insieme sarà completato da una serie di negozi, un bar, una mensa-ristorante, un ufficio postale ed una banca, tutti distribuiti lungo la strada-protetta-portico ed in grado di innescare un continuo movimento di relazione.

In Italia è questa una proposta per molti versi unica. Per «costruirla» si è battuta una strada anch'essa inedita: la collaborazione fra chi può costruire (l'Iacp), chi deve assistere (l'Usl) e chi deve occuparsi dei problemi sociali (il Comune). E appunto Iacp, Usl e Comune di Pistoia si sono messi insieme. E oggi — come dice il presidente dell'Iacp pistoiese, Franco Ballati — «non possiamo nascondere la nostra soddisfazione nel constatare che, dopo tanti sforzi, tale avanzatissimo progetto non è rimasto né rimarrà una meritoria ricerca socio-sanitaria e abitativo-costruttiva da dimenticare poi in un cassetto». «Il Comune — aggiunge il sindaco Luciano Pallini — ha ceduto l'area e continuerà con tenacia la sua collaborazione, anche cercando di coinvolgere le forze sociali e produttive cittadine per la realizzazione integrale del progetto e per farlo vivere come merita e come deve».

La costruzione sta per decollare. «La sua importanza strategica — sostiene il vicepresidente dell'Usl n.8, Renzo Bardelli — sta nella concezione stessa dell'iniziativa: un pezzo di quartiere concepito per inserire sensibili elementi di riequilibrio nella qualità della vita, nel modo di realizzare i rapporti interpersonali e di organizzazione e far fruire dei servizi pubblici essenziali come quelli socio-sanitari».

Come ogni novità che si rispetti questo progetto ha una storia travagliata: è da anni «in cerca di autore». Ce ne fa la storia chi più di tutti ci ha creduto, il presidente dell'Iacp. «È un'idea — dice Ballati — che testardamente ho portato avanti per tre anni, nel disinteresse quasi totale, convinto come sono sempre stato della sua elevata finalità sociale e nel tentativo di dare una prima risposta concreta al problema anziani». È una storia costellata di delusioni, incontri, porte sbarrate. Fino all'annuncio della concessione del mutuo. Il finanziamento è arrivato dall'Inail (Istituto nazionale per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro), con un mutuo di tre miliardi al tasso del 14 per cento. L'Iacp si sta adesso adoperando per ottenere un ulteriore mutuo che copra la spesa residua: ci vogliono ancora due miliardi e mezzo. È d'obbligo comunque l'ottimismo: si pensa al Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) o ad istituti di credito locali. I lavori saranno appaltati entro giugno ed il «Centro» delle Fornaci diverrà presto una realtà. Allora avremo l'immagine di quanto oggi possiamo pensare sulla carta. Certo, attraverso il problema degli anziani si ripropone quello del più generale destino urbano. E da un tema «scomodo» possono anche essere sollecitati spunti per ripensamenti significativi per rileggere il modo stesso di costruire le periferie. «Ogni città — scriveva giustamente Italo Calvino — riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone».

Marzio Dolfi



Il plastico del progetto per la costruzione di un quartiere residenziale per anziani e giovani coppie a Pistoia

Uno studio sugli anziani in Liguria

Un convegno sugli anziani, sulle strutture di ricovero e sui servizi geriatrici della Liguria è stato promosso a Genova a cura del Rotary internazionale. Da uno studio del professor Pietro Meneghini risulta che nelle quattro province liguri gli anziani sono così distribuiti: Genova 197.448; Savona 50.398; La Spezia 46.047; Imperia 38.748. Risulta anche che in Liguria il 3% di questi anziani si trova in case di riposo dove si dorme in camerate, scarse sono le strutture per lo svago e carenti soprattutto i collegamenti con i servizi geriatrici.

Più elevata — sempre secondo lo studio del prof. Meneghini — è l'assistenza degli istituti religiosi che gestiscono circa un quarto dei posti letto esistenti nella regione. In queste strutture, tuttavia, i medici sono pochissimi, così come gli infermieri. Le comunità alloggio, infine, sono una quarantina e vi trovano assistenza 460 anziani. Vi sono poi reparti per lungodegenti o cronici negli ospedali che ospitano lo 0,35 per cento degli anziani e che, assai spesso, sono superaffollati. Sono carenti gli «hospital day» (ospedali di giorno) e gli ambulatori geriatrici che sarebbero necessari per una adeguata prevenzione.

I dati più sconcertanti riguardano purtroppo i medici e gli infermieri. Per ogni cento ricoverati vi sono: a Genova medici 2,10; infermieri 14,46. Savona 0,83 e 5,74. La Spezia nessun medico e 2,30 infermieri. Imperia 0,26 e 2,17.

Dalla vostra parte

Liquidazioni agli eredi degli invalidi civili

Cosa bisogna fare quando viene negata la corresponsione dei diritti maturati

Chi ha intenzione di presentare una domanda per ottenere la pensione di invalidità civile, ma specialmente chi l'ha già presentata, sa bene quanto possa essere lunga l'attesa prima dell'esito definitivo e della concessione «economica» del trattamento richiesto. Quattro, cinque, talvolta anche sei anni, durante i quali occorre pasare ripetute visite mediche, dimostrare l'esiguità del proprio reddito, fornire innumerevoli documenti di varia natura e pur sempre di considerevole costo.

E qualche volta non basta. Può capitare, infatti, che nell'attesa di vedersi riconosciuto un sacrosanto diritto e prima dell'assegnazione della pensione, il richiedente muoia. In questa evenienza, una recente presa di posizione delle Prefetture merita alcune considerazioni, se non altro per le proteste e l'incredulità che ha suscitato.

È infatti stata data comunicazione, per quanto concerneva la questione dei ratei maturati da congiunti deceduti, che, sulla base di vigenti disposizioni ministeriali, erano state sospese le liquidazioni agli eredi dei ratei maturati e non riscossi in quanto l'invalido era deceduto «prima» della decisione del Comitato Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica. Detta in modo più semplice, è stato negato agli eredi il diritto a percepire le quote di pensione maturate, nonostante fosse stato precedentemente riconosciuto, nei confronti del richiedente, il previsto grado di invalidità dal momento della presentazione della domanda.

Senza prendere in considerazione il fatto che il decesso era riconducibile alle stesse cause invalidanti che avevano determinato il diritto e che sarebbe comunque stato possibile accertare «post mortem» le precedenti condizioni economiche personali del richiedente, ci si è limitati a sostenere che il decesso era avvenuto «prima» dell'accertamento dell'effettivo stato di bisogno dell'invalido.

Tale presa di posizione ha trovato conforto in una sentenza della Corte di Cassazione del febbraio 1983 la quale ha stabilito che, sebbene il diritto all'assegno decorra dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda, se la morte dell'interessato è intervenuta dopo l'accertamento dell'invalidità ma prima della valutazione dell'effettivo stato di bisogno da parte del Comitato competente, va negato il diritto agli eredi ai ratei di pensione maturati dalla data di domanda a quella del decesso.

Che cosa dire in proposito? Nessuna norma di legge vigente esclude, in modo chiaro e inconfutabile, la corresponsione agli eredi dei ratei maturati e non riscossi. La decisione appare, quindi, particolarmente ingiusta e grave in quanto colpisce una famiglia già duramente provata dalla morte del congiunto. Se è peraltro necessaria la presenza «fisica» dell'interessato al momento dell'accertamento sanitario dell'invalidità, non si vede la stessa necessità all'atto della verifica dello stato di bisogno, accertamento di carattere prevalentemente amministrativo e burocratico.

In altre parole, se passa tanto tempo dal momento di presentazione della domanda a quello del riconoscimento finale del diritto, perché fare pagare responsabilità e ritardi a chi non ne ha colpa, ma, al contrario, ne è vittima e ne muore?

Un consiglio, pertanto, a coloro che verranno a trovarsi in questa triste situazione: entro 30 giorni dalla data di notifica del provvedimento, inoltrare ricorso al ministro degli Interni contro la decisione della Prefettura e poi, con l'aiuto del Patronato di fiducia, adire le vie legali. La sentenza delle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione del 9-5-85 n. 13753 ha ribadito, al riguardo, la competenza del pretore nelle controversie degli invalidi civili.

Paolo Onesti

«VIAGGIO NELLA TERZA ETÀ»

Da martedì prossimo prende il via su questa pagina una nostra inchiesta sulla condizione degli anziani, sui loro problemi, sulle iniziative in atto per risolverli

Un complesso di problemi terapeutici risolvibili nell'intesa tra malato e medico curante

Cosa fare se la vostra bronchite è cronica

Se volete sapere se la vostra bronchite è cronica ve lo dico subito. Da quanto dura? Più di tre mesi. E l'altr'anno com'è andata? Lo stesso, è durata tutto l'inverno. Sì, la vostra bronchite è cronica. Come? Ho smesso di fumare e adesso sono già cronico? Avete fatto bene a smettere di fumare anche se siete diventato cronico lo stesso; non serve è vero, ma è assolutamente necessario. Anzi visto che siete in pensione e potete farlo, non frequentate locali dove si fuma. Se poi, sempre che sia possibile e compatibile con i vostri interessi economici, affettivi e culturali, potete andare a vivere dove non ci sono polluzioni atmosferiche di gas industriali e veicolari, avete fatto centro, può essere pure che la vostra bronchite guarisca.

Perché vi do del voi? Abitudine anglosassone, finirete per abituarvi anche voi, se continua così, anche se il futuro prevede un recupero delle lingue neolatine per via dell'andamento demografico. Staremo a vedere, ma non sviamo il discorso. Per la bronchite cronica ci sono i farmaci, è vero, sono efficaci, è vero, però da soli non bastano; e poi visto che si tratta di una malattia che, anche se cronica, si può curare e se si cura bene ci si può campare a lungo, facciamo tutto il possibile. O non è forse la salute il bene più prezioso?

Cominciamo dalla prevenzione delle riacutizzazioni che, siccome sono quasi sempre innescate da virus, non ci resta che vaccinarci per tempo, alla fine dell'estate, con l'unico vaccino antivirale che c'è in commercio, che è quello antinfluenzale. Lo so che poi l'influenza che si diffonde può essere causata da un virus che non c'era in quel vaccino. Che volete farci? Bisognerà rivaccinarsi. Lo so che con tutte queste vaccinazioni ogni anno, se fossero veramente efficaci, l'influenza sarebbe ormai scomparsa, ma come si fa a dire che senza vaccinazioni le cose sarebbero le stesse se ricerche in tal senso non interessano le case farmaceutiche che gratta, gratta, sono quelle che utilizzano la ricerca per i loro obiettivi commerciali?

Anche i vaccini antibatterici vanno bene. Ci sono quelli orali che non sono niente male, che vanno ripetuti per acquisire una resistenza sufficiente. Una volta che la bronchite si è riacutizzata non c'è altro da fare che ricorrere ai broncodilatatori, per risolvere il broncospasmo che si accompagna sempre all'ostruzione catarrale, ai mucolitici e ai fluidificanti, agli antiflogistici e, se necessario, agli antibiotici.

Naturalmente il discorso non è così semplice e la valutazione va fatta caso per caso. Però alcune raccomandazioni valgono per tutti: per esempio è inutile usare le bombolette spray se non si sa farlo. O la manovra viene eseguita come si deve, e cioè inspirare profondamente dopo aver espirato al massimo e trattenere il puf il più possibile, oppure bisognerà ricorrere ad altri mezzi di somministrazione tipo l'inspireas Key che altro non è che un dispositivo a soffietto. Altra raccomandazione riguarda il dosaggio esatto degli eventuali antibiotici che in ogni caso dovranno essere scelti sempre molto accuratamente.

Comunque questi problemi terapeutici vanno amministrati dal medico curante. Quello che invece vi tocca fare da soli è respirare come si deve. La prima cosa è che l'inspirazione deve essere fatta col naso lentamente, almeno tre secondi e l'espirazione con la bocca a labbra socchiuse come quelle dei pesciolini dei cartoni animati, ancor più lentamente, circa 5-6 secondi per cui in un minuto potete calcolare 14-16 atti respiratori. Ci vuole molto allenamento epr arrivare a questi livelli, e per riuscirci dovete fare una serie di esercizi. Potenziare l'azione contrattile del diaframma (che è quel muscolo messo per traverso che divide il torace dall'addome) innanzi tutto, poi quella dei muscoli intercostali.

Si fa così: sdraiati a pancia in su con le ginocchia flesse (basta metterci un cuscino sotto) e un salsicciotto pieno di sabbia da un paio di chili a cavalcioni sull'addome all'altezza dell'ombelico. Così attrezzati dovete sollevare il cuscino di sabbia con la pancia quando inspirate e abbassarlo quando espirate. Poi vi sedete su uno sgabello, senza schienale ovviamente, col busto eretto, le ginocchia unite, sulle quali poggiate un bastone che impugnate alle due estremità; poi, uuunnoo, a braccia tese sollevate lentamente il bastone sin sopra il capo inspirando col naso, duuuee, abbassate lentamente a braccia tese il bastone sino alle ginocchia, espirando, naturalmente con la bocca.

Stesso esercizio senza bastone con le mani incrociate dietro la nuca, tronco eretto e gomiti all'indietro nell'inspirazione-via naso e flessione in avanti del tronco, mani alla nuca e gomiti in avanti, espirazione-via bocca. Sullo stesso sgabello mani ai fianchi, flessioni deltronco a destra, inspirare! raddrizzare il tronco, espirare! stesso movimento a sinistra. Stessi movimenti in piedi con le braccia lungo i fianchi. Inspirazione = 3 secondi, espirazione = 5-6 secondi a labbra socchiuse beninteso. Un'ultima raccomandazione, imparate anche a tossire: inspirare lentamente con naso facendo agire il diaframma a pancia in fuori, trattenere, poi un primo, pausa, e un secondo colpo di tosse a bocca aperta. Uuuno, due-tre, non è difficile e serve per staccare il catarro e poi farlo uscire. Ah, non dimenticate di bere molta acqua, meglio tè leggero caldo, al mattino appena svegli così potete fare pure un po' di toletta dei bronchi mettendovi a pancia sotto sul fianco del letto con un braccio e il capo a penzoloni prima da una parte poi dall'altra respirando e tossendo come sopra.

Troppa fatica? No, ci si può abituare anche a questo e vi assicuro che ne vale la pena.

Argiuna Mazzotti

Lavoratori autonomi: proteste giustificate e qualunquismo. Iniziative del Pci

Mi riferisco a certi commercianti, tipo negozio sottocasa di generi alimentari, e a certi altri, grossisti (ma non troppo), spesse volte a conduzione familiare ma anche con qualche dipendente e, a volte, i loro bilanci grandi forse non sono: io non vedo valide le ragioni di molti di essi anche perché la categoria dei commercianti è vastissima dai grandi importatori di carne ai venditori ambulanti, cioè settore eterogeneo e con entrate troppo diverse.

A loro modo di vedere sono i più sacrificati perché se si ammalano non hanno una indennità giornaliera come i lavoratori dipendenti (forse però non pagano neanche i contributi per tale servizio). Si lamentano anche della previdenza.

Vorrei una chiarificazione che spieghi i trattamenti di pensione e assistenza a queste categorie che incolpano il Pci e il sindacato esprimendo il solito, a noi ben noto, qualunquismo messo a loro in bocca da chi ha interesse a presentare il Pci e il sindacato quali strutture la cui politica si limita alla difesa esclusivamente degli operai.

È sempre bene ripetere e chiarire certe cose riguardanti il tipo di impegno del Pci e dell'*Unità* per una maggiore giustizia ragionata e non a vanvera.

ALESSANDRO MARCENARO
Genova-Voltri

Le tue valutazioni sullo stato d'animo dei commercianti con i quali hai modo di discutere, riflettono posizioni assai diffuse sulle quali certamente incidono la molteplicità degli strumenti di informazione (o di disorientamento) cartacea e radiotelevisiva, di cui dispongono coloro che hanno interessi molto diversi da quelli che il Pci tende a tutelare, molto diversi dagli interessi dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e della maggior parte della popolazione.

Non è giusto, come tu stesso affermi, generalizzare né è giusto trascurare la notevole diversità di condizione finanziaria e economica esistente nell'ambito delle componenti della categoria e il diverso modo di valutare situazioni e responsabilità.

Sulla previdenza le lamentele di quei commercianti, come quelle degli artigiani e degli altri lavoratori autonomi, sono più che giustificate. Il Pci è impegnato da parecchi anni a sostegno di proposte di riordino e di riforma, onde superare una realtà per cui si contribuisca per 15 anni e per 40 anni alle gestioni per le pensioni dei lavoratori autonomi non si può conseguire altro che pensione al minimo; e trattasi di un minimo che viene erogato a condizione che non si abbiano altri redditi di importo superiore al doppio del minimo ed à un minimo di importo inferiore a quello dei lavoratori dipendenti.

Sin dagli anni 1977-1978 il Pci e le stesse confederazioni sindacali e qualche associazione delle specifiche categorie, si impegnano a sostenere misure di trasformazione del sistema in atto.

Il Pci ha presentato specifiche proposte per la modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (proposta di legge n. 400 presentata il 12 agosto 1983, con la prima firma della compagna Adriana Lodi) e per «nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (proposta di legge n. 1006 presentata il 15 dicembre con primo firmatario il compagno Novello Pallante). Proposte elaborate anche con il contributo di esponenti di associazioni delle specifiche categorie.

Si tratta di proposte che sono oggetto della commissione speciale del Parlamento che deve decidere sulle questioni complessive di riforma previdenziale.

Il Pci ne ha fatto oggetto anche di iniziative e manifestazioni nazionali.

Anche le associazioni artigiani e commercianti hanno promosso specifiche manifestazioni mettendo in luce come vi sia la possibilità di autonomo finanziamento delle proposte elaborate. Tra l'altro, da tempo, in questi settori, la contribuzione è aumentata ma il trattamento è sempre quello.

Sul mancato riconoscimento di una indennità giornaliera di malattia ai lavoratori autonomi, va considerato, che la contribuzione per tale prestazione non è prevista, né risulta che sia stata in qualche modo rivendicata dalla categoria, sulla quale pesano, ovviamente, le consistenti diversità di condizione. Quale contributo pagano i commercianti annualmente per la sanità? Lire 353.259 annue più una quota del 4% sul reddito di impresa sottoposto a ritenuta Irpef.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

La sentenza interessa solo i pubblici dipendenti

«Se un lavoratore è colpito da una malattia la cui origine è ancora incerta, ma il decorso può essere stato accelerato dalle mansioni che quel determinato lavoratore svolge, ebbene, allora egli avrà diritto a una pensione. Nel caso in cui abbia avuto un esito mortale, sarà il coniuge a usufruirne».

La notizia è stata pubblicata dall'*Unità* e si riferisce a una sentenza della Corte dei conti. Come stanno effettivamente le cose?

SEZIONE PCI
Albo Bellucci (Grosseto)

Con la sentenza cui si fa riferimento (emessa dopo 18 anni!), la Corte dei conti ha fissato il principio generale che di fronte all'incertezza scientifica ancora esistente verso alcune malattie (in specie quelle tumorali) non si hanno elementi comprovanti la totale estraneità dalla causa di servizio. Vi può essere quindi causa di dipendenza e comunque non si hanno elementi per escludere con certezza che la malattia e la successiva morte non abbiano avuto origine da causa o concausa di servizio. Va chiarito che la sentenza interessa soltanto i pubblici dipendenti.

Difatti la Corte dei conti si è espressa su una causa promossa dalla vedova di un carabiniere.

Prima di questa sentenza nessun lavoratore o superstite poteva pensare di avere diritto alla pensione se non vi era causa o concausa di servizio. Accadeva quindi che chi aveva una anzianità contributiva superiore ai 15 anni doveva trasferire i contributi all'Inps e avere da quest'ultimo la pensione diretta o indiretta, secondo i casi. I pubblici dipendenti nel ginepraio delle normative dei fondi previdenziali sono in questo settore molto meno tutelati dei dipendenti privati i quali in base alla legge 222/84, all'art. 2, con tre anni di associazione previdenziale anche se non c'è causa di servizio possono percepire una pensione non solo per la contribuzione versata ma anche per gli anni mancanti a raggiungere l'età pensionabile.

Occorre aggiungere che anni di denuncia sulle diversità dei trattamenti, di fronte alla necessità di uniformare le normative, stanno producendo risultati non trascurabili.

Su questa materia della invalidità, invalidità da servizio, infortuni, è al lavoro da alcuni mesi a Palazzo Vidoni in Roma una commissione che ha il compito di presentare un progetto che uniformi le normative.

Una proposta al presidente Militello

Vorrei sapere perché l'Inps imponga che la *firma del pensionato* sul modello Red/tf sia autenticata ed egualmente *sia autenticata* sul modello Red/fam. la firma della moglie.

Si tratta di dati estratti dal mod. 740 o 740/S o dai modelli 101 o 201 *per l'Irpef.*

Ora vi domando: perché il Ministero delle Finanze accetta quei modelli (740 - 740/bis - 101 - 102) con la semplice firma del dichiarante *senza alcuna autenticazione* mentre l'Inps vuole gli stessi dati però con l'autenticazione delle firme?

L'autenticazione comporta file enormi agli sportelli comunali o dell'Inps, a meno di non spendere 20mila lire da un notaio.

Perché obbligare milioni di anziani e malati a simili sacrifici?

Senza pensare che un'altra fila occorre farla sempre per richiedere lo «stato di famiglia» da allegare allo stesso modello Red.

Propongo che il nuovo Presidente Militello e il nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps aboliscano questa superflua procedura o si spieghi *chiaramente* perché ciò (l'autenticazione) sia assolutamente indispensabile.

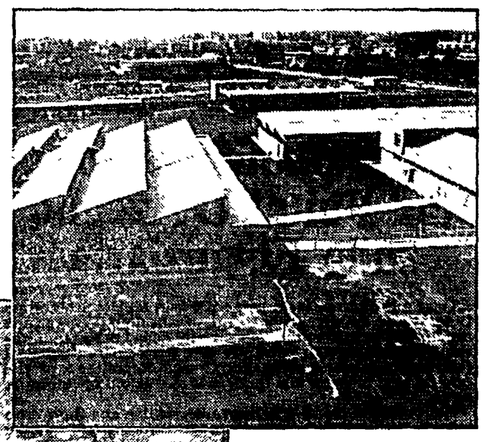
ELIGIO BIAGIONI
Roma

Centro carni del Collatino semibloccato: lavorano solo due sanitari militari

Si dà fondo alle scorte

Veterinari in sciopero Macellai in difficoltà

I medici dell'Esercito hanno sostituito, su ordine del prefetto, i venti normalmente di turno al mattatoio - Ieri non è uscito nessun «taglio» - Oggi distribuzione ridotta



Le scorte al centro carni del Collatino: quanto dureranno? In alto, l'esterno del mattatoio

Diecimila quintali di carne bovina, per un valore complessivo di sei miliardi, sono fermi nei magazzini frigoriferi del mattatoio. Altri mille animali vivi sono in sala d'attesa per la macellazione. Lo sciopero dei veterinari, che continua oggi e terminerà domani in nome dell'autonomia contrattuale richiesta dalla categoria, e che potrebbe riproporre una nuova «tre giorni» la prossima settimana, ha messo in crisi il più importante centro di macellazione della città e getta ombre sui consumi di carne dei prossimi giorni, con la prospettiva di macellerie sfornite, corse all'approvvigionamento e manovre speculative.

I venti veterinari del mattatoio, che ogni giorno provvedono a visitare gli animali e a bollare i tagli di carne destinati al mercato, sono stati sostituiti, su ordine del prefetto, da due veterinari militari. Da ieri alle 10, i due militari si sono rimboccati le maniche e si sono messi a visitare i tagli di carne nel deposito.

La mossa non è piaciuta al sindacato nazionale dei veterinari, che ha inviato un telegramma di protesta al prefetto e al sindaco. Il segretario provinciale del sindacato, Giuseppe De Gregorio, lo ha commentato in termini duri: «L'intervento dei due veterinari militari oltre a determinare, a nostro avviso, un comportamento antisindacale, aggrava una già pesante situazione nella commercializzazione delle carni e dei prodotti ittici, crea turbativa commerciale e provoca disparità di trattamento nei confronti degli altri operatori commerciali di Roma e provincia, meno fortunati, in quanto non privilegiati dall'intervento dei veterinari militari».

Ieri dal mattatoio non è uscito alcun quantitativo di carne. Oggi la distribuzione riprende, ma i quantitativi saranno ovviamente ridotti. I due veterinari dell'Esercito hanno di fronte un compito arduo. Per una città che consuma, ogni giorno, circa quindicimila quintali di carne bovina, c'è il rischio di trovarsi, dall'oggi al domani, con un'offerta più che dimezzata.

Ci sono le scorte, è vero, e questo ha evitato per ora le manovre speculative. Ma se lo sciopero dovesse essere replicato nei primi tre giorni della prossima settimana, lo spettro della speculazione potrebbe prendere corpo. «Diciamo che siamo riusciti a governare, almeno per il momento, il disordine. Il caos c'è stato, ma il peggio è stato evitato». Le dichiarazioni del direttore del mattatoio, Osvaldo Massi, hanno un tono rassicurante, ma il funzionario preferisce non azzardare previsioni per i prossimi giorni. «Ma si è venuta creando — ha aggiunto Massi — comunque una situazione molto pesante per il rifornimento della città. Oggi nel centro si è potuto lavorare soltanto sulla carne bovina. La macellazione di suini ed ovini è stata, per forza di cose, accantonata».

Al Centro carni assicurano che, durante i tre giorni di sciopero, saranno comunque assicurate tutte le urgenze: la macellazione di animali feriti o malati, nonché gli approvvigionamenti alle cliniche e agli ospedali e i servizi di profilassi antirabbica.

Preoccupazione anche per il mercato ittico, che si è aperto alle tre di questa notte. Mancando il controllo sanitario, il prodotto rischia di rimanere fermo alle porte della città, e non è improbabile che tonnellate di pesce debbano finire tra i rifiutati. Una situazione delicata, che rischia di aggravarsi se la vertenza non si sbloccherà. I veterinari, infatti, non sono disposti a fare marcia indietro e, anzi, hanno fatto sapere di essere anche decisi a protrarre ad oltranza la loro protesta.

Giuliano Capecelatro

Forse oggi il giudice decide

Arresti in casa per il medico di Pietralata?

Il fascicolo del ginecologo arrestato per stupro sul tavolo del magistrato - Il provvedimento chiesto dalla difesa in attesa del processo

Entro oggi (o al massimo domani) il giudice istruttore Paolo Colella potrebbe decidere se accordare o meno gli arresti domiciliari al dottor Coletti, il medico del consultorio di Pietralata accusato da una giovane paziente di violenza carnale. «Il fascicolo riguardante il mio cliente — affermava ieri l'avvocato Adolfo Larussa, che ha assunto la difesa del ginecologo — è approdato solo questa mattina sul tavolo del magistrato. Domani tornerò da lui per sollecitare il provvedimento che, sono convinto, verrà accordato. Coletti non ha precedenti penali, è conosciuto nella struttura pubblica dove ha lavorato per oltre sei anni come persona rispettabile e onesta. Eppure, nonostante ciò, è ancora in galera. In questo caso potrebbe bastare una detenzione nella propria abitazione in attesa dell'inizio del processo».

Intanto il magistrato dovrà procedere agli interrogatori dei testimoni, due utenti e un'operatrice — Astrid De Gavarro — della struttura sanitaria dove l'11 dicembre scorso sarebbe avvenuto lo stupro. Quel giorno E. S. si recò dal ginecologo per una visita. L'accompagnava il marito che rimase fuori ad aspettarla nell'anticamera. Ma durante il controllo (durato circa quindici minuti) Antonio Coletti, definito da tutti professionista serio e sensibile, si sarebbe rivelato alla giovane sotto tutte altre vesti. Secondo la denuncia avrebbe violentato la paziente senza aggredirla ma in modo subdolo e improvviso. E. S. non ha avuto la forza di reagire, né di chiedere aiuto ma quando uscì dallo studio piangendo raccontò al marito che la visita si era «protratta troppo a lungo». Nell'anticamera c'erano due signore in attesa della psicologa del consultorio, Astrid De Gavarro. Una di queste, in particolare, ha ascoltato la ragazza mentre parlava e ha trascritto in una dichiarazione, che poi ha consegnato al dottor Coletti, su tutto quello che vide e udì in quegli attimi. Che cosa ha sentito la testimone? «Cose — si è limitato a rispondere l'avvocato Larussa — che cambiano la versione dei fatti».

Un'ora dopo i due giovani andarono dai carabinieri e più tardi al Policlinico. Esiste quindi un referto stilato dai medici dell'ospedale che ora verrà accluso agli atti. Per l'avvocato Marina Marino rappresenta una carta in più a favore della sua assistita. Il legale della parte civile infatti non ha dubbi: lo stupro c'è stato, dice, e fa notare che Coletti è stato arrestato in base all'articolo 519, quello che punisce appunto la violenza carnale.

L'episodio al di là degli accertamenti dei fatti, ha suscitato un dibattito acceso in seguito alla strenua difesa offerta al ginecologo del consultorio dagli operatori, dai colleghi, dalle stesse pazienti del medico. L'assemblea delle donne lo ha difeso inizialmente a spada tratta ricordando il suo impegno e la fiducia accordatagli da tutti proprio per l'integrità morale dimostrata dal sanitario nel lavoro. Poi i toni, dettati dall'emozione, pian piano hanno lasciato il posto alla comprensione e alla sensibilità. E. S. una ragazza di soli 22 comincia a diventare una persona con sentimenti, azioni e volontà di cui bisogna tener conto.

Quell'assemblea fa ancora discutere

«Quando mi capitò feci come E.S.»

Una lettrice ci scrive:

«Vorrei esprimere il mio dolore e la mia mortificazione alle donne di Pietralata e vorrei chiedere loro: perché? Perché difendere ad oltranza un uomo e credere più a lui (bravo, buono, disponibile) che non ad una donna altrettanto buona, brava disponibile. Perché i valori della "sorellanza", della solidarietà sono volati via così in fretta? Sono una militante comunista che si è politicizzata ed avvicinata al nostro partito con le battaglie sui servizi (nidi nella fattispecie) e che ha creduto e crede nel grande processo di trasformazione sociale e politico che le donne stanno portando nella società. E non credo che le rigidità e gli affidamenti alla figura maschile rafforzino questo cambiamento. Oggi lo "stupratore" è difeso non più dalla madre e dalle sorelle, come nel passato, ma da un collettivo di donne che ha identificato comunque nel ginecologo una persona che non può tradire, quasi un familiare.

Perché non credere alla impossibiltà di gridare della donna? Voglio portare la mia testimonianza. Mi pesa ricordare un'aggressione da me subita alcuni anni fà sotto casa, in Via Flaminia, una strada "trafficata". Ho sempre detto e pensato che se qualcuno mi si fosse avvicinato avrei reagito, picchiato, urlato. Non è stato così. Mi sono immobilizzata e non è uscito un fiato dalla mia bocca.

Passavano automobili, le finestre erano illuminate, ma io non riuscivo ad aprire la bocca. Riuscivo solo a piangere.

Perciò invito le donne a cercare di essere obiettive, a non difendere la propria dipendenza, mettendo in discussione anche i "propri" uomini e non sempre e comunque le proprie "sorelle"». Mirella Monaco.

«Verifica puntuale dei fatti»

La vicenda del consultorio di Pietralata richiede una maggiore cautela per accertare la verità, e non un giudizio assoluto ed indiscutibile, volto a trasformare E. S. in un'imputata sotto processo. La cosa sorprendente che si è verificata in questa situazione, è stata la totale mancanza di solidarietà nei confronti della ragazza da parte dell'assemblea delle donne. Il caso di una donna è sempre degno di essere preso in considerazione e di suscitare la comprensione e la partecipazione di tutte. Non vogliamo colpevolizzare nessuno in modo indiscriminato, ma solo procedere alla verifica puntuale dei fatti. Tutta la vicenda non contraddice la nostra analisi sulla cultura dello stupro e rende ancora più urgente l'immediata discussione in Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale. *Centro di Liberazione «Tanaliberatutte» federato alla Fgci di Roma.*

I dati forniti dall'assessore Siro Castrucci

Già trentaseimila gli sfratti Solo 5mila alloggi comunali

L'emergenza-casa sarà affrontata in un incontro fra Signorello e Nicolazzi - Alla fine del mese i provvedimenti saliranno a 40mila - Torna (forse) l'assistenza alloggiativa temporanea

La parentesi natalizia conclusa, è tornato sul tappeto il problema degli sfratti. Sono ormai 35.859 quelli esecutivi, come ha ricordato in una dichiarazione l'assessore alla casa del comune, Siro Castrucci, e diventeranno alla fine del mese oltre 40mila. «Per affrontare l'emergenza-casa che a Roma ha acquisito dimensioni particolarmente preoccupanti», come si è espresso lo stesso assessore, si terrà un incontro fra il sindaco Signorello e il ministro ai Lavori pubblici Nicolazzi. È in corso inoltre un censimento sugli sfratti, compiuto su schede che devono essere allegate alle domande di concorso per l'assegnazione di alloggi del comune. Attualmente il Campidoglio può disporre di circa 5mila alloggi. Di questi 680 sono già contemplati in un bando di concorso, 330 sono stati acquistati e resi oggetto di un concorso che verrà bandito a febbraio, 1500 saranno inseriti nel corso dell'anno nella graduatoria delle case popolari e infine 1870 saranno costruiti entro il 1987 grazie ai finanziamenti della legge 194. Per quanti sono stati sfrattati dal comune per la realizzazione di opere pubbliche o sono rimasti senza casa in seguito a calamità naturali, il comune prevede una «assistenza alloggiativa» temporanea. Una riunione della commissione consiliare infine dovrebbe avere il compito in questi giorni di stabilire i criteri dell'assistenza alloggiativa, che normalmente si realizza sotto forma di sistemazione negli alberghi per brevi periodi. La circoscrizione più colpita dall'ondata di sfratti è al momento la VIII dove quotidianamente decine di famiglie vengono gettate sul lastrico. Anche i proprietari di appartamenti abusivi hanno inviato le lettere di disdetta. Una volta infatti che hanno pagato allo Stato lo «scotto» del loro errore attraverso la sanatoria, si ritengono in diritto di usare la proprietà nel modo in cui ritengono più opportuno. E in generale i loro diritti si scontrano con quelli delle famiglie a restare nella casa in cui abitano da anni.

Ieri insediata in Campidoglio la commissione consiliare

Per «Roma-Capitale» Signorello rimanda tutto all'anno prossimo

Negativi commenti di Vetere e Salvagni al discorso del sindaco e ai risultati dell'incontro con la presidenza della Commissione Bilancio della Camera tenuto nel pomeriggio

Un incontro cortese, con utili scambi di vedute su molte delle questioni poste dal consiglio comunale per far fronte ai problemi di Roma Capitale. Ma sui fini dell'obiettivo da raggiungere — un finanziamento di mille miliardi nel prossimo triennio — i risultati appaiono deludenti. È questa la sintesi della riunione congiunta che la presidenza della commissione Bilancio della Camera ha avuto con la commissione capitolina per Roma Capitale guidata dal sindaco Nicola Signorello (per i comunisti erano presenti Ugo Vetere e Piero Salvagni). È stato questo il primo atto della commissione consiliare, insediata ufficialmente proprio ieri mattina in Campidoglio. Un insediamento che pone premesse, per la verità, deludenti. «A ben vedere — affermano Vetere e Salvagni — si rimanda tutto all'anno prossimo. Il sindaco non fa altro che rinviare tutti i nodi di fondo all'87 e sullo stesso tono sarà indotto a muoversi il pentapartito nazionale».

In sostanza, maggioranza e governo non si sono mossi dall'atteggiamento negativo assunto con il voto dal 15 gennaio, quando, disattendendo la mozione espressa unitariamente una settimana prima dall'intera assemblea capitolina, hanno detto di no ad un emendamento comunista che, appunto, per i prossimi tre anni prevedeva nella legge finanziaria e nel piano pluriennale un impegno dello Stato per Roma pari a 1.000 miliardi.

Ed intanto come potrà risolvere il Campidoglio il problema dei debiti pregressi delle aziende di pubblico trasporto (700 miliardi) accollati agli enti locali o dei criteri di ripartizione del fondo nazionale trasporti (che oggi creano serie disparità) senza i necessari strumenti legislativi, che solo da decisioni inerenti la finanziaria potranno derivare? Lo stesso dicasi della grossa questione dei beni culturali.

La delegazione ha posto anche la esigenza di una rivalutazione della legge per Roma, per la quale oggi le disponibilità ammontano ad appena 25 miliardi.

Ma i problemi di Roma Capitale vanno visti in un contesto più ampio, giacché di essi va investita non solo la legge finanziaria ma una serie di articolazioni del potere statale o parastatale (dall'Anas alla Sip, ecc.) le quali, però, per effetto delle accettate inferte con la legge finanziaria, vedono notevolmente ridotti i loro interventi nell'area metropolitana di Roma nel corso del 1986. Valga per tutte l'Anas, che ha visto operare tagli, ad esempio, dei fondi destinati agli innesti autostradali.

Parla la moglie di Luciano Capuzzo, l'uomo dal cuore nuovo

«Il pericolo è che ritorni sui camion»

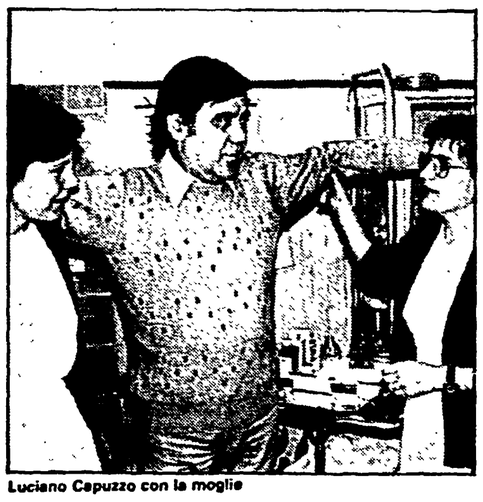
Luciano Capuzzi, il primo romano col cuore nuovo, lascerà il Policlinico domani. Alcuni giornali l'avevano messo «in uscita» già da ieri mattina, ma non si sa dove è nata la notizia, rivelatasi inesatta. Dunque a due mesi da quel 25 novembre, quando per la prima volta a Roma l'équipe del professor Benedetto Marino effettuò il trapianto, Luciano Capuzzi «torna a vivere» a tutti gli effetti. Le condizioni di salute sono rassicuranti, tutto è andato nel migliore dei modi, quello che la scienza medica poteva fare per lui, per strapparlo a morte certa, l'ha fatto. Ora spetta ad altri il compito di aiutare Luciano: alle autorità, alle istituzioni, alla società insomma, affinché il suo «rinascere» abbia un significato reale.

Luciano Capuzzi, prima di ammalarsi, faceva il camionista, anni ed anni alla guida dei bisonti della strada, per migliaia di chilometri. Oggi, Luciano è un disoccupato: uno in più fra i migliaia della nostra regione, ma anche uno con un dramma in «più» rispetto agli altri.

Delle emozioni, dei problemi, delle preoccupazioni di quest'uomo che «inaspettatamente» si trova a far progetti di vita dopo essersi preparato a morire, ne parliamo con Luciana, la moglie, separata legalmente da lui da dodici anni, ma che con serenità, affetto e rispetto, l'ha assistito e sostenuto in questi due mesi difficili. Luciana è intenta ad allestire, nella sua casa al Tuscolano, una camera sterile per il marito e, con un'amica, anche lei infermiera, si prepara ad affrontare i giorni che verranno. Non le sembra di fare niente di eccezionale e ne parla con tranquillità: «Io Luciano lo conosco da venti anni, e la nostra storia riguarda solo noi. Quello di cui ora lui ha bisogno è un lavoro. Un lavoro vero, che gli consenta di sentirsi uomo in mezzo agli altri uomini, pienamente reinserito nella società. Luciano è una persona estremamente dignitosa e non accetterà mai di essere di peso a nessuno. Sono sicura che se non dovesse trovare una sistemazione concreta e sicura, tornerebbe di nuovo a salire su quei maledetti camion che gli hanno rovinato la vita. Del resto — aggiunge la signora Luciana — a cosa servirebbero tutti gli sforzi fatti dai chirurghi, a cosa l'esito positivo dell'intervento, e quel cuore "estraneo" che batte nel suo petto, se non gli restituissero per intero la vita che stava per perdere?».

Intanto la moglie si è preoccupata di inoltrare la domanda di invalidità e la richiesta di un accompagnatore. Lei lavora e Luciano dovrà sottoporsi a frequenti controlli (fra un mese una prima biopsia) ed ha diritto ad un'assistenza continua e diretta. Domenica al Policlinico si è recato il sindaco di Roma, Signorello, che ha avuto un breve colloquio col paziente e col professore che l'ha operato. Anche in quell'occasione, conferma la signora Luciana, abbiamo chiesto l'unica cosa di cui lui ha bisogno e, io credo, anche diritto: un lavoro. In questo momento è la cosa che lo preoccupa di più, che lo mette in ansia: la paura di aver affrontato tutto questo per poi dover pesare a vita su qualcuno. È un uomo molto ostinato, se dovesse accorgersi di non poterlo ottenere, potrebbe decidere di mettere ancora una volta la sua vita a rischio.

Anna Morelli



Luciano Capuzzo con la moglie

Stranieri, il Pci al questore: «Evitate azioni indiscriminate»

In un incontro con il questore di Roma, Gennaro Monaco, il deputato comunista Santino Picchetti ha espresso «preoccupazione» per interventi puramente restrittivi verso la massa degli stranieri presenti a Roma per ragioni di vita e di lavoro e non in regola con le vecchie e superate disposizioni del Testo Unico di Ps. Il rappresentante del Pci ha fatto rilevare che il disegno di legge presentato dal governo deve ancora essere presentato alle Camere, mentre quello unificato di Pci, Dc, Psi e Dp ha completato l'esame e si appresta ad essere approvato dai deputati. In questo ultimo disegno di legge è prevista una sanatoria delle situazioni pregresse in atto di riconoscimento di diritti per gli stranieri a soggiornare e lavorare nel nostro paese. Per questo il deputato comunista, nel pieno riconoscimento delle funzioni che deve assolvere la polizia in questo campo, ha evidenziato la necessità di considerare la situazione attuale alla luce degli indirizzi su cui sta per legiferare il Parlamento italiano, indirizzi che devono star fin d'ora alla base degli stessi comportamenti della Ps.

Come si ricorderà dopo gli ultimi episodi di terrorismo c'è stata da parte delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico una vera e propria «stretta»: centinaia i fogli di via dati a lavoratori e studenti immigrati magari da numerosi anni, a molti di essi è stato negato il permesso di soggiorno. A far le spese dell'atteggiamento restrittivo ordinato dal governo sono stati soprattutto i palestinesi i quali sono stati invitati a tornare nei campi profughi dai quali erano riusciti a scappare. Una regolamentazione degli accessi è necessaria — dice il Pci — ma non bisogna trasformarla in attività persecutoria nei confronti di gente disperata.

Appuntamenti

● **CORSI DI SCIENZE ESOTERICHE** — Inizieranno il 29 gennaio i corsi invernali di scienze esoteriche organizzati dallo «Studio del sole». Gli interessati possono telefonare o scrivere a «Studio del sole» via Pisaro 21 - 00133 - Tel. 6153850.

● **SETTIMANE BIANCHE SULLA NEVE** — Dal 25 gennaio al 22 marzo settimane bianche riservate ai ragazzi dagli 8 ai 15 anni a S. Giorgio (Bosco Chiesa Nuova) in provincia di Verona. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso il centro studentesco Marco Polo via Dandini 8-a dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 21, oppure telefonare al 5758293 o al 7582475.

● **IL CAMPO MARZIO** — La soprintendenza archeologica di Roma, organizza un corso di architettura e urbanistica antica sul tema: «Il campo Marzio. L'età imperiale» tenuto dal professor Filippo Coarelli dell'università di Perugia dal26 gennaio al 26 maggio. Le lezioni si terranno nell'aula magna dell'accademia nazionale di S. Luca. Piazza dell'Accademia 77. Per informazioni telefonare ai numeri: 460856-460530.

● **INFORMATICA E AMBIENTE** — Italia Nostra e l'assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano un corso di «Informatica e modelli ambientali», presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer. Per informazioni telefonare al 6545040 dalle 9,30 alle 13.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si svolgerà tutti i giovedì a partire dal 16 gennaio alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

● **ARCHEOLOGIA** — Il Gruppo Archeologico Romano ha diramato il programma delle attività previste per il primo trimestre 1986: corsi di archeologia (Egittologia, Civiltà Maya, Mondo degli Etruschi, Arte greca, Archeologia biblica, Archeologia cinese), visite guidate a Roma ed escursioni in località del Lazio, della Campania, dell'Umbria e dell'Abruzzo ogni domenica e i consueti corsi introduttivi alla ricerca archeologica destinati soprattutto ai giovani. Per dettagliate informazioni rivolgersi alla Segreteria (via Tacito 41 - tel. 382.329) tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

● **STUDI ROMANI** — Oggi, martedì, alle ore 17,30, saranno inaugurati i Corsi Superiori di Studi Romani. Il prof. Girolamo Arnaldi, ordinario di Storia medievale nell'Università di Roma «La Sapienza», svolgerà la prolusione sul tema: «Il vettovagliamento di Roma al tempo di Gregorio Magno». I corsi si tengono presso l'Istituto nazionale di studi romani nella Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 18. Ingresso libero.

Mostre

■ **GALLERIA GRIFO ALZAIA** — (via della Minerva 5). I disegni originali dell'agenda verde. Si è inaugurata, con le quattro stagioni di Andrea Pazienza, Pablo Eucharren, Milo Manara e 110 vignette in bianco e nero di Bruno D'Alfonso, Alain Denis, Stefano Disegni, Fabio Fina, Sergio Staino, Gianfranco Tartaglia, Vincino, Pablo Eucharren e Andrea Pazienza, l'esposizione di disegni ecologici dell'agenda verde. La mostra resterà aperta fino al 27 gennaio.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61) — Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Proroga fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118) — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591) — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **GENTE DELL'ARTE** — Fino al 21 gennaio, nei locali di via Sforza Pallavicini 11, saranno esposte opere di Carcassone, Bardi, Coppetta, Fiorentini, Gentile, Ochoa, Piccinini, Rosales Sotto e Signoretti. La mostra è organizzata dall'Associazione gente dell'arte.

■ **FIAMMETTA SELA** — È aperta fino al 25 gennaio la personale «Percorsi per la poesia visiva» di Fiammetta Sela che apre la sezione teatro della fondazione Claudio Celli. Via del Babuino 164. Ore 10-13; 17-21,30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - **Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

Culla

È nata Camilla. Ai felici genitori Marina Guerrini ed Elio Romano giungano gli auguri dei compagni delle sezioni Casal dei Pazzi e Portonaccio, della zona Tiburtina, della Federazione romana e dell'Unità.

Lutti

È morto a 80 anni il compagno Amato Bei. Si iscrisse nel 1921 a solo 16 anni al nostro partito: fu il primo segretario della Federazione di Rieti e comandante della V Brigata Garibaldi nelle Marche. I funerali si svolgeranno oggi partendo alle ore 11 dalla abitazione in via Valle Aurelia 120. Il compagno verrà poi commemorato presso la Sezione Valle Aurelia. Ai familiari e a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato giungano le condoglianze dei compagni della sezione Aurelia e Valle Aurelia, della Zona Aurelio Boccea, della Federazione romana e dell'Unità.

• • •

È morto Esterino Pastorini, padre del compagno Alfredo. In questo triste momento giungano ad Alfredo e ai suoi familiari le condoglianze di tutti i compagni dell'Unità. I funerali avranno luogo mercoledì 22 alle ore 11 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

Il partito

Il compagno Fabio Mussi a Valli

Oggi alle ore 18 organizzato dalla sezione Valli Cesira Fiori assemblea su: «Si può vivere senza energia nucleare?». Parteciperà il compagno Fabio Mussi.

ENTI LOCALI — Alle ore 17 assemblea precongressuale su: «Pace e disarmo» con la compagna Lina Fibbi della Ccc; **DONNA OLIMPIA** alle ore 19 assemblea sulla situazione internazionale con il compagno A. Guerra; **COLLI ANIENE** assemblea alle ore 18 sul governo di programma con il compagno Giorgio Fregosi; **CAMPITELLI** alle ore 18 assemblea sul partito a Roma e ruolo delle sezioni con il compagno Sergio Gentili; **AURELIA** assemblea alle ore 18 sul governo di programma con il compagno Vittorio Parola; **Usl Rm/16** alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale Forlanini festa del tesseramento e dibattito sui problemi del partito e impostazione campagna congressuale con i compagni Antonella Iannone e Ileano Francescone; **VALLE AURELIA** assemblea alle ore 18 con il compagno Michele Civita; **CELLULA CTO** alle ore 15.30 presso la sezione Garbatella prosegue il congresso con il compagno Sergio Rolli; **FERROVIERI SUD** alle ore 17 presso la sezione Prenestino festa per l'anniversario della fondazione del partito.

SEMINARIO SULLE «TESI» A FRATTOCCHIE — L'Istituto di studi Comunisti a Frattocchie, in collaborazione con la Federazione di Roma, organizza per i giorni 21, 22 e 23 gennaio dalle ore 17 incontri per la lettura e la discussione approfondita delle Tesi congressuali, riservati ai segretari e ai compagni dei comitati direttivi delle sezioni. Per partecipare a questi incontri le sezioni e le zone debbono telefonare alla scuola di Frattocchie (telef. 9358007 - 9356208) e prenotare le presenze rivolgendosi alla compagna Graziella Falcone.

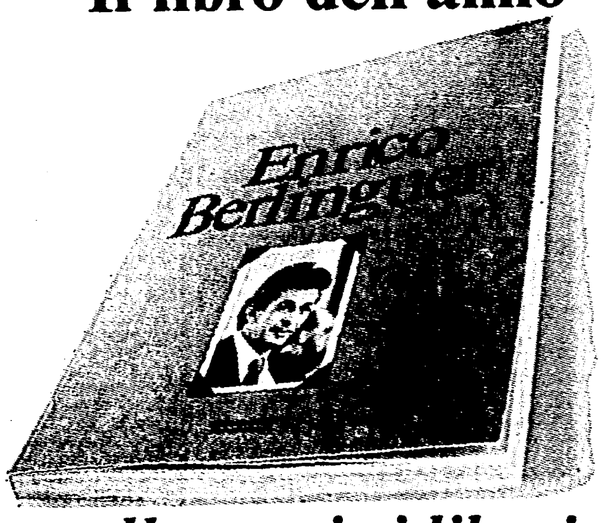
100% DEL TESSERAMENTO — La SEZIONE ACOTRAL-CASILINO ha raggiunto il 100% del tesseramento 1986.

SETTORI DI LAVORO — Attivo sullo sport. È convocato mercoledì 22 alle ore 18 in federazione l'attivo sullo sport in preparazione del convegno su: «La violenza nello sport» del 22 febbraio.

Comitato regionale

CASTELLI — CIAMPINO, ore 16, assemblea precongressuale donne (Ravel); CIAMPINO, ore 18, C.d. (Fortini); S. MARIA DELLE MOLE, ore 19.30, assemblea Tesi (Settimi).
CIVITAVECCHIA — Ore 17, attivo sulla situazione sanitaria Usl Rm 21-22 e iniziativa dei comunisti (Cascianelli - Civitella - Ranalli - De Angelis).
LATINA — Gramsci, ore 18, assemblea Tesi congressuali (Recchia).
RIETI — Federazione, ore 18, attivo agricoltura (Minnucci - Bianchi).
TIVOLI — MONTEROTONDO centro, ore 17.30, coordinamento cittadino di Tivoli, Mentana, Monterotondo. Guidonia e gruppo lavoro preparazione convegno sul partito sui medi centri (D'Aversa); SUBIACO, ore 18, gruppo Usl (De Vicenzi).
VITERBO — Federazione, ore 17.30, gruppo Usl Vt 3 (Trabacchini); MONTEFIASCONE, ore 20.30, C.D. (Barbieri).

Il libro dell'anno



nelle maggiori librerie della nostra regione

Non s'è trovato il corpo di Claudio Russo, caduto in acqua domenica

«Non è stato un incidente quel porto è pericoloso»

Si riaccendono le polemiche su Fiumara Grande

Un'ondata ha fatto impennare la barca proprio di fronte al canale - Gli interventi dei sindacalisti, del consorzio cantieri nautici e della capitaneria di porto

Lo hanno cercato per tutta la giornata, inutilmente. A due giorni di distanza dall'incidente di Fiumicino, il corpo di Claudio Russo, 35 anni, napoletano, esperto velista non è stato ancora ritrovato. Era scivolato in acqua poco dopo mezzogiorno per un'improvvisa impennata della barca. Si trovava insieme a tre suoi amici a bordo di Sakabula, un'imbarcazione di nove metri, per assistere da vicino alla regata invernale della Vif «coppa di Fiumicino».

Claudio Russo, impiegato alla camera, comunista, segretario del club velico di Montecitorio, amico di tanti parlamentari e giornalisti, era molto conosciuto tra gli appassionati di vela. Lascia la moglie Marina Capasso e un bimbo di 4 anni, Alessandro. La sua morte, l'ennesima, di fronte a quel budello stretto ed insicuro che è il «porto» di Fiumara Grande, ha sollevato numerose polemiche: sulla pericolosità dell'attracco di Fiumicino e sulla necessità di dotare una città come Roma, con 3000 imbarcazioni da diporto, di un rifugio sicuro.

Dice Luigi Orsi, coordinatore dei marittimi delle federazioni dei trasporti della Cgil: «Alla Marina mercantile le tragedie come quella di domenica, evidentemente, non interessano. Sono due anni che è stata costituita una speciale commissione per la sicurezza in mare. Il sindacato, chiamato a partecipare a questo organismo, ha sollevato numerosi problemi: l'unica risposta che abbiamo ottenuto è che la commissione non è stata più convocata».

Ancora più duro il vicepresidente del consorzio dei cantieri nautici Pierpaolo Giua che ha anticipato il ricorso alla magistratura: «Fiumara, ha detto, ha avuto un altro morto domenica, i frangenti che si formano sulle secche della foce hanno spinto di traverso e rovesciato una barca a vela che rientrava. Da venti anni ci rivolgiamo alle autorità competenti (Regione, Comune, Capitaneria di Porto e genio civile) per ottenere un dragaggio della foce che permetta un'entrata sicura alle tremila imbarcazioni ormeggiate sul Tevere. Nessuna risposta e nel frattempo si sono incagliate decine e decine di imbarcazioni, mettendo in pericolo la vita degli equipaggi. Negli ultimi anni ci sono stati 5 morti tra i velisti. Vista la latitanza degli organi amministrativi e politici non ci rimane che rivolgerci alle autorità giudiziarie».

Dalla capitaneria di porto rispondono alle accuse rimandando la patata bollente al ministero, lamentando la mancanza di una legge che istituisca un porto. In altre parole — dicono — la questione di Fiumara Grande non riguarda noi. «Per quel che è di nostra competenza possiamo solo ricordare che stiamo facendo di tutto per riuscire almeno a recuperare il corpo di Claudio Russo».

Interdetto alla navigazione internazionale, considerato «illegale» ufficialmente dalla stessa Marina Mercantile italiana che diffida i naviganti a servirsene, Fiumara Grande è la sede di cantieri che hanno grande reputazione oltre ad essere utilizzati da migliaia di barche.

Ieri mattina nel corso di un'assemblea sindacale a Montecitorio i lavoratori della Camera hanno osservato un minuto di silenzio in ricordo del loro collega.

Carla Chelo

Oggi manifestazione del Pci al D'Azeglio sulla Finanziaria

Oggi alle 17,30 si terrà come previsto all'Hotel Massimo D'Azeglio la manifestazione organizzata dalla Federazione romana del partito comunista sui temi della Legge Finanziaria. All'iniziativa non potranno però partecipare i deputati comunisti e lo stesso compagno Giorgio Napolitano, perché proprio oggi iniziano alla Camera le operazioni di voto sulla legge.

Sui problemi legati alle nuove normative che il governo intende adottare sarà centrata la relazione introduttiva del compagno Francesco Granone, responsabile del Dipartimento economico della Federazione. Il compagno Ugo Vetere interverrà con una comunicazione sui temi della Finanza locale. Al dibattito parteciperanno poi rappresentanti di Psichiatria democratica, associazioni degli handicappati, del sindacato pensionati e del coordinamento degli studenti, per discutere i vari punti toccati dalla legge oggi in votazione.

Alla manifestazione saranno anche presenti il senatore Silvano Andriani, presidente del Cespe, e Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio.

«Analica Askepeion»: è solo un nome, non è convenzionato ma chiede di trasferirsi

Il successo di un laboratorio fantasma

L'assessore De Bartolo impedisce all'assemblea delle Usl di approvare una delibera che revoca l'autorizzazione - Una «strana» storia che va avanti da cinque anni - C'è anche una denuncia alla magistratura - Perché quella società ha tanti «santi» in... Campidoglio?

Si trattava solo di ratificare una decisione già presa, ma quando il capogruppo comunista, Franca Prisco, ha chiesto che quella delibera fosse inserita nell'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea generale delle Usl, l'assessore Mario De Bartolo si è battuto strenuamente perché la delibera subisse un nuovo rinvio. Di cosa si tratta? Il 5 febbraio dello scorso anno l'assemblea generale autorizzò su proposta del comitato di gestione delle Usl Rm 8 il trasferimento di un laboratorio di analisi dalla Usl Rm 2 alle Rm 8. Successivamente, nel giugno, si scoprì che la «Analitica Asklepeion» (questo il nome del laboratorio) non era convenzionato con la Regione. Mancando la convenzione non poteva essere autorizzato il suo trasferimento. L'assessorato al coordinamento delle Usl un mese dopo (quando era ancora in carica la compagna Prisco) con una nota invitò il presidente della Usl Rm 8 a non dare esecuzione alla delibera dell'assemblea generale. Allo stesso tempo venne preparato lo schema di una nuova delibera per revocare quella precedente.

Dopo la stasi elettorale e l'impasse imposto al Campidoglio dal pentapartito la delibera venne presentata all'assemblea generale delle Usl del 19 dicembre scorso. Il presidente della commissione Sanità, il socialista Luigi Celestre Angrisani, riuscì ad ottenere un rinvio. E le sue orme sono state seguite ieri dal repubblicano De Bartolo.

Ma perché quel laboratorio di analisi fantasma (finora è solo un nome) suscita tanti interessi e trova tanti e diversi alleati? Agli interrogativi non è possibile dare una risposta precisa, ma certo è una storia dai contorni perlomeno strani. La vicenda è stata ricostruita da un membro del comitato di gestione della Usl Rm 6, Sandro Silbi, comunista, in una denuncia presentata alla Procura della Repubblica. La base di partenza è il laboratorio di analisi Trieste, diretto dal prof. Mario Crespi. Il professore nel novembre dell'80 rinuncia alla convenzione dichiarando che il suo laboratorio non ha i requisiti richiesti dalle legge regionale dopo la riforma sanitaria. Un anno dopo il prof. Crespi si presenta come socio fondatore della società «Analitica Asklepeion» e dichiara di voler aprire un laboratorio di analisi, però nel territorio della Usl Rm 6 (Prenestino). Viene chiesto il trasferimento presso questa Usl. Intanto sia l'assessorato regionale alla Sanità, prima, e la Usl Rm 9, poi, giudicano la vecchia convenzione «ad personam» del prof. Crespi decaduta. Il comitato di gestione della Rm 6 respinge la richiesta di trasferimento.

I soci della «Analitica Asklepeion» allora cambiano obiettivo. Il laboratorio fantasma questa volta dovrebbe aprire i battenti nel territorio della Rm 8 (Casilino, Tor Bella Monaca) e a questa Usl viene quindi chiesta l'autorizzazione al trasferimento. La richiesta viene accolta con straordinaria celerità e la «Analitica Asklepeion» «brucia» nel tempo un altro laboratorio di analisi che aveva presentato analoga domanda di trasferimento prima dell'Asklepeion. E la cosa è ancora più strana se si pensa che il laboratorio Iperione (quello sorpassato) era già attivo nel territorio della stessa Usl. Su questa vicenda il magistrato non si è ancora espresso e intanto in Campidoglio l'«Analitica Asklepion» sembra aver trovato alleati disponibili se non a favorirlo direttamente perlomeno a non mettergli i bastoni tra le ruote. E si sa che le ruote dei laboratori di analisi convenzionati quando girano a pieno regime percorrono strade miliardarie.

Ronaldo Pergolini

Fermato un amico del giovane egiziano trovato in un sacco

Sono ad una svolta decisiva le indagini sulla morte del giovane egiziano trovato mercoledì mattina avvolto in un sacco di plastica, accanto ad un cassonetto? Da 24 ore i carabinieri stanno interrogando un amico della vittima. Il giovane molto probabilmente non è direttamente coinvolto nell'uccisione ma potrebbe fornire elementi utili all'indagine. Secondo il testimone nell'omicidio sarebbero coinvolti uno studente e la sua fidanzata.

Assemblea permanente al gruppo Sgi-Sogene

Dopo la rottura avvenuta al ministero del Lavoro tra sindacato e direzione del gruppo Sgi-Sogene, per il tentativo aziendale di liquidare rapidamente l'intera struttura e di procedere a massicci licenziamenti (80 operai e 160 impiegati), l'assemblea generale di tutti i lavoratori ha deciso all'unanimità lo stato di lotta e ha dichiarato l'assemblea permanente. Per favorire una rapida soluzione della vertenza, è indetta per venerdì alle ore 9 nella sede via Aurelia Antica 422, un'assemblea aperta.

Rapinatori si spacciano per poliziotti: arrestati

Si sono presentati in piena notte nella villa dell'industriale Ernesto Cannestrari in via Nicolosi 54, fingendosi agenti di polizia. Hanno «ripulito» l'appartamento e se ne sono andati dopo aver lasciato un biglietto che invitava i derubati a presentarsi in questura. I quattro rapinatori sono stati però riconosciuti e arrestati. È un'intera famiglia: Teresa Riccardi, 46 anni, il marito Vincenzo Ceccarelli, 36 e i figli Maurizio 15 anni e Sandro 18.

Ragazza di secidi anni tenta una rapina in libreria

Una ragazza, di circa 16 anni, armata di pistola, ha tentato verso le 15 di compiere una rapina in un negozio di libri e giornali in viale Libia. La proprietaria del negozio, Olga Bartolomucci, 66 anni, non si è però fatta intimidire e si è messa ad urlare chiedendo aiuto. La giovane è fuggita a bordo di un ciclomotore guidato da un complice.

Abbattuta una palma in piazza di Spagna

Dalle nove di ieri mattina una delle cinque palme che caratterizzano piazza di Spagna dal 1908, insieme alla «Barcaccia», la celebre fontana del Bernini, e alla scalinata di Trinità de' Monti, è stata «eliminata» dalla vista di turisti e cittadini. Il vetusto e malato albero è stato amputato alla base dai tecnici del servizio giardini del Comune. Al suo posto arriverà un'altra palma più «giovane».

Il «caporalato» attorno al cantiere della centrale nucleare

Arrivano a Montalto dalla Calabria Dopo le promesse i taglieggiamenti

Molti operai dopo aver subito ogni sopruso sono costretti a licenziarsi e a ripartire Minacce e intimidazioni - L'Enel afferma che non risulta nulla - I sindacati

dal nostro corrispondente

VITERBO — Destinatario il Consorzio Costruzioni Nucleari, l'impresa più importante del cantiere della centrale nucleare, Montalto di Castro. Gennaio 1986. «Io sottoscritto L. F.... dichiaro di essere stato costretto a chiedere il licenziamento al CCN a causa della insopportabile situazione venutasi a creare (nel cantiere di Pian dei Gangani, ndr) per colpa dei signori Bufaino Salvatore e Bufaino Carmine». Un'altra lettera: «Io sottoscritto T. A.... ogni giorno ero ossessionato dai miei caposquadra: signori Bufaino». Ancora. «Il 14 dicembre 1983 sono partito da Paola per Montalto di Castro insieme a tutto il gruppo formato da 22 persone con un biglietto unico perché ce lo dovevano rimborsare, ma io non ho mai avuto quei soldi di rimborso». «Io sottoscritto S. P. dichiaro di essere stato truffato dei soldi del viaggio ferroviario da Paola a Montalto».

Questi alcuni passaggi di lettere presentate recentemente da un folto gruppo di lavoratori partiti nel 1983 da Cetraro, in Calabria, alla volta di Montalto di Castro per guadagnarsi da vivere lavorando nel cantiere della costruenda centrale nucleare. Erano stati «reclutati» in gruppo. Era stato promesso loro il rimborso delle spese di viaggio ed un lavoro con lo stipendio sicuro, almeno per alcuni anni. Invece, dopo appena 24 mesi, sono stati costretti a ritornare in Calabria a causa di minacce continue ed intimidazioni «fino ad arrivare — si legge in un comunicato della Fillea Cgil di Viterbo — a tentativi di taglieggiamenti sulle retribuzioni». T. E., un altro lavoratore scrive: «Mi hanno cancellato la qualifica di caposquadra. Inoltre (i Bufaino, ndr) ci impedivano di andare in ufficio a reclamare i nostri diritti». Perché? «Loro — scrive S. F. — ci raggiravano dicendoci che erano i portavoce del nostro gruppo, formato tutto da paesani». «Perché — scrive T. A. — i Bufaino avevano qualcuno che li proteggeva all'inetrno dell'ufficio personale del CCN».

Nelle lettere i lavoratori calabresi affermano, inoltre, che le minacce e le intimidazioni sono avvenute anche fuori il cantiere, nella loro vita privata. Anche questo capita nel cantiere di Montalto dove i miliardi scorrono a fiumi e dove vi lavorano 5.300 addetti, più del doppio di quelli inizialmente previsti, la metà dei quali trasfertisti. Un mese fa, dietro richiesta dei lavoratori interessati, la Cgil aveva chiesto alla direzione del CCN di inetrvenire per stroncare i gravi episodi di caporalato denunciati dagli operai «ma la risposta — Mauro Macchiesi, segretario provinciale della Fillea — è stata inspiegabilmente superficiale ed evasiva». «Anzi — aggiunge — sorge il sospetto che il caporalato, nel cantiere di Montalto, sia più diffuso ed interessa altre imprese». Allora chi «governa» le assunzioni a Montalto? La Regione Lazio e gli altri enti istituzionali preposti al controllo del mercato del lavoro sono completamente assenti. Lo stesso appello lanciato dal sindacato per far pulizia, nel cantiere, di qualsiasi inquinamento di stampo intimidatorio non ha avuto risposte neanche dall'Enel che si è trincerata dietro un «non so», «io mi interesso solo dei miei lavoratori» e che, come scrive la Fillea «si preoccupa soltanto di distribuire mancette alle imprese per accelerare i tempi di costruzione della centrale».

Aldo Aquilanti

In ritardo il tesseramento nel Lazio Un appello del Comitato regionale

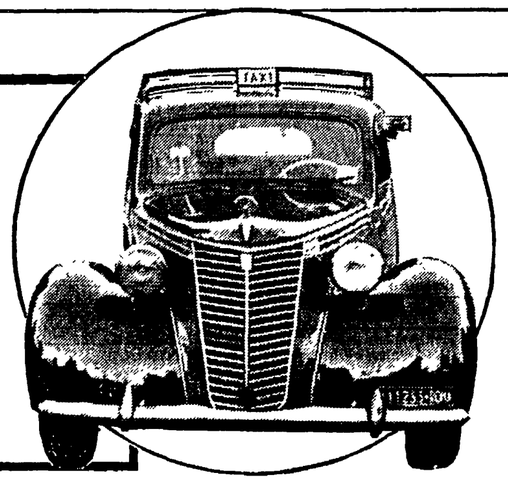
«L'andamento della campagna di tesseramento e reclutamento — si legge in un documento del Comitato regionale del Pci — pur se in modo differenziato da Federazione a Federazione e nell'ambito delle stesse, mostra un grave ritardo, sia in termini complessivi che qualitativi, donne, reclutati, ecc. Cosa ancor più preoccupante se si considerano i risultati positivi conseguiti nell'84 e '85, con il raggiungimento in quegli anni del 101% e 100%. Il C.r. ritiene che tale situazione non debba essere assolutamente sottovalutata, anche perché contrasta con l'attenzione nuova che si rivolge al nostro partito soprattutto dopo la approvazione delle tesi del XVII Congresso e con la fase politica nuova che si è recentemente aperta nel paese e nel mondo, a determinare la quale abbiamo certamente concorso anche noi con lo sviluppo di una iniziativa politica e di movimento sempre più incisiva.

«L'azione per il tesseramento e per il proselitismo — prosegue la nota — trova oggi nel documento delle Tesi e programmatico una motivazione concreta e forte, perché essa possa svilupparsi e raggiungere, nella varietà delle situazioni, risultati qualitativi e quantitativi importanti. Tanto più ciò è realizzabile se la discussione e le decisioni congressuali in ogni sezione e in ogni organizzazione di base vedano la più ampia partecipazione degli iscritti; se i congressi vengono preparati con una forte attenzione a farne momenti di confronto dei comunisti con le forze di sinistra e democratiche.

«L'esame schietto dei problemi e il valore innovativo di tante indicazioni, contenuti nelle tesi nella parte relativa al partito, costituiscono oggi un terreno fertile, perché con slancio ed intelligenza, il lavoro per il tesseramento e per il proselitismo abbia una forte ripresa.

«Il C.r. rivolge un appello a tutti gli iscritti, i gruppi dirigenti a tutti i livelli perché si determini una rapida inversione di tendenza, e perché si riesca a saldare effettivamente il lavoro per la preparazione dei congressi con quello di tesseramento e reclutamento al partito».

Caro, prezioso e introvabile tassì...



«I clienti s'arrabbiano ma spesso dobbiamo rifiutare alcune corse»

I «taxi driver» non hanno dubbi: «Le vetture non sono poche, è il traffico che ci strangola» - «Con alcune misure si potrebbero abbassare le tariffe» - Le zone tabù

L'anziano e distinto signore inglese sgrana a mezza voce un rosario di improperi nella sua lingua. Minuto più, minuto meno, sono le tredici. Fa freddo e cade una pioggerella insistente e fastidiosa. Al posteggio di piazza del Popolo una lunga coda di persone attende il tassì. Quando sulla rampa di via Ferdinando di Savoia spunta una vettura gialla, la fila si anima, qualcuno tira un sospiro di sollievo. Il proverbiale fair play *britannico viene gettato alle ortiche. L'anziano e distinto signore inglese si avvia a grandi falcate verso il bar Rosati, nel tentativo di bloccare la macchina prima che raggiunga il posteggio.*

Satura di traffico, con un sistema di trasporti pubblici boccheggiante, Roma si trova a fare i conti anche con la «questione tassì». Nelle ore di punta, davanti ai posteggi si formano lunghe code, che non tutti rispettano. Dalle quattro centrali di radiotassì, dopo qualche minuto di trepida attesa, giunge un'identica risposta: «Al momento non c'è nulla in zona. Deve riprovare». Volano via altri minuti. Solo all'ennesimo tentativo, e non sempre, il colpo fortunato: «Alfa 20, tra dieci minuti».

«Sgombriamo il campo da equivoci — dice Roberto Proietti, segretario provinciale della Fita-Cna —. Non è vero, come qualcuno pensa, che le vetture siano poche. A Roma ci sono in circolazione 4.758 tassì. Ed entro la fine dell'anno, se l'assessore al Traffico non si rimangia la parola, il Comune concederà altre 531 licenze. Così il parco-macchine salirà a 5.289 vetture».

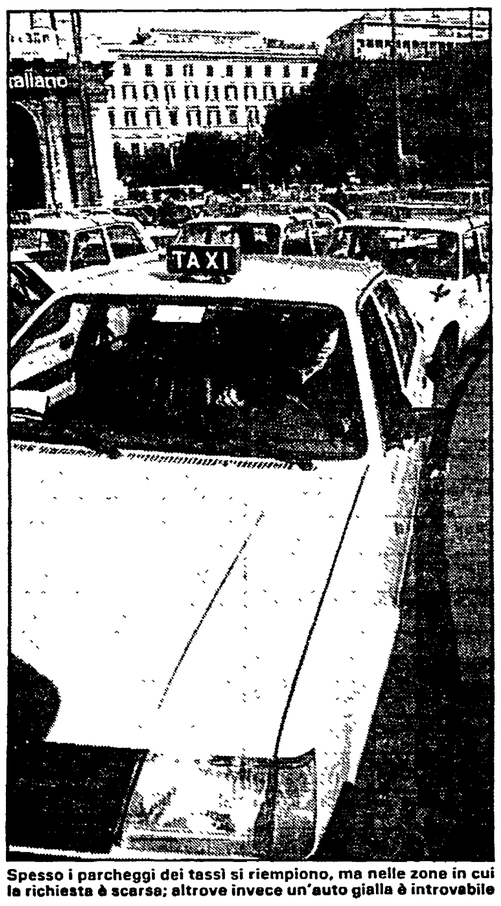
Ma, allora, dov'è l'intoppo? «L'insufficienza di vetture, ammesso che ci sia, incide non più del 10% — sostiene Augusto Contini, del Coordinamento tassisti del Pci —. Il vero nodo è costituito dal traffico e dai flussi di spostamento. Di mattina la corrente del traffico è soprattutto diretta dalla periferia verso il centro. Ed ecco, allora, che ai parcheggi del centro stazionano decine di tassì, mentre in periferia è difficile trovarne. Verso la fine della mattinata e di sera, si assiste al fenomeno opposto: si riempiono i parcheggi di periferia, dove a quell'ora le chiamate sono quasi a zero, e si svuotano quelli del centro».

Ma, dopo la corsa, i tassisti potrebbero tornare indietro. «In teoria potrebbe essere così — prosegue Contini —. Ma qui entra in ballo il fattore traffico. Nelle attuali condizioni, i tempi di percorrenza sono altissimi. Se porto un cliente a piazza Irnerio verso mezzogiorno, so che al centro c'è gente. Ma per raggiungere piazza S. Silvestro o piazza Venezia ci vogliono non meno di trenta, quaranta minuti. Allora lascio perdere; mi metto in coda al posteggio e aspetto. La spola tra centro e periferia sarebbe possibile se il percorso si potesse coprire in pochi minuti».

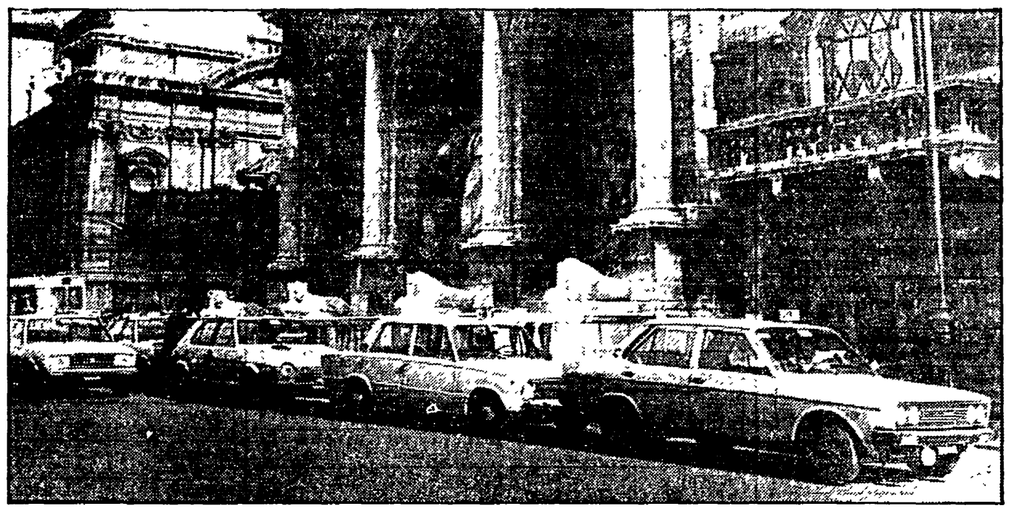
Dalla categoria giunge una risposta univoca: i tassì ci sono, ma le secche del traffico intralciano il servizio e generano quelle disfunzioni di cui i clienti si lamentano. «Basta fare il confronto — afferma Arnaldo Baccanari, presidente della cooperativa Tassiradio —. Di notte, una macchina può percorrere anche 250 chilometri. Durante il giorno, difficilmente si riescono a coprire più di cento, al massimo centodieci chilometri. E i nostri guadagni, purtroppo, sono proporzionali ai chilometri effettuati».

«...registrano ancora una volta assenza assessore responsabile XIV ripartizione ai incontri...». Il telegramma, firmato dalle segreterie regionali della Filt-Cgil, della Filtat-Cisl, della Uiltrasporti, della Fita-Cna, è del 16 gennaio. È l'ultimo atto di una vicenda che si trascina da mesi, con l'assessore comunale ai Trasporti, il democristiano Massimo Palombi, che continua a rinviare il confronto con i rappresentanti sindacali dei tassisti. La categoria è in fermento e gia comincia a circolare la voce di possibili scioperi. I problemi sul tappeto sono numerosi: dal riassetto della categoria, alla questione tariffaria, dai turni alla piaga dell'abusivismo. Al centro, poi, c'è la questione della viabilità, dove si scontrano concezioni diametralmente opposte. I tassisti chiedono l'integrazione tra trasporto di massa (autobus, metrò, etc) e trasporto pubblico leggero su alcuni percorsi e in alcune fasce orarie, la creazione di assi viari preferenziali validi per tutti i mezzi pubblici, la ristrutturazione delle aree di parcheggio. Finora non hanno ottenuto alcuna risposta alle loro richieste.

Una vertenza, questa dei tassisti, che non lascia indifferente la popolazione. Molti si lamentano delle cose che non vanno, nelle ore di punta soprattutto, nel servizio dei tassì, oltre a muovere critiche di altra natura. Una soluzione della vicenda, pertanto, sarebbe nell'interesse di tutti e potrebbe costituire il primo passo verso la soluzione piu generale del problema del traffico.



Spesso i parcheggi dei tassì si riempiono, ma nelle zone in cui la richiesta è scarsa; altrove invece un'auto gialla è introvabile



Un aspetto, quello delle corse, su cui si sofferma anche Roberto Proietti: «In quella bolgia che è il traffico di Roma, un tassista riesce a mettere assieme in media, nelle sette ore e mezzo del turno, una decina di corse. Potrebbero quasi raddoppiare, solo se si adottassero dei provvedimenti seri per la circolazione; ad esempio, dei percorsi preferenziali effettivamente funzionanti».

«Di incongruenze ce ne sono tantissime — osserva Lino Di Tosto, della cooperativa «La capitale». Prendiamo il caso di largo Argentina. Hanno fatto la corsia preferenziale per gli autobus, ma non per i tassì. Se prendo un cliente all'altezza di ponte Garibaldi e devo portarlo al Pantheon, sono costretto a fare un giro lunghissimo. Il cliente spende di più e se la prende con me».

Sei anni di mestiere alla spalle, Massimo, trent'anni, condivide le analisi dei suoi colleghi: «Se ci fosse la possibilità di camminare, le tariffe potrebbero essere ridotte. Anche a prezzi più bassi, guadagnerei di più facendo tre, quattro corse in un'ora che non una sola, è ovvio. Durante le feste di Natale, mi è capitato di impiegare un'ora e un quarto per andare dalla stazione Termini all'Hotel d'Inghilterra, in via Bocca di Leone. Un tragitto che si potrebbe fare in non più di dieci minuti».

Ci sono zone e percorsi che i tassisti vedono come un'autentica maledizione. «L'altro giorno — confessa un autista —, mi sono rifiutato di andare alla borgata Ottavia da piazza Igea. C'ero già stato due volte: in quei posti le chiamate sono un miraggio. Ho perso tempo e, calcolando il costo della benzina, non ho guadagnato quasi nulla».

La tattica del rifiuto scatena una piccola guerra tra tassisti e clienti, combattuta a colpi di astuzie. «Se devo tornare a casa in tassì — dice Loredana, giovane ricercatrice dell'università —, non dico mai al tassista di portarmi a Cinecittà, dove abito. Più di una volta, mi hanno risposto che stavano smontando. Così chiedo di accompagnarmi al quartiere don Bosco. Poi, arrivata lì, do altre indicazioni fin quando non arrivo sotto casa».

Giuliano Capecelatro

(1 - continua)

Provvedimento del pretore

Valle Aniene senza depuratore: i sindaci sotto accusa

Anche Acea, Regione e Provincia interessati dalla convocazione della magistratura In pericolo le acque potabili della zona

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Sotto accusa dodici sindaci dei comuni dell'Alta valle dell'Aniene, l'Acea, la Provincia di Roma e la Regione Lazio per i ritardi nella realizzazione del collettore per il risanamento delle acque della zona. Si sono visti convocare con urgenza da Pietro Federico, nominato protempore presso la Pretura di Subiaco per spiegare i motivi di questi ritardi nella costruzione dell'opera prevista dal piano regionale per la rimozione delle discariche disseminate per tutto il territorio. Federico ha inteso appurare di chi fosse la responsabilità del mancato utilizzo dei 58 miliardi stanziati nell'ambito del piano approvato dalla Regione nel 1982. Dopo che circa quattro anni sono passati inutilmente, a fronte del carico crescente di inquinamento, è intervenuta la magistratura perché la zona che doveva essere servita dal collettore (con un impianto unico di depurazione a Cineto), è l'area sorgentizia più vasta dell'Italia centrale, dove partono gli acquedotti del Simbrivio, del Ceraso, dell'Acqua Marcia e del Pertuso. Il Comitato per l'Aniene, nato nel 1984 per difendere il bacino idrografico del fiume aveva insieme alla Wwf di Subiaco, già da tempo denunciato la situazione. A caus delle lottizzazioni di Campaegli, Piani Uggi, Montelivata e Campo dell'Osso sono progressivamente cresciuti i problemi dovuti all'inquinamento per le fonti sorgive della zona, che garantiscono un quarto dell'acqua potabile che si beve a Roma. «La rilevanza del fenomeno inquinamento — denuncia in un dossier il Comitato per l'Aniene — si può notare con chiarezza confrontando la popolazione residente nel bacino idrografico del fiume (250mila persone) e una recente stima dell'inquinamento annuo (equivalente a quello di otto milioni di abitanti)». Sotto accusa, da parte della magistratura gli insediamenti turistici, spesso progettati senza previsione né realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Durante la riunione è stato citato l'esempio del 600 mini-appartamento del residence di Montelivata i cui scarichi ancora non sono collegati alla fognatura, costruita a seguito del sequestro operato dal pretore Cignetti nel 1983. «La forsennata trasformazione dei suoli a fini turistici — prosegue la denuncia del comitato —, l'inesistente rete fognaria, l'assenza o il mancato funzionamento degli impianti di depurazione sono i principali responsabili del degrado della qualità delle acque potabili che servono circa 2 milioni di persone nella regione». Per il momento i sindaci si sono difesi celandosi dietro poco definite confusioni di ruoli e competenze tra i vari enti interessati. Un altro problema che è apparso immediatamente grave per la valle dell'Aniene è quello del posizionamento in una zona così delicata idrogeologicamente di un centro raccolta autodemolizioni ad Arzoli e di una per la compattazione dei rifiuti solidi urbani nel comune di Anticoli Corrado. Comunque dopo l'intervento del pretore Federico e la presentazione del piano regionale dei rifiuti, per Comuni, la zona è in fermento. Sabato 25 gennaio a Tivoli si riunirà il comitato per l'Aniene per discutere dei problemi dovuti all'inquinamento nella valle.

Antonio Cipriani

Adriano o Borghetto Flaminio? Oggi si decide per l'Auditorium

Per l'Auditorium, uno dei punti prioritari del progetto Roma Capitale, si tiene oggi pomeriggio in Comune un incontro fra le diverse istituzioni. Dopo anni di polemiche e rinvii forse Comune e Regione potranno concordare innanzitutto il luogo dove far sorgere la grande sala concerti per la popolazione romana. Attualmente l'Accademia di Santa Cecilia si avvale della sala di via della Conciliazione di proprietà del Vaticano ma, a parte il costo dell'affitto, la sede è assolutamente insufficiente alla domanda di musica della città.

Alla riunione di oggi partecipano per il Comune, il prosindaco Pierluigi Severi, l'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto, e l'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala; per la Regione l'assessore Teodoro Cutolo, il quale proporrà la costituzione di un'«agenzia speciale», tendente a coordinare tutte le iniziative necessarie per arrivare alla costruzione dell'Auditorium. Nell'agenzia, secondo Cutolo, dovranno essere rappresentati Regione, Provincia, Comune, S. Cecilia e lo Stato.

Fondamentalmente due le ipotesi ancora in piedi sull'ubicazione dell'Auditorium: costruzione ex novo a Borghetto Flaminio (a cui peraltro si oppongono decisamente gli artigiani che vorrebbero invece costruire lì una loro «città»); ristrutturazione dei cinema Adriano e Ariston per una soluzione più veloce e meno costosa. Quest'ultimo era il progetto della passata giunta di sinistra (peraltro non accantonato) che si opponeva alle proposte regionali sul Borghetto Flaminio, per il quale erano stati stanziati anche 18 miliardi. Oggi sarà esaminata la questione nel suo complesso alla luce tuttavia dello «studio preliminare elaborato dall'assessorato al Piano regolatore per l'Auditorium». Nella «memoria» che Pala ha presentato a novembre alla giunta capitolina si sostiene che nell'area del Borghetto Flaminio di 45 mila metri quadri si possono costruire edifici per 90 mila metri cubi (contro i 57 mila dell'Adriano-Ariston) che comprendono due sale concerti, sale prova, camerini, laboratori e depositi, sale prova per il Conservatorio, biblioteca, ristorante e bar. Naturalmente il costo sarà tre o quattro volte superiore ai 18 miliardi.

didoveinquando

Viterbo, il Teatro Unione riapre il sipario stasera con «Varietà»

Questa sera a Viterbo riapre il Teatro Unione. Un accordo fra l'amministrazione comunale e il Teatro di Roma ha fatto sì che la sala viterbese diventi, da ora in poi, il secondo centro, nel territorio laziale, dello Stabile romano dopo il Teatro Argentina, dove l'ente ha sede permanente.

Il programma del Teatro Unione prevede nove appuntamenti di rilievo. Il primo, fissato appunto per questa sera, offrirà ai viterbesi *Varietà*, lo spettacolo che Maurizio Scaparro ha costruito prendendo materiali dalla tradizione del teatro comico italiano del Novecento. Protagonisti dello spettacolo, come si ricorderà, sono Massimo Ranieri, Marisa Merlini, Galeazzo Benti e Arturo Brachetti. In concomitanza a questa rappresentazione verrà inaugurata (nel foyer del teatro) una mostra dedicata alle «Immagini del varietà» che propone fotografie, costumi e materiali di scena dei grandi protagonisti del varietà, da Petrolini a Viviani, da Totò a Anna Fougez, da Macario alla famiglia Maggio.

Il secondo appuntamento, sabato 1 febbraio, prevede la rappresentazione di un altro lavoro del Teatro di Roma, *Qui comincia la sventura del signor Bonaventura*: un testo di Sergio Tofano diretto da Gino Zampieri e interpretato da Marcello Bartoli e Maurizio Fabbri. Il 5 febbraio, poi, sarà la volta di Pirandello, del quale Ugo Pagliai e Paola Gassman interpreteranno *L'uomo, la bestia e la virtù* per la regia di Luigi Squarzina. Il 13 febbraio appuntamento con il balletto: l'Aterballetto, infatti, presenterà *Raimonda* e *The river*. Si torna alla prosa il 25 marzo, con *Il fu mattia Pascal*, tratto dal celebre romanzo di Pirandello, diretto da Scaparro e interpretato da Pino Micol. Il 4 aprile un salto indietro, fino alla *Verrine* di Cicerone, dalle quali è tratto *Il governo di Verre*, scritto da Mario Prosperi e Renzo Giovampietro (e da quest'ultimo anche diretto e interpretato). Il 13 aprile toccherà poi a Petrolini e al suo *Chicchignola*, nella divertente versione di Mario Scaccia. Ancora, il 28 aprile sarà la volta della *Nonna* di Roberto Cossa diretto da Attilio Corsini e infine il 5 maggio chiuderà la programmazione *Il grande statista* di Eliot nell'allestimento diretto da Sandro Sequi per l'interpretazione di Nando Gazzolo e Regina Bianchi.

Arturo Brachetti interprete di «Varietà»

«Tempietto»: ogni mese un concerto

Prima fra le varie iniziative artistiche che il «Tempietto» ha in programma per il 1986, la rassegna «Dodici concerti per dodici mesi» presenta interessanti esecuzioni ad opera di musicisti giovani e molto dotati.

Saranno musiche di diverse epoche a scandire i ritmi dell'anno appena iniziato: le pianiste Antonietta Alexitch e Mariarosaria Agresti presenteranno una panoramica che dal Classico, passando per il Romantico, approderà al Novecento: Schumann, Debussy, Mozart, Listz e Casella sono nel programma; particolare attenzione si rivolga alla trascrizione per quattro mani di Debussy, all'unico pezzo per quattro mani scritto da Listz e, infine, alle «Pagine di Guerra» di Casella di cui è praticamente impossibile trovare delle incisioni. Paolo Rossi e Fernando De Luca eseguiranno, invece, in prima assoluta, sei sonate in stile barocco in onore di Benedetto Marcello per flauto e basso continuo, composte dallo stesso De Luca. La pianista Marina Greco dedicherà il suo concerto a Chopin, mentre il duo pianistico a quattro mani Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari presenterà un programma divulgativo.

In calendario un bellissimo trio d'arpa (Capone-Tacchini-Capone), il duo di flauto Lupi-Fratta, il trio d'archi Rogliano (violino), Rea (viola), Scarpelli (violoncello), il chitarrista Rosci, la pianista Acquarelli, ognuno con un particolare repertorio. Chiuderà la Rassegna il chitarrista Leonardo Mascagna.

Ad aprire la rassegna domenica 26 gennaio sarà la pianista Magda Pedace che eseguirà musiche di Beethoven, Chopin, Debussy, Ravel. La rassegna si svolgerà l'ultima domenica di ogni mese alle 18 nella Basilica di San Nicola in Carcere - Via del Teatro di Marcello.

Claude Debussy in un ritratto di Ivan Thiéle

«Roma e Venezia: paesaggi» di Rizzato Lotto

«Roma e Venezia: paesaggi» è il titolo della mostra di Romano Rizzato Lotto che si inaugura giovedì, alle ore 18,30 alla Galleria F. Russo di via Alibert 15/A. Rizzato Lotto è nato a Dueville (Vicenza), ha studiato a Venezia e Salisburgo. Dal 1965 svolge attività didattica ed attualmente è insegnante di discipline pittoriche al 3° Liceo Artistico di Roma.

Dalla introduzione alla monografia di Raffaele Monti che sarà disponibile giovedì: «Una mia propensione, che mi è stata anche rimproverata (...) mi sospinge a ricercar nell'opera, quando ciò appare legittimo, un immediato rapporto emozionale (...). Diciamo questo proprio per mettere le mani avanti iniziando un breve discorso sull'ultima attività di Romano Rizzato Lotto; è un pittore attivo in una zona d'equilibrio difficilissima, cioè sul crinale laddove una complessa tradizione storica viene affrontata non più come alveo tranquillizzante ed onesto dal quale far partire il proprio rassicurato fiumicello, ma come appassionata, a volte allarmante, matrice riacquistata punto per punto con trepida volontà, e sempre tenuta come alterità dialettica.

«Da qui nasce quell'immediata emotività di cui abbiamo fatto cenno avanti: l'immagine, infatti, quasi sempre suscitata da una memoria linguistica, ci appare al contrario totalmente racchiusa in una nuova cellula emozionale nascente da un rapporto con il "soggetto" concluso in una rapida parabola visionaria...».

Scrive Mario Picchi nella sua monografia: «... il rifiuto del mondo d'oggi, che parrebbe uno dei primi dati di questo pittore, si muta invece nella contemplazione gioiosa e smagata, nella visitazione d'un mondo di lietissime forme malinconiche, di abbacinanti visioni...».

● **SANTA CECILIA** — Domani alle ore 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione, per la stagione di musica da camera, concerto del pianista Murray Perahia. In programma musica di Beethoven (sonate in la magg. op. 2 n. 2; in mi bem. magg. op. 31 n. 3; in re min. op. 31 n. 2; in la bem. magg. op. 110).

● **SAINT LOUIS** — Stasera alle ore 21 al club di via del Cardello, 13a, è di scena la vocalist Marylin Volpe in un quartetto che comprende Riccardo Biseo al piano, Massimo Moriconi al basso e Beppe Giampietro alla batteria. Domani Quintetto con le voci di Phill Blanford e Karen Jones. Giovedì il consueto appuntamento con il quintetto del trombettista Nunzio Rotondo.

● **LAPSUTINNA** — Il locale di via A. Doria, 16/F presenta questa sera alle ore 22 musica brasiliana con Umberto Vitiello (chitarra e voci) e Massimo Carrano (percussioni). Domani, invece, concerto jazz del «Blue Lab Trio» con Massimo Fedeli (piano), Lorenzo Guazzone (batteria) e Stefano De Simone (basso). Giovedì alle 22 recital del chitarrista Fausto Ciotti: dalla bossa nova al jazz. Alle 23: cabaret musicale «Il ritorno del trio solecaro». Nel club si mangia e si beve fino alle ore 2.

● **PACIAMOCI** — All'Officina-film club di via Benaco 3, due giovedì per pensare insieme come superare consumi nocivi alla nostra salute e all'ambiente. Giovedì, ore 20, primo incontro con Enzo Tiezzi (direttore dell'Istituto di chimica di Siena), Piero Binel (consigliere circoscrizionale per la Lista verde), Massimo Ilari e Tiziana Urbinati (Aam Terranuova). Tema: «Tempi storici e tempi biologici fra consumo e riciclo ambientale».

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra farsa slapstick e ironia cinefila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolino divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembra aver ritrovato la buffa classe di una volta.

VENERI (Grottaferrata)

□ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING
EURCINE
POLITEAMA (Frascati)
SISTO (Ostia)
MAESTOSO

■ Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

BARBERINI

□ Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è la condizione in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, l'autore del non dimenticato «L'ora dei forni» che ritorna dietro la macchina da presa per proporci, auspici *la danza e la musica, una* metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, «impegnato», che diverte. Che volete di più?

RIVOLI

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Askcroft in due ruoli di contorno.

ARCHIMEDE
NOVOCINE

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel 426778	Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7 000 Tel. 322153	Silverado di Lawrence Kasdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15 30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3 500 Tel 7827193	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L. 5 000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 4 000 Tel 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7 000 Tel 5408901	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L. 5 000 Tel 5816168	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7 000 Tel 353230	Amici miei, atto III di Nanny Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi (BR) (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7 000 Tel 6793267	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L. 7 000 Tel 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 5 000 Tel 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Alle 17.30 Perceval Alle 20 30 Cotton club. Alle 22 30 Summertine
BALDUINA P za Balduina, 52	L 6 000 Tel 347592	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7 000 Tel 4751707	Chorus Line di R. Attenborough con M. Douglas - M (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5 000 Tel 7615424	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi	L. 6 000 Tel 393280	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7 000 Tel 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 7 000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16 30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3 500 Tel 3651607	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6 000 Tel 350584	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5 000 Tel. 295606	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo con R Pozzetto - BR
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 6 000 Tel. 380188	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7 000 Tel 870245	Toccato di J Kanew, con Anthony Edwards e Linda Florentino - BR (16.15-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7 000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4 000 Tel 582884	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L.:3 500 Tel 893906	Fracchia contro Dracula Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel 6876125	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel 864868	La carica dei 101 - Di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30) SALA B: Ritorno al futuro - di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (15 45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6 000 Tel 582848	La carica dei 101 di Walter Disney - DA (15 30-22.30)
GIARDINO P zza Vulture	L. 5 000 Tel 8194946	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5 000 Tel. 7596602	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel 380600	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel 858326	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julia - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L. 5 000 Tel 582495	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L 7.000 Tel 8319541	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4 000 Tel. 5126926	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel 786086	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22 30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4 000 Tel 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15 45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4 000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6 000 Tel. 7810271	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6 000 Tel 5982296	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (16.10-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (15.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6 000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15 30-22 30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4 000 Tel 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6 000 Tel. 4743119	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel 462653	Tristezza e bellezza con Charlotte Rampling - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L 6 000 Tel. 6790012	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (15 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15 45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
RITZ Via le Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel 460883	Tangos. Regia di F.E. Solanas con Marie Laforêt e Philippe Léotard - M (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I soliti ignoti vent'anni dopo di M Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman Regia di A. Todini - BR (16-22 30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel 865023	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (16 30-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 6 000 Tel. 856030	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2 000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3 000 Tel. 7313306	Natalie Story (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3 000 Tel 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3 000 Tel 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3 000 Tel 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3 000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel 588116	Maccheroni di E. Scola con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (16-22)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3 000 Tel. 5803622	The little dunner girl (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3 000 (VM18)	Isabelle e Janette e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5 000 Tel 875567	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4 000 Tel. 8176256	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16 30-22.15)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Fellini Satiricon con M. Potter - DR (VM 18)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 3 000 Tel. 869493	Brazil di T. Gillian - SA (16.30-21.00)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4 000 Tel 5816235	Passaggio in India di David Lean - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4 000 L. 1 000 Tel 3619891	Quadrophenia di Franc Roddan con P. Daniels - M (20 30-22.30)

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Chi mi aiuta? di Valerio Zecca (17 30-19.15) - C'era una volta in America di S. Leone - DR (21 00) SALA B: L'Argent di Robert Bresson (17.30 22 30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P zza S Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5 000 Tel. 5603186	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (16.15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6 000 Tel 5610750	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Amici miei atto III di Nanny Loy con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO	MANCINI	Rambo 2 - La vendetta di G. Cosmatos, con S. Stallone - A (16-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Joan Lui di e con Adriano Celentano - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti (15 22 15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6 000	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	I soliti ignoti vent'anni dopo - di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A Todini - BR (15-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR
VENERI	Tel. 9457151	Fracchia contro Dracula Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21.15. **Que Reste-T-Il... New Yorke** di Salvatore Di Mattia, con G. Arena, G. Loreti, G. Darra.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **No, non è la gelosia.** scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21 - PRIMA - **Suonano alla porta**. Scritto e diretto da Enrico Tricarico

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Che cos'è quel punto nell'azzurro** con il Teatro del Buratto di Milano

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry, con Bianco, Brioschi. Regia di Antonio Salines. Ultimi giorni

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21 00. **L'affitta camere** di Joe Orton, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti, con Arnaldo Ninchi, Barbara Nay. Regia di Arnaldo Ninchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. **Il festino in Tempo di peste** di A. Puskin. Regia di Yuri Lyubimov.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 21. **Se ne cadette o' teatre**, scritto, diretto e interpretato da Bruno Colella, con Daniela Poggi. Musiche di Eugenio Bennato

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. «L'Ensemble di Bruxelles» diretto da Micha Van Hoecke in **Monsieur Monsieur** di Jean Tardieu. Spettacolo di danza, musica *e teatro.*

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di J. Bethencourt. Regia di S. Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo**. Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Filottete** di Heiner Muller. Regia di Francesco Capitano.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: alle 21. **Seascape** di Edward Albee, con Mila Vannucci, Walter Maestosi. Regia di Camilla Migliori
SALA B: alle 21.30 **Giullari** scritto, diretto e interpretato da ALessandro Prugnola, con Michele La Ginestra, Carlo De Blasi.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (turno FS/2). **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque.

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Riposo

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45 (turno FS/1). **Il piccolo Eyolf** di Ibsen, con M. Esdra, V. Gazzolo, A. Lelio. Regia di Massimo Castri.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21 (familiare). **Storia vera di Piero D'Angera che alla crociata non c'era** di Dario Fo. Regia di Tonino Conte.

SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **Next** di e con Marco Brega e Donata D'Urso

TEATRO ARGENTINA (LarGo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 10 30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano, con M. Bartolini, C. Todaro, A. Scaleni. Regia di Gino Zampieri.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Alle 21. **La finestra**. Scritto e diretto da Pierpaolo Andriani, con Giulio Caslini, Guido Maria Martini

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21 - PRIMA - **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di M. Mirabella

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30 (Abb. E/1). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21 - PRIMA - **Lady Strass** di Eduardo Manet. Diretto e interpretato da Piero Sammatoro

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Pharamousse** di Mattia Sbragia e C. presenta **Adagio e fuga**, con King, Mattioli, Pomardi.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewcz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Dalle 18 alle 20 30 - **Guarigione esoterica** (Jona, Lopez, De Stefano)
SALA C: Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Pellegrino che venghi a Roma** con Fiorenzo Fiorentini, E. Coltorti, L. Gatti

TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229)
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 21. **Il ciclope** di Euripide, con U. Margio, S. Corsi, R. Satti. Regia di Giancarlo Nanni.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 - PRIMA - **Vero West** di Sam Shepard, con Luca Barbareschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

CATACOMBE 2000
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Alle 16.15 e alle 21.15. Il più popolare circo italiano.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10 **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10 c/o Teatro Mongiovino (via G. Genocchi, 15) **L'albero amico** favola ecologica con marionette e mimi

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Sabato 25 alle ore 20 30. (Tagl. 27 Abb. «prime serali») **Cavalleria rusticana** di P. Mascagni e **Salvatore Giuliano** di L. Ferrero. Direttore d'orchestra Gustav Kuhn; regia di Luciano Damiani.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 19 30 (turno C) all'Auditorium di via della Conciliazione, concerto diretto da Norbert Bolatsch. In programma: **Janáček**, Messa glagolitica, per soli, coro, organo e orchestra (Magdalena Hajossyova, soprano, Liljana Nejceva, contralto, Aldo Baldin, tenore; Rainer Buese, basso; Aurelio Jacolenna, organo). **Schubert**, Sinfonia n. 4 in do minore (Tragica). Domani alle 21 concerto del pianista Murray Perahia. *In programma:* Beethoven, Sonate in la magg. op. 2 n. 2; in mi bem magg. op. 31 n. 3; in re minore op. 31 n 2, in la bemolle maggiore op 110

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle 20.45. C/o Teatro Olimpico. Concerto del pianista Gerhard Oppitz. In programma **Variazioni di Beethoven.**

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Domani alle 21. C/o Chiesa di Gesù e Maria al Corso (via del Corso, 45). Concerto del **Duo Re-Barbolini.**

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360 8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 20 30. C/o Aula Magna dell'Università (P.le Aldo Moro). Quartetto Academica. **I quartetti per archi di Beethoven.**

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. **Un tipo da spiaggia** cabaret con Stefano Antonucci. Regia P. De Silva e Patrizia Loreti.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Alle 21.30 Mike Melillo (piano), G. Paolo Ascolese (batteria) e Massimo Moriconi (contrabbasso).

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 22. Musica funky brasiliano di Iramar Amaral, Mauro Dolci, Natalio Mangalavite e Jean Luc Herygers. Ingresso libero.
Ore 24. Discoteca Afro-latino-americana.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Concerto dal vivo: **Bottom Line.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Brasil-Brasil con il gruppo di «Taddeo»

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con il Quartetto di Luigi Toht. Ingresso omaggio studenti.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21. Quartetto della vocalist Marylin Volpe con Riccardo Biseo (piano), Massimo Moriconi (basso); Beppe Giampietro (batteria).

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e Piano Bar con Nino De Rosa. Ospiti a sorpresa.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Riposo

TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22 musica d'ascolto

abbonatevi a l'Unità

Rinascita '86

ABBONARSI PREMIA

Rinascita
l'altra metà dei fatti

TRIANON TEATRO
Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)
Fiorenzo Fiorentini
in
PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA
Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

MARTEDÌ 21 GENNAIO ORE 21
APERTURA DEL LOCALE
Ristorante
Pizzeria
Enoteca
Birreria
Piano bar
Colazioni di lavoro
Rinfreschi
Serate culturali e musicali
PUERTA DEL SOL
Via S. MARIA MAGGIORE 164
ROMA
Telef. 4745423 (angolo Via Cavour)
Aperto dalle 10 alle 3 di notte
SERVIZIO A DOMICILIO

Calcio — Colpo di scena, il «giallo» prosegue

Berlusconi-Milan Il matrimonio rinviato a venerdì?

MILANO — Nuova fumata nera per il conclave rossonero. Ieri sera, infatti, tutti si attendevano che dal cilindro dell'ennesimo summit milanista sortisse la buona novella dell'acquisto del Milan da parte di Silvio Berlusconi. Niente da fare: tutto rinviato. Dopo una giornata di convulse riunioni tra i rappresentanti di Farina, Berlusconi e dell'attuale dirigenza rossonera, alle 19,50, con oltre un'ora e mezza di ritardo, nella sala delle riunioni di via Turati, ha fatto capolino il neo presidente Rosario Lo Verde. Assistito dai suoi due legali ha letto ai giornalisti due comunicati. Il primo, sottoscritto dai due legali, tra l'altro recita: «Abbiamo ricevuto una proposta dell'avvocato Dotti, per conto della Fininvest SpA, concernente l'acquisto dalla maggioranza del pacchetto azionario del Milano. Allo stato i sottoscritti non ritengono sussistano elementi di convergenza tali da consentire la chiusura della trattativa entro oggi. Va dato atto alle parti interessate di avere ciascuna — nel proprio ruolo — mostrato seri intendimenti per la conclusione della trattativa (...)».

Dopo queste informazioni, il presidente pro tempore Lo Verde ha letto il comunicato nel quale, dopo aver sottolineato che concorda con l'opinione dei suoi legali, rimanda le «valutazioni del caso» al prossimo consiglio di amministrazione che si terrà venerdì prossimo.

A questo punto, come chiunque può capire, il buio è completo. Il nodo, infatti, era questo: Giuseppe Farina, tramite una lettera di intenti del suo avvocato Ledda, aveva dato tempo fino alle 20 di ieri perché si concludesse la cessione del suo pacchetto di maggioranza al presidente Lo Verde e agli altri consiglieri. Poi questi ultimi — come si legge nel comunicato consegnato sabato sera — avrebbero «offerto il pacchetto di maggioranza del Milan alla Fininvest per il controvalore di 15 miliardi». Bene: se il termine ultimo (le 20 di ieri) è scaduto, come possono Lo Verde e soci proseguire le trattative con Berlusconi e rimandare ogni decisione a venerdì prossimo? E ancora: quanti sono i miliardi che ballano tra l'offerta del monarca dell'etere e le richieste del gruppo di Lo Verde?

Con un linguaggio criptico quest'ultimo ha risposto: «Non è cambiato nulla, sono ottimista come prima. Mancano solo gli elementi di convergenza per chiudere la trattativa. Marcia indietro di Berlusconi? Proprio non mi sembra». L'avvocato Lanzi spiega invece come si può «dribblare» la scadenza delle 20 di ieri. «La trattativa continua perché una lettera di intenti non è una prelazione. È basata sulla "fiducia" e quindi, senza una proroga ufficiale, si va avanti a trattare».

Giusto: però vale anche l'obiezione che Farina, se gli girasse, potrebbe decidere di cedere il Milan ad altri gruppi. Tra l'altro, a questo proposito, l'avvocato dell'ex presidente rossonero aveva preso un impegno con una azienda di intermediazioni finanziarie di Montecarlo. A completare il puzzle, ricordiamo che Gianni Nardi, il vice presidente, ha tempo fino al 31 gennaio per versare la cauzione (due miliardi e mezzo) che gli dà diritto di sequestrare il pacchetto di maggioranza di Farina. Ma se Nardi fa sequestrare il pacchetto, Lo Verde come fa poi a cederlo a Berlusconi? Nardi ieri non c'era, Lo Verde, però, si è detto fiducioso: «Mi auguro che rinunci al sequestro».

Infine, una buona notizia per quei tifosi rossoneri che di pacchetti azionari e fidejussioni non ne capiscono un tubo. Falcao, ha fatto sapere che, se la Lega gli desse il benestare, andrebbe volentieri al Milan. Sembra che Liedholm sia d'accordo.

Dario Ciccarelli

Inter con la maschera della serenità

MILANO — «Dopo tutto non è nemmeno un record». Il sorriso è amaro e il tentativo di risolvere tutto con una battuta non soddisfa lo stesso Altobelli. Per l'Inter è stato proprio difficile tornare da Avellino con addosso l'abito della sicurezza confezionato seduta stante al Partenio da Pellegrini. Certo è vero che appena cinque anni fa i nerazzurri infilarono tre sconfitte consecutive, ma va anche detto che allora le avversarie si chiamavano Napoli, Fiorentina e Roma. Ma Pellegrini ha deciso all'unisono con Mario Corso che il ritorno deve essere se non trionfale (a tutto c'è un limite, evidentemente) quantomeno all'insegna della speranza, della sicurezza e dell'onore salvato. Corso è arrivato a parlare di «crescita enorme». Pellegrini annuiva, nel gruppo più d'uno aveva la testa bassa e propriamente non sprizzava soddisfazione arrivando a Milano. Evidentemente sia Corso che Pellegrini hanno capito che usare i toni della disperazione e delle accuse non serve più ed hanno deciso di giocare la carta della riscossa.

Ieri mattina a Napoli Mario Corso ha confermato tutti i giudizi tecnici sulla partita di Avellino, ha ripetuto che non ha nulla da rimproverare ai suoi, che la scelta di una settimana di riflessione ha dato i suoi frutti perché «bisogna vedere nella gara senza fermarci al risultato».

Comunque non aveva troppa voglia di soffermarsi sui particolari ed ha preferito mandare un messaggio ai tifosi: «Voglio rivolgermi al pubblico di Milano per chiedere a tutti un aiuto. Domenica dovranno stare molto vicini alla squadra».

Parole che denotano una preoccupazione di fondo. San Siro potrebbe riservare alla squadra un'accoglienza tutt'altro che incoraggiante. Per questo ieri sera Pellegrini ha nuovamente sfoderato il più accattivante dei sorrisi invitando tutti alla «massima serenità». Per ora il tentativo di arginare la marea di malessere pare positivo. Ma l'impressione è che non debba finire così.

In condizioni disperate il tifoso laziale accoltellato a Brescia

BRESCIA — È sempre ricoverato in sala rianimazione in prognosi riservata il giovane tifoso laziale accoltellato domenica prima della partita Brescia-Lazio durante uno scontro tra gruppi di «ultras». Le condizioni di Marco Bartolomucci di 17 anni, sono disperate. Il magistrato ha interrogato i cinque giovani fermati da polizia e carabinieri dopo l'aggressione.

Intanto un tifoso bresciano, Giancarlo Roberto Racis di 20 anni, fermato dalla polizia è stato arrestato per detenzione e porto abusivo di coltello a serramanico e tentato omicidio. In base agli elementi raccolti da polizia e magistratura, sarebbe lui l'aggressore del tifoso laziale. Ha raccontanto in questura di avere avuto un coltello a serramanico, che non è stato trovato, e di averlo gettato via durante la fuga. Arrestati anche tre giovani tifosi romani, per violenza pluriaggravata. Si tratta di Giuseppe Crociani, di 20 anni, Fabrizio Ferraioli di 20 e Daniele M. di 17, tutti residenti a Roma.

Indagini anche a Como dopo gli atti di violenza avvenuti dopo la partita Como-Verona. A scatenare gli scontri sarebbero stati gli «ultras» del Verona che all'interno dello stadio, nel settore-curva da loro occupato, hanno sfasciato una cinquantina di panchine, gli impianti igienici e la biglietteria. I danni ammontano a una decina di milioni. Gli incidenti sono poi continuati all'esterno dello stadio. L'intervento delle forze dell'ordine ha riportato la calma. Per disperdere i teppisti, armati di bottiglie e di pietre, carabinieri e polizia hanno dovuto fare uso di gas lacrimogeni. Danneggiate quattro autovetture. Venticinque giovani, tutti comaschi, sono stati fermati e accompagnati in questura dove sono stati denunciati per atti vandalici e danneggiamenti.

Sponsor Olivetti, gomme Pirelli, piloti Elio De Angelis e Riccardo Patrese

Una Brabham molto italiana

Ecco il nuovo bolide inglese: è alto solo 83 cm

Rivoluzionaria soprattutto nella carrozzeria: mai in Formula 1 una vettura così bassa - L'altezza ridotta assicurerà maggior tenuta di strada, più velocità, minor consumo - Il pilota guiderà stando quasi disteso - De Angelis ne spiega le caratteristiche

Auto

BOLOGNA — Da molte settimane se ne parlava con comprensibile curiosità. Ieri finalmente è arrivata dalla Olivetti la foto con una minuziosa descrizione di tutti i particolari tecnici della nuova, rivoluzionaria monoposto della Brabham, la BT 55, che parteciperà al prossimo campionato mondiale di Formula 1. È stata soprannominata «il missile» per la sua conformazione snella, filante, affusolata, molto più bassa rispetto a qualsiasi altra vettura della storia della Formula 1. La Olivetti-Brabham BT 55 (una macchina molto italiana con gomme Pirelli, sponsor Olivetti e piloti De Angelis e Patrese) è il frutto di lunghi mesi di studio, progettazione e realizzazione. Il comunicato della Olivetti «top sponsor» della monoposto inglese illustra le caratteristiche più rilevanti della nuova vettura. Vediamole.

Anzitutto la carrozzeria. È stato portato avanti un concetto completamente nuovo di design monoscocca che utilizza materiale composito di carbonio-kevlar in una struttura unica senza giunture. Il merito dell'ingegner Gordon Murray sta soprattutto nell'aver abbassato di ben 23 centimetri l'altezza della macchina che raggiunge a malapena quota 83 centimetri: un record assoluto. Lo sforzo effettuato dalla scuderia inglese ha portato ad un baricentro bassissimo, a una minor massa di carrozzeria a un'aerodinamica migliore che dovrebbe tradursi conseguentemente in una migliore tenuta di strada nelle curve, in velocità più elevate, ma anche in minori consumi. Anche la posizione di guida del pilota varierà: sarà più orizzontale, quasi sdraiata. Altre novità, stavolta riguardanti motore e telaio parlano del 4 cilindri Bmw inclinato di 72 gradi con l'albero disassato dalla linea centrale della vettura. La scatola del cambio trasversale a 7 marce con l'albero di trasmissione disassato. Il motore Bmw (progettato da Paul Rosche) svilupperà 900 cavalli in gara, che in prova diverranno 1050.

Complessivamente la nuova Olivetti-Brabham BT 55 esce da 117 mila ore di lavoro, da 732 disegni e da un impegno finanziario di oltre 16 miliardi di lire. La monoposto scenderà in pista il 29 gennaio prossimo all'Estoril per le prove dei pneumatici Pirelli.

Nessuno meglio di Elio De Angelis, nuovo pilota della Brabham (assieme a Riccardo Patrese) può esprimere i primi giudizi e sensazioni sulla nuova macchina. «L'ho provata nei giorni scorsi in Inghilterra — spiega il pilota romano — è fantastica. È uscita da lunghi mesi di ricerche, progettazioni e controlli effettuati nelle gallerie del vento. Le innovazioni aerodinamiche la rendono più sicura, veloce e affidabile. Senza dimenticare che, anche dal punto di vista della sicurezza, è assolutamente unica essendo la prima monoposto ad avere il gruppo molla-sospensione anteriore all'esterno del telaio per salvaguardare le gambe del pilota in casi di incidenti. La macchia ha bisogno di un rodaggio di molti chilometri. Ma abbiamo tempo davanti a noi prima dell'inizio del mondiale».

— Tutte queste innovazioni non comportano qualche rischio?

«Sono rischi ben calcolati considerando che sono state rispettate al massimo le leggi fisiche e le tecniche motoristiche tradizionali».

— Sarà una macchina vincente da subito?

«Difficile dirlo adesso. Di certo con tutte queste novità aerodinamiche saremo avvantaggiati rispetto ai nostri avversari. Sarà una macchina difficile da copiare in tempi brevi. Mi auguro proprio che inizi un'era Brabham».

— Sponsor, pneumatici e piloti italiani: Ferrari a parte sarà un po' la nazionale azzurra di Formula 1...

«Sarà uno stimolo e una responsabilità in più per me».

— Qualcuno dice che il De Angelis grintoso di qualche anno fa s'è trasformato in un pilota-ragioniere...

«Ho sempre attaccato e rischiato quando dovevo. Ho sempre cercato di portare la macchina al traguardo quando questa era la cosa più importante da fare. Diciamo che sono un pilota in via di sviluppo. Giudicatemi al termine di questa stagione».

— Ci saranno priorità di scuderia fra lei e Patrese?

«No. Dobbiamo vincere e basta. Se sarò io a tagliare il traguardo per primo, bene. Se sarà Patrese gioirò lo stesso».

— Il suo obiettivo per la stagione che va ad iniziare?

«Vincere il mondiale».

Walter Guagneli

Elio De Angelis e sopra la Brabham BT 55

E la Pirelli sfida di nuovo la Goodyear

MILANO — In casa Pirelli sono soddisfatti: la sfida alla superpotenza Goodyear continuerà anche nella stagione di Formula 1 che va ad iniziare. E sembra destinata a dar sempre maggiori soddisfazioni al reparto «sviluppo pneumatici da competizione» della casa milanese.

Dopo l'esordio dell'83 e l'anno di transizione 1984, nella passata stagione la Pirelli ha centrato la sua prima vittoria in un Gran Premio con Piquet e la Brabham al Paul Ricard. Adesso i pneumatici della casa milanese hanno occupato un posto di preminenza nel panorama della F1 tanto che tutte le case automobilistiche guardano con crescente curiosità e interesse alle sempre nuove ricerche e soluzioni che escono dalla Bicocca. Insomma lo scontro con la Goodyear costituisce non più una sorta di duello fra Davide e Golia ma una sfida tecnologica ormai quasi paritaria.

Nella stagione che va ad incominciare, la Pirelli «gommerà» 5 squadre di F1: la Brabham, la Ligier, la Benetton, la Minardi e la Osella.

«Ci apprestiamo al nuovo mondiale con tanta fiducia — spiega l'ingegner Mario Mezzanotte direttore tecnico del reparto «sviluppo pneumatici da competizione» — la nostra monoposto di punta, la Brabham, si presenterà al via col nuovo modello, BT 55 che, siamo certi, risulterà assolutamente competitivo. Le scelte aerodinamiche per certi versi avveniristiche, l'assoluta affidabilità del motore Bmw, la bravura dei due piloti italiani De Angelis e Patrese, diciamolo, anche i nostri pneumatici, ci fanno sperare in una stagione da protagonisti. Ligier e Benetton potranno essere outsider in grado di regalarci belle sorprese. Infine, Minardi e Osella, nel loro piccolo, stanno facendo le cose con grande impegno e competenza per poter ben figurare». Il dato tecnico più importante dei pneumatici Pirelli è stato fino ad ora costituito dalla robustezza. Sarà così anche nella stagione '86?

«Certo — risponde Dellanotte —, noi adottiamo sistemi di produzione già collaudati con le gomme di serie: la mescola resta omogenea e soprattutto non si degrada. Preferiamo far la gara completa senza far effettuare il cambio di gomme anche perché la sosta al box è sempre un'incognita. I nostri pneumatici da competizione vengono costruiti nel reparto prototipi di serie, quindi avviene un interessante interscambio di esperienze con vantaggi reciproci per entrambi i settori». C'è un altro elemento che sembra porre il vostro prodotto all'avanguardia e sempre più appetito dalle varie case di F1: l'affidabilità.

«È un nostro vanto e insieme la vera e propria filosofia d'azienda: non ci va assolutamente di assistere alla rottura o al deterioramento dei nostri pneumatici o all'uscita di pista di una nostra monoposto per cedimento delle gomme. Quindi il nostro sforzo è costantemente volto in quest'unica direzione: massima affidabilità e sicurezza del prodotto. Siamo disposti a concedere qualcosa dal punto di vista delle prestazioni, pur di tutelare al massimo vettura e pilota».

La Pirelli aveva da risolvere alcuni problemi relativi ai pneumatici per le piste bagnate...

«Li abbiamo risolti. Abbiamo lavorato su tre fronti: sulle costruzioni, sul disegno del battistrada per evacuare l'acqua e sulla ricerca di una mescola più idonea. Ora siamo a posto».

L'essere in Formula 1 provoca un «ritorno adeguato a livello di incremento nelle vendite del prodotto di serie?

«Noi non siamo andati in F1 per ottenere necessariamente un incremento immediato delle vendite, ma solo per una questione d'immagine. La F1 è un grande veicolo di propaganda dell'immagine. Serve a farci conoscere».

w. g.

Montecarlo La Lancia mette tutti in fila

MONTECARLO — Alla 54ª edizione del rally di Montecarlo dopo la disputa di 10 prove speciali sempre netto il dominio delle Lancia Delta S4 con due equipaggi ai primi due posti della classifica. In testa Toivonen-Cresto seguiti da Alen-Kivimaki. Lotta accesa per la terza posizione fra un'altra Lancia, quella dell'italiano Biasion e la Audi del tedesco Roehrl in grande rimonta. Da segnalare oltre alla marcia sicura del finlandese Toivonen (vincitore di ben 6 prove speciali) che ha effettuato una scelta indovinatissima dei pneumatici (i «Rain» Pirelli), il prepotente ritorno delle Audi avvantaggiate dalla potenza del motore. In difficoltà invece le Peugeot 205 TS che hanno accumulato un ritardo consistente. Da segnalare i ritiri di Andruet (Citroen) e Pond (Austin Metro).

Lecce, Jurlano annuncia un esposto alla Figc

ROMA — I senatori Canetti (Pci) e Battistuzzi (Pli) hanno chiesto che il presidente del Lecce, Franco Jurlano, produca le prove su quanto asserito alla «Domenica sportiva», in merito alle «irregolarità dei campionati». Dal canto suo il presidente del Lecce ha detto ieri che «se dovessero essere confermate irregolarità nella conduzione di alcune società calcistiche» (acquisto di giocatori senza avere la copertura finanziaria, ndr), inoltrerà un «esposto» alla presidenza della Federcalcio con cui chiederà l'annullamento dei risultati dei campionati di serie A e B.

Oliva sul ring L'ultimo match prima di Sacco

NAPOLI — Ultimo match per Patrizio Oliva prima della sfida al campione mondiale dei superleggeri per la versione Wba l'argentino Sacco, il 15 marzo a Montecarlo. A Pozzuoli, il pugile napoletano affronterà stasera lo statunitense Rick Kaiser. Si tratta di un discreto pugile, nativo del Sud Dakota, al professionismo dal 1982. Il suo manager, Pete Susens, lo definisce un picchiatore in grado di abbattere qualsiasi avversario. Valerio Nati sostituirà Luigi Minchillo (indisponibile per una bronchite) nella riunione dell'Opi di Abbiategrasso (Milano), in programma sabato prossimo. Nati affronterà l'inglese Steve Cleak.

Coppa Mondo, vince la Haecher Addio azzurre

OBERSTAUFEN — La tedesca federale Traudl Haecher ha vinto il terzo slalom gigante della Coppa del Mondo precedendo la svizzera Vreni Schneider, la cecoslovacca Olga Charvatova e le altre due elvetiche Michela Figini ed Erika Hess. Vreni Schneider era in netto vantaggio dopo la prima «manche» ma è incappata in un curioso incidente nella seconda: si è portata via la penultima porta sciupando tempo preziosissimo. Dopo la gara odierna Erika Hess è tornata in testa alla classifica della Coppa con 175 punti. Precede Maria Walliser caduta anche ieri. Modestissima la prova complessiva delle azzurre. Solo Cecilia Lucco e Fulvia Stevenin si sono classificate tra le trenta che acquisiscono il diritto a disputare la seconda «manche».

Lazio, Chimenti duro: «Pensino a giocare»

ROMA — Il prof. Chimenti, insieme ad una «cordata» di imprenditori torinesi, è il nuovo padrone della Lazio calcio. Il passaggio delle azioni (87% di Chinaglia, 67% totale della Finanziaria) è avvenuto ieri. Impegno: risanamento entro due anni. Chimenti ha dichiarato, riferendosi alla situazione critica della squadra: «I giocatori percepiscono regolarmente lo stipendio, quindi non possono mascherarsi dietro a presunte beghe societarie. Pensino a giocare». Chinaglia resterà presidente, mentre Felice Pulici resterà direttore generale della società. Escluso un altro ritiro anticipato della squadra.

IL CALCIO IN EUROPA

Il capitano del Paris S. G. Fernadez (a sinistra) in azione

Si sbriciola la fuga del Manchester U. dopo un turno «bomba»

Fuochi d'artificio. Il campionato inglese ha vissuto una giornata «bomba». Il Manchester United che sino ad oggi ha condotto corsa solitaria di testa cade in casa per mano del Nottingham Forest (3-2) e ha alle spalle tre squadre scatenate (Liverpool, Chelsea e Everton). Hanno vinto tutte, si sono portate a soli due punti dal battistrada. Dopo di loro il vuoto, con il West Ham al terzo posto, ma fuori gioco con 48 punti. Il torneo che sino a un mese fa sembrava avviato sui binari di un monologo del Manchester entra ora in una fase altamente spettacolare. Ogni giornata promette novità e colpi di scena. In grande ascesa è l'Everton fino a l'altro ieri fuori della mischia e ora seria candidata allo scudetto. In Francia per una volta non commentiamo le gesta del primattore Paris S.G. I parigini tranquilli padroni del campionato non fanno più notizia (ennesima vittoria per 3 a 2 con il Nizza). Segnaliamo un risultato di altri tempi il 9 a 0 con cui il Monaco ha umiliato il secondo in classifica Bordeaux seppellendolo sotto una valanga di gol. E veniamo alla Spagna dove il Barcellona si è fatto sotto. Il Real pareggia e i catalani vincono in trasferta, portandosi a tre punti dai madrileni. Fermo per le lunghe vacanze il torneo tedesco.

Inghilterra

27ª giornata

Manchester U.-Nottingham F. 2-3. Birmingham-Everton 0-2; West B.A.-Chelsea 0-3; Liverpool-West Ham 3-1; Leicester-Arsenal 2-2; Sheffield W.-Oxford 2-1; Luton-Aston Villa 2-0; Tottenham-Manchester C. 0-2; Coventry-Watford 0-2; Queen's Park R.-Newcastle 3-1; Southampton-Ipswich 1-0.

LA CLASSIFICA

Manchester U.	55
Everton	53
Liverpool	53
Chelsea	53
West Ham United	48
Sheffield W.	46
Luton Town	44
Nottingham F.	43
Arsenal	43
Watford	36
Newcastle U.	36
Tottenham H.	35
Southampton	33
Queens Park R.	33
Leicester City	26
Coventry City	25
Aston Villa	24
Oxford U.	23
Ipswich Town	23
Birmingham	18
West B. Albion	13

Francia

27ª giornata

Tolone-Laval 3-0; Monaco-Bordeaux 9-0; Paris S. Germain-Nizza 3-2; Lens-Lille 1-4; Rennes-Le Havre 2-1; Nantes-Marsiglia 0-2.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	44
Nantes	34
Bordeaux	34
Monaco	30
Lens	30
Auxerre	29
Metz	27
Nizza	27
Tolosa	26
Laval	26
Le Havre	25
Nancy	24
Rennes	24
Marsiglia	23
Tolone	23
Lille	23
Sochaux	22
Brest	21
Bastia	18
Strasburgo	16

* Paris S.G., Auxerre, Metz, Tolosa, Nancy, Lille, Tolone e Marsiglia una partita in meno.

Spagna

21ª giornata

Athletic Bilbao-Hercules 1-0; Osasuna Pamplona-Barcellona 0-1; Atletico Madrid-Cadice 2-1; Saragozza-Valladolid 1-0; Santander-Real Madrid 1-1; Espanol Barcellona-Celta 1-0; Valencia-Sporting Gijon 1-1; Betis Siviglia-Real Sociedad 1-3; Las Palmas-Siviglia rinviata.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	34
Barcellona	31
Atletico Madrid	27
Athletic Bilbao	27
Sporting Gijon	26
Real Sociedad	23
Siviglia	22
Saragozza	22
Espanol	19
Cadice	18
Valencia	17
Hercules	16
Santander	15
Las Palmas	14
Osasuna	13
Celta	11

Coppe: stasera la Scavolini Simac nella tana del Maccabi

Basket

È subito Coppe per il basket dopo la domenica che ha visto la Simac consolidare il suo predominio in campionato anche se, di partita in partita, si accentuano gli affanni della squadra di Peterson. Vediamo la situazione torneo per torneo

COPPA DELLE COPPE — Come di consueto è la Scavolini Pesaro ad aprire il turno europeo. Il passaggio alle semifinali non dovrebbe sfuggire ai biancorossi. Questa sera incontrano in casa i modesti viennesi del Landis. Manca Tillis, negli Usa per accertamenti medici, ma non vi dovrebbero essere problemi. La classifica del Girone A vede Barcellona e Scavolini a 6 punti; Jugoplastica Spalato a 4; Landis Vienna 0. Nel Girone B Ron Negrita (Spagna) 6; Cska Mosca e Stade Francais 4; Vevey (Svizz.) 2.

COPPA KORAC — Domani le quattro italiane giocano tutte in trasferta: Stella Rossa Belgrado-Divarese; Olimpique Antibes (Fra)- Berloni Torino; Bosna Sarajevo-Banco Roma; Elain Orthez (Fra)-Mobilgirgi Caserta. Nel Girone A la Divarese è in testa con 6 punti assieme all' Asvel di Villerbaune; nel Girone B Berloni sola in testa a 6 seguita da Paok Salonicco e Antibes a 4; nel Girone C Banco Roma a 6 punti, dietro Hapoel di Tel Aviv e Bosna a 4; nel Girone D Mobilgirgi e Partizan Belgrado a punti 6.

COPPA DEI CAMPIONI — Giovedì la Simac gioca una partita-chiave a Tel Aviv contro il Maccabi. È l'ultimo turno dell'andata. Per i milanesi Tel Aviv può essere uno dei campi dove racimolare punti (l'altro è Limoges). Il turno prevede Zalgiris Kaunas-Real Madrid; Maccabi-Simac; Cibona Zagabria-Limoges (domani). LA CLASSIFICA: Zalgiris 8; Cibona 6; Simac e Real 4; Limoges e Maccabi 2.

Brevi

Olimpiadi: Belgrado nel 1992?

Belgrado ha buone possibilità di venire scelta come sede per le Olimpiadi del 1992. Il parere è stato espresso da una Commissione della Federazione sportiva internazionale.

Platini stella della World Cup

Michel Platini, «capitano» della nazionale francese e fuoriclasse della Juventus, è stato indicato, da osservatori di calcio internazionale, come il miglior giocatore europeo negli ultimi due anni e viene pronosticato come la stella dei Mondiali di calcio in Messico.

Rinviata assemblea dei Cagliari

L'assemblea degli azionisti della società per azioni «Cagliari calcio», che avrebbe dovuto ratificare il passaggio di proprietà e confermare alla presidenza Gigi Riva, è stata rinviata a data da destinarsi.

Atletica: Criterium società

Domani la stagione «indoor» di atletica leggera entrerà nel vivo. Nel Palasport di Firenze è in programma la quinta edizione del Criterium di società.

Ciclocross: azzurri per i mondiali

A fine settimana di svolgeranno a Leembeek (Belgio), i campionati del mondo di ciclocross. Questi gli azzurri: professionisti: Paccagnella, Fasolo, Antonio Saronni, Caroli; dilettanti: Di Tano, Grego, Bramati, Bono; juniores: Pianegonda, Bilato, Salza, Moro.

Calcio: la Polonia in Italia

La nazionale polacca di calcio sarà oggi in Italia per una tournée (fino al due febbraio). Durante il soggiorno nel nostro paese i polacchi giocheranno tre partite (il 23, 28 e 30 gennaio prossimi) contro tre squadre di terza divisione. Il centro d'allenamento è stato fissato a Camerino.

Reichlin

ta l'assurdità di una legge finanziaria che ci inchioda per mesi in Parlamento come se cascasse il mondo: a discutere su come ridurre il fabbisogno da 120 a 110 mila miliardi mentre ci si impedisce di vedere la foresta, cioè come cominciare a qualificare seriamente l'insieme della spesa statale (400 mila miliardi); che ci costringe a questa lotta defatigante su come recuperare mille miliardi di drenaggio fiscale per poi riprenderseli ad abbondanza con l'aumento dei contributi sociali e con la nuova tassa comunale». «E questo mentre un'altra parte del paese non sa più dove mettere i soldi, tanto che la somma di depositi, titoli, azioni e obbligazioni supera ormai di molto il milione di miliardi. E tutta questa ricchezza finanziaria non paga quasi nulla».

Eluso quindi il problema fondamentale di qualificare l'insieme della spesa e delle entrate, ecco allora una finanziaria che invece di riformare i meccanismi clientelari e inefficienti dell'intervento pubblico (per erogare mille lire lo Stato ne spende settecento), cerca di soppiatto — e per risparmiare una manciata di quattrini — di smantellare l'intero sistema della solidarietà sociale. Torniamo all'Eca.

E allora Reichlin è tornato alla domanda di fondo: quale sia la ragione per cui non si riesce ad invertire un indirizzo che chiaramente non regge più e si avvita su se stesso; e perché assistiamo invece ad una sorta di schizofrenia («tipico il discorso del compagno Manca») con la sempre più diffusa consapevolezza che bisognerebbe affrontare i nodi strutturali e i vincoli che soffocano lo sviluppo ma insieme, al dunque, con l'impossibilità di costruire un minimo di confronto politico costruttivo.

L'ostacolo politico è rappresentato dal pentapartito in quanto governo eterogeneo e spartitorio che perciò naviga a vista ed è incapace di vere scelte, pena la crisi. Altro che governabilità e decisionismo. «È questo ormai — ha insistito Reichlin — il tema all'ordine del giorno della vita politica nazionale. Gli scambi di insulti tra socialisti, democristiani e repubblicani sono solo il riflesso di una crisi non episodica ma strategica di questo tipo di governi. Ma tutte le forze responsabili dovrebbero cominciare a valutare meglio anche il peso che ormai esercita sulla vita nazionale e sui partiti di governo il coagularsi di un nuovo potente blocco di interessi. Perché non è vero che tutti siamo danneggiati dal dissesto dello Stato; e che ci dividiamo tra una sinistra un po' più sprecona e una destra un po' più rigorosa e austera. La verità è che il debito pubblico è anche ricchezza privata, e che coloro che incassano gli interessi non sono gli stessi che li pagano. E chi li paga se non coloro che sostengono le entrate dello Stato, cioè i lavoratori, e coloro che adesso vengono addirittura costretti a rinunciare ai servizi sociali?».

Qui Alfredo Reichlin ha affrontato le ragioni del «clamoroso paradosso» dell'aumento impressionante dei profitti, della Borsa, dei Fondi d'investimento mentre lo stato della cosiddetta *Azienda Italia* si aggrava. È stata la scelta politica ed economica essenziale di questi anni: scartata la via della riforma e del governo delle ristrutturazioni secondo un piano nazionale, il pentapartito preferì per ragioni internazionali (la politica di Reagan, il dollaro forte) ma anche per aggirare le sue interne contraddizioni, far leva su due strumenti tanto invisibili e indiretti quanto sconvolgenti: la frusta del cambio e gli alti tassi d'interesse per costringere le imprese a ristrutturarsi in modo quasi malthusiano. Il risultato è che le imprese hanno ritrovato condizioni di profittabilità ma abbassando il loro punto di equilibrio a livelli di produzione più bassi: Borsa alle stelle ma crescita quasi zero; torna il profitto ma con minor produzione e minor numero di occupati.

E, come in tutte le crisi, da questa fase di riorganizzazione del sistema economico e finanziario stanno uscendo vincitori e vinti. Il bilancio pubblico non ha quasi più nulla a che vedere con la funzione redistributiva verso il basso che fu tipica del vecchio Welfare State. Ed è difficile risanarlo, questo bilancio, «perché lo Stato crea una enorme ricchezza e liquidità finanziaria che cerca impieghi almeno pari o superiori ai tassi del debito pubblico e da qui il circolo vizioso: più aumentano i profitti da speculazione e più Goria alza i tassi sui Bot per non rimanere senza soldi; così una massa crescente di liquidità va alla ricerca di impieghi sempre più redditizi, ma così l'economia di carta si mangia l'economia reale». E Reichlin ha indicato due conseguenze politico-sociali di questo giro vizioso. La prima: non bastano le tasse per coprire il deficit, bisogna cominciare a smantellare lo Stato sociale e quindi colpire sempre più la povera gente. La seconda: lo Stato, promuovendo con i suoi debiti il rialzo dei tassi d'interesse, mette di fatto fuori mercato la grande massa di imprese che non fanno profitti abbastanza elevati ed hanno scarsa capacità di raccolta diretta di risparmio per investimenti. «Il rischio, a questo punto, è che si indebolisca uno dei punti di forza tradizionali ed originali del nostro modello di industrializzazione e che ad un'impresa piccola e media più fragile si contrapponga una impresa maggiore risanata sì sul piano finanziario ma caratterizzata da una ridotta propensione a produrre».

«Senza fare troppa dietrologia», Reichlin ha visto su questo sfondo «il delinearsi di un nuovo accordo tra Dc e grande capitale, il quale — è vero — non è più disposto a concedere deleghe a questo o a quel partito (e qui è la differenza con il passato), ma cerca una polizza di assicurazione di fronte ad una possibile crisi del pentapartito e al problema di che cosa viene dopo». «Non so — ha soggiunto — se si pensi o ci si illuda di ripetere l'operazione neocentrista tentata da De Mita nell'83. I segni però ci sono: il discorso di Agnelli a Torino, l'ingresso del banchiere cattolico Bazoli nella Gemina, lo scambio con il "Corriere della Sera" da un lato e dall'altro la porta aperta dall'Iri alla Fiat sul pascolo gigantesco delle telecomunicazioni. Se questa è la tendenza vedo tempi duri e difficili; ma vedo anche un nuovo terreno, potenzialmente più aperto per ciò che riguarda le idee, i programmi, le forze che sarebbe possibile riorganizzare in alternativa a questo pericoloso blocco di interessi conservatori. Ci pensino bene i compagni socialisti ed anche gli amici dc che si ispirano ancora al cattolicesimo popolare e sociale». «La necessità di costruire il processo politico e programmatico di una alternativa democratica — ha concluso Alfredo Reichlin — sta maturando sotto la pelle del Paese: può maturare anche un'alternativa di destra. Questo dipende anche da noi: dalla capacità nostra di dare a questa costruzione tutto il respiro, ma anche tutta l'attualità che viene dal giungere al pettine di nuovi dilemmi reali e di grandi nodi politici, economici e sociali».

Giorgio Frasca Polara

Berlusconi

visivi, sia pure privati. Ed i programmi sono questi: dieci ore di giochi settimanali assortite da grandi spettacoli di varietà quali «La vita è bella» tutti i giorni dalle 19,30 alle 20,30 (domenica esclusa) e «Viva le donne» ogni sabato sera. Qualche «campione» di quest'ultimo spettacolo ha fatto mormorare ai colleghi vicino a me che gli analoghi spettacoli della tv francese sono «roba da educande». E probabilmente è vero.

Secondo pilastro di «Canale 5»: i film. Berlusconi ha già annunciato grandi riprese come «La febbre del sabato sera», «Il postino suona sempre due volte», «Il laureato» e così via. Ma il piatto forte berlusconiano sarà costituito da due filmati televisivi a puntate di cui egli si è assicurato l'esclusiva per la Francia: «Flamingo road» e «Arabesco». Due lunghe storie — egli ha detto — il cui successo negli Stati Uniti «ha già superato quelli di "Dallas" e di "Dinasty"», questi ultimi del resto già programmati dalla tv francese di Stato. Terzo telefilm a successo e a puntate, già diffuso in quaranta paesi, il tedesco «Ispettore Derrick».

Per finire, ogni sera dopo le 22,30 avventura con «Jonathan», scienza con «Big bang», arte con «Andiamo al cinema», musica con due concerti dalla Scala di Milano e, come abbiamo già detto, un grande show del sabato sera, un tantino «osé».

Per gli italiani tutto ciò è in gran parte noto ma per i francesi — la cui televisione è rimasta una delle più puritane d'Europa, come ai tempi in cui la signora De Gaulle, prima dama di Francia, protestava col Generale per una scollatura troppo generosa — sarà uno choc. E tante lettere di protesta, magari ipocrite ma piene di buoni sentimenti per un gioventù che rischia di essere turbata nei suoi sonni dai film e dagli spettacoli di Berlusconi, pioveranno su «La cinq» per la gioia dei suoi programmatori.

Intanto la lotta su questa irruzione del privato continua. Nella sola giornata di ieri il Consiglio di Stato ha registrato quattro ricorsi contro Berlusconi e la sua tv: uno da parte della Federazione nazionale del cinema francese, secondo cui il governo non ha rispettato nessuna delle regole da lui stesso fissate per le tv di Stato e private permettendo a «La cinq» tutto ciò che non è permesso alle altre, un secondo firmato dall'ente preposto al collegamento tra le industrie cinematografiche, un terzo dalla Società degli autori e compositori drammatici e un ultimo dalla Clt (Compagnia lussemburghese di televisione).

Tutti, più o meno, accusano il governo di «favoritismi indegni» nei confronti di Berlusconi, di violazione della legge sulla Comunicazione relativa al «pluralismo del paesaggio audiovisivo», di non rispetto della sacrosanta percentuale di film di produzione o coproduzione francese, di illecita libertà pubblicitaria e così via.

Nella loro conferenza stampa Berlusconi e soci hanno finto di ignorare questo torrente di ricorsi, di processi che non sono alle intenzioni ma ai metodi, augurandosi reciprocamente «buona fortuna». E ne hanno bisogno di qui al 20 febbraio allorché Parigi, Bordeaux, Marsiglia, Lione e Tolosa dovrebbero cominciare a ricevere «La cinq»: altrimenti si dovrà rinviare e allora potrebbero essere guai a non finire, col rischio di contratti non rispettati, di impegni non mantenuti, e di una televisione che potrebbe finalmente vedere la luce con un altro governo molto meno «amico» di questo governo socialista ormai al termine della sua carriera.

Augusto Pancaldi

Un impero

cio consolidato del 1984 (certificato dalla famosa Arthur Andersen & Co; quindi confezionato come si deve) emerge che il suo volume d'affari ammontava a 1.127,9 miliardi coperto per i 4/5 dalla attività televisiva, editoriale e pubblicitaria. Il resto è suddiviso tra edilizia (che solo cinque anni fa costituiva ancora l'attività prevalente), assicurazioni (la Mediolanum), attività finanziarie (con Programma Italia) e qualche puntatina nell'elettronica (con la Italware per fare programmi e la Elettronica industriale).

I ricavi dal settore televisivo ammontavano a 1.060 miliardi contro i 75 miliardi dalla edilizia e i 74 dalla finanza. Gli utili sono stati consistenti: 305 miliardi il margine operativo che scende a 75 miliardi dopo aver pagato le tasse e accantonato per investimenti e nuove attività. Per il 1985 la Fininvest prevede che il suo giro d'affari salirà a duemila miliardi, 1.275 dei quali dalle attività televisive.

Ma che posto occupa la Fininvest, la holding finanziaria di Berlusconi, nel panorama dei principali gruppi privati? Se prendiamo sempre i risultati 1984, è settima per fatturato dopo Fiat, Montedison, Olivetti, Pirelli, Snia, Falck, immediatamente seguita da Buitoni e Mondadori. Se consideriamo, invece, gli utili in rapporto al fatturato la Fininvest con l'8,2% riesce a piazzarsi al primo posto seguita dalla Olivetti (7,9%) e dalla Snia (5,9%).

Come ha fatto in poco meno di un decennio un semisconosciuto imprenditore edile a costruire il suo castello di tv, carta stampata e finanza? Di ritratti di un «vincitore» ne sono stati pubblicati molti, forse il più completo è uscito su «Il Mondo».

Nato 49 anni fa, laureatosi in legge con una tesi sulla pubblicità (un vecchio pallino a quanto pare) che ottenne anche un premio, Silvio Berlusconi debuttò negli affari come imprenditore edile negli anni 60 a Milano. La sua prima società è stata la Edilnord nella quale era socio importante il titolare della Banca Rasini nella quale il padre di Silvio lavorava come direttore generale. Le prime iniziative non furono granché brillanti: un centro residenziario a Brugherio, un mezzo fiasco. L'unica cosa degna di nota è che fin da allora voleva costruire non palazzine, ma vere e proprie «città satellite» sia pure in miniatura nello stile del nord Europa. È l'idea che segnerà il suo primo successo: la costruzione di Milano 2 a Segrate.

I lavori cominciarono nel 1970 e le vicende di questo centro residenziale per la media borghesia emergente che voleva privacy ed «esclusività» sono costellate di piani regolatori che cambiano, di tira e molla con la Regione e persino con il consiglio superiore dei lavori pubblici. Vicende frequenti, quando si tratta di costruzioni. Così come appare «normale» nel mondo degli affari che si stringano contatti con il mondo della politica. Soprattutto se gli affari debbono ancora vedere la luce.

Berlusconi non è uomo dal lesinare i contatti. Il suo feeling con Craxi e i socialisti milanesi è arcinoto. Ma egli non disdegna affatto di prendere contatto con i democristiani. E con la stessa aria di dire: mettiamoci lo zampino, qualche cosa di utile uscirà fuori, fa iscrivere il suo nome nella lista P2. Il suo gran darsi da fare riesce persino — verità o leggenda? — a deviare qualche linea aerea perché Milano 2 sorge vicino all'aeroporto di Linate e il via vai di aerei a bassa quota è un handicap notevole per i potenziali acquirer che vogliono verde e quiete.

Come che sia, Milano 2 si trasforma in un «cavallo di Troia» attraverso il quale lo sconosciuto Silvio Berlusconi entra nel fortilizio del grande «business». La piccola banca Rasini non può bastare, naturalmente. Anzi, lo stesso Rasini era stato liquidato come socio della Edilnord prima ancora di posare il primo mattone di Milano 2. Il fatto è che Berlusconi era riuscito ad avere il sostegno del Monte dei Paschi di Siena, stringendo un rapporto preferenziale con Giovanni Cresti, il quale dal 1970 al '79 erogò mutui fondiari al tasso del 9-9,5% perché si fidava del fiuto di quel giovanotto milanese.

Il salto di qualità, tuttavia, è avvenuto con le televisioni private. Nel 1978 investì un miliardo in Telemilano, una tv locale via cavo. E da allora in poi non si è più fermato. La sua idea forza in questo campo è stata la pubblicità (sì, proprio il vecchio pallino universitario). Cioè: mettere a disposizione delle imprese che vogliono reclamizzarsi un veicolo molto più ampio ed efficace dei giornali e molto più disponibile della Rai-Tv.

Da Telemilano a «Canale 5», poi la scalata a tutte le principali reti private. Con i soldi di chi? Con denari presi a prestito, ma anche trovati ricorrendo a escamotage che denotano una fantasia finanziaria «sindoniana». Sintomatico è come prese «Italia 1» a Rusconi, nel 1983 pagandola 32 miliardi. Per coprire il costo Berlusconi, attraverso la sua diramazione finanziaria «Programma Italia», raccolse 47 miliardi rivolgendosi a 5mila risparmiatori, facendosi aiutare dal «Giornale» di Montanelli già controllato dalla Fininvest. Erano ancora gli anni del «porta a porta», e senza dubbio in questo tipo di attività finanziarie parallele, semisommerse, Berlusconi si è distinto ed è l'unico ad essere sopravvissuto.

L'ultima operazione finanziaria è stata annunciata proprio ieri: la costituzione di una società di factoring tra Ifitalia (Banca nazionale del lavoro) e la Mediolanum (Fininvest). Essa riscatterà i crediti dei fornitori del gruppo Fininvest e successivamente anche i crediti delle società del gruppo verso i clienti. Insomma, una sorta di polmone finanziario garantito dalla più grande banca italiana, che è anche una banca pubblica: la Bnl.

Ma questo impero che cresce quali punti deboli ha? Il principale è nell'edilizia. Milano 3, l'altro quartiere satellite, non si è rivelato un successo come Milano 2. Questa battuta d'arresto Berlusconi cerca di compensarla con il lancio del centro commerciale «Il Girasole» di Milano Lacchiarella.

Ci sono, poi, due interrogativi che riguardano le «regole del gioco» la frenetica corsa ad accaparrarsi pubblicità in strenua concorrenza con la Sipra, e la gestione di reti nazionali televisive per spezzare il monopolio della Rai, Berlusconi ha utilizzato spregiudicatamente tutti i margini consentiti in una terra di nessuno dal punto di vista legale. Egli risponde come gli americani: gli affari sono affari e non si guarda in faccia a nessuno. La questione, dunque, passa alle forze politiche.

L'altra debolezza riguarda l'esposizione verso le banche. Il rapporto tra debiti e capitale proprio investito è di 3 a uno. Senza dubbio troppo elevato. È vero che, finché la Fininvest continuerà a fare tanti profitti, avrà i fondi necessari per pagare i creditori. Ma in tal caso, la condizione è che questa corsa forsennata non abbia mai fine; che egli trovi sempre banchieri disponibili a concedergli prestiti o a stringere accordi, politici amici collocati in altissimo loco; una legislazione carente che lo lasci scorazzare nella terra di nessuno; e che la sua «fantasia» non si esaurisca mai. Silvio Berlusconi non si può mai rilassare. È condannato a fare lo scattista. Finché si tratta di correre i 100 metri va bene. Ma per durare occorre il passo.

Stefano Cingolani

Dispense

Cane Nero, «dal grande cappello e dallo scudiscia» che in «Uomini e no» di Vittorini lancia cani famelici contro il partigiano Giulaj. Era una percezione esatta. Quando molti anni dopo quei mercenari parlarono, raccontarono che erano alcuni ex-nazisti delle SS, un repubblichino della X Mas, gli altri «paras» francesi specialisti delle torture in Algeria. Gente insomma che veniva da «Corpi speciali».

All'argomento («Corpi di élite, uomini, armi, reparti speciali») l'Istituto geografico De Agostini, una casa editrice seria, dedica ora una enciclopedia. Ho scorso i primi due fascicoli freschi di edicola e più andavo avanti più ho sentito il segno di una antica offesa alla ragione: a causa della confusione storica, dell'ispirazione culturale (si fa per dire), dell'intento commerciale. La prima dispensa è un ammiccamento ingannevole poiché mette insieme «Corpi speciali» antiterroristi (che sono una cosa a sé), i soldati italiani in Libano, i paracadutisti inglesi nelle Falkland. Ma nel secondo la maschera comincia già a vacillare. Vi si legge la storia — si fa sempre per dire — della Legione straniera che affrontò «epicamente» i «Viet-Minh», della SS Panzer Hitlerjugend che fece «vacillare» gli alleati in Normandia, dei «Cavalieri del cielo» che nella valle vietnamita di Ia Drang «esaurirono in trenta secondi la metà dei loro razzi» così che «nessuno dei nemici rispose alla sparatoria». La professionalità, perbacco, è professionalità e ha come ingredienti non solo le armi sofisticate, ma l'uomo: «riflessi, rapidità di decisione, coraggio, determinazione». Qualità che si acquistano quando «la missione è combattere» e il «dovere: vincere». Il che consente di «guardare alla morte» (la loro o quella degli altri?).

Anche qui mi è tornato in mente qualcosa del passato. E infatti la serie annuncia l'alta professionalità del Corpo speciale X Mas di Valerio Borghese, e dovremmo leggere di come si impicca un civile e un partigiano. Ma non sarà così. L'opera — ci spiega l'editore — vuole narrare solo di individui che «hanno scelto il rischio come mestiere», «senza distinzioni di bandiere e di ideologie», «senza dare spazio alle complicate e controverse interpretazioni» sul perché di un conflitto. Il Corpo speciale delle SS ha assassinato milioni di ebrei? Cosa c'entra? My Lai venne rasa al suolo e i suoi abitanti uccisi uno ad uno da reparti speciali statunitensi? Non è questa la sede per parlarne. Noi seguiremo questi «professionisti indomiti» — siano SS, Marines, Gurka, Brandeburghesi, Legionari, Paras, Mercenari, ecc. — nel dettaglio delle loro operazioni, illustrando nei minimi particolari le loro armi e le loro singole emozioni «nelle vittorie e nelle sconfitte, nella gloria e nella tragedia».

Non si confonda, beninteso. Non c'è la guerra come espressione vitalistica, gaudio convulso, ampliamento dell'Io, fremito voluttuoso contro un'esistenza monotona, trionfo e apoteosi collettivi, secondo una certa tradizione letteraria indigena. Queste sono romanticherie, adombrano l'editore e il curatore, che è poi, con qualche sorpresa, Arrigo Petacco. Qui la violenza si sublima, l'eroismo si distilla nella sua essenza. I segreti, gli stratagemmi «a volte romanzeschi», le tecniche di addestramento di questi professionisti della guerra, vengono divulgati perché si apprenda come si può «trasformare un giovane borghese (pensiamo che Petacco, volesse dire in abiti borghesi. O allude ad una classe, una casta superiore?) in una macchina bellica capace di superare i più impensabili test di sopravvivenza», ovviamente per poter uccidere in qualsiasi situazione. Il tutto per sole 2.200 lire la settimana, adesivi compresi.

Il fine dell'opera è dunque virtuoso, pedagogico, preso dall'assillo dell'indirizzare ad una professione sia pure per eletti. Professione dura, ma eccitante e che ti può far entrare nel giro dei «personaggi emergenti». Nel passaggio da uomo a macchina si diventa, infatti, individui «eccezionali che fanno la storia». Già, perché pur non volendo concedere nulla al giudizio storico, Petacco spiega, mescolando tutto, che i tempi sono di «sussulti terzomondisti e di terrorismo». E, aggiunge l'editore, questi «specialisti intrepidi di missioni impossibili sono sovente l'ultima speranza nei conflitti dei nostri giorni», e in ogni caso si deve (e si è dovuta) loro la salvezza del «diritto», della «libertà», della «vita» di interi popoli.

Ho avuto, onestamente, un tremito di timore per la barbarie che il messaggio contiene, persino al di là dei suoi umori grondanti di reazione. Però ho pensato che il vero eroe di Auschwitz non è il comandante Rudolf Höss ma la sua vittima ignota, che il piccolo contadino di un villaggio vietnamita è un gigante imbattibile dall'elicottero-cannoniera UH-ID. E continuo a pensare che il signor Mario Rossi rappresenti un modello più suggestivo di Rambo, la cui epopea, del resto, è solo di celluloide, mentre sul terreno le ha prese di santa ragione.

Restano rabbia e l'avversione per questo squallido commercio di veleni, per questa apologia della violenza, trasformata in merce elegantemente confezionata.

Romano Ledda

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO DEGIOVANNI

gli amici di lavoro del reparto Imamolo lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO DEGIOVANNI

la moglie Gilda, la figlia Paola e il figlio Fabio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1986

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PIZZORNO

la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1986

I comunisti della 12ª Sezione del Pci sono vicini al dolore della famiglia Bacinotti per la scomparsa del caro

CARLO

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo da piazza Fontanesi. Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 21 gennaio 1986

È mancato ai suoi cari

CARLO DURANDO

di anni 72, iscritto al Pci dal 1943. La figlia Rosalba lo ricorda con dolore a tutti i compagni e amici e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Funerali oggi 21 gennaio, ore 8.30, partendo dall'ospedale S. Vincenzo, Strada S. Vincenzo 49.

Torino, 21 gennaio 1986

Dopo tante sofferenze è mancato

SPARTACO STUPAZZONI

anziano Fiat. Con dolore lo annunciano la moglie Armide, il figlio Walter con la moglie Annamaria, Silvana e Aldo, gli adorati nipoti.
I funerali si svolgeranno oggi 21 gennaio alle ore 15.30 in forma civile partendo da via Carosio 20.

Torino, 21 gennaio 1986

Nell'anniversario della nascita del compagno

MICHELE FAGHERAZZI

(Bibi) la moglie compagna Tosca Siviero nel ricordarlo ai compagni e amici sottoscrive lire 50 mila per il suo giornale l'Unità.

Venezia, 21 gennaio 1986

Nel 13° anniversario della morte del partigiano

MENTORE CAMPANA

la moglie e il figlio sempre lo ricordano offrendo a l'Unità lire 60 mila.

Mantova, 21 gennaio 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Pelasgi, 6
00185 - Roma - Tel. 06/493143

FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

Per voi automobilisti e utilizzatori di veicoli commerciali le feste non sono finite. Fino al 31 gennaio, infatti, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat sceglíate fra quelli disponibili per pronta consegna, farete un affare su tutta la linea. Tanto per cominciare, scegliendo una vettura diesel, esclusa soltanto la Croma, avete ben 2 anni di superbollo compresi nel prezzo. Non è che l'inizio. Perché se decidete per un acquisto rateale Sava, scoprirete che, in un certo senso, più ve la prendete comoda col pagamento più risparmiate. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi con interessi tagliati del 30%. Quanto si risparmia? Ecco qualche esempio: su una Regata 70S, con rate costanti a 48 mesi da L. 386.000 caduna, potete risparmiare fino a L. 2.406.000. Su una Uno DS 5P, potete risparmiare fino a L. 2.094.000. Su una Ritmo 60S, fino a L. 2.175.000. Su una Panda 30L, fino a L. 1.134.000. Su un Ducato DS furgone, potete risparmiare fino a L. 3.485.000. La festa continua con Savaleasing che, grazie ad una sensazionale riduzione del costo del finanziamento in vigore, offre ad Aziende, professionisti e privati un risparmio che arriva fino a L. 2.500.000, Iva inclusa. Avete capito bene. Fino al 31 gennaio le auto di maggior successo in Europa vi offrono milioni di risparmio con i pagamenti più facili del mondo.*

SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

SAVALEASING OFFRE FINO A 2.500.000 DI RISPARMIO

IN PIÙ SU TUTTE LE VETTURE DIESEL 2 ANNI DI SUPERBOLLO

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore il 3.1.86 e ai normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing.
Il risparmio Sava è calcolato sull'ammontare degli interessi.
** Verrà infatti praticata una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari al valore di due anni di superbollo.*

Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

FIAT

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA